

Rassegna Stampa

15-10-2025

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	15/10/2025	7	Povertà assoluta per 5,7 milioni Non bastano né le nuove misure né la crescita dell'occupazione = Crescita dell'occupazione e nuove misure non bastano La miseria affligge ancora <i>Francesco Riccardi</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	15/10/2025	6	Gaza, scontro sui corpi degli ostaggi = Venti salme ancora a Gaza L'Egitto invia gli 007 a cercarle Israele riduce il flusso di aiuti <i>Davide Frattini</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	15/10/2025	13	Dagli ospedali ai militari, il piano italiano = Dagli ospedali alle infrastrutture Il piano del governo per Gaza <i>Derrick De Kerckhove</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	15/10/2025	16	Dalla pace all'accoglienza La visita del Papa a Mattarella <i>Derrick De Kerckhove</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	15/10/2025	18	«Basta inseguire il M5S» La spinta dei riformisti pd dopo il voto in Toscana <i>Maria Teresa Meli</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	15/10/2025	19	La resa dei conti dentro la Lega Attacchi a Vannacci. Lui: non mollo <i>Cesare Zapperi</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	15/10/2025	32	La Manovra sale Casa, salari, Isee: tutte le novità C'è il taglio Irpef = Manovra, misure per 18 miliardi Pensioni e pace fiscale, si tratta <i>Mario Sensini</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	15/10/2025	33	AGGIORNATO - Il Fmi: il Pil italiano in crescita dello 0,8% <i>Marco Sabella</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	15/10/2025	43	«Silenzi, censure» Il caso Gaza alla Buchmesse <i>Alessia Rastelli</i>	19
DOMANI	15/10/2025	8	Una manovra da 18 miliardi Ma è caos su banche e condoni = Una manovra da 18 miliardi Ma è caos su banche e condoni <i>Stefano Iannaccone</i>	21
DOMANI	15/10/2025	9	Legge elettorale La sinistra pensi alle primarie = I trucchi sulla legge elettorale La sinistra torni alle primarie <i>Gianfranco Pasquino</i>	23
DOMANI	15/10/2025	15	Quel pasticciaccio brutto di Venezia La destra ora è woke(per gli amici) = La destra difende la libertà: degli amici <i>Giorgia Serughetti</i>	25
FATTO QUOTIDIANO	15/10/2025	4	Imprese italiane in fila 20 mld per ricostruire = Il business della ricostruzione made in Italy = <i>Vincenzo Bisbiglia</i>	27
FATTO QUOTIDIANO	15/10/2025	9	Più povero anche chi lavora E il governo paga le imprese = Manovra, aiuti alle imprese No delle banche alla tassa <i>Carlo Di Foggia</i>	31
FATTO QUOTIDIANO	15/10/2025	14	Ddl anti-De Raho e Scarpinato: i dubbi del Colle = Legge anti Scarpinato e De Raho al Senato I dubbi del Quirinale sulla costituzionalità <i>Antonella Mascali</i>	33
FOGLIO	15/10/2025	1	Stop a Vannacci, gogna marginalizzata, demagogia respinta, grillismo abbattuto. Il filo delle regionali è il trionfo dell'Italia anti moralista <i>Claudio Cerasa</i>	34
FOGLIO	15/10/2025	3	La deregulation di Trump trova l'Europa incerta sulle banche <i>Stefano Cingolani</i>	35
FOGLIO	15/10/2025	4	Meloni money = Meloni money <i>Carmelo Caruso</i>	36
FOGLIO	15/10/2025	4	Più tasse da Meloni = Aumenta la pressione fiscale, e non è merito dell'occupazione <i>Luciano Capone</i>	37
FOGLIO	15/10/2025	4	Il Conte Moro 2 = Il Conte Moro 2 <i>Carmelo Caruso</i>	38
FOGLIO	15/10/2025	8	Nato versione Ue = La Difesa europea "è competenza nazionale". Gli errori della Commissione <i>David Carretta</i>	39
FOGLIO	15/10/2025	9	E' ora di abbassare i toni = Guerre, Russia, Trumpe politiche urlate. Parla Lorenzo Fontana <i>Redazione</i>	40
FOGLIO	15/10/2025	10	Dalla parte dell'Europa = La credibilità che manca al Pd <i>Redazione</i>	42
FORTUNE ITALIA	15/10/2025	30	Intervista - "L'impegno di tracciare il futuro" <i>Francesco Limone</i>	46
GIORNALE	15/10/2025	6	Furia pro Pal, giornalisti feriti = Violenze pro Pal, gravi due giornalisti <i>Felice Manti</i>	48
GIORNALE	15/10/2025	7	Assist di Trump «Meloni, lavoro incredibile» = Trump, asse con Meloni «Fa un lavoro incredibile» <i>Stefano Zurlo</i>	50

Rassegna Stampa

15-10-2025

GIORNALE	15/10/2025	14	In manovra più soldi per salari e sanità = Taglio dell'Irpef e soldi per la sanità <i>Gian Maria De Francesco</i>	52
GIORNALE	15/10/2025	20	Quanto odio contro chi serve la patria <i>Vittorio Feltri</i>	54
ITALIA OGGI	15/10/2025	10	La guerra dei dazi ricomincia <i>Stefano Cingolani</i>	56
LIBERO	15/10/2025	11	«Stop all'intesa con la Libia» Il favore del Pd agli scafisti = Il Pd ha un piano per riempirci di migranti <i>Pietro Senaldi</i>	58
LIBERO	15/10/2025	13	La manovra conferma il taglio Irpef = Si accelera sulla manovra: confermati il taglio Irpef e il bonus casa al 50% <i>Michele Zaccardi</i>	61
LIBERO	15/10/2025	16	Ma quale errore, la crisi dell'occidente è colpa della perdita di fiducia nei suoi valori <i>Pietro Dettori</i>	63
MANIFESTO	15/10/2025	6	Record povertà, manovra impalpabile = Un paese in povertà : 5 milioni di famiglie faticano a mangiare <i>Luciana Ciminò</i>	64
MANIFESTO LE MONDE DIPLOMATIQUE	15/10/2025	7	Il consenso israeliano al genocidio <i>Gideon Levy *</i>	66
MANIFESTO LE MONDE DIPLOMATIQUE	15/10/2025	14	La «Ginevra internazionale» nella tempesta <i>Alain Jourdan*</i>	70
MATTINO	15/10/2025	38	Il ruolo dell'Italia e la tregua a sinistra <i>Mario Ajello</i>	72
MESSAGGERO	15/10/2025	14	Stipendi, aumenti detassati Alle mamme 60 euro al mese = Stipendi, aumenti detassati Alle mamme 60 euro al mese La manovra sale a 18 miliardi <i>Andrea Bassi</i>	74
MF	15/10/2025	16	Il nuovo Tuf tuteli i clienti dai pericoli di bitcoin & C = Il nuovo Tuf deve tutelare tutti anche dai pericoli dei crypto-investimenti <i>Roberto Sommella</i>	77
MF	15/10/2025	16	Manovra, il contributo delle banche è ormai una triste telenovela <i>Angelo De Mattia</i>	79
PANORAMA	15/10/2025	6	Si scrive landini ma si legge Melenchon <i>Maurizio Belpietro</i>	80
PANORAMA DIFESA	15/10/2025	5	I droni di Putin in Polonia e l'importanza di prepararsi alla guerra per evitarla <i>Riccardo Ferretti</i>	81
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	15/10/2025	7	Francia, Macron cede sulle pensioni e i socialisti salvano il Lecornu bis = Lecornu avanti fino al bilancio <i>Paolo Di Carlo</i>	82
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	15/10/2025	8	C'era una volta l'elettore populista = Niente voti coi "vaffa": oli elettori populistici ora fuggono dalle urne Il consenso di Lega e Movimento Cinque Stelle "si sgonfia" e la loro spinta propulsiva sembra essersi ormai consumata <i>Claudio Marincola</i>	84
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	15/10/2025	11	La manovra sale a 18 miliardi: si punta al prelievo da banche e assicurazioni = La manovra sale a 18 miliardi <i>Nino Sunseri</i>	87
REPUBBLICA	15/10/2025	8	Meloni ai ministri: dossier su Gaza (Coordinamento con le capitali Ue <i>Tommaso Ciriaco</i>	89
REPUBBLICA	15/10/2025	15	La strada in salita delle ambizioni di Conte <i>Stefano Folli</i>	90
REPUBBLICA	15/10/2025	19	Allarme nel M5S, assemblea dopo il flop <i>Matteo Pucciarelli</i>	91
REPUBBLICA	15/10/2025	23	Il Parisi sbagliato e il pasticcio italiano = I tormenti del Poggiolini buono e il senso tragicomico dell'omonimia <i>Filippo Ceccarelli</i>	92
REPUBBLICA	15/10/2025	30	Stretta sulle banche = Manovra, due miliardi per i salari taglio Irpef e più spese militari <i>Valentina Conte</i>	94
REPUBBLICA	15/10/2025	32	"Rischi dalle tensioni Usa-Cina" allarme dell'Fmi su crescita e IA <i>Paolo Mastroianni</i>	96
RIFORMISTA	15/10/2025	1	La grande negazione dei progressisti <i>Paolo Macry</i>	98
RIFORMISTA	15/10/2025	5	Tritacarne mediatico sul ponte Morandi Un clima inquisitorio = Tutti colpevoli, pene esemplari il processo sul ponte Morandi diventa un tritacarne mediatico <i>Luca Marafioti</i>	99
RIFORMISTA	15/10/2025	5	Ambrogino d'oro per la Flotilla? Sala invita alla prudenza = Ambrogino d'oro a Flotilla Gemellaggio con Gaza City Sala invita alla prudenza <i>Mario Alberto Marchi</i>	101

Rassegna Stampa

15-10-2025

SOLE 24 ORE	15/10/2025	3	Manovra: 5,8 miliardi su 18 ai tagli Irpef per redditi, aumenti salariali e famiglie = L'irpef domina la manovra: agli sconti 5,8 miliardi su 18 <i>Marco Mobili</i>	103
SOLE 24 ORE	15/10/2025	11	Confindustria: il declino demografico mette a rischio crescita e welfare <i>Np.</i>	105
SOLE 24 ORE	15/10/2025	12	L'incontro con il capo dello Stato salto di qualità nei rapporti con la politica <i>Carlo Marroni</i>	106
SOLE 24 ORE	15/10/2025	14	Fmi: crescita globale bassa e in frenata Pil italiano allo 0,5% <i>Gianluca Di Donfrancesco</i>	107
SOLE 24 ORE	15/10/2025	16	Intervista a Stefano Sannino - «Università e formazione professionale pilastri del Patto mediterraneo» <i>Claudio Antonelli</i>	109
SOLE 24 ORE	15/10/2025	23	Italcres entra in ehmta <i>Redazione</i>	111
SOLE 24 ORE	15/10/2025	24	Lavoro, futuro e competenze: un'alleanza pubblico-privato = Competenze, patto pubblico privato per costruire il lavoro del futuro <i>Derrick De Kerckhove</i>	112
SOLE 24 ORE	15/10/2025	25	Welfare e benessere per attirare e trattenere le persone in azienda <i>Anna Marino</i>	116
STAMPA	15/10/2025	1	Buongiorno - Penso positivo <i>Mattia Feltri</i>	117
STAMPA	15/10/2025	2	Le decimazioni di Hamas = Gaza Terra di nessuno <i>Nello Del Gatto</i>	118
STAMPA	15/10/2025	10	Cresce la manovra più fondi alla difesa e mini bonus bebè = La manovra sale a 18 miliardi Più fondi per la difesa Meloni: "Soldi al ceto medio" <i>Francesco Malfetano</i>	121
STAMPA	15/10/2025	10	Intervista a Marco Gay - "Servono scelte più coraggiose sugli investimenti Un piano di politica industriale almeno per 3 anni" <i>Claudia Luise</i>	124
STAMPA	15/10/2025	14	Il taccuino - Lega e M5s le crisi parallele <i>Marcello Sorgi</i>	125
STAMPA	15/10/2025	29	Povertà e casa gli allarmi ignorati = Povertà e casa gli allarmi ignorati <i>Chiara Saraceno</i>	126
TEMPO	15/10/2025	1	I carabinieri morti e la vergogna di questi rompiPal <i>Di Tommaso Cerno</i>	127
TEMPO	15/10/2025	6	La mossa di Giuseppe e la voglia di centro Così l'ec premier M5S prova a spiazzare il Pd = Dalle Regionali arriva il segnale La partita si gioca al centro <i>Augusto Minzolini</i>	128
TEMPO	15/10/2025	8	Boccia pronta a candidarsi Aria di derby con Sangiuliano = Boccia pronta a correre con la lista di Bandecchi Ed è già aria di derby con Sangiuliano <i>Edoardo Romagnoli</i>	130
TEMPO	15/10/2025	16	Manovra, ecco le misure Salari, bonus casa e taglio dell'Irpef Giorgetti: Un miracolo = Una Manovra da 18 miliardi Per il taglio Irpef 9 in 3 anni <i>Filippo Caleri</i>	132
TPI - THE POST INTERNAZIONALE	15/10/2025	3	La lezione di Gaza <i>Giulio Gambino</i>	134

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	15/10/2025	32	82 punti spread Btp-Bund <i>Redazione</i>	136
CORRIERE DELLA SERA	15/10/2025	33	Banco Bpm, due giuristi per la lista del cda. Stretta sulla scelta per Anima <i>A. Rin.</i>	137
CORRIERE DELLA SERA	15/10/2025	34	Lvmh, ricavi sopra quota 58 miliardi Chiuri a capo di Fendi <i>Emily Capozucca</i>	138
ITALIA OGGI	15/10/2025	18	L'editoria in Piazza Affari <i>Redazione</i>	139
ITALIA OGGI	15/10/2025	27	I dazi frenano i mercati <i>Giacomo Berbenni</i>	140
MESSAGGERO	15/10/2025	21	Salgono Enel e Fineco Male Stellantis e Amplifon <i>Redazione</i>	141
MESSAGGERO	15/10/2025	21	Btp, asta da 8,5 miliardi rendimenti in flessione <i>Redazione</i>	142
MF	15/10/2025	2	Borse in preda alla volatilità <i>Marco Capponi</i>	143
MF	15/10/2025	2	Nei portafogli dei gestori i bond sono ai minimi <i>Marco Capponi</i>	144

Rassegna Stampa

15-10-2025

MF	15/10/2025	3	Il crypto-tesoro di Trump = Trump possiede bitcoin per 870 milioni di dollari <i>Marcello Bussi</i>	145
MF	15/10/2025	4	La pace riapre la guerra del gas <i>Angela Zoppo</i>	147
MF	15/10/2025	9	Gli analisti tagliano le stime su Nexi <i>Francesca Gerosa</i>	148
MF	15/10/2025	10	Telepass, sel In corsa per Il 49% <i>Andrea Deugeni</i>	149
MF	15/10/2025	11	Sommersibili di Thyssen in borsa lunedì <i>Andrea Deugeni</i>	150
MF	15/10/2025	11	Pronto il riassetto di Save <i>Andrea Deugeni</i>	151
MF	15/10/2025	17	A2A tenta la risalita sul listino <i>Redazione</i>	152
MF	15/10/2025	17	Il Ftse Mib batte in ritirata <i>Gianluca Defendi</i>	153
MF	15/10/2025	29	Capitali per il paese <i>Redazione</i>	154
SOLE 24 ORE	15/10/2025	26	Ceo, ai board più responsabilità nella successione del vertice <i>Cristina Casadei</i>	155
SOLE 24 ORE	15/10/2025	31	Parterre - Per Cementir opportunità da ricostruzione di Gaza <i>Ce.do</i>	157
SOLE 24 ORE	15/10/2025	31	Moody's taglia, Stellantis cade in Borsa <i>Redazione</i>	158
SOLE 24 ORE	15/10/2025	32	Trimestrali oltre le attese per le grandi banche Usa = Stati Uniti, risultati solidi per le grandi banche <i>Luca Veronese</i>	159
SOLE 24 ORE	15/10/2025	32	Lvmh: calano a 58 miliardi i ricavi dei primi nove mesi, lieve ripresa nel 3° trimestre <i>Giulia Crivelli</i>	161
SOLE 24 ORE	15/10/2025	33	Revolut, slitta la licenza bancaria Uk: capacità di gestire i rischi al vaglio <i>Nicol Degli Innocenti</i>	162
SOLE 24 ORE	15/10/2025	34	Caracol chiude un round da 40 milioni di euro <i>Mo D</i>	164
STAMPA	15/10/2025	27	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	165

AZIENDE

CORRIERE DELLA SERA	15/10/2025	32	Imprese, più sostegni per gli investimenti Super ammortamento per i macchinari <i>An. Duc.</i>	166
ITALIA OGGI	15/10/2025	35	Stazioni appaltanti, report Anac: le qualificate sono a quota 4.903 <i>Redazione</i>	167
MESSAGGERO	15/10/2025	20	Multa dell'Antitrust Ue a Gucci, Chloé e Loewe <i>Gabriele Rosana</i>	168
SOLE 24 ORE	15/10/2025	30	Ok Antitrust Ue all'Opa di Banca Cf su Sistema <i>Redazione</i>	169
SOLE 24 ORE	15/10/2025	41	Norme & tributi - Niente Durc anche se si è a debito solo per le sanzioni o interessi <i>Derrick De Kerckhove</i>	170
STAMPA	15/10/2025	27	Piano Italia di Stellantis confermato 15 miliardi di investimenti negli Usa <i>Sara Tirrito</i>	171

CYBERSECURITY PRIVACY

ARENA	15/10/2025	19	Sicurezza informatica Gamma rileva Be Digital <i>M.u.</i>	172
GIORNALE	15/10/2025	22	Tlc, il rischio parte dalla Francia <i>Camilla Conti</i>	173
NAZIONE PRATO	15/10/2025	42	Gli specialisti di Cyber Security si formano al Pin <i>Redazione</i>	174
PANORAMA	15/10/2025	67	Navigare (in)formati <i>Redazione</i>	175
PANORAMA DIFESA	15/10/2025	26	Tredici paesi firmano un Cybersecurity Advisory contro lo spionaggio informatico cinese <i>Redazione</i>	176

Rassegna Stampa

15-10-2025

PREALPINA	15/10/2025	15	Voglio fare l'hacker <i>Adriana Morlacchi</i>	177
QUOTIDIANO DEL SUD ED. REGGIO CALABRIA	15/10/2025	12	Codacons contesta la nomina del responsabile protezione dati <i>Redazione</i>	178
SOLE 24 ORE	15/10/2025	42	Norme & tributi - Non è necessario apporre cartelli per segnalare la telecamera privata <i>Derrick De Kerckhove</i>	180
VOCE DEL POPOLO	15/10/2025	5	Impalcatura Uè e cybersecurity <i>Redazione</i>	181

INNOVAZIONE

CONQUISTE DEL LAVORO	15/10/2025	8	La domotica scatena la rivalità tech: Google lancia Gemini for home <i>Redazione</i>	183
CORRIERE DELLA SERA	15/10/2025	37	Intelligenza artificiale e sanità «Più dati per le cure del futuro» <i>Massimiliano Del Barba</i>	184
DAILY MEDIA	15/10/2025	35	Mercato WPP e Google: estensione quinquennale della partnership per ridefinire il marketing con l'AI <i>Redazione</i>	186
DAILYNET	15/10/2025	7	GenAI oggi: il 91% dei professionisti la usa almeno una volta a settimana <i>Redazione</i>	188
DAILYNET	15/10/2025	22	Almawave: nasce la nuova generazione di IA della famiglia Velvet multilingue per l'Europa <i>Redazione</i>	191
ITALIA OGGI	15/10/2025	38	Intelligenza artificiale, avvocati come i magistrati <i>Dario Ferrara</i>	193
MF	15/10/2025	3	AI, Google investe 15 miliardi in India <i>Redazione</i>	194
MF	15/10/2025	3	Fmi, rischio correzione su AI <i>Giorgio Migliore</i>	195
PROVINCIA DI COMO	15/10/2025	9	L'innovazione italiana detta le regole Parte la corsa alla sovranità tecnologica <i>Mgis.</i>	196
PROVINCIA DI LECCO	15/10/2025	14	L'innovazione italiana detta le regole Parte la corsa alla sovranità tecnologica <i>Mgis.</i>	197
SOLE 24 ORE	15/10/2025	8	Intelligenza artificiale: il motore di Wall Street gira con meno occupati <i>Vittorio Carlini</i>	198
SOLE 24 ORE	15/10/2025	18	I miliardi circolari e i rischi dell'AI = I miliardi circolari e la falsa illusione delle AI sostenibili <i>Paolo Benanti</i>	200
SOLE 24 ORE	15/10/2025	18	Se l'innovazione in Europa soffoca tra i regolamenti <i>Giuliano Noci</i>	202
SOLE 24 ORE	15/10/2025	18	Alla caccia dell'autenticità nel tempo dell'AI <i>Chiara Cacarin</i>	204

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

LIBERTÀ	15/10/2025	8	Movida sfrenata in via Chiapponi: risse e vandalismi = Quella movida senza freni di via Chiapponi «Auto sfregiate, zuffe, negozi presi di mira» <i>Patrizia Soffientini</i>	206
MESSAGGERO VENETO PORDENONE	15/10/2025	32	Scominata una centrale dispaccio nel palazzo della vigilanza armata <i>Giulia Soligon</i>	209
RESTO DEL CARLINO MODENA	15/10/2025	42	Assalto alle guardie della sede Gls: condannati gli esecutori, il basista patteggiava <i>Redazione</i>	210

L'ISTAT: NEL 2024 50MILA IN PIÙ

Povertà assoluta per 5,7 milioni
Non bastano né le nuove misure
né la crescita dell'occupazione

Riccardi
a pagina 7

I DATI ISTAT DEL 2024

Crescita dell'occupazione e nuove misure non bastano La miseria affligge ancora

FRANCESCO RICCARDI

Nel 2024 la povertà assoluta in Italia è rimasta sostanzialmente stabile, mentre cresce sia l'incidenza fra le famiglie sia tra gli individui della povertà relativa. Lo certifica l'Istat stimando che siano oltre 2,2 milioni le famiglie in condizione di povertà assoluta - l'8,4% delle famiglie residenti - per un totale di 5.744.000 persone, pari al 9,8% della popolazione. Percentuali simili a quelle registrate nel 2023, quando erano pari rispettivamente a 8,4% e 9,7%, ma con 50mila persone in povertà in più in termini assoluti. L'incidenza della povertà assoluta è particolarmente alta nei nuclei con persone straniere. Fra le famiglie con almeno uno straniero è pari infatti al 30,4% e sale al 35,2% nelle famiglie composte esclusivamente da stranieri, oltre 5 volte tanto rispetto al 6,2% per le famiglie composte solamente da italiani. E ciò nonostante il dimezzamento dei tempi di residenza in Italia richiesti per poter ottenere i sussidi. I nuclei, lo ricordiamo, vengono classificati in povertà assoluta dall'Istat se «le famiglie hanno una spesa mensile pari o inferiore al valore della soglia di povertà assoluta (che si differenzia per

dimensione e composizione per età della famiglia, per regione e per tipo di comune di residenza)». In sostanza quando non riescono ad acquistare un «paniere di beni e servizi che, nel contesto italiano e per una famiglia con determinate caratteristiche, vengono considerati essenziali per conseguire uno standard di vita minimamente accettabile». A livello territoriale, l'incidenza delle famiglie in povertà assoluta si mantiene più alta nel Mezzogiorno (dove coinvolge oltre 886mila famiglie, il 10,5%), seguita dal Nord-ovest (595mila famiglie, 8,1%) e dal Nord-est (quasi 395mila famiglie, 7,6%), mentre il Centro conferma i valori più bassi (349mila famiglie, il 6,5%). D'altra parte, tra le famiglie assolutamente povere, il 39,8% risiede nel Mezzogiorno (38,7% nel 2023) e il 44,5% al Nord (45% nel 2023); il restante 15,7% vive nel Centro (16,2% nel 2023). E qui è interessante notare come le misure di contrasto alla povertà, tanto il Reddito di cittadinanza prima, quanto l'Assegno di inclusione dal 2024 in poi, «trascurino» la povertà consistente nel Nord del Paese, dovuta alla maggiore incidenza della crescita dei prezzi anche per i beni essenziali e al mantenimento invece di eguali parametri sia per l'accesso alle misure di sostegno sia nella quantità dei sussidi previsti. Un altro aspetto interessante è

quello dell'incidenza della povertà assoluta per fasce di età: fra i minori si conferma al 13,8% (quasi 1,3 milioni di bambini e ragazzi) che rappresenta il valore più elevato della serie storica dal 2014, e fra i giovani di 18-34 anni all'11,7% (pari a circa 1 milione 153mila individui). Per i 35-64enni si mantiene invariata al 9,5%, anch'esso valore massimo raggiunto dalla serie storica, e fra gli over 65 al 6,4% (oltre 918mila persone). Dunque, ancora una volta sono i più piccoli a soffrire maggiormente la povertà, seguiti dai giovani, mentre la solidità del nostro sistema previdenziale evidentemente protegge meglio gli anziani dai rischi di povertà. E che le nuove forme di sostegno non abbiano centrato l'obiettivo di tutelare dalla povertà assoluta, in particolare i nuclei con figli, lo si nota dai dati sulla composizione delle stesse famiglie in povertà. L'incidenza di povertà assoluta si conferma più alta, infatti, tra le famiglie con più figli: raggiunge il 21,2% tra quelle con cinque e più componenti e l'11,2% tra quelle con quattro, per scendere all'8,6% tra le famiglie di tre componenti. Tra le coppie con tre o più figli, quasi una su cinque è in povertà asso-



Peso: 1-1%, 7-18%

luta (19,4%) e anche per le famiglie di altra tipologia, dove spesso coabitano più nuclei familiari o sono presenti membri aggregati, l'incidenza è superiore alla media (15,7%), come pure per i nuclei monogenitore (11,8%). Dati, questi dell'Istat, che confermano le criticità emerse da diversi analisi, tra cui da ultimo il Rapporto Caritas presentato la scorsa settimana, in cui si chiedeva appunto di mettere mano quantomeno a una revisione di alcuni parametri dell'Assegno di inclusione per proteggere meglio tutti i nuclei familiari, dopo l'abbandono del principio di uni-

versalità e l'esclusione dal "no-vero" dei bisognosi dei maggiorenni senza disabilità o responsabilità di cura, i cosiddetti «occupabili». Né la crescita dell'occupazione, che pure lo scorso anno è stata assai consistente, né i nuovi criteri dell'Assegno di inclusione che voleva essere meglio mirato sulla famiglia, hanno evidentemente inciso in maniera significativa. Almeno lo scorso anno, il primo dall'introduzione delle nuove misure. Sarebbe utile, allora, che il Governo studiasse, assieme alle rappresentanze sociali, almeno qualche correttivo per rafforza-

re l'efficacia degli strumenti di contrasto alla povertà. Anche perché tra «sicuramente povere» e «quasi povere» si arriva a una famiglia su cinque. Decisamente una soglia pericolosa.



Peso:1-1%,7-18%

Trump: restituire le salme. Croce Rossa in azione per recuperarle. Denuncia dalla Striscia: morti per il cessate il fuoco violato

Gaza, scontro sui corpi degli ostaggi

Israele limita l'ingresso degli aiuti. Le esecuzioni di Hamas contro gli ex alleati e i clan rivali

di **Davide Frattini**
Viviana Mazza
e **Guido Olimpio**

Sulla restituzione dei cadaveri degli ostaggi è ancora tensione tra Israele e Hamas. Sono 28 i corpi dei rapiti, otto sono stati già riportati alle loro famiglie. Interviene anche il presidente americano Donald Trump. «Le salme devo-

no essere ridate ai familiari». Ma potrebbero volerci mesi, Hamas contesta la violazione del cessate il fuoco e denuncia che ci sarebbero state sei vittime. Mentre Israele chiude il valico di Rafah. Resa dei conti tra i miliziani di Hamas. Esecuzioni contro i rivali e gli ex alleati.

da pagina 6 a pagina 13

Arachi, L. Cremonesi

Venti salme ancora a Gaza L'Egitto invia gli 007 a cercarle Israele riduce il flusso di aiuti

Trump minaccia Hamas: «Se non disarmate vi disarmeremo noi, forse anche con violenza»

Ieri solo 300 dei 600 camion previsti, rinviata l'apertura del valico di Rafah. Consegnati altri 4 corpi di ostaggi

dal nostro inviato
Davide Frattini

TEL AVIV I servizi segreti egiziani starebbero muovendosi dentro Gaza per individuare i resti degli ostaggi ancora da recuperare. Ricevono informazioni anche dagli israeliani che accusano Hamas «di non stare facendo abbastanza»: l'organizzazione sa — sostiene l'intelligence — dove si troverebbe la maggior parte dei 24 cadaveri. La prima fase dell'intesa mediata da americani, egiziani e rappresentanti del Qatar prevedeva la restituzione di tutti i corpi assieme ai 20 ostaggi ancora in vita tornati a casa lunedì. I fondamentalisti hanno rimandato indietro solo quattro bare di legno il primo giorno, altre quattro ieri nella notte e promettono di affidarle altre oggi alla Croce Rossa Internazionale.

Il governo di Benjamin Netanyahu ha comunque deciso di rinviare l'apertura del valico di Rafah, sulla frontiera con l'Egitto, fino a quando non verrà superata quella che considera «una grave violazione del patto». Oggi vengono lasciati entrare solo 300 dei 600 camion previsti con gli aiuti, bloccate le forniture di gasolio o gas «se non per strutture umanitarie». Fonti militari nei giorni scorsi avevano ammesso «che potrebbero volerci mesi per trovare tutti i rapiti rimanenti» perché sarebbero rimasti seppelliti sotto le macerie.

Nonostante la tregua, ieri l'esercito israeliano, che controlla ancora circa metà della Striscia, ha ucciso almeno 7 palestinesi, che provavano a ritornare nelle loro case. La versione dell'Idf: si erano avvicinati troppo alla linea stabilita dal cessate il fuoco.

I parenti dei sequestrati si sono rivolti a Steve Witkoff,

l'emissario di Donald Trump che ha svolto il ruolo principale nella mediazione verso la tregua: «Quello che temevamo sta succedendo. Solo poche famiglie possono offrire una sepoltura dignitosa agli amati. È inaccettabile che gli altri vengano lasciati indietro». Pensano ai genitori di Hadar Goldin: ucciso negli ultimi momenti dei 34 giorni di guerra tra Israele e Hamas nell'estate del 2014, il suo cadavere è ancora tenuto dai jihadisti e dovrebbe essere restituito come parte dell'accordo. I resti di Oron Shaul, anche lui am-



Peso: 1-11%, 6-67%

mazzato in quel conflitto, erano stati recuperati dalle truppe a gennaio. L'esercito ha rimandato 45 cadaveri di jihadisti nella Striscia, ne terrebbe centinaia, tra loro anche quelli dei terroristi uccisi durante gli assalti del 7 ottobre 2023 ai villaggi nel sud di Israele.

Netanyahu con la moglie Sara ha visitato gli ostaggi liberati in uno dei tre ospedali dove sono ricoverati. «Ho promesso di riportarli indietro e li ho riportati indietro», proclama. I media locali fanno notare che avrebbe scelto la clinica dove sarebbe stato ac-

colto meglio. Il gruppo che mette insieme parenti e per mesi ha protestato perché accettasse la tregua ha ringraziato ieri sera gli israeliani, l'esercito e Trump senza menzionare il primo ministro. Il presidente americano ha avvertito i fondamentalisti, minacciandoli se non avessero restituito tutti i corpi come previsto, poi intervenendo su una delle questioni più complesse: « Hamas ha accettato il disarmo. Mi hanno detto: sissignore. Sanno che non scherzo. Se non consegnano le armi, glielo faremo fare noi. In fretta e

forse in modo violento». Hamas sta muovendosi in fretta e in modo violento per riprendere il controllo totale sulla Striscia, dove le squadacce fondamentaliste giustiziano per strada chi si oppone. Mentre la popolazione cerca di sopravvivere tra le macerie: l'Onu ci vorranno almeno 70 miliardi di dollari per la ricostruzione e «potrebbero servire decenni per una ripresa».

Il punto

L'accesso al resto del mondo

- ✓ Rafah, al confine tra la Striscia e l'Egitto, è l'unico valico di frontiera di Gaza che non confina con Israele: dal 2007, negli anni del blocco imposto da Israele dopo la presa di potere di Hamas a Gaza, è stato considerato come via di potenziale accesso al mondo esterno

A maggio 2024 viene «sigillato»

- ✓ All'inizio della guerra nell'ottobre 2023, Rafah era il punto di uscita per i palestinesi con doppio passaporto o malati gravi. Dopo l'offensiva israeliana nel maggio 2024, il confine è stato chiuso a merci e persone anche per i casi più urgenti. Anche l'Egitto esercitava una quasi totale chiusura

Da gennaio riaperto e richiuso

- ✓ Israele si è ritirato dal valico di Rafah lo scorso gennaio nell'ambito dell'accordo di cessate il fuoco. Il valico è stato rioccupato e chiuso il 18 marzo. La prima fase dell'accordo di cessate il fuoco di Sharm prevedeva la sua riapertura: ieri Israele ha annunciato che fino a oggi resterà chiuso



In coda Camion carichi di aiuti umanitari attendono al valico di Rafah di poter entrare nella Striscia di Gaza (Getty)



A Gaza City Un miliziano di Hamas fa la guardia mentre un veicolo della Croce Rossa entra in un magazzino a raccogliere dei corpi



Peso: 1-11%, 6-67%

L'APERTURA DEL PD

Dagli ospedali ai militari, il piano italiano

di **Frignani** e **Galluzzo**

a pagina 13

Dagli ospedali alle infrastrutture Il piano del governo per Gaza

Meloni chiede i progetti possibili all'esecutivo. E il Pd apre a un voto bipartisan

La premier: è una fase delicata, occorre concretezza

Gli interventi già in corso sono 128, valgono 298 milioni

di **Rinaldo Frignani**
e **Marco Galluzzo**

ROMA Giorgia Meloni è rientrata in Italia dall'Egitto, dopo aver presenziato ad una cerimonia storica, con almeno una consapevolezza: «Ora si apre una fase delicata in cui occorrerà molta concretezza e in cui il primo obiettivo sarà quello della stabilizzazione militare». In tutte le cancellerie, quelle europee come quelle arabe, non c'è ancora chiarezza sulla road map del processo di pace disegnato da Washington. Di sicuro dovranno arrivare delle forze armate straniere e non solo americane: e qui l'Italia è pronta, ma occorre un mandato dell'Onu, che il nostro governo ritiene irrinunciabile, oltre ad un seguente passaggio parlamentare. E su questo arriva l'apertura del Pd con il responsabile Esteri Giuseppe Provenzano: «Lo chiediamo dal novembre del 2023. Siamo pronti a fare la nostra parte, vogliamo discuterne in Parlamento perché è necessario

farlo».

Quando a Sharm la premier ha detto che l'Italia sta stilando una sorta di lista di disponibilità, un «paper», intendeva sia un percorso con alcuni passaggi di metodo, sia un ventaglio di esperienze che Roma ha ed è in grado di offrire. Ieri nel corso del Cdm Meloni ha chiesto a tutti i ministri coinvolti di fare il punto sui progetti possibili, in primo luogo sul fronte umanitario. Sono già in corso 128 progetti di cooperazione tra doni e crediti d'aiuto per un valore totale di circa 298 milioni di euro. E Roma ha già pianificato alcuni progetti sulla ricostruzione di Gaza, finanziando lo scorso anno il «Supporting the Gaza Recovery, Reconstruction, and Development (GRRD) Planning Project» attuato da Undp e dall'Autorità Palestinese-Anp (5 milioni di euro), con il coinvolgimento dell'Università di Venezia.

Ma oltre agli investimenti nel settore sanitario (con la previsione di almeno due ospedali) e delle infrastrutture (ricostruzione di strade, palazzi, scuole) un ulteriore settore di intervento in ambi-

to umanitario potrebbe essere quello dello sminamento (rimozione degli ordigni insosplosi) e della riabilitazione vittime (protesica). E poi ci sono sinergie significative con le tante organizzazioni internazionali, comprese quelle delle Nazioni Unite. Ed è in fase di valutazione la possibilità di un nostro contributo per la rimozione delle macerie, presupposto per la ricostruzione.

Antonio Tajani, ministro degli Esteri, ieri ha presieduto diverse riunioni sul tema: «Oggi c'è stata una riunione operativa presieduta dall'ambasciatore Archi, che io vorrei nominare inviato speciale del ministero per Gaza. Si è cominciato a fare il punto della situazione su ciò che possiamo mandare, abbiamo già raccolto centinaia di centinaia di tonnellate di viveri. Del progetto Food for Gaza fanno parte anche Israele e l'Autorità nazionale palestinese, e andremo ad accelerare i tempi



Peso: 1-1%, 13-52%

della distribuzione alimentare. Abbiamo sempre detto che è complicato ma bisogna lavorare giorno per giorno». L'ambasciatore Bruno Archi, attuale rappresentante permanente presso il Polo romano delle Nazioni Unite, già consigliere diplomatico di Berlusconi, ha coperto un ruolo di primo piano nel coordinamento del piano Food for Gaza. Il gover-

no sta anche valutando con la Protezione civile l'invio di moduli prefabbricati tipo post terremoto, per abitazione, ospedali o scuole. E si stanno raccogliendo da almeno sei ospedali italiani di eccellenza progetti di diversa natura.

Il sostegno

Tra i settori di intervento anche lo sminamento e la riabilitazione dei feriti

L'incarico

Tajani: vorrei nominare l'ambasciatore Archi inviato speciale del ministero per la Striscia



Palazzo Chigi

La premier
Giorgia Meloni,
48 anni,
ieri con
il presidente
del Paraguay
Santiago Peña
Palacios, 46



Peso:1-1%,13-52%

Dalla pace all'accoglienza La visita del Papa a Mattarella

Primo incontro al Quirinale: «Legame imprescindibile». Spinta per il ritorno al multilateralismo

di **Monica Guerzoni**
e **Gian Guido Vecchi**

ROMA «Guardiamo i volti di quanti sono travolti dalla ferocia irrazionale di chi senza pietà pianifica morte e distruzione», considera Leone XIV mentre Sergio Mattarella annuisce assorto, del resto il presidente ha appena detto una cosa che il Papa sottoscriverebbe parola per parola e non solo rispetto all'accordo su Gaza, prezioso ma fragile: «La pace vera, duratura, risiede nell'animo dei popoli. Diversamente, sotto la cenere della fine delle violenze cova il rancore, pronto a divampare alla prima occasione». La prima visita del pontefice al Quirinale segue di quattro mesi la prima del presidente in Vaticano, il 6 giugno, e conferma un'affinità di fondo che va oltre la cortesia istituzionale e i rapporti per definizione buoni tra i due Colli.

Si comincia dalla cerimonia d'accoglienza, i saluti delle delegazioni. Prima dei discorsi ufficiali, però, il capo dello Stato e il pontefice si chiudono da soli nello Studio alla Vetrata, dove parlano più di mezz'ora di guerra e pace, povertà, accoglienza e integrazione dei migranti, giusti-

zia e ingiustizie, delle opportunità (e dei rischi) dell'intelligenza artificiale. Entrambi sono angosciati per la situazione geopolitica e i conflitti ed entrambi concordano sulla necessità di spingere verso il ritorno al multilateralismo, definito dal Papa «un valore importantissimo» e rimpianto da Mattarella, preoccupato dal prevalere della «logica del più forte» e dalla tentazione a «fare ricorso alle armi» per risolvere le dispute tra Stati.

Sono temi che ritornano nei discorsi ufficiali e ai quali Leone XIV aggiunge un timore particolare per il «notevole calo della natalità» e la necessità di «scelte in favore della famiglia», a cominciare dal «sostegno indispensabile di un lavoro dignitoso», perché «padre», «madre», «figlio», «figlia», «nonno», «nonna», sono, nella tradizione italiana, parole che suscitano sentimenti di amore, rispetto e dedizione a beneficio di «tutta la società».

Il Papa ringrazia il governo per l'accoglienza e la cura dei bambini di Gaza, invoca «la tutela della vita dal concepimento al momento della morte», invita a «far tesoro delle tradizioni» che «fondano la

nostra identità culturale» e, secondo il suo stile, affronta in positivo il tema dei migranti: fino a esprimere la sua «gratitudine» per la «grande generosità» dell'Italia, «incoraggiando a mantenere sempre vivo l'atteggiamento di apertura e solidarietà», chiedendo peraltro una «costruttiva integrazione».

Tocca al presidente, emozionato, accogliere il successore di Francesco (che ha lasciato «un ricordo indelebile») nella «casa di tutti gli italiani», suggellare il «legame imprescindibile tra Santa Sede e Italia» e affrontare i «tempi di grande difficoltà» in cui siamo immersi. La Russia che, seminando «morte e distruzione» in Ucraina, getta sull'intera Europa «una inquietante ombra di insicurezza». E Gaza, con la «scintilla di speranza» (qui cita Prevost) da sostenere con convinzione, il sollievo per la liberazione «di grande valore» degli ostaggi israeliani e il cessate il fuoco, che allevia una popolazione «così provata da brutale sofferenza».

Mattarella spera che il negoziato porti a una «interruzione definitiva delle ostilità e delle violenze nella Striscia» e rilancia la soluzione «uno Stato per ciascuno dei due popoli», l'unica in grado di costruire un futuro di pace e sicurezza

per Israele e Palestina. La fine delle violenze, ecco il monito del presidente, non sia «una parentesi tra due esplosioni». E c'è anche la paura che l'opinione pubblica finisca per assuefarsi e la «sofferenza di milioni di esseri umani non scuota più le coscienze». A pagare il prezzo di questo «quadro allarmante» delle guerre sono i più deboli, i bambini, i giovani a cui «viene sottratto il futuro» e le comunità cristiane, «prese di mira» quando lavorano per mediare e stabilizzare. Convivenza, dialogo, inclusione, rispetto della dignità di ciascuno, solidarietà, questo il nucleo di valori condivisi con la Chiesa che Mattarella rilancia come antidoto, ai conflitti e al dilagare dell'indifferenza: «Non vogliamo arrenderci alla prospettiva di una società dominata da oligarchi».

Il colloquio

Il capo dello Stato: no al dominio degli oligarchi
Richiamo del Pontefice su famiglia e vita

● È del 6 giugno la prima visita del capo dello Stato in Vaticano, mentre ieri il Santo Padre è stato ricevuto per la prima volta al Quirinale

Insieme

● Il 18 maggio, in occasione della Messa di inizio del Pontificato di papa Leone XIV, il Pontefice ha incontrato per la prima volta il presidente della Repubblica Sergio Mattarella



L'inizio
Papa Leone
XIV, 18 anni, ieri
al Quirinale con
il presidente
della
Repubblica
Sergio
Mattarella.
A destra: il
capo dello
Stato, il
Papa e il
premier
Giorgia Meloni
e i vicesegretari
Antonio Tajani
e Matteo Salvini



«Basta inseguire il M5S» La spinta dei riformisti pd dopo il voto in Toscana

A Firenze calo dem e balzo di Renzi. Sala: ora proposte moderate

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Sara Funaro non si nasconde dietro giri di parole: «Il risultato di Firenze ci porta ad avviare una riflessione approfondita». La sindaca del capoluogo toscano non nega che nella sua città il Pd non sia andato bene. Nella circoscrizione Firenze 1, cioè nel comune, il Partito democratico è nettamente sotto la media regionale: 27,6%. Casa riformista, cioè il contenitore in cui Matteo Renzi ha messo dentro tutti i moderati della coalizione e la lista del presidente Giani, ha invece ottenuto il 15,25.

Ci sono ragioni locali, ovviamente. Qualche dem insinua che l'ex sindaco di Firenze Dario Nardella per portare i «suoi» abbia fatto fuori dalla lista chi nel Pd aveva i consensi necessari per aiutare il partito. Qualche altro ricorda come il segretario regionale Emiliano Fossi abbia commesso il grosso errore di non volere l'alleanza del partito con la lista Giani e di aver rincorso il go-

vernatore solo in un secondo tempo, dopo che quello aveva già fatto l'accordo con Renzi. Ma quei dati di Firenze 1 secondo i riformisti dem mettono in evidenza il problema che ha il Pd, ormai troppo «buttato a sinistra» e «schiacciato sui 5 stelle».

«Renzi e Casa riformista? Sto lavorando a costruire questa coalizione progressista», risponde la segretaria Elly Schlein a *diMartedì*, su *La7*, «siamo unitari, non mettiamo veti». Effettivamente che i dem sembrano aver rinunciato al partito a vocazione maggioritaria emerge dalle parole di un fedelissimo di Schlein come Peppe Provenzano: «La gamba moderata di centro di un'alleanza di centrosinistra è fondamentale». Insomma, il lavoro di raccolta dei voti moderati, contestano i riformisti, viene delegato dai vertici dem ad altre forze. A questo si riferisce Walter Verini nel messaggio di auguri al Pd, che ieri ha compiuto 18 anni: «Serve ancora un partito radicato e aperto, incontro di culture diverse, che parla a tutto il Paese».

Pina Picierno che ama parlare pane al pane e vino al vino

la dice così: «I risultati deludenti di Lega e M5S in Toscana, come nelle altre regioni, dimostrano nettamente l'inconsistenza della deriva bipopolista. Ormai parliamo di due minoranze sempre più marginali nel dibattito pubblico e se la destra non può farne a meno per ragioni costitutive, il campo progressista è ancora in tempo per riportare sul giusto binario la sua politica estera e il confronto democratico».

Intanto, però, al di fuori del Pd c'è chi pensa che il centrosinistra abbia bisogno di una componente riformista. Oltre Renzi, anche il sindaco di Milano Giuseppe Sala ritiene che questa sia la soluzione. A suo giudizio dal voto della Toscana emerge un dato: che «in un'epoca di apparente dominio degli estremismi c'è spazio per proposte moderate e riformiste». Certo, aggiunge, «bisogna ambire ad avvicinarsi al 10% a livello nazionale. Crediamo che sia impossibile per una forza riformista e moderata, laica e cattolica democratica? Secondo me no». E Sala si spinge oltre immaginando «una vera e propria costituen-

te dei moderati e dei riformisti, una Convenzione repubblicana».

Ma i riformisti dem preferiscono fare in proprio e cercare di spostare l'asse del partito. Per questo hanno preparato una loro grande iniziativa per il 24 di questo mese a Milano. L'eurodeputato Giorgio Gori, uno degli organizzatori, spiega che l'idea è quella di mostrare che esiste un «Pd di governo». E i temi trattati, da «tecnici» ma anche da esponenti dem, saranno quelli della competitività, della produttività, dei salari sostenibili, della sicurezza e dell'integrazione europea. La lista degli invitati e degli oratori non è ancora definitiva, ma è già stata decisa la colonna sonora dell'evento, che diventerà l'inno dei riformisti del Pd: *Revolution* dei Beatles. A dispetto del titolo, è la canzone, spiega uno dei promotori dell'iniziativa, «più riformista che c'è».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola

RIFORMISTI

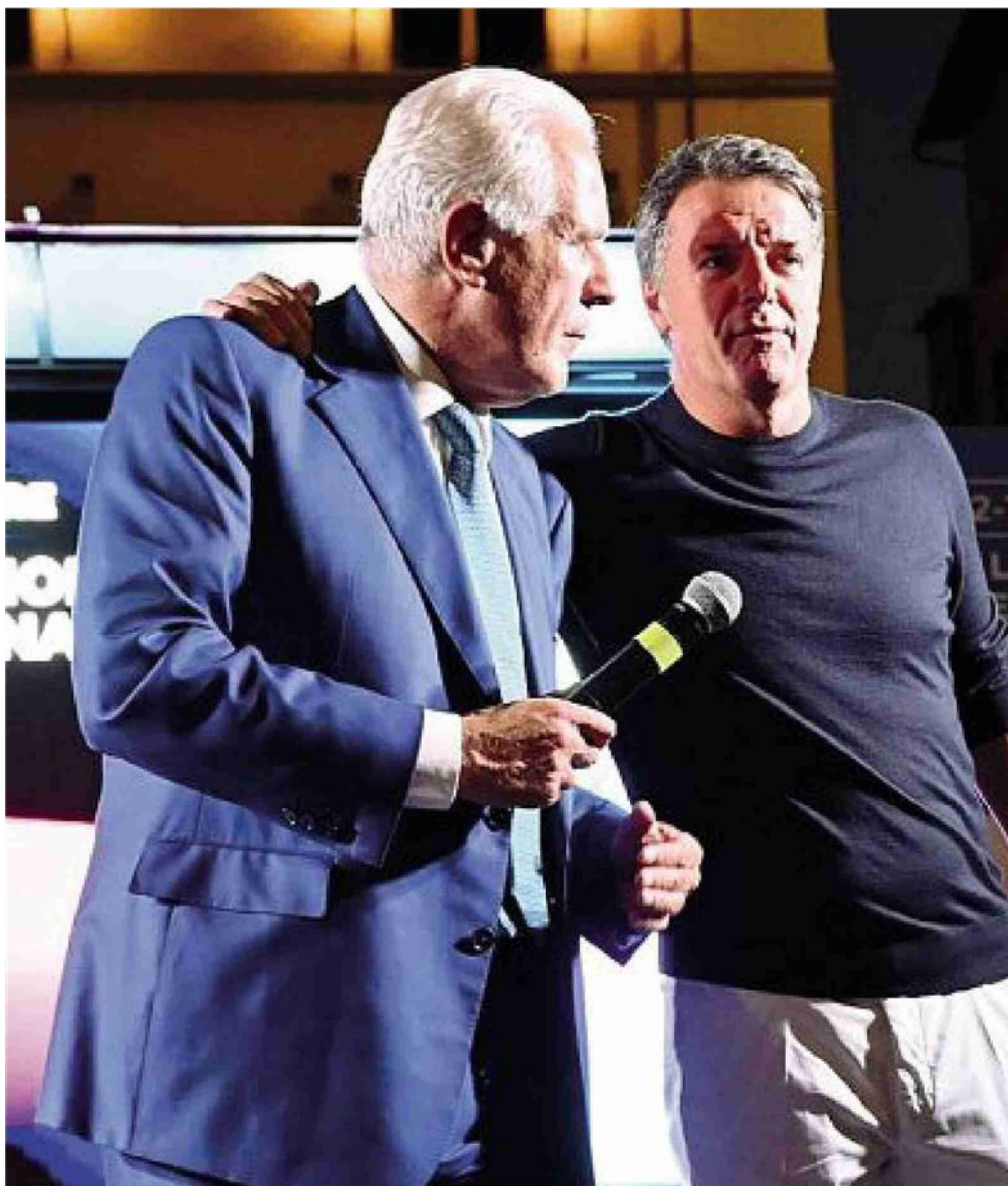
Il 24 ottobre, a Milano i riformisti del Partito democratico da Guerini a Picierno, Sensi, Gori e Quartapelle, terranno a battesimo «una nuova area culturale» dicendo addio, di fatto, a Energia popolare, la corrente di Stefano Bonaccini

La segretaria

Schlein: sto lavorando a costruire questa alleanza progressista
Non mettiamo veti



Peso: 51%



Sul palco Eugenio Giani, 66 anni, Pd, presidente della Regione Toscana, con Matteo Renzi, 50 anni, leader di Iv



Peso:51%

La resa dei conti dentro la Lega Attacchi a Vannacci. Lui: non mollo

Il partito diviso sul suo ruolo. Il silenzio di Salvini che oggi lancia la campagna in Veneto

di **Cesare Zapperi**

MILANO Matteo Salvini non commenta. E già questo è un indizio chiaro che il risultato della Lega in Toscana, fermatasi a un modesto 4,3 per cento e scavalcata da Forza Italia, ha lasciato il segno. Sotto accusa c'è soprattutto Roberto Vannacci, vicesegretario che ha avuto l'incarico di coordinare la campagna elettorale e che ha deciso la composizione delle liste. Ma i malumori indirettamente sono indirizzati anche al vertice del partito, accusato di aver lasciato troppo mano libera al generale-eurodeputato sia nella scelta delle persone che dei toni da usare nella polemica politica.

Salvini dirà sicuramente la sua questa sera dal palco di Padova dove aprirà ufficialmente la corsa alla riconquista del governo del Veneto (e anche lì c'è il nodo Zaia ancora da sciogliere), ma intanto parlano gli altri protagonisti, diretti o indiretti, del tracollo

toscano. E non ne esce uno spettacolo di armonia e concordia, anzi. Emerge ciò che era già evidente nelle scorse settimane: c'è una Lega vannacciana, con approccio e cavalli di battaglia che guardano a destra, e un'altra che fa riferimento ai valori e alle parole d'ordine storiche del partito.

Vannacci, con il suo imprinting militare, non indietreggia di fronte alla sconfitta: «Chi pensa che io mi fermi, non mi conosce. Chi pensa che io mi scoraggi, sbaglia. Questi sono i risultati che mi fanno andare avanti ancora più determinato. Grazie a tutti i patrioti che hanno voluto sostenere la Lega in questa battaglia impari, noi andremo sempre avanti». E perché sia ancora più chiaro il concetto, aggiunge: «Quando mi attaccano riconoscono in me il ruolo di loro primo nemico. E io ne sono lusingato».

Ci pensa Massimiliano Simoni, già paracadutista nella Folgore, fedelissimo del generale nell'associazione Il mondo al contrario, unico eletto della Lega in Consiglio regionale (perché unico candidato nel listino blindato), a

mettere benzina sul fuoco: «Quelli che si lamentano sono espressione di una Lega stantia e logora che non ha più nulla da dire. Molti hanno abbandonato la barca per non assumersi responsabilità. Quattro mesi fa avevamo commissionato un sondaggio che dava la Lega al 2 per cento. Solo il nostro impegno ci ha fatto ottenere più del 4 per cento». Il vicesegretario non era candidato e non c'era il suo nome nel simbolo, si fa osservare. Non poteva essere un valore aggiunto. E poi, nuovi affondi contro «i tromboni che se ne sono andati perché avevano paura di non essere rieletti» e contro Giovanni Galli, «un miracolato che voleva essere candidato solo come capolista».

Susanna Ceccardi, nel 2020 candidata presidente in Toscana, oggi collega di Vannacci a Bruxelles, dopo le critiche sollevate in campagna elettorale per la gestione non condivisa (che le sono valse il rimprovero di Salvini) evita parole di rivalsa ma affida ai social una riflessione che contiene una puntura di spillo: «Un abbraccio speciale a Ele-

na Meini, la più votata della Lega in Toscana, che purtroppo non entra in Consiglio regionale a causa di una legge elettorale che non premia chi lavora davvero sul territorio — tiene ad aggiungere — abbiamo dimostrato che le donne coraggiose non hanno bisogno di quote o paracaduti per far vedere il proprio valore». E chissà a chi è riferito il termine «paracaduti».

Dal capogruppo al Senato e segretario della Lega lombarda Massimiliano Romeo arriva una valutazione critica che allarga lo sguardo: «Queste elezioni in Toscana confermano ancora una volta l'importanza che ha il territorio per la Lega. Perché va bene il contributo di chi può dare un valore aggiunto, ma se si perde l'identità, il territorio e la militanza non ci si può meravigliare del calo di fiducia». E Giovanni Donzelli, responsabile organizzativo di FdI, osserva: «Quando Matteo Salvini in prima persona seguiva le elezioni in Toscana la Lega prendeva altri risultati rispetto ad ora».

Il «fedelissimo»

L'unico eletto Simoni: chi si lamenta fa parte di un partito stantio Galli? Un miracolato

Il ruolo

Roberto Vannacci, 56 anni, generale, parlamentare europeo e vicesegretario della Lega

Le tappe

VICESEGRETARIO

Alle Europee 2024 il leader della Lega Salvini ha voluto la candidatura del generale Vannacci, eletto con più di 500 mila voti. A maggio, poi, il leader lo ha nominato vicesegretario del partito. Per le Regionali in Toscana, dove vive, Vannacci ha preso in mano la campagna elettorale e promosso suoi candidati: lì la Lega è precipitata dal 21,8% del 2020 al 4,4%



Peso: 45%

MISURE PER 18 MILIARDI

La Manovra sale Casa, salari, Isee: tutte le novità C'è il taglio Irpef

di **Mario Sensini**

Manovra a 18 miliardi.
Irpef dal 35 al 33% e
2 miliardi per i salari, resta
il bonus casa. a pagina 32

Manovra, misure per 18 miliardi Pensioni e pace fiscale, si tratta

Il ministro dell'Economia, Giorgetti: incentivo forte al rinnovo dei contratti di lavoro

ROMA «Oltre al miglioramento del quadro di finanza pubblica, anche dovuto alla rimodulazione del Pnrr, concorrono al finanziamento della manovra, sul versante delle entrate, le risorse reperite a carico degli intermediari finanziari e assicurativi e, dal lato della spesa, interventi sugli stanziamenti di bilancio». Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti conferma che, oltre alle banche, anche le assicurazioni e i ministeri che non spendono i fondi assegnati, garantiranno parte delle risorse per la legge di Bilancio 2026, che sarà approvata venerdì dal consiglio dei ministri.

«Ricordo che prima ancora di decidere come allocare le risorse agli altri ministri, che anche oggi hanno fatto un lungo elenco di richieste, parto da -80 miliardi che sono gli interessi che devo pagare a prescindere dalle richieste di Tizio e Caio. Spese fastidiose, che tenderei a evitare. Per questo dobbiamo esultare quanto lo spread scende a 80 o a 78» ha spiegato il ministro partecipando a un evento Coldiretti. «Non fare nuovo debito per le nuove genera-

zioni è un principio morale, più che contabile» ha aggiunto, soddisfatto dell'intesa che si profila nella maggioranza sulla manovra. «Papa Leone» che il ministro aveva visto in mattinata al Quirinale «ha fatto il miracolo». L'accordo non sembra lontano.

Ieri sono stati approvati un decreto che anticipa al '25 circa 2 miliardi di spese, liberando i conti del '26, e il Documento programmatico di bilancio, trasmesso a Bruxelles, che delinea la prossima manovra triennale. Sarà di 18 miliardi in media d'anno, un po' più bassa nel '26, circa 16, e più ampia nel '27 e '28, ultimi anni di legislatura. I nodi ancora da sciogliere sono l'aumento di tre mesi dell'età pensionabile dal 2027, la rottamazione delle cartelle esattoriali, il pacchetto di incentivi sul lavoro e i contratti, l'articolazione del prelievo su banche e assicurazioni. Gran parte delle nuove misure, che valgono nell'insieme almeno 12-13 miliardi, sono già delin-

teate. Il taglio della seconda aliquota Irpef che si applica sui redditi tra 28 e 50 mila euro scenderà dal 35 al 33% con

uno sgravio massimo di 440 euro annui per i redditi da 50 mila euro e che potrebbe trascinarsi più in alto fino ai 200 mila, quando scatterebbe la sterilizzazione. La misura costa 9 miliardi nel triennio. Altri 2 sono stanziati per l'adeguamento dei salari al costo della vita. Nel 2026 sarebbe confermata la detrazione Irpef del 50% per i lavori di ristrutturazione sulla prima casa, e del 36% sulle seconde, senza modifiche rispetto al '25.

In manovra ci saranno anche gli incentivi alle imprese, le cui dimensioni sembrano lontane dalle richieste di Confindustria. Il super ammortamento, che nel triennio vale circa 4 miliardi di euro, il rifinanziamento della Legge Sabatini che incentiva i nuovi macchinari, e il rifinanziamento della Zes al Sud, che includerà anche Umbria e Marche, ma che non hanno uno stanziamento ancora



Peso: 1-2%, 32-45%

quantificato. Ci sarà anche uno stop a Plastic e Sugar tax, fino alla fine del 2026.

Per la famiglia e il contrasto alla povertà il governo stanzerà 3,5 miliardi nel triennio, ma le misure sono ancora da specificare. Includeranno la revisione dell'indice di reddito Isee, sia per il peso della prima casa di abitazione, sia per la scala di equivalenza,

che in base alle caratteristiche dei componenti definisce il reddito familiare. Sulla sanità, infine, sono previsti ulteriori stanziamenti per 2,4 miliardi nel '26 e 2,7 nel '27 e nel '28.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18

miliardi di euro

L'ammontare medio annuo degli interventi previsti dalla nuova manovra. Ieri è stato illustrato il disegno di legge di bilancio per il triennio 2026-2028

9

miliardi di euro

La manovra ridurrà la seconda aliquota Irpef, che dall'attuale 35% passerà al 33%, con uno stanziamento nel triennio pari a circa 9 miliardi euro

5

miliardi di euro

Ai rifinanziamenti previsti l'anno scorso (oltre 5 miliardi per il 2026, 5,7 per il 2027 e 7 per il 2028) si aggiungono 2,4 miliardi per il 2026 e 2,65 per il biennio successivo

2

miliardi di euro

Stanziati per il 2026 per favorire l'adeguamento salariale al costo. Sono prorogate per il 2026 le disposizioni in materia di detrazione delle spese per interventi edilizi



Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti



Peso:1-2%,32-45%

Nel 2026 Il Fmi: il Pil italiano in crescita dello 0,8%

I dazi americani provocano danni contenuti alla crescita mondiale che dal +3,2% del 2025 passerà al +3,1% nel 2026. Contemporaneamente le prospettive dell'economia tricolore tendono a stabilizzarsi e nel 2025 si conferma per l'Italia un tasso di crescita economica dello 0,5%, con un aumento previsto nel 2026 dello 0,8%, valore in linea con le elaborazioni del luglio scorso. Questi i numeri chiave delle stime del Fmi contenuti nel World Economic Outlook, presentato ieri nel corso dell'Annual Meeting della World Bank a Washington.

Lievi limature colpiscono invece la Germania e la Francia: la locomotiva tedesca crescerà quest'anno meno dell'Italia, con un pil in aumento

dello 0,2% (0,1 punti percentuali in più rispetto alle stime di luglio), mentre nel 2026 la crescita tedesca è confermata al +0,9%. Per la Francia il Fmi ritocca al rialzo di 0,1 punti le previsioni di aumento del pil del 2025 a +0,7%, e lima di 0,1 punti quelle del 2026 a +0,9%. Sul versante del debito secondo il Fondo l'Italia riuscirà a riportare il suo deficit di bilancio sotto la soglia del patto di stabilità e di crescita (3% del Pil) solo il prossimo anno, e precisamente al 2,8%; in base alle previsioni quest'anno il disavanzo di bilancio dovrebbe invece attestarsi al 3,3%, a fronte del 3,4% del 2024. In aumento al 136,8% invece il rapporto debito/pil del Pil che passa dal 136,8% di quest'anno al 138,3% nel 2026.

Tra gli elementi di rischio all'interno di uno scenario sostanzialmente benigno, il capo economista del Fmi Pierre-Olivier Gourinchas ha puntato l'indice sull'«aumento degli investimenti nell'intelligenza artificiale, riecheggia il boom delle dotcom della fine degli anni '90. L'ottimismo sta alimentando gli investimenti tecnologici, aumentando le valutazioni azionarie e stimolando i consumi attraverso le plusvalenze. Ciò potrebbe spingere al rialzo il tasso di interesse reale neutro». In contemporanea il presidente della Fed Jerome Powell ha sottolineato che i rischi al ribasso sul mercato del lavoro sono saliti e i dazi stanno aumentando le pressioni sui prezzi. In questo contesto

la Fed «potrebbe mettere fine al suo processo di riduzione del bilancio». Parole che lasciano intravedere un possibile taglio dei tassi di interesse alla prossima riunione del Fomc di fine ottobre.

Marco Sabella

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla guida
Il presidente
della Fed
Jerome Powell,
in carica da
febbraio 2018



Peso: 14%

Francoforte La russa Scherbakova: i libri contro i falsi di Putin

«Silenzi, censure» Il caso Gaza alla Buchmesse

dalla nostra inviata

Alessia Rastelli

FRANCOFORTE Avrebbe dovuto aprire la 77ª Buchmesse un autore eminentemente letterario, il Nobel appena proclamato László Krasznahorkai, ungherese, 71 anni. E invece, assente lui per «motivi di salute», arriva sul palco di una delle manifestazioni editoriali più influenti al mondo una scrittrice ventisettenne che, in modo molto diretto, pronuncia un atto d'accusa che apre il dibattito. La scelta *last minute* dei vertici della fiera per la voce letteraria che, come da tradizione, inaugura la rassegna, è infatti caduta sulla tedesca Nora Haddada, autrice per il prestigioso marchio Fischer di *Blaue Romanze* («Romanzo blu»), storia di come l'attacco di Hamas del 7 ottobre 2023 e la reazione di Israele cambino le vite di due giovani studenti universitari cosmopoliti. «Gli ultimi due anni — esordisce Haddada alla conferenza stampa che inaugura la Buchmesse — sono stati una cesura. Dopo il terribile attacco terroristico di Hamas del 7 ottobre e il genocidio a Gaza abbiamo assistito in Germania a una reazione pubblica che non si può definire altro che "psicosi del discorso". Gran parte dei media ha tentato di difendere o minimizzare i crimini commessi a Gaza, mentre politici di ogni schiera sono diventati sempre più autoritari, limitando libertà artistiche, di riunione e accademiche». Quindi, aggiunge, «la vera cesura non è stata solo la

svolta autoritaria in sé, ma constatare quanto facilmente e velocemente funzioni l'intimidazione in questo Paese. Pochi autori tedeschi si sono fatti sentire sia sull'orrore di Gaza sia sulla violenza mediatica e politica esercitata verso chi si opponeva».

Il tema di Gaza torna anche nelle domande dei giornalisti. In particolare viene ricordato che un gruppo di scrittori delle Filippine — quest'anno Paese ospite — ha boicottato la fiera accusando la Germania e la stessa Buchmesse di «sostenere la guerra genocidaria di Israele a Gaza». In una giornata in cui il direttore Jürgen Boos è presente ma dichiara di parlare poco perché anche lui ammalato, la risposta viene lasciata al portavoce Torsten Casimir, il quale ricorda gli oltre cento autori filippini arrivati in fiera «per confrontarsi senza boicottare». Boos tiene comunque il suo *speech*, notando più in generale che «viviamo tempi polarizzati, in cui anche la letteratura è sotto pressione per le guerre, la censura, il boicottaggio dei libri, la *cancel culture*».

La Buchmesse dedica all'attualità un intero filone. Tra gli ospiti, oltre alla filippina Maria Ressa, Nobel per la Pace 2021, anche la storica russa Irina Scherbakova, cofondatrice dell'associazione Memorial, insignita dello stesso riconoscimento nel 2022. Di Scherbakova in Italia è uscita l'anno scorso l'opera storico-politica e autobiografica *Le mani di mio padre* (Mimesis), mentre a Francoforte sarà presentato dopodomani il nuovo libro *Moscow Memories*, non ancora tradotto nel nostro Paese. «In tempi come questi — dice la Nobel al «Corriere» —, soprattutto in una grande fiera editoriale, non si può non chiedersi cosa possano fare i libri. Quasi quarant'anni fa, una sola parola di Mikhail Gorbaciov, la parola «verità», divenne una palla di neve che avviò il crollo del regime sovietico, perché segnò la fine della censura». Ma oggi, prosegue, «i vocaboli, o quelli che chiamiamo meme, brevi frasi su In-

stagram che si diffondono a macchia d'olio, possono diventare essi stessi armi. Nella guerra di Putin contro l'Ucraina la propaganda è uno degli strumenti più potenti. E oggi, quando assistiamo ai crimini di quel regime contro la popolazione civile ucraina e alla tortura dei prigionieri di guerra, c'è il pericolo di una normalizzazione, che si attenuino la compassione e l'empatia. Compito della letteratura è ricordarci l'importanza di rivolgerci all'essere umano. Altrimenti, le persone diventeranno facili prede dei populisti, di sinistra e di destra».

Tema della Buchmesse è anche l'intelligenza artificiale. «La società democratica è sempre più minacciata dall'IA nelle mani di irresponsabili oligopoli digitali», denuncia Karin Schmidt-Friderichs, presidente dell'Associazione degli editori e librai tedeschi. «Giganti tecnologici americani e cinesi addestrano i sistemi di IA con miliardi di opere senza il consenso degli autori e senza riconoscere loro un centesimo. Servono protezioni per il copyright. Il colonialismo digitale non è più tollerabile», aggiunge il ministro tedesco della Cultura, Wolfram Weimer, alla cerimonia d'inaugurazione. Molto applaudita nella stessa occasione la senatrice filippina Loren Legarda: «La letteratura — esorta — deve provocare la coscienza, rompere il silenzio della paura e accendere il coraggio».



Peso: 42%

Da oggi



● La 77^a edizione della Buchmesse, la Fiera del libro di Francoforte, si apre oggi nella città tedesca e si concluderà domenica 19 dopo 5 giorni di appuntamenti, eventi e scambi di diritti

● Dopo l'Italia, Paese ospite nel 2024, quest'anno il focus sono le Filippine: tra gli ospiti, Maria Ressa, giornalista Nobel per la Pace nel 2021, e un centinaio di autori. Su «la Lettura» #724 in edicola e nell'App l'intervista allo scrittore, saggista e docente filippino Jose Dalisay

● Nelle foto, qui sopra, dall'alto: Irina Scherbakova, che ha ricevuto il premio Nobel per la Pace nel 2022, come cofondatrice dell'associazione russa per i diritti umani Memorial; la senatrice filippina Loren Legarda (foto di Zino Peterek); il direttore della Buchmesse, Jürgen Boos



La scrittrice tedesca Nora Haddada, 27 anni, che ieri ha aperto la 77^a edizione della Buchmesse di Francoforte



Peso:42%

FATTI

Una manovra da 18 miliardi Ma è caos su banche e condono

STEFANO IANNACCONE a pagina 8

MELONI E GIORGETTI USANO IL MANUALE CENCELLI PER ACCONTENTARE I PARTITI

Una manovra da 18 miliardi Ma è caos su banche e condoni

Falsa partenza della finanziaria, via libera in Cdm venerdì. Pesa il nodo delle coperture
Confermato il taglio delle tasse al ceto medio: l'impatto è di poche decine di euro al mese

STEFANO IANNACCONE
ROMA

C'è la cornice, ma manca ancora il quadro. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha infatti portato in Cdm i numeri della manovra economica, da circa 18 miliardi di euro. Il contenuto esatto, però, arriverà solo nei prossimi giorni. «Aggiornamento a venerdì», ha detto il ministro del Mare, Nello Musumeci.

Una falsa partenza, quindi. Il timing della manovra ha già subito un primo slittamento, come da tradizione. Ieri a palazzo Chigi era previsto il primo via libera al testo, quantomeno ai titoli, invece c'è stato un passaggio interlocutorio. «Siamo ancora indietro», ammettono fonti governative. Oggi, invece, sarà inviato alla Commissione europea il Documento programmatico di bilancio.

Nodo banche

Il cammino è stato rallentato dalla trattativa con le banche per definire l'entità e la modalità del contributo.

Al termine del Consiglio dei ministri la versione fatta circo-

lare è di un gettito di 4,5 miliardi di euro, provenienti sia dagli istituti di credito sia dalle assicurazioni.

Una limatura minima rispetto ai 5 miliardi di euro annunciati in un primo momento. Giorgetti ha ribadito che tra le coperture sono incluse «le risorse reperite a carico degli intermediari finanziari e assicurativi». Senza la precisa quantificazione, a dimostrazione che la partita non è affatto chiusa.

L'Abi, l'associazione di categoria, non ne fa una questione solo di *quantum*. Di buon mattino ha ufficializzato la propria posizione, dando la disponibilità a «proseguire in via straordinaria nei contributi polienali al bilancio dello stato», ma confermando di voler andare avanti «nella stessa logica concordata lo scorso anno, per il rilancio dell'economia e per la solidarietà sociale».

Nemmeno troppo in filigrana si legge che gli istituti di credito accetteranno di dare una mano ai conti, per favorire stanziamenti, ma seguendo la rotta tracciata nella precedente manovra con l'intervento del governo che si è soffermato sul rinvio delle detrazioni delle imposte.

Dunque, è stata scartata l'ipotesi di un prelievo sullo stile

tassazione degli extraprofitti. In questo caso saranno innalzate le barricate: l'Abi è pronta a denunciare l'incostituzionalità della norma. Con la conseguenza di una legge di Bilancio complicata in parlamento: Forza Italia è contraria al prelievo previsto nei confronti degli istituti di credito.

Al netto delle versioni edulcorate dello storytelling meloniano, infatti, il clima è tutt'altro che idilliaco tra i leader della maggioranza, nonostante il rinvio di fatto sulle spese militari che placa gli ardori leghisti contro l'acquisto di armi.

Il governo userà la deroga non appena rientrerà dalla procedura di infrazione per deficit eccessivo. Ma non basta. Il leader della Lega, Matteo Salvini, è intenzionato a reagire alla debacle elettorale in Toscana, massimizzando le misure bandiere nella legge di Bilancio. Giorgetti, nel corso dell'formativa resa ai colleghi, ha parlato di una «pace fiscale», il con-



Peso: 1-2%, 8-57%

dono con la rottamazione delle cartelle, per tutto il 2023, ma con alcuni paletti in via di definizione. Una soluzione ancora lontana dalle richieste di Salvini. Così come resta da definire il provvedimento sulle pensioni, altro tema caro al ministro delle Infrastrutture. «Le misure ci saranno», ribadiscono dal governo, nonostante in un primo momento non siano state menzionate.

Le divisioni persistono, dunque. Il vicepremier Antonio Tajani ha ammesso: «Ci sono posizioni diverse tra noi e la Lega». Cercando poi di minimizzare: «Non vedo nessun contrasto».

Le misure in manovra

In attesa di sapere la declinazione degli annunci, tra le misure illustrate a grandi linee dal ministero dell'Economia

non ci sono grosse sorprese: ci sarà il taglio del secondo scaglione dell'Irpef, portandolo dal 35 al 33 per cento, per una spesa di 3 miliardi di euro all'anno per il prossimo triennio.

La bandierina azzurra per il ceto medio è stata piazzata con un beneficio in busta paga di poche decine di euro per i redditi fino a 50mila euro all'anno. Una vittoria per Tajani che otterrà anche la sterilizzazione per tutto il 2026 della plastic tax e della sugar tax. Non a caso il portavoce del partito, Raffaele Nevi, ha espresso «grande soddisfazione» per questo tipo di intervento. Alle imprese arriverà il contentino di 4 miliardi di euro, rimescolando le carte con gli incentivi non impiegati finora da Transizione 5.0, il meccanismo tut-

tora in vigore, e inserendo nel capitolo le risorse per le Zone economiche speciali (Zes).

Altri 2,4 miliardi di euro finiranno sulla sanità, quota che salirà a 2,6 miliardi nel 2027, mentre 2 miliardi di euro saranno previsti per i rinnovi contrattuali.

Una parziale new entry è l'esclusione della prima casa dal computo dell'Isee, per una misura dal peso di mezzo miliardo, che rientra nei 3,5 miliardi di euro che saranno piazzati sul capitolo famiglie e contrasto alla povertà. Tra questi fondi dovrebbero esserci quelli per ampliare la dotazione a favore del Terzo settore, rivendicati dal leader di Noi Moderati, Maurizio Lupi. Con una manovra che sembra sempre più lottizzata dai partiti di governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il ministro
Giancarlo
Giorgetti**
*ha confermato
2,4 miliardi
aggiuntivi
per la sanità
e il condono
fiscale
per tutto
il 2023*

FOTO ANSA



Peso: 1-2%, 8-57%

MELONI PREPARA LA TRAPPOLA

Legge elettorale La sinistra pensi alle primarie

GIANFRANCO PASQUINO

Nonostante i classici dotti pareri di giuristi sempre molto generosi con i detentori di potere politico, la più recente neppure originale trovata dei revisori della legge elettorale vigente pone qualche problema di costituzionalità. Infatti, inserire nel simbolo del partito/lista elettorale il nominativo del/la candidato/a alla carica

di presidente del Consiglio cozza, certo impone, e ridimensiona, se non addirittura elimina, più o meno informalmente, il potere costituzionale (art. 92) che viene attribuito al presidente della Repubblica di nominare lui il capo del governo.

a pagina 9

L'ANALISI

I trucchi sulla legge elettorale La sinistra torni alle primarie

GIANFRANCO PASQUINO

Nonostante i classici dotti pareri di giuristi sempre molto generosi con i detentori di potere politico, la più recente neppure originale trovata dei revisori della legge elettorale vigente pone qualche problema di costituzionalità. Infatti, inserire nel simbolo del partito/lista elettorale il nominativo del/la candidato/a alla carica di presidente del Consiglio cozza, certo indirettamente, e ridimensiona, se non addirittura elimina, più o meno informalmente, il potere costituzionale (articolo 92) che viene attribuito al presidente della Repubblica di nominare lui il capo del governo.

Naturalmente, anche questo è uno degli intenti, subito concia-

liantemente negato dai proponenti, perseguiti da quell'inserimento che, per di più, aggravante, servirebbe ad anticipare la soluzione proposta nel disegno di legge costituzionale sul premierato *de' noantri*.

C'è l'inganno

Già scritto, detto e ripetuto che in nessuna democrazia parlamentare, dalla più antica, quella della Gran (sì, Great) Bretagna alla Germania fino a una delle più recenti e importanti, quella del Spagna, i simboli dei partiti non contengono mai i nomi dei candidati alla carica di capo del governo, la cui (in)stabilità dipende dalla fiducia del parlamento, quel nome accarezza e agevola la personalizzazione della politica.

Viene ritenuto un modo per

raggiungere e mobilitare alcuni settori dell'elettorato accontentando una preferenza mai chiaramente esplicitata che, per di più, non ha nessuna garanzia di essere tradotta in pratica e di essere mantenuta in corso d'opera. Questa osservazione critica vale anche per il cosiddetto premierato che, addirittura, regola la sostituzione dell'eletto (qui proprio non riesco a usare il femminile: l'eletta non si lascerebbe mai sostituire) dal popolo



Peso: 1-7%, 9-25%

con un prescelto dalla stessa o quasi maggioranza. Insomma, lo stratagemma elettorale si rivela come un trucchetto ad alto potenziale di inganno.

Ritorno all'Unione

Comunque, poiché l'attuale maggioranza di governo dispone abbondantemente dei numeri parlamentari proverà ad andare avanti a meno che il presidente della Repubblica non decida di fare ricorso a qualcosa di più incisivo che semplice *moral* (aggettivo che non troverebbe terreno fertile) *suasion*.

Le opposizioni non possono permettersi di ricorrere a forme di persuasione, con il "moral" non utilizzabile da tutte, costantemente respinte con perdite dalla granitica maggioranza della destra. Sapendo di avere, quando si voterà, anche una volta stilati buoni impegni programmatici comuni, la necessità di segnalare chi diventerà il capo (anche al femminile) del loro gover-

no, dovrebbero con colpo d'ala stabilire che terranno primarie di coalizione. Sarebbe un sano ritorno a un dolce bel tempo antico: le primarie dell'Unione, ottobre 2005, che designarono un candidato poi andato a vincere.

Le primarie

Romano Prodi vinse alla grande grazie all'esplicito e generoso impegno dell'Ulivo. Oggi, anche, ma non solo, per convincere i potenziali alleati, in primis, il Conte stellato, sarebbe opportuno che il Pd consentisse quantomeno la praticabilità di più di una candidatura scaturita dai suoi ranghi, ramoscello d'ulivo offerto ai "riformisti" insoddisfatti, ma finora solo bofonchianti.

Il resto, che è molto, lo faranno gli altri candidati, di partito oppure no. Dovranno andarsi a cercare gli elettori vantando la propria biografia personale, professionale, politica. Argomenteranno le loro

priorità programmatiche e le loro capacità di dare soluzioni non soltanto ai problemi più urgenti. Esalteranno la loro capacità di tenere unita la coalizione senza permissivismo, ma con vigore e rigore. Chi vincerà non soltanto ne saprà di più sullo sparo elettorale progressista di questo paese, ma potrà vantare una notevole legittimità di leadership. Questa delle primarie è a ogni buon conto un'ottima, forse la migliore, modalità di scelta delle candidature in competizione, di coinvolgimento degli elettori e di personalizzazione della politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-7%, 9-25%

IDEE

Quel pasticciaccio brutto di Venezia La destra ora è woke (per gli amici)

MARIO LEONE e GIORGIA SERUGHETTI a pagina 15

L'ANALISI

La destra difende la libertà: degli amici

GIORGIA SERUGHETTI

Nella battaglia senza esclusione di colpi contro i lacci e laccioli del "politically correct", la destra italiana ha individuato un nuovo nemico da sconfiggere: le regole in vigore dal 2021 che stabiliscono il divieto di affiggere sulle strade e sui veicoli qualsiasi forma di pubblicità che proponga messaggi sessisti e violenti, lesivi delle libertà individuali, razzisti o omotransfobici. Secondo due senatori di Fratelli d'Italia, Lucio Malan e Salvo Pogliese, che hanno presentato un emendamento al ddl Concorrenza per la loro eliminazione, si tratta di misure «liberticide», pensate con il solo vero scopo di censurare le opinioni «scomode» delle organizzazioni *pro life* e *pro family* su aborto, «utero in affitto», «indottrinamento gender». O di impedire, per esempio, alla Lega, di tappezzare le città di affissioni di propaganda razzista sul ddl Sicurezza. Non casualmente, forse, Roma si è riempita nel weekend di nuovi manifesti di Pro Vita & Famiglia che inneggiano a Charlie Kirk, con le parole: «Libertà significa dire la verità anche quando è scomoda». Il *free speech* — è il messaggio — va difeso sopra e prima di ogni cosa.

Ma quale libertà difende, davvero, la destra politica e religiosa? E quale idea di verità? La domanda è lecita, anche di fronte alle contraddizioni palesi nell'operato della maggioranza, che, mentre da una parte sbandiera la libertà di pensiero e di espressione contro quella che bolla come sinistra «illiberale», dall'altra interviene con atti di sanzioni e

censura preventiva nel discorso pubblico. L'esempio più eclatante è il disegno di legge del senatore Gasparri «per il contrasto all'antisemitismo», che introduce una sostanziale sovrapposizione tra antisemitismo e forme di legittima critica allo Stato di Israele e alle sue politiche, mentre impone corsi annuali obbligatori per studenti e docenti per imparare a «contrastare le manifestazioni di antisemitismo, incluso l'antisionismo». E, *dulcis in fundo*, invita alla delazione, alla «tempestiva segnalazione» di atti che il ddl inquadra come «razzisti o antisemiti» nell'ambito scolastico e universitario. Niente male per i guardiani della libertà di espressione. Del resto, è lo stesso modo in cui intendono questa libertà gli amici americani dei nostri partiti di governo, la stessa contraddizione che negli Stati Uniti, dopo il caso dell'omicidio di Charlie Kirk, ha visto i paladini del *free speech* esigere la rimozione di giornalisti e commentatori sgraditi dalle emittenti nazionali, e — fin dall'avvio del mandato di Donald Trump — imporre un controllo governativo sulla ricerca e l'insegnamento universitario.

Libertà senza società

In Italia, esponenti della destra possono persino, all'occorrenza, improvvisarsi «woke», e per esempio usare l'argomento della lotta al sessismo per difendere la nomina di Beatrice Venezia a direttrice musicale della Fondazione Teatro La Fenice di Venezia: viene attaccata perché donna, giovane e bella, è l'argomento. Si potrebbe metterla così, piuttosto semplice: se si tratta di

idee o persone care all'universo politico e culturale della destra radicale, limiti e regole al linguaggio sono rappresentate come norme liberticide, anche quando ciò che si fa valere è la necessità di proteggere la libertà altrui, in particolare di gruppi e persone a rischio di discriminazione ed esclusione; se invece si tratta di idee sgradite a quegli stessi mondi, vietarle diventa una forma di igiene del discorso. Quella che a tutta prima ap-

pare come una contraddizione, però, rivela una visione caratteristica, comune a questa famiglia politica: l'idea di una libertà senza società, o libertà come licenza individuale, trasformata all'occorrenza in puro strumento di potere suprematista, nativista, maschilista o omotransfobico. A questa destra non interessa che siano garantiti i diritti e le libertà di tutti, bensì solo di alcuni: fondamentalmente di coloro che appartengono al proprio campo. E ciò rivela, in fondo, la visione di so-



Peso: 1-1%, 15-43%

cietà intende
pro-

muovere: non una società de-
mocratica di uguali, ma una
società gerarchica, di disegua-
li.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Beatrice
Venezi
FOTO ANSA



Peso:1-1%,15-43%

A GAZA SI SPARA ANCORA BOMBE IDF E FAIDE FRA PALESTINESI

Imprese italiane in fila 20 mld per ricostruire

TORTA DI 55-70 MLD

WEBUILD, ENI, ANAS, BF
PUNTANO A OTTENERE
IL 10% DEL BUSINESS. IL
7.11 MELONI RICEVE ABU
MAZEN: "RICONOSCERE
LO STATO PALESTINESE"

CITATI, BISBIGLIA, BORZI, SALVINI E SCUTO
DA PAG. 2 A 5



Peso: 1-25%, 4-59%, 5-16%

IL BUSINESS DELLA RICOSTRUZIONE MADE IN ITALY

» Vincenzo Bisbiglia

L'Italia e le sue imprese piombano sul grande business della ricostruzione nella Striscia di Gaza. C'è una torta tra i 55 e i 70 miliardi – che secondo alcuni analisti potrebbe salire addirittura a 100 miliardi, considerando i 70 miliardi di dollari annunciato da Canada, Usa e Usa – di cui il nostro governo punta a strappare fino al 20%. Parliamo dunque di un importo complessivo che va dai 10 ai 20 miliardi di euro. Energia, costruzioni, infrastrutture, agritech. Una manna dal cielo per imprese che vedono piano piano assottigliarsi i finanziamenti del Pnrr. Tanto che la notizia dell'accordo di pace nei giorni scorsi ha portato un improvviso boom in Borsa.

I principali *player* italiani guardano con grande speranza alla posizione filo trumpiana, *in primis*, e filo israeliana tenuta in questi mesi da Giorgia Meloni, nonostante le pressioni di piazza. Una posizione che potrebbe aver permesso all'Italia e alla Germania di sorpassare gli storici *competitor*

nell'area, francesi e britannici. "Chi governa a volte deve essere anche cinico, non si governa solo col cuore", ragiona un top manager. Punti di vista.

L'ARGOMENTO è già stato preso al vertice di Sharm el-Sheikh e si sostanzierà alla conferenza per la ricostruzione a Il Cairo a novembre. E sul dossier c'è anche la Farnesina. Ma servirà andare per punti. Innanzitutto la bonifica del territorio: sminamento, ordigni da eliminare, i famosi "tunnel" di Hamas da distruggere. Questa operazione, secondo gli esperti, durerà dai 12 ai 24 mesi. L'Italia potrebbe partecipare inviando il esercito e carabinieri.

Più si investirà nella bonifica, è il ragionamento, più si potrà puntare ad avere una fetta ampia nella ricostruzione vera e propria. Che dovrà partire da sottoterra. Le forze israeliane, infatti, hanno distrutto tutto: fognature, servizi elettrici, gas. Bisogna ricominciare da zero. Poi si passerà alle infrastrutture – ferroviarie e stradali – ai servizi pubblici come gli ospedali, le scuole. E le costruzioni civili: le case. Anche se prima di tutto bisognerà liberarsi delle macerie: milioni di tonnellate – pari a 13 volte la dimensione delle piramidi d'Egitto – in molti casi contenenti amianto, da portare nelle discariche da

creare nel deserto limitrofo.

Le grandi aziende italiane, trascinate da Confindustria, sono pronte a essere chiamate in causa. Ciò, spiegano fonti di Governo, potrebbe avvenire attraverso l'utilizzo di strumenti finanziari dedicati della Cooperazione e per la promozione dell'internazionalizzazione. A pagare, la Banca mondiale e la Banca europea degli investimenti, in più ci saranno gli investimenti privati di Stati vicini come il Qatar. Se le speranze del settore andassero in porto, gran parte degli appalti passeranno dal colosso **WeBuild** – partecipato anche da Cassa depositi e prestiti – e da **Gavio** per le costruzioni civili, dal gruppo **Fs - Italferr** per la progettazione ferroviaria e **Anas** per quella stradale e autostradale – per mobilità e trasporti e **Bonifiche Ferraresi** per l'ingegneria agricola. Poi c'è la parte energetica: le centrali, ma anche le piattaforme petrolifere. Qui un posto in prima fila ce l'ha come solito **Eni**, seguita da **Saipem**. A cascata, puntano alla

fetta di torta anche le altre grandi big italiane. La **Viani** della famiglia Caltagirone, poi la **Bonatti Costruzioni**, la **Rizzani de Eccher**, passando anche per società che negli ultimi anni sono state in difficoltà, come **Pizzarotti**. Infine **Buzzi Unicem** e **Cementir**, che hanno anche già degli stabilimenti in Nord Africa.

L'ITALIA ovviamente dovrà vincere la concorrenza degli altri paesi. La quota maggiore, è inutile dirlo, se la prenderanno gli Stati Uniti. Ma poi ci sarà la grande corsa europea. Quella del Regno Unito e, soprattutto, della Francia, con Emmanuel Macron che il 10 ottobre scorso a Parigi aveva già provato a farsi promotore di una divisione di compiti, assegnando virtualmente al nostro Paese un ruolo nelle operazioni "sanitarie e umanitarie". Tutto ciò, spiegano le fonti, ricevendo un sonoro "no, grazie" da Italia e Germania. Proprio con i tedeschi si giocherà la vera partita.

Per le maestranze, invece, l'obiettivo sarà far lavorare i palestinesi, certo, ma un ruolo importante lo giocheranno i paesi dell'area come l'Egitto e Qatar, la Turchia, quelli del golfo, e poi l'Iran, che il consesso di potenti vorrebbe tirare dentro in ottica di una pacificazione della regione.



La strategia

Da Webuild a Eni,
da Anas a BF, in fila
per assicurarsi
almeno 10-20 mld
Ma c'è da investire
nella bonifica
I concorrenti sono
Parigi e Berlino

“ Stiamo già lavorando a un paper che mette insieme tutte le cose che l'Italia può fare

Giorgia Meloni • 15 ottobre 2025



Peso: 1-25%, 4-59%, 5-16%



Investimenti
Palestinesi che camminano tra edifici distrutti a Gaza. A destra, la premier Meloni
FOTO LAPRESSE



LE AZIENDE



MANOVRA 5,7 milioni di italiani sono in "estremo bisogno"

Più povero anche chi lavora E il governo paga le imprese

■ La maggioranza continua a discutere senza esito su una possibile tassa per banche e assicurazioni. E Confindustria ottiene 4 miliardi di sussidi per chi investe in beni strumentali

© DI FOGGIA E ROTUNTO A PAG. 9



Manovra, aiuti alle imprese No delle banche alla tassa

TESTO AL BUIO L'Abi propone solo un prestito, ma il governo punta a 4,5 miliardi
Confindustria incassa 4 miliardi. Altri due per detassare i rinnovi contrattuali

CONTI PUBBLICI

» Carlo Di Foggia

A sera Giancarlo Giorgetti parla di "miracolo". E senz'altro va detto che il ministro dell'Economia è riuscito a mantenere la manovra nella dimensione più piccola degli ultimi dieci anni. Il saldo finale passa da 16 a 18 miliardi, un incremento dovuto soprattutto al tentativo di venire incontro al grido di dolore di Confindustria con uno stanziamento di 4 miliardi per nuovi sussidi, a cui aggiungere una detassazione degli aumenti contrattuali.

I numeri della legge di Bilancio iniziano a emergere. Giorgetti li ha illustrati ieri nel Consiglio dei ministri che ha approvato il Documento programmatico di bilancio, che compone l'ossatura della manovra e va inviato a Bruxelles

entro oggi. L'articolato legislativo ancora non c'è, arriverà venerdì, quando è in programma un nuovo Cdm: nel frattempo si continuerà a trattare dentro e fuori i partiti.

LO SLITTAMENTO è dovuto all'incertezza sulle entrate, a partire dal contributo delle banche, visto che non c'è accordo con l'Abi, la Confindustria del credito, con cui si registra una certa tensione. L'obiettivo del governo è incassare 4,5 miliardi, includendo anche le assicurazioni. Gli istituti propongono invece solo una riedizione della misura "concordata lo scorso anno", in sostanza un anticipo di liquidità sui crediti fiscali che poi verrebbe recuperata negli anni futuri. Problema: così si crea un buco nei conti pubblici da sanare nel biennio successivo, che in parte si somma a quello dalla vecchia misura. Giorgetti vorrebbe invece obbligare le banche a distribuire i 6 miliardi accanto-

nati a riserva nel 2024 per evitare di pagare l'imposta sugli "extraprofitti". Incasso previsto: circa 3 miliardi. "Gli istituti sono disponibili solo a interventi che non intacchino utili e cuscinetti di capitale", fanno filtrare dall'Abi a Bloomberg. Insomma, niente tasse. Non proprio un gesto distensivo, ma d'altronde è la linea tenuta dal leader di FI Antonio Tajani in Cdm ("niente nuove tasse"). Il resto delle coperture arriverà invece "dal lato della spesa", spiega una nota del Tesoro. In-

somma, da tagli ai ministeri.



Peso: 1-5%, 9-55%

L'incertezza però riguarda tutte le misure. Il comunicato del Tesoro resta sul generico. A ogni modo, viene confermato il taglio dal 35 al 33% della seconda aliquota Irpef (lo scaglione di reddito dovrebbe essere 50 mila euro, ma Forza Italia spinge per portarla a 60 mila) e i 2,4 miliardi aggiuntivi per la sanità. Confindustria, invece, incassa il ritorno del "super-ammortamento", in sostanza uno sconto fiscale per chi investe in beni strumentali. Il valore complessivo è di 4 miliardi, a cui si aggiungono il rinnovo del credito d'imposta per le imprese della Zona economia speciale e l'agevolazione per l'acquisto di macchinari (la

"Nuova Sabatini").

C'è spazio anche per un contentino ai sindacati, con uno stanziamento di circa 2 miliardi per "favorire l'adeguamento salariale al costo della vita" stanziati per il 2026. La misura non è ancora definita, ma l'ipotesi che circola è di detassare gli aumenti dei rinnovi contrattuali. La ministra del Lavoro Marina Calderone ha proposto una *flat tax* del 10%, il cui costo è appunto di 1,8 miliardi. La misura piace alla Cisl e anche alla Uil, che l'ha chiesta a più riprese.

LA LEGA INVECE INCASSA una nuova rottamazione delle cartelle esattoriali (la "pace fiscale"), che dovrebbe includere gli atti finiti a ruolo tra il 2000 e il

2023. Tra i beneficiari dovrebbero essere esclusi coloro che non hanno mai presentato la dichiarazione. Fonti leghiste però assicurano che sarà aperta anche ai "recidivi" (chi ha aderito alle vecchie versioni ma poi non ha pagato) e sarà escluso il maxi-acconto iniziale. Dal Carroccio, invece, silenzio sul capitolo pensioni, nemmeno menzionato dalla nota del Tesoro: l'idea è un parziale congelamento dell'aumento dell'età pensionabile di tre mesi che scatterà dal 2027. Sarebbe selettivo, escludendo, cioè, i lavoratori usuranti e precoci. L'alternativa è far scattare l'aumento di un mese all'anno fino al 2029.

Infine il resto delle misure: 3,5 miliardi per il sostegno alla

natalità; rinnovo delle detrazioni fiscali edilizie; esclusione della prima casa ai fini Isee (ma solo se di valore catastale inferiore ai 75 mila euro); e lo stop fino a fine 2026 di *plastic* e *sugar tax*.

PALLIATIVI AIUTI ALLE FAMIGLIE E REVISIONE DELL'ISEE

IL LITIGIO TRA CALENDÀ E CATTANEO



FINIRÀ in tribunale lo scontro Calenda-Cattaneo in un botta e risposta sui costi dell'energia. Il segretario di Azione ha accusato l'ad di Enel di "fare il 42% di utile come Hermes" sulla distribuzione. Cattaneo - ha continuato - "è un po' cafone". E ancora: "Lo conosco da quando stava per fare zompare Tim". Secca la replica di Cattaneo: "Calenda ne risponderà in tribunale. Vai a lavorare, lazzarone!"



Incertezze
Ieri il ministro Giorgetti ha illustrato nel Cdm i numeri della legge di Bilancio
FOTO ANSA



Peso:1-5%,9-55%

COMMISSIONE ANTIMAFIA

**Ddl anti-De Raho
e Scarpinato:
i dubbi del Colle**

© MASCALI A PAG. 14

Legge anti Scarpinato e De Raho al Senato I dubbi del Quirinale sulla costituzionalità

In Senato ieri si è conclusa la discussione generale in merito al ddl sul cosiddetto conflitto d'interesse in commissione Antimafia. Un ddl consegnato dalla maggioranza per estromettere dai lavori sulle stragi i senatori M5S, Roberto Scarpinato e Federico Cafiero de Raho, ex magistrati antimafia. Il voto inizialmente era previsto per oggi, invece è slittato e non c'è ancora la data. Sembra che il rinvio sia dovuto ai dubbi del Quirinale sulla sua costituzionalità: violerebbe il principio del libero esercizio del mandato parlamentare. È una delle criticità evidenziate non solo da M5S e Pd ma persino dall'ufficio studi del Senato: nel dossier sul disegno di legge ha indicato la possibile violazione dell'articolo 67 della Costituzione, sul mandato parlamentare e ha espresso dubbi sulla genericità del conflitto di interesse. Infatti la norma non ha neppure tipizzato i casi di conflitto d'interessi proprio perché è una norma *contra personam*. Soprattutto *versus* Scarpinato, contro il quale si è scagliato ancora ieri Maurizio Gasparri: "Scarpinato è incompatibile, l'istituzione che lo nega si assume una responsabilità". E ha pure dato una notizia non vera. Ha riferito che l'archiviazione dell'inchiesta mafia e appalti del Ros dei carabinieri è durata 8 anni. invece è durata 8 mesi. Un altro

senatore, Raoul Russo, FdI, pur di attaccare Scarpinato, ha detto altre cose non vere: che l'ex magistrato era a Caltanissetta quando si facevano i processi basati su falsità. Il riferimento è al finto pentito Scarantino. Peccato, però, che Scarpinato come procuratore generale di Caltanissetta ha fatto il contrario: si è occupato della revisione del processo che aveva portato a condanne con le menzogne di Scarantino. Ma Scarpinato per il centrodestra ha la colpa di voler scandagliare tutte le piste sui mandanti esterni dietro le stragi, con dati alla mano, elencati in una relazione di minoranza. In quella relazione, si indicano anche le ragioni di approfondimento della pista nera. Invece c'è un lavoro a senso unico della Commissione, in linea con l'ex generale dei carabinieri Mario Mori: si parla solo della strage Borsellino e solo dell'inchiesta mafia e appalti. Ora il ddl contro parlamentari ed ex pm antimafia, grazie ai dubbi del Quirinale per violazione della Costituzione, potrebbe essere accantonato.

ANTONELLA MASCALI

OGGI IL VOTO



Peso: 1-1%, 14-34%

Stop a Vannacci, gogna marginalizzata, demagogia respinta, grillismo abbattuto. Il filo delle regionali è il trionfo dell'Italia anti moralista

Lo schema è ormai consolidato e funziona grosso modo così. Quando una coalizione vince un'elezione regionale, quella coalizione tende a trasformare quel voto locale in una lezione nazionale. E quando una coalizione perde un'elezione regionale, la coalizione sconfitta tende ovviamente a fare l'opposto: non è successo niente, è un voto locale, la prossima volta ci rifaremo, il vento è sempre dalla parte giusta del paese, cioè la nostra. Se si vuole davvero provare a giocare con le regionali, però, sia quelle che si sono già disputate sia quelle che si devono ancora disputare, non si farà fatica a trovare un filo conduttore più credibile, persino formidabile, che è il risultato di una serie di dettagli che si possono facilmente mettere insieme e che ci restituisce un'immagine del nostro paese che spesso sfugge al dibattito pubblico: il trionfo dell'Italia anti moralista. Le elezioni toscane, da questo punto di vista, hanno offerto diverse ragioni per rintracciare impronte dell'Italia anti moralista.

Ha vinto Eugenio Giani, intanto, che il campo largo ha candidato nonostante la contrarietà iniziale dei re del moralismo, ovvero il M5s. E nel campo largo, come se non bastasse, colui che ha ottenuto più preferenze di tutti è stato, a sorpresa, Matteo Biffoni, ex sindaco di Prato. Il boom di preferenze (22 mila) è interessante non solo perché dimostra che gli elettori sanno separare attività politica e questioni giudiziarie - Biffoni è indagato in una opaca inchiesta per omicidio colposo e disastro colposo per accuse risalenti a un'alluvione del 2023 - ma anche perché ha ottenuto cinque volte i consensi della candidata scelta da Schlein come capolista a Prato, Marta Logli, che durante la campagna elettorale non ha fatto fatica a definirsi, esplicitamente, "antisionista" (4 mila voti). La Toscana, poi, è anche la regione in cui il flop di Vannacci, responsabile della campagna elettorale della Lega, arrivata al 4,5 per cento, ha offerto altre ragioni per aumentare il buon umore di chi sogna di avere una poli-

tica meno estremista. E prima della Toscana, poi, l'anti moralismo si è affermato in altri casi. In Calabria, per dire, dove ad aver vinto le elezioni è stato un candidato di centrodestra, Roberto Occhiuto, che si è dimesso a seguito di un'indagine a suo carico. La campagna giustizialista mossa contro di lui dal campo largo non ha avuto successo, e in fondo la Calabria non ha solo premiato Occhiuto ma, a proposito di moralismo, ha rifilato due sganassoni anche al modello Tridico, suo rivale, che ha provato a conquistare voti a colpi di reddito di cittadinanza e bollo auto gratis. Prima della Calabria, ancora, è stato il caso delle Marche, dove il Pd prima ha dato prova di anti moralismo candidando un politico indagato, Matteo Ricci, sostenuto nonostante l'indagine a suo carico anche dal M5s, poi però, altra grande scena, i marchigiani non hanno abboccato alla vuota retorica pro Pal suggerita dal campo largo, che non ha trovato nulla di più originale da offrire agli elettori marchigiani di una promessa che davvero a sorpresa non ha trovato riscontro tra gli elettori: fregarsene degli ostaggi e dedicare il primo eventuale consiglio regionale delle Marche al riconoscimento della Palestina. Respinti con perdite anche qui. E chissà che i prossimi mesi non ci regalino altre perle di anti moralismo da sballo, a partire per esempio da quella Campania, dominata dal formidabile anti moralista Vincenzo De Luca, costretto sì a sostenere il protogrillismo moralista di Roberto Fico, che Dio lo perdoni, ma in un quadro in cui l'ex presidente della Camera è costretto ogni giorno a ingoiare le richieste dello stesso De Luca: "Caro Fico, basta scemenze e demagogia". Trarre lezioni dalle regionali non è mai semplice. Ma se c'è una cosa che ci insegnano queste regionali è qualcosa che somiglia all'apertura di una finestra su un'Italia che spesso non vogliamo vedere: quella dove il moralismo conta sempre meno e l'antimoralismo improvvisamente conta sempre di più. Speriamo che duri.



Peso: 14%

La deregulation di Trump trova l'Europa incerta sulle banche

Roma. Un nuovo big bang finanziario sta maturando nella City e a Wall Street, con l'obiettivo di sciogliere i lacci, ammorbidire i cuscinetti e ridurre i salvagenti introdotti dopo la grande crisi del 2008. La deregulation riguarda soprattutto le banche per dare loro maggiore possibilità di competere con i nuovi protagonisti dell'ultima rivoluzione della finanza. Ma anche per liberare capitali e sfamare le Big Tech, impegnate nella corsa per la superintelligenza artificiale. Secondo uno studio pubblicato lunedì, allentare i vincoli consente di sbloccare circa 2.600 miliardi di dollari in potenziali crediti su scala mondiale. Secondo le stime della società di ricerca Alvarez & Marsal anticipate dal Financial Times, Wall Street potrebbe avere una disponibilità di ulteriore capitale per almeno 140 miliardi di dollari, una manna per società come OpenAI alla disperata ricerca di prestiti visto che finora non ha mai prodotto utili e non ha capitali propri a sufficienza. La svolta darebbe anche un spinta consistente all'economia appiattita dal peso dei dazi e in rallentamento anche negli Stati Uniti. La Ue prende tempo, per ora ha prorogato di un altro anno le regole di Basilea, ma si fa sentire anche a Bruxelles la pressione delle grandi banche, soprattutto quelle che si sono sempre più spostate verso gli investimenti come Deutsche Bank o Bnp Paribas. In Italia il governo si accapiglia per mettere nuova zavorra sulle banche accusate dalla Lega di aver guadagnato troppo. Dopo averle spinte ad accantonare riserve per aumentare la loro solidità (circa 6,2 mi-

liardi di utili sono stati messi in cascina), ora vuole imporre loro di sbloccare pagando allo stato il 27,5 per cento o il 26 per cento se distribuite agli azionisti. Confusion de confusiones, come ha denunciato l'on. Luigi Marattin. Le banche chiedono un rinvio di due-tre anni per i pagamenti congelando benefici fiscali, detrazioni e crediti. Alla nuova deregulation l'Italia oppone una nuova regulation, confermando quanto sia diventata pesante la mano della politica sul sistema creditizio.

La spinta liberalizzatrice è stata guidata certamente da Big Money, però l'onda è partita da Londra, ha coinvolto il Canada e adesso è arrivata negli Stati Uniti. Un vero "momento transatlantico" lo ha definito Steven Kelly del programma sulla stabilità finanziaria di Yale. Nel luglio scorso è stata Rachel Reeves, Cancelliere dello scacchiere britannico, a rivelare che il governo laburista sta rivedendo le regole sulla stabilità con l'obiettivo di renderle più semplici e meno stringenti. Musica dolce per JPMorgan, Chase e Goldman Sachs il terzetto che guida il sistema bancario americano. A Londra Hsbc, NatWest, Lloyds Bank e la spagnola Santander avevano inviato alla Reeves una petizione scritta. Quanto a Trump, non vuol essere certo sorpassato da un laburista come Starmer. Il governo britannico in realtà sta cercando di rispondere alla pressione della City riconoscendo che una revisione è necessaria, e gestendola con il maggior equilibrio possibile. Vedremo se basterà, perché una volta calata la prima paratia stagna, sarà difficile fermare la marea.

L'Europa continentale è incerta sul da farsi. La Svizzera ad esempio ha deciso di muoversi contro la nuova corrente chiedendo a Ubs condizioni più stringenti con un fardello di 26 miliardi di dollari (il collasso di Credit Suisse nel 2023 brucia ancora). La Ue ha confermato la maggior parte delle regole di Basilea III, introdotte nel 2017. Una revisione è in atto perché anche Bruxelles si rende conto che le condizioni del mercato mondiale dei capitali sono cambiate profondamente, tuttavia il lavoro è lungo, complicato e non sembra esserci accordo, dunque andrà avanti tutto l'anno prossimo e se ne parla dal primo gennaio 2027, alla scadenza del decimo anno, sperando che non sia troppo tardi. "Non parteciperemo a una corsa verso il fondo" ha detto Maria Luis Albuquerque, commissaria ai servizi finanziari. Non dobbiamo pensare che le autorità americane vogliano innescare un nuovo collasso, tuttavia la loro preoccupazione riguarda soprattutto le banche locali attraverso le quali passano i prestiti alla clientela di massa; le big giocano in un girone diverso.

In Italia il dibattito è rimasto tra gli addetti ai lavori, mentre il governo e la maggior parte delle forze di opposizione, concentrate sul rischio domestico, non sono consapevoli dei cambiamenti in corso e della loro portata.

Stefano Cingolani



Peso: 17%

Meloni money

La manovra arriva a 18 miliardi, il nodo resta l'aiuto delle banche. Tajani a Giorgetti: "Ascolta i consigli"

Roma. Il governo Meloni sbanca. La manovra sale a 18 miliardi, si chiede un contributo a banche e assicurazioni. Si tratta ancora con gli istituti di credito per arrivare a un "aiuto" di 4,5 miliardi. Il Cdm che deve licenziare la legge di Bilancio è fissato per venerdì mattina. Si soffre, si litiga. Antonio Tajani duella con Giancarlo Giorgetti, FdI difende la linea Giorgetti, "Tajani prima o poi deve cedere", ma Tajani fa il liberale: "Io non voglio spaventare i mercati. Penso al bene del governo". Lo punta la Lega: "Tajani lotta per Mediolanum". Raffaele Nevi, portavoce di Forza Italia, consiglia: "Giorgetti deve ascoltare di più". Mercoledì sera, in un vertice notturno, le banche accetta-

no di contribuire ma si arriva a 2,8 miliardi. Per Giorgetti non bastano. Le banche propongono di posticipare i loro crediti fiscali (dta) ma il governo è dell'opinione che così non è "un aiuto, ma solo un prestito". Giorgetti si affida al cielo: "Papa Leone sulla manovra ha fatto il miracolo". Sia fatta la volontà di Meloni. (Caruso segue a pagina quattro)

Meloni money

Manovra da 18 miliardi. Si tratta ancora sull'aiuto della banche. Duello Tajani-Giorgetti

(segue dalla prima pagina)

Viene convocato a Palazzo Chigi il Cdm per approvare il Dpfb, il Documento di finanza pubblica, da spedire in Europa, ma la giornata si apre con il dramma in provincia di Verona, l'esplosione di un casolare, la morte di tre carabinieri. In Cdm si osserva un minuto di silenzio, Piantedosi e Mantovano corrono al comando generale dell'Arma. La sicurezza si fa manovra. Viene approvato il documento e grandinano numeri. Si stanziavano 3,5 miliardi per famiglie e contrasto alla povertà, si introduce una revisione del calcolo dell'Isee. Il "malloppo" della manovra è sulla sanità, sette miliardi spalmati in tre anni - si aggiungono 2,4 miliardi per il 2026; 2,65 miliardi per il biennio successivo -, altri quattro miliardi sono destinati alle imprese come ammortamento per chi investe in innovazione. Carlo Calenda twitta che gli piace: "Ottimo, finalmente si ripristina Industria 4.0". Sono convergenze parallelepipedo, in una Roma frizzante. Il ministro della Pa, Paolo Zangrillo si punzecchia con il presidente del Cnel, Renato Brunetta. Sono entrambi alla presentazione della relazione annuale al Parlamento sui servizi erogati dalla Pa, e Brunetta dice che è tutto frutto delle sue riforme e che si prosegue con la stessa determinazione e visione. Zangrillo

si imbroncia e gli risponde che quello di Brunetta non era il migliore dei mondi possibili: "Ora la Pubblica amministrazione è finalmente uscita dalla rianimazione". C'è vita. Anche al governo. Il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, viene "staccato" da Giorgetti e Meloni per occuparsi del contributo delle banche ed è irraggiungibile. Si racconta di un intervento di Carlo Messina, ad di Intesa, nella riunione Abi, lunedì sera, un intervento dal tono: noi per l'Italia facciamo la nostra parte, ma non vogliamo essere additati come nemici del popolo. Da un mese va avanti una campagna aspra contro le banche. La fa Salvini. Tajani la combatte. Continua la scalata del vicepremier di Forza Italia al cielo del centro, dei moderati: quel modo tutto suo di rassicurare banche e imprese, di dirgli che l'Italia non è l'Urss. Per accontentare Tajani si trovano le risorse e si sterilizzano la *Plastic e Sugar tax*. Scende l'aliquota Irpef dal 35 al 33 per cento. La pace fiscale si fa, ma la linea Fazzolari è che viene escluso chi non ha mai presentato la dichiarazione dei redditi. Queste sono le note di Radio Chigi, ma è giusto dare conto delle onde medie. Perché nascondere? Da quattro giorni si tengono vertici di governo, anche a casa Meloni, dove si fa a gara fra giornalisti per conoscere il menù. Sono

vertici dove si discute di tassa sugli extraprofitti, tassa che dice Giorgetti al Mef: "Non è mai stata sul tavolo". Era la tassa già bocciata durante il governo Draghi, impraticabile. Tajani ascolta, ribatte, gioca una partita che va al di là della manovra economica. Già sul *golden power* nei confronti di Unicredit, Tajani aveva fatto mettere a verbale che Forza Italia non era d'accordo. Gli hanno sentito dire: "Io conosco l'Europa, so come funziona a Bruxelles. Sul *golden power* rischiamo una procedura d'infrazione. Io offro solo consigli per il bene del governo e anche Giorgetti dovrebbe accettarli". L'altro, il ministro dell'Economia, che vuole mostrare all'Europa che "l'Italia non è la pecora nera" avvisa che "la manovra interviene in un contesto in cui permangono forti elementi d'incertezza". Da ieri, dopo la visita di Papa Leone XIV al Quirinale, Giorgetti ha un amico in più. Venerdì si confida nella moltiplicazione dei pani, dei pesci e degli aiuti delle banche e assicurazioni.

Carmelo Caruso



Peso: 1-4%, 4-13%

Più tasse da Meloni

Il governo annuncia il taglio dell'Irpef, ma la pressione fiscale sale al 42,8 per cento (+1 punto)

Roma. Con l'approvazione in Consiglio dei ministri del Documento programmatico di bilancio (Dpb), il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha illustrato i principali provvedimenti della prossima legge di Bilancio light da 18 miliardi di euro. Ritorno al modello di Industria 4.0 per gli aiuti alle imprese dopo il fallimento di Transizione 5.0 (4 miliardi nel triennio), politiche per la famiglia (3,5 miliardi) e risorse per la sanità (7,5 miliardi). Ma la misura principale (9 miliardi) è la riduzione della seconda aliquota Irpef dal 35 al 33 per cento: "Anche la prossima legge di Bilancio proseguirà il percorso di riduzione della tassazione sui redditi da lavoro che il

governo sta portando avanti da inizio legislatura", dice la nota del Mef. C'è però un problema: mentre il governo sostiene di tagliare le tasse, la pressione fiscale aumenta. Era al 42,5 per cento del pil nel 2024, è al 42,8 per cento nel 2025. (Capone segue a pagina quattro)

Aumenta la pressione fiscale, e non è merito dell'occupazione

(segue dalla prima pagina)

E secondo le previsioni del Mef riportate nel Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp), la pressione fiscale è destinata a restare su questi livelli anche in futuro: 42,7 per cento nel 2026 e nel 2027. In pratica, Giorgia Meloni è arrivata a Palazzo Chigi nel 2022 con una pressione fiscale pari al 41,7 per cento e concluderà la legislatura nel 2027 con una pressione fiscale pari al 42,7 per cento. Un aumento di un punto di pil: da 20 a 25 miliardi di tasse in più ogni anno. In pratica, da qui al 2027 l'Italia avrà una pressione fiscale superiore a quella che c'era prima del Covid.

Come si spiega questo disallineamento tra i provvedimenti del governo, come la forte decontribuzione sui redditi da lavoro inferiori a 35 mila euro (poi ampliata fino a 40 mila), e la fetta di tributi sempre più grande che lo stato prende dalla torta del pil? La spiegazione che ha dato il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, è che è merito del mercato del lavoro: "La pressione fiscale è in aumento non perché abbiamo aumentato le aliquote fiscali, ma perché è aumentata l'occupazione: l'aumento della massa di lavoratori che paga le imposte ha prodotto maggiori entrate", ha detto recentemente in audizione. Ma lo stesso concetto era stato espresso in passato dalla premier Giorgia Meloni.

Il ragionamento di Giorgetti è fallace sotto diversi punti di vista. Il primo è che non c'è affatto un vincolo di necessità tra aumento dell'occupazione e aumento della pressione fiscale. Basti considerare che negli ultimi anni l'occupazione è aumentata in tutta l'Unione europea e, al contempo, la pressione fiscale è diminuita: secondo l'ultimo rapporto annuale sulla tassazione dell'Ue, nel 2023 le entrate fiscali nell'Ue-27 sono scese al 39 per cento del pil "il rapporto più basso dal 2011". L'Italia, peraltro, è il paese europeo con il più basso tasso di occupazione (67 per cento) e tra quelli con la più elevata pressione fiscale (dopo Francia, Austria e Finlandia).

D'altronde, se è vero che maggiori occupati versano nuove tasse, è anche vero che producono pil che prima non c'era. Se però il rapporto fra tasse e pil (la pressione fiscale, appunto) aumenta, allora vuol dire che le tasse corrono più veloci del pil. E per fattori che sono tutt'altro che positivi. Da un lato è vero, come segnalano su Lavoce.info gli economisti Leonzio Rizzo e Massimo Bordignon, che i redditi da lavoro sono tassati più degli altri e quindi meccanicamente "quando crescono i salari cresce anche il pil, ma le entrate crescono ancora di più, producendo un inasprimento della pressione fiscale". Però ciò implica che stiano crescendo poco i profitti e la produttività

totale dei fattori (che è un po' il lievito del pil).

Dall'altro lato, lavora a favore dell'erario un altro fattore che è il fiscal drag: la progressività del sistema fiscale, soprattutto in presenza di inflazione più elevata, fa in modo che una quota crescente del reddito vada a finire in tasse anche in assenza di un aumento del reddito reale. Questo fenomeno ha colpito i redditi medio-alti, quelli che non hanno beneficiato della decontribuzione, e ai quali il governo Meloni ora restituisce una frazione del maltolto riducendo la seconda aliquota Irpef. Ed è stato evidenziato chiaramente dall'ultimo rapporto Taxing Wages dell'Ocse, in cui si segnala che nel 2024 l'Italia è stato il paese Ocse che ha registrato il più forte incremento del cuneo fiscale (+1,61 punti) portando la pressione fiscale e contributiva al 47,1 per cento, proprio perché il salario medio è cresciuto del 4 per cento ma l'aliquota media è aumentata del 7,5 per cento.

Giorgetti e Meloni possono rivendicare di aver corretto i conti, ma non di aver abbassato la pressione fiscale. Anzi, se ha aggiustato i conti è proprio perché ha aumentato le tasse.

Luciano Capone



Peso: 1-4%, 4-15%

Il Conte Moro 2

Presenta la sua mozione sulla Libia e si sposta al centro. Pd e Avs: "Aveva già firmato la nostra"

Roma. Il genio Conte: quando lo sorpassano a sinistra si butta al centro, se arriva Renzi, esce lui. Si muove adesso da *Conte Aldo Moro II*. Presenta una mozione alternativa al Pd. Schleim, Fratoianni, Bonelli, Magi e Boschi firmano una mozione per non rinnovare il memorandum Italia-Libia (si vota oggi) e Conte risponde con un'altra. Fa sapere che serve una "terza via" per non lasciare la sicurezza a Meloni. L'immigrazione si rovescia in semantica. Schleim vuole stracciare "il memorandum" e Conte "rivederlo". Ma sentite come è andata. Raccontano Pd e Avs: "Il M5s aveva già firmato la nostra mozione con il suo deputa-

to Alfonso Colucci". E poi? "Si vota in Toscana: Avs supera il M5s, Renzi sbanca al centro e Conte cambia strategia". Conte replica: "Io non lascio il tema della sicurezza a Meloni". Oggi Tajani parla del piano di pace alla Camera. La sinistra quante voci avrà? (Caruso segue a pagina quattro)

Il Conte Moro 2

Presenta una sua mozione sulla Libia e fa il centrista: "Non lasciamo la sicurezza a Meloni"

(segue dalla prima pagina)

Può un'opposizione, che pensa di ricoprire cariche di governo, presentarsi in Aula e non sapere cosa rispondere a Tajani? E' prassi: i deputati del Pd scoprono pochi minuti prima del voto come votare, poi si passa a mediare con Avs, salvo scoprire che il M5s potrebbe fare il contrario di Pd e Avs. Sono da orologio svizzero. Dopo l'informativa di Tajani verrà votata la mozione "anti Minniti", contro il rinnovo del memorandum Italia-Libia, la mozione sottoscritta da tutto il campo largo, eccetto Conte. Come è nata? Secondo il M5s si tratta di un'accelerazione ingiustificata di Avs. Il partito di Bonelli e Fratoianni raccoglie le proposte delle ong impegnate nel soccorso dei migranti e si precipita in conferenza dei capigruppo chiedendo la calendarizzazione della mozione. Per il Pd di Schleim, *Teleflotilla Pd*, la storia è diversa. Si vota in Toscana e Conte registra l'avanzata del centro di Renzi, della sua Casa riformista, ed ecco che cambia natura, e agenda. Capisce che deve distinguersi sui temi e sulla Libia: fa il Conte Aldo Moro 2 di Volturara Appula. Il crollo del M5s? Pensa Conte che è "un altro dazio" che il Movimento paga al Pd, ma Conte nella sua generosità, dice di pagarlo per il bene della coalizione. La linea la detta l'ex capogruppo alla Camera, Francesco Silvestri, che dichiara sulla Libia: "I risultati di questo governo sull'immigrazione sono tra i peggiori della storia. Se non fosse per l'opposizione si pro-

cederebbe al tacito rinnovo del memorandum Italia-Libia". Dunque si straccia come chiedono Schleim, Fratoianni, Bonelli, Magi e Boschi? Alt. Spiega Silvestri che "c'è bisogno di una revisione seria e trasparente". Rivedere è meglio di stracciare. Insomma, qual è la posizione di Conte sulla Libia, sui migranti? Sui quotidiani viene ricordato come l'ex premier dei decreti sicurezza. Bene. Ogni volta che qualcuno lo scrive, il Conte Aldo Moro 2 precisa che quei decreti facevano parte di un preciso accordo di governo e che lui, da premier, lo ha solo rispettato. Era il governo Conte I. Torniamo alla Libia. Per Conte serve la presenza dell'Unhcr nei centri di permanenza libici, perché se si straccia l'accordo il rischio è vedere l'Italia invasa dai migranti. Immaginate Meloni? Il M5s si difende: "Meloni ci attaccherà, dirà che non sappiamo gestire il fenomeno migranti. Non lasciamo il tema della sicurezza al centrodestra". Ecco arrivare la mozione di Conte Aldo Moro 2, "no al rinnovo automatico" ma revisione. Si legge al punto primo: "Prevedere più efficaci tutele ai migranti e il pieno rispetto della Convenzione di Ginevra". Punto secondo: "Rendersi garante del rispetto dell'ordinamento giuridico nazionale ed euro-unitario delle convenzioni internazionali". Punto tre: "Disporre affinché l'esecuzione degli impegni garantisca la sicurezza e la regolarità e la sostenibilità dei flussi". Punto quattro: "Monitorare e accertare, anche con il coinvolgi-

mento delle organizzazioni umanitarie, internazionali e nazionali, le condizioni e il trattamento dei migranti in transito". Chi la firma? La firma Colucci, sì, proprio Colucci che per il Pd era "dei nostri". E' l'effetto Toscana, la vittoria di Giani, che è una vittoria del centro, di Renzi (che sotto la sua Casa riformista ha inserito il nome Giani). Stanno tutti correndo per prendersi i voti che al momento ha Tony Tajani *extralarge*. Elly Schleim festeggia per la vittoria di Giani, ma i consiglieri eletti del Pd in Toscana sono 15 e di questi ben 13 sono eletti con le preferenze e due con il listino bloccato. La geografia del Pd: sei di loro sono riformisti (Barnini, Marras, Puppa, Mazzeo, Dika, Biffoni) sette sono vicini a Schleim (Spinelli, Franchi, Lorenzetti, Nardini, Bezzini, Melio, Querci) uno è compagno di Nardella e un altro è indipendente. Il caso Biffoni è più di un caso, oltre 22 mila preferenze. Conte? E' già in marcia come un migrante. Dalla Cirenaica è di ritorno allo scudo crociato.

Carmelo Caruso



Peso: 1-4%, 4-15%

Nato versione Ue La Commissione presenta la road map per la Difesa, e i 27 rivendicano il controllo

Bruxelles. La presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, domani presenterà una nuova *road map* sulla Difesa, che dovrebbe contenere gli obiettivi e il calendario per realizzare il riarmo necessario a preparare l'Ue a difendersi da una guerra della Russia entro il 2030. Ma chi sogna un'Europa della Difesa centralizzata e gestita da Bruxelles si illude. Gli stati membri sono determinati a riprendere il controllo del piano del riarmo e fare in modo

che la *road map* di von der Leyen sia allineata con le esigenze della Nato. Il Consiglio europeo del 23 ottobre affiderà ai ministri della Difesa il compito di pilotare politicamente il rafforzamento della Difesa europea e all'Agenzia europea di difesa quello di portare avanti gli acquisti e i progetti congiunti sugli armamenti, sottraendolo dalle mani di von der Leyen. (Carretta segue nell'inserto IV)

La Difesa europea "è competenza nazionale". Gli errori della Commissione

(segue dalla prima pagina)

La "Road map preparazione 2030" della Commissione fisserà le priorità più urgenti in termini di capacità. Dopo le incursioni di droni e Mig russi, l'attenzione è focalizzata sul cosiddetto "Muro antidroni", sulla difesa aerea e sull'industria della Difesa. Il primo cambierà nome e sarà ribattezzato "European Drone Defence Initiative". Per accontentare i paesi del sud, tra cui l'Italia, che si erano lamentati del fatto che il "Muro antidroni" era troppo orientato a est, la Commissione intende estenderne la portata a minacce non militari, come i flussi di migranti o le catastrofi naturali. Questa scelta mostra i limiti di affidare un tema come la difesa a un'istituzione - la Commissione - che non ha competenze né esperienze in materia. I compromessi politici diluiscono l'efficacia di un progetto di cui c'è urgente bisogno sul piano della sicurezza.

Al vertice informale che si è tenuto a Copenaghen il primo ottobre, Ursula von der Leyen è stata criticata dai leader europei per il suo tentativo di accaparrarsi la Difesa. Alcuni leader hanno accusato la presidente della Commissione di "oltrepassare" le sue competenze, spiega al Foglio un diplomatico. "C'è senso di urgenza e volontà politica per fare di più collettivamente. Ma il messaggio molto chiaro da parte degli stati membri è che alla fine questa è una competenza nazionale". Germania, Francia e Italia hanno sottolineato che tocca alla Nato prendere le decisioni sulle capacità militari. "I grandi stati membri che hanno eserciti, risorse finanziarie e industria contestano il ruolo della Commissione", dice una prima fonte. "La Nato ha i pia-

ni, ha gli obiettivi di capacità, ha il personale. Non c'è ragione di duplicare", aggiunge una seconda fonte.

Al Consiglio europeo del 23 ottobre il tema della governance della Difesa europea sarà al centro della discussione tra i capi di stato e di governo: chi prende le decisioni sul riarmo. "I leader vogliono tenere le redini", spiega un funzionario. La bozza di conclusioni del vertice dà ai ministri della Difesa, non alla Commissione, il compito di svolgere il "controllo e coordinamento politico per verificare i progressi e intensificare il lavoro" sul riarmo. L'obiettivo è creare una cultura della Difesa europea analoga a quella che si è sviluppata tra i ministri (e i ministeri) della Difesa nella Nato. Una prima esercitazione sarà fatta domani a Bruxelles, con una riunione straordinaria dei ministri della Difesa presieduta dall'Alto rappresentante, Kaja Kallas, dopo che gli stessi ministri si saranno incontrati nel quartier generale della Nato.

Il Consiglio europeo della prossima settimana dovrebbe anche decidere se sottrarre gli acquisti congiunti di armi alla Commissione. "Il lavoro sulle aree di capacità prioritarie identificate a livello di Ue deve essere reso operativo, con il sostegno dell'Agenzia europea di difesa (Eda)", dice la bozza. Gli stati membri sono chiamati ad accelerare su "sviluppo, produzione e acquisti congiunti" di armi "con il sostegno dell'Eda", utilizzando i 150 miliardi di prestiti forniti dalla Commissione attraverso lo strumento Safe. L'Eda è un'agenzia intergovernativa, su cui la Commissione non ha potere. Sono gli stati membri a prendere le decisioni al suo interno. "E" molto più rassicurante per

le capitali", dice il funzionario.

Il Consiglio europeo non sarà il Big bang dell'Europa della Difesa. Il processo è ancora lungo e l'Ue ha raggiunto i limiti di ciò che può fare attraverso i trattati. La Commissione ha già forzato la mano, usando la politica industriale come grimaldello per superare il divieto di acquistare armi con il bilancio dell'Ue. Ma, anche se nella sua versione intergovernativa, la Difesa europea avanza. Nella prima metà dell'anno sono state concordate dai leader le nove aree di capacità prioritarie: difesa aerea e missilistica, sistemi di artiglieria, sistemi di fuoco avanzati e missili di precisione a lungo raggio, munizioni e missili, droni e sistemi antidrone, mobilità militare, intelligenza artificiale e guerra quantistica, cibernetica ed elettronica, abilitatori strategici, risorse spaziali e guerra elettronica. Con lo strumento di prestito Safe sono stati trovati alcuni finanziamenti (troppo pochi, secondo i critici). Ciò che manca ancora è una cultura strategica comune e una percezione comune della minaccia rappresentata dalla Russia. Ma non sarà una direttiva della Commissione a imporle a tutti i Ventisette.

David Carretta



Peso: 1-4%, 8-18%

E' ora di abbassare i toni

Il presidente della Camera ci spiega cosa vuol dire ridurre in politica il livello di vannaccismo

Abbiamo incontrato Lorenzo Fontana, presidente della Camera, sabato scorso alla festa del Foglio. Con lui abbiamo parlato di politica estera, di Europa, di Putin, di futuro della destra, di futuro della Lega e di rischi di vannaccizzazione. Questo è il dialogo con Maurizio Crippa.

Maurizio Crippa: Lei è un grande appassionato di geopolitica, la politica che va fuori dall'Italia. Io mi ricordo la cerimonia del Ventaglio che ha fatto qualche mese fa in cui ha detto tante cose interessanti sia sul funzionamento, che non sempre va bene, del nostro Parlamento, sia sulla difesa, sui rischi dell'Europa, del nostro

sistema di vita, ha parlato di Putin dicendo "non sono convinto che abbia intenzione di fare la pace a breve". Noi viviamo in un momento molto conflittuale. Lei come vede questo impegno di un paese come il nostro che fa parte dell'Europa in mezzo al Mediterraneo. Deve avere più coraggio? Ma come? *(segue nell'inserto V)*

Guerre, Russia, Trump e politiche urlate. Parla Lorenzo Fontana

"NO, LA POLITICA NON PUÒ VIVERE DI SOLI SLOGAN. SPERO SI TORNI PRESTO AD AVERE MENO DECIBEL E PIÙ RAGIONAMENTI"

(segue dalla prima pagina)

Lorenzo Fontana: Purtroppo gli ultimi anni ci hanno ricondotto a una realtà che molti speravano di non veder più: le guerre che ci sono state, sia quello russo ucraina sia quella (speriamo terminata) nel medio oriente sicuramente ci hanno fatto ripiombare nella storia, come si dice in questi casi. Quindi dal mio punto di vista è necessario che anche l'Italia faccia un cambiamento e che capisca che è importante cercare di avere un esercito che sia pronto ed efficace, sperando che non debba mai essere usato. Questo significa che bisogna comunque fare attenzione perché ci sono diversi paesi aggressivi che possono portarci a una escalation. Ci sono anche varie situazioni di cui si tiene conto solo relativamente, come la cosiddetta guerra ibrida. Quando abbiamo attacchi hacker, e ce ne sono, vi assicuro, tantissimi, noi dobbiamo essere pronti e preparati perché anche quella è difesa, e poi non dobbiamo mai dimenticarci del ruolo dell'Italia nel mondo. Noi siamo proiettati nel Mediterraneo, quindi il Mediterraneo è casa nostra. Noi tante volte questo ce lo dimentichiamo, ma la stabilità del Mediterraneo e dei traffici commerciali è fondamentale per un paese come l'Italia. Quindi tutti i paesi che si affacciano sul Mediterraneo devono essere nostri interlocutori e noi dobbiamo avere un ottimo rapporto con loro per garantire una stabilità che ci permetta di vivere tranquillamente, avendo anche un progresso econo-

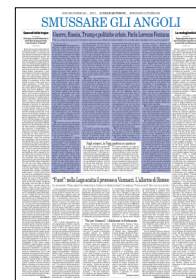
mico.

MC: Possiamo dire che i fatti degli ultimi anni e queste minacce hanno tolto un po' appeal a slogan di sovranismo, di autonomia di un'Italia che deve stare staccata dagli altri. Abbiamo necessariamente la coscienza che siamo europei, siamo un perno di un mondo grande, no?

LF: Ma assolutamente è fondamentale la collaborazione con gli altri paesi europei, ma dirò di più: noi non possiamo e non dobbiamo dimenticarci adesso, e non potevamo dimenticarcelo neppure in passato, che facciamo parte di un'alleanza, l'Alleanza Atlantica, che è fondamentale. Questa alleanza ci ha garantito la pace negli ultimi anni. Spesso, chiaramente, ha avuto un ruolo importante anche l'Unione Europea, ma è evidente che l'alleanza che c'è stata degli ultimi anni è quella che ci ha garantito sicuramente una stabilità non indifferente e quindi abbiamo dei partner importanti con cui dobbiamo continuare la collaborazione e con i quali dobbiamo ovviamente aiutarci. Perché non dobbiamo dimenticare che negli ultimi anni, e lo si è visto in maniera palese, indipendentemente dalle presidenze che si succedono negli Stati Uniti, è evidente che gli Americani hanno dimostrato di avere a cuore questioni che vanno in altri lidi, cioè più che all'Europa sono interessanti ad altro. Di questo dobbiamo tenerne conto quando parliamo di innalzare la spesa militare, cosa che ovviamente non è piacevole. Però nel momento in cui ci

dovesse mancare il sostegno americano, in parte perché comunque rimarrà, è evidente che nel Mediterraneo noi dovremmo metterci qualcosa in più e questo è per il nostro interesse.

MC: Penso a un argomento che è interessante, diciamo un nome per tutti, l'omicidio di Charlie Kirk. C'è un clima d'odio, lo vediamo non solo negli Stati Uniti, ma anche da noi, purtroppo, in certe manifestazioni. Cioè un dibattito che è partito culturale però poi è diventato qualcosa che anche noi sul Foglio abbiamo definito una questione di linguaggio della violenza simbolica. Cioè, basta che io dica una parola che non appartiene al tuo schieramento, al tuo mondo culturale e questa cosa non è più un'opinione, diventa una violenza fatta a me. Lei è un uomo che ha una posizione culturale nota, ben precisa e ha una sua cultura forte a cui non rinuncia. In tanti hanno dovuto dire, anche a sinistra, 'abbiamo trovato una persona ragionevole'. Però per tenere il punto sui temi che interessano a lei, come si fa a evitare che diventino discorso d'odio o



Peso: 1-4%, 9-34%

essere interpretati come violenza? E' un tema grave. Cosa bisogna fare?

LF: Guardi, io penso che comunque nel momento in cui c'è il dialogo poi si riesce a superare l'odio, perché l'odio arriva quando non c'è più dialogo. In generale, anche nelle guerre, quando non si riesce più ad avere la diplomazia, purtroppo scattano questi fenomeni che non portano bene a nessuno. E devo dire la verità: io sono convinto che spesso l'odio scatti anche quando si pensa che possa essere la soluzione più rapida. Charlie Kirk era una persona sicuramente con delle posizioni forti ma che le portava nelle piazze. Se fossi stato un suo avversario la cosa che avrei cercato di fare sarebbe stata smontare le sue idee. E' una cosa impegnativa però, perché bisogna studiare, approfondire, cercare di riuscire anche a parlare bene come sicuramente lui riusciva a fare e cercare di smontare delle idee. E' questo che dobbiamo insegnare probabilmente a fare perché mi sembra che un po' manchi questo confronto e mi sembra che manchi la capacità di confrontarsi. Ed è per questo che ogni tanto anche all'interno del Parlamento io mi arrabbio sia con la maggioranza sia con l'opposizione quando ci sono delle scene che non sono edificanti, perché dico 'guardate che noi dobbiamo dare un esempio anche a chi è fuori. Qui è il luogo dove si parla, dove si parla, dove c'è il dialogo e dove c'è il confronto anche duro', perché io sono convinto che sia bello il fatto che ci siano delle idee forti che si contrappongono, ma che non deve mai sfociare in qualcosa superiore perché è una follia. Quella è la guerra. Poi non possiamo lamentarci della guerra da altre parti del mon-

do se la guerra ce l'abbiamo pure in casa fra di noi. E quindi io penso che sia importante anche insegnare il confronto, ma il confronto è difficile perché bisogna studiare, approfondire, darsi da fare e cercare di smontare magari le idee di persone che sono brave nel loro ruolo.

MC: Su questo tema del linguaggio le dico una parolaccia: vannaccismo. Insomma, ci sarà un dibattito intelligente anche tra voi su come usare bene i propri contenuti o no?

LF: Assolutamente. Io ritengo che sia fondamentale cercare in questo momento storico di abbassare di una tacca il livello, i decibel, delle discussioni. Purtroppo siamo anche in un mondo abbastanza particolare perché i social secondo me hanno una parte di responsabilità, e anche un po' il sistema mediatico. Perché adesso vale di più un bel video anche con toni un po' importanti piuttosto che un ragionamento perché si vuole tutto subito con parole semplici e magari anche forti per scuotere un po' le coscienze. Non è più un ragionamento politico e questo purtroppo è forse la parte che manca. Io ogni tanto ascolto i dibattiti che venivano fatti alla Camera qualche anno fa, ce ne sono alcuni, anche su internet, che sono che sono stupendi, e ci sono dei ragionamenti politici importanti e questo bisogna far capire che è la vera politica. Poi ovviamente c'è la propaganda, c'è sempre stata, ma fuori adesso mi sembra che un po' tutto si basi sul fatto di avere dei video brevi, semplici e diciamo spesso magari con slogan più che con ragionamenti. Ecco, io spero che si riesca pian piano a far capire a tutti che però è importante fare dei ragionamenti anche in politica perché questi poi portano anche a vedere il futuro nel

miglior modo possibile.

MC: Lei è un appassionato e cultore della diplomazia parlamentare, cioè nel ruolo che i parlamenti possono avere nel discutere, oltre ai governi. Che sta facendo in questo momento a livello di democrazia parlamentare, cioè su come il nostro paese riesce a parlare con gli altri?

LF: Guardi, recentemente è venuta la commissione bilancio della Camera degli Stati Uniti che si è confrontata con la nostra commissione bilancio per capire quali sono gli spazi di manovra sulle varie questioni e penso che sia interessante perché c'erano repubblicani e democratici e questo ti fa capire meglio come sono gli Stati Uniti in generale. Io a breve probabilmente sarò sia in Arabia Saudita sia in Pakistan, che sono due paesi che verranno coinvolti nel processo di pace per Gaza, e penso che sia importante perché nei parlamenti tu conosci tutto un popolo, non conosci solo una parte o le opinioni di una persona. E noi dobbiamo cercare di capire che, quando abbiamo a che fare con questi paesi o con diversi paesi, c'è un popolo, non c'è solo una persona che in quel momento comanda o è a capo di un governo. Se noi non capiamo nella generalità com'è un paese, poi facciamo fatica ad approcciarci con loro. Ed è per questo che è importante la diplomazia parlamentare.



Peso: 1-4%, 9-34%

Dalla parte dell'Europa

Ucraina e Difesa comune. Il futuro dell'Ue richiede scelte coraggiose. La lezione di Gentiloni al Pd

Abbiamo incontrato Paolo Gentiloni sabato scorso, alla festa del Foglio. Ne è venuta fuori una conversazione interessante sul futuro dell'Europa, sui confini delle democrazie, sui problemi dell'Italia e sul deficit del Pd. Questo è il dialogo con Luciano Capone.

Luciano Capone: Già presidente del Consiglio e commissario europeo. Partirei dai temi europei. Come vede l'Europa in questa fase? Diciamo è molto schiacciata da blocchi. Gli Stati Uniti con Trump, la Cina e la Russia. Sembra il classico vaso di creta in mezzo a vasi di ferro. L'Europa mostra segnali di capacità di resistenza, di dare risposte nuove o si è un po' im-

pallata?

Paolo Gentiloni: E' sempre un piacere essere qui alla Festa dell'ottimismo a Palazzo Vecchio. Partirei da questo. Il cancelliere tedesco Merz quindici giorni fa ha detto: "Non siamo in guerra, ma non siamo neppure in pace". E questa frase, secondo me, riassume bene il contesto in cui ci troviamo. Poi lo possiamo spezzettare tra mille episodi di test della nostra sicurezza, della nostra unità da parte di minacce esterne più o meno riconducibili alla Russia di Putin. Però questa condizione un po' grigia, non pace, non guerra, è una condizione completamente nuova che dovrebbe, secondo me, spingerci, piuttosto che a moltiplicare le lagne

sull'Unione europea, a capire che questa frontiera, la frontiera dell'Europa, diventerà nei prossimi anni sempre più la frontiera della politica. Attraversa tutti gli schieramenti, chi è per dare forza all'Europa, chi è per indebolirla da dentro. *(segue nell'inserto VI)*

LA CREDIBILITÀ CHE MANCA AL PD

Difesa comune e Ucraina, è su questi due punti cruciali che si deciderà il futuro dell'Italia e dell'Ue. Ed è ora che il Pd ne prenda atto senza restare ostaggio del "campo largo". Dialogo con Paolo Gentiloni

(segue dalla prima pagina)

Non è un tema di centrodestra/centrosinistra, è un tema molto trasversale, ma sarà la questione dei prossimi anni. Quindi non va bene chi pensa di metterla un po' di lato - "vabbè è un tema di politica estera" - come fosse l'indipendenza del Sahara occidentale. Da che cosa pensi, da che cosa vuoi fare sull'Unione europea, da quanto sostieni l'Unione europea in questo momento dipenderà - scusate se uso parole forti - la prospettiva di essere liberi e forti nel corso dei prossimi anni. Se sei o non sei dalla parte dell'Europa. Il confine sarà sempre più questo anche per noi in Italia.

L.C.: Mi corregga se sbaglio. Sul recente voto di sfiducia alla Commissione europea, tra i partiti di sinistra, l'unico che ha votato la mozione di sfiducia della destra dei cosiddetti patrioti è un partito italiano, il Movimento 5 stelle, che è in un'alleanza ormai consolidata con il Partito democratico. Questo è un problema secondario, perché comunque riguarda questioni europee e quelle italiane sono diverse, o c'è bisogno di un chiarimento su questo?

P.G.: Naturalmente c'è bisogno di un chiarimento, ma non è un chiarimento sul campo largo o campo non largo perché riguarda tutti gli schieramenti politici. E in che misura questa consapevolezza esiste? Il Parlamento europeo, che è un parlamento particolare, riflette benissimo questa situazione. E' la seconda volta in tre settimane che ci sono mozioni di sfiducia nei confronti della presidente della Commissione. La presidente forse non è popolarissima, so-

prattutto tra i suoi commissari, perché si dice che è molto accentratrice, però alla fine rappresenta l'Unione europea. E se foste andati per le strade di Budapest, non adesso, ma qualche mese fa, avreste visto i manifesti con Ursula von der Leyen travestita da gerarca nazista. Quella è la discriminante tra chi vuole l'Europa, la libertà, i diritti e chi non li vuole. Non se von der Leyen è più o meno accentratrice. Ma il Parlamento europeo plasticamente ha un pezzo di estrema destra ormai molto consistente e un pezzo di estrema sinistra che fanno delle mozioni e se le votano spesso l'uno con l'altro. Prima ci-

tavi i 5 stelle, ma credo che anche Vanucci le abbia votate entrambe, per fare un esempio dall'altra parte. Quindi è a rinforzo di quello che dicevo prima. La discriminante alla fine è lì, e quella discriminante si giocherà su due parole, Difesa comune e Ucraina. E le due cose ovviamente sono molto collegate.



Peso: 1-8%, 10-84%

Ne vogliamo parlare con la nostra opinione pubblica? Vogliamo parlarne con i nostri cittadini? Perché richiede delle scelte, perché Kyiv è più vicina a Milano di Atene, non stiamo parlando di una guerra nell'emisfero australe, stiamo parlando di una guerra ai confini dell'Europa, vicino al nostro paese. E questa guerra, se finisce in un modo o finisce nell'altro, deciderà le sorti del nostro futuro. E quindi io credo che mettere questo al centro anche delle discussioni politiche sia sempre più rilevante, dirimente. Non possiamo considerarlo un'appendice di politica estera per esperti. Difesa e Ucraina sono il cuore delle scelte politiche dei prossimi anni.

L.C.: Prima c'era il commissario Raffaele Fitto che diceva che l'Est europeo, la Finlandia e i paesi baltici sono i nostri confini europei. Però non c'è, mi sembra, questa piena consapevolezza in Europa, cioè da questa parte, l'ex Europa occidentale, c'è quasi l'idea che questo Est sia arrivato dopo, che non sia proprio Europa come come la nostra. Sì, loro hanno un rischio maggiore, però perché dovremmo pagare noi? In questa legge di Bilancio che è in discussione il governo prevede di aumentare un po' le spese in Difesa e militari, ma il ministro Giorgetti è molto cauto anche su questo fronte, ci sono i vincoli di bilancio, il costo del debito. L'opposizione ha presentato un documento comune in cui punta molto sulla spesa su tanti fronti, ma vuole fare austerità solo sulle spese militari. E' un problema delle forze politiche, ma forse anche del senso comune, delle persone che non percepiscono questo rischio per la sicurezza e per la democrazia europea.

P.G.: Certo, è una cosa di cui dobbiamo discutere con i nostri concittadini, con gli elettori, sapendo che l'equazione è un po' più complicata di "l'Italia aumenta la sua quota di spese militari". Perché io ero ministro degli Esteri nel 2014 quando prendemmo l'impegno di portare al 2 per cento del Pil le spese militari, undici anni fa, e in undici anni onestamente non ci siamo arrivati. Poi negli ultimi mesi abbiamo fatto qualche aggiustamento contabile mettendoci le pensioni dei pompieri e siamo arrivati forse a questo 2 per cento, ma nelle statistiche ufficiali non ci siamo. Quindi non immaginiamo che quel vertice dell'Aia, in cui l'obiettivo principale era tenere il presidente Trump a bordo sul tema dell'Ucraina, e in cui quindi sono state spese parole e presi impegni molto rilevanti, di per sé cambi le cose. E se le cambiasse in modo automatico solo aumentando le spese militari di ciascun paese, io non sarei contrario, ma non risolverebbe i nostri problemi. Qualcuno di voi che ha più di 50 anni ricorderà un paese che si chiamava Cecoslovacchia che si

è poi divisa tra Repubblica Ceca e Slovacchia. I due paesi hanno dei sistemi di carri armati incompatibili tra loro. Cioè negli ultimi 20-30 anni la divisione della Cecoslovacchia ha prodotto dei sistemi militari diversi, non compatibili. Quindi il punto è che per invertire la tendenza di ciascun paese a farsi la propria Difesa, siccome il *procurement* militare è una cosa molto insediata e molto rilevante, servono difesa europea, regole comuni e fondi comuni. Sono stati fatti dei piccoli passi in questa direzione: c'è un fondo di 150 miliardi di prestiti. Non è molto onestamente, penso che se ne debbano fare molti di più e vedo una timidezza imbarazzante anche da parte delle autorità italiane, che forse non credono del tutto a una difesa comune integrata, nel chiedere che per questa difesa integrata ci siano dei finanziamenti comuni. Noi abbiamo rotto un po' il muro degli Eurobond, dei finanziamenti comuni in seguito alla pandemia, per l'emergenza sanitaria, per il rilancio dell'economia dei paesi. Ma su che cosa potremmo di nuovo romperla se non sulla difesa dell'indipendenza dell'Europa, dei suoi valori e dei suoi confini? Lasciamo che un paese, la Germania, spenderà nei prossimi dieci anni mezzo trilione, cioè 500 miliardi, 50 all'anno, per rafforzare la propria Difesa. Dice il cancelliere Merz: "Avremo l'esercito più forte d'Europa". A me verrebbe da dire che l'esercito più forte dell'Europa ce l'ha l'Ucraina, ma di gran lunga. Negli anni 70-80 andava forte la legge di Moore secondo cui i computer ogni 18 mesi raddoppiavano la loro potenza di calcolo. Oggi gli ucraini cambiano l'evoluzione tecnologica dei loro droni ogni due mesi, ogni sessanta giorni hanno una tecnologia di droni più forte. Però la Germania che dice "avremo l'esercito più forte d'Europa" a me onestamente fa piacere a condizione - come si domandava Thomas Mann - che stiamo parlando di una Germania europea e non di un'Europa tedesca. E per sciogliere questo interrogativo, bisognerebbe che un paio di paesi che talvolta si guardano in cagnesco, come la Francia e l'Italia, avessero la forza di fare fronte comune. Non credo che la Germania potrebbe opporsi a un finanziamento europeo comune della Difesa. I paesi baltici non sarebbero



Peso: 1-8%, 10-84%

contrari e neanche i paesi scandinavi, tutti paesi di solito riluttanti.

L.C.: Anche perché c'è questa asimmetria che i paesi che hanno debito basso, come quelli dell'Est, hanno un rischio molto elevato di essere invasi per primi e i paesi che hanno un rischio più basso come i nostri, hanno un debito più elevato. Quindi l'idea di avere un debito comune risolverebbe questa asimmetria tra rischi e capacità di finanziamento. Non c'è tema più importante della difesa.

P.G.: Sì, non c'è dubbio, anche se qualche paese come la Lettonia non è perfetto dal punto di vista degli equilibri di bilancio, però il quadro è così. Occhio che questo quadro sta cambiando, nel senso che, in parte grazie al Next Generation Eu, cioè la grande operazione di finanziamento comune, quei paesi - come Portogallo, Italia, Grecia e Spagna - che qualcuno definiva "Pigs", con un acronimo abbastanza orrendo in inglese, adesso volano. O almeno una parte dei pigs vola, sospendiamo il giudizio sull'Italia.

L.C.: Secondo me, lei da ex commissario europeo agli Affari economici non può che promuovere la politica di bilancio di Giorgetti: sta rispettando l'indicatore della spesa netta, sta riducendo il deficit in maniera anche migliore delle aspettative, lo spread scende, c'è una certa solidità riconosciuta da agenzie di rating, mercati e Commissione Europea. Però, mi pare, c'è un problema di economia reale sul lato dell'industria: il settore automotive, la crisi dell'Ilva, dove questo governo ha dei problemi seri, la trasformazione 5.0, gli incentivi che non funzionano. Mi sembra che l'opposizione sia molto concentrata sul bilancio, sullo spendere di più, sull'austerità, che è un vincolo politico economico reale, che non alla critica della politica industriale di questo governo.

P.G.: Ma io penso che la prudenza nei conti è senz'altro una cosa da apprezzare e fa parte di alcune scelte mainstream che ha fatto l'attuale governo di centrodestra in politica estera. Prima abbiamo parlato dell'Ucraina, ma credo anche le opposizioni farebbero bene a valorizzare la serietà dei conti. Non c'è da vergognarsi di dire che è positivo se l'Italia ha dei conti pubblici in ordine, però c'è un'altra parte di questo discorso e cioè che la media della crescita europea è un po' più del doppio della crescita italiana. Noi cresciamo, dice il governo, di 0,5 per cento. L'Unione europea crescerà di 1,2 per cento. Siamo meno della metà della media europea e attenzione, questa media europea è influenzata dal fatto che le due maggiori econo-

mie, Germania e Francia, sono messe molto male, perché se la Germania invece di zero crescesse l'1,2, il ritardo italiano sarebbe ancora più evidente. Vi ricordate la parodia che Corrado Guzzanti faceva di Prodi? "Siamo fermi. Noi siamo fermi. Fermi". E il fatto di essere fermi è particolarmente grave su due cose. Per prima cosa, sulle politiche di sostegno all'innovazione. I piagnistei sull'intelligenza artificiale sono inutili, credo che lascino il tempo che trovano, nel senso che non recupereremo molto e molto rapidamente. Tuttavia non credo che Henry Ford fosse giapponese o tedesco e ciò nonostante l'industria dell'auto in Germania e in Giappone ha avuto degli sviluppi enormi. Quindi noi possiamo incorporare l'intelligenza artificiale nelle nostre imprese senza soffrire il ritardo. Come seconda cosa, sul potere d'acquisto. Oggi lo spiega molto bene Federico Fubini sul Corriere della Sera: il potere d'acquisto e quindi il livello degli stipendi e dei salari dovrebbe essere centrale per il nostro governo e

dovrebbe essere anche centrale per le forze di opposizione, per la sinistra, per i sindacati. Questa dovrebbe essere la questione fondamentale oggi: come recuperiamo potere d'acquisto per gli stipendi e per i salari, senza i quali in un mondo in cui l'export ral-

lenterà o abbiamo i consumi interni che possono recuperare oppure l'economia italiana, nonostante ci siamo vantati per due o tre anni dopo la pandemia di essere meglio degli altri, andrà sempre peggio. Dobbiamo muoverci sul sostegno alle imprese e sul sostegno al potere d'acquisto degli stipendi e dei salari.

L.C.: Sulle regionali se tutto va bene il centrosinistra vincerà in tre regioni, quelle che aveva già prima. Il presidente De Luca prima segnalava che, in questo accordo fatto col centrosinistra, il Pd ha ceduto al Movimento 5 stelle la Campania che era la regione più grande e più importante. Alla fine di questa tornata elettorale, se tutto va bene, il Pd perderà il governo di una regione su tre. E' andato proprio bene questo accordo? Funziona bene questa alleanza o c'è qualcosa che non va?

P.G.: Ma io sulle regionali mi limito a dire "forza Eugenio Giani" e che vinca le elezioni, merita di rivincere e credo che abbia l'abbraccio della maggioranza dei toscani, anche se non tutti. E se siamo più forti o più deboli, onestamente non dipenderà dal palottoliere delle regioni, dipenderà dalla credibilità, dalla capacità di costruire un'alternativa di governo credibile per il centrosinistra, e su questo c'è molto molto lavoro da fare ancora. Moltissimo.

*Il cancelliere tedesco Merz
quindici giorni fa ha detto:
"Non siamo in guerra, ma
non siamo neppure in pace"*

*Per invertire la tendenza di
ciascun paese a farsi la propria
difesa, servono difesa europea,
regole e fondi comuni*

*La sfida per il centrosinistra
sta nella costruzione di
un'alternativa credibile. E c'è
ancora molto lavoro da fare*

*Al Parlamento europeo
estrema destra ed estrema
sinistra fanno delle mozioni e
votano l'una quelle dell'altra*



Peso: 1-8%, 10-84%



Paolo Gentiloni intervistato da Luciano Capone alla Festa dell'Ottimismo 2025



Peso:1-8%,10-84%

“L’IMPEGNO DI TRACCIARE IL FUTURO”

Intervista a **GIAN LUCA OREFICE**, Chief people, culture
& transformation officer di Ferrovie dello Stato Italiane

Di Francesco Limone*

PER LA RUBRICA The Human Factor, in collaborazione con Digit'Ed, intervistiamo Gian Luca

Orefice, responsabile del personale, della cultura e della trasformazione di una delle imprese con maggiore storia nel nostro Paese. Una conversazione ponte fra l'orgoglio della propria storia e la responsabilità di tracciare il futuro.

Lei è alla direzione del personale di una delle imprese con maggiore storia in Italia. Oggi le organizzazioni sono attraversate dai grandi cambiamenti legati allo sviluppo dell'intelligenza artificiale. Come state affrontando questo 'nuovo presente'?

In Ferrovie dello Stato Italiane, l'intelligenza artificiale (AI) e l'approccio data-driven non sono solo parole d'ordine, ma pilastri fondamentali della nostra strategia di trasformazione. Stiamo investendo in modo significativo per diventare una vera data-driven company, sia per migliorare l'efficienza operativa dei nostri servizi - come l'utilizzo dell'AI per il rilevamento di anomalie nelle infrastrutture o per il coordinamento automatico dei treni - sia per rivoluzionare la gestione delle nostre risorse umane. Il nostro Piano Industriale 2025-2029 prevede oltre due miliardi di euro di investimenti digitali in dieci anni, e una parte consistente di questi fondi è dedicata a potenziare le capacità analitiche e predittive anche in ambito Hr. Utilizziamo i dati per analizzare le tendenze del personale, prevedere le esigenze di competenze future e personalizzare i percorsi di sviluppo così come il miglioramento dei processi di recruiting. L'AI ci supporta nella formazione personalizzata e proattiva: mappare gap competenze e prevedere quali skill saranno cruciali per il futuro, suggerendo programmi di sviluppo tailor-made che massimizzano il potenziale di ciascun dipendente. Non ultimo, l'analisi dei dati ci aiuta a ottimizzare la pianificazione dei turni per il personale operativo e a identificare segnali precoci di stress, consentendoci di intervenire proattivamente con programmi di supporto e counselling. Siamo promotori, inoltre, di progetti con il Garante

per la protezione dei dati personali per contrastare i bias di genere nel trattamento dei dati, garantendo un approccio etico all'AI.

In questo nuovo mondo organizzativo con una forza lavoro ibrida, qual è lo spazio delle persone e come evolve il ruolo 'Hr'?

La nostra visione di cultura aziendale è saldamente radicata nel concetto di benessere delle persone. Come ribadito anche dal nostro piano industriale, le Risorse umane con persone e competenze al centro rappresentano uno dei cinque programmi trasformativi chiave del Gruppo. Il nostro ruolo di Hr è quello di lavorare per rimuovere gli ostacoli e abilitare lo sviluppo delle competenze: quelle funzionali al presidio delle attività quotidiane, ma anche quelle necessarie a tracciare il futuro, affinché le persone possano acquisire l'adattabilità indispensabile ad affrontare crisi e cambiamenti. Essere Hr significa dotarsi di strumenti, risorse, autorevolezza e curiosità per parlare il linguaggio delle linee di business, comprendere la visione di dove sta andando il mondo e intercettare i trend che plasmeranno il lavoro del domani. Significa predisporre le persone e le competenze per affrontare queste sfide, ma anche rintracciare le competenze 'dormienti' e le inclinazioni individuali, così da arricchire la partecipazione alla vita dell'impresa in maniera piena e autentica. Per affrontare la complessità, è necessario superare almeno in parte l'approccio 'geometrico' all'organizzazione, aprendosi ad ambiti capaci di mettere in gioco la persona nella sua interezza. È compito della funzione Hr diffondere la consapevolezza che, in un mondo così dinamico, apertura al confronto e apprendimento continuo sono elementi chiave per crescere come persone e per far crescere il contesto in cui si lavora, consci che l'apprendimento passi per un momento di fatica e di sforzo che imprese e persone devono vivere, insieme.

Stiamo virando verso un approccio 'skill-based workforce', mappando e valorizzando le competenze specifiche delle nostre persone, piuttosto che basarci unicamente sui ruoli o sui titoli. Svilupperemo un ecosi-

stema di saperi in cui le competenze tradizionali del settore ferroviario si integreranno con le nuove skill digitali e tecnologiche. Qui formeremo i mestieri del futuro con faculty dedicate ed apertura verso comunità e stakeholders, per garantire che i macchinisti, manutentori, ingegneri e tutti i professionisti e le professioniste del Gruppo FS abbiano le 'giuste' competenze per affrontare le sfide di domani, dalla gestione di sistemi Ertms/Etcs all'avanguardia, alla diagnostica predittiva basata sull'AI, con laboratori dove sperimentare le tecnologie emergenti. Questo ci permetterà di riqualificare le persone in base alle nuove esigenze emergenti, in particolare quelle legate all'innovazione tecnologica, con maggiore flessibilità.

La sostenibilità è un tema fortemente discusso nella politica internazionale e questo sta influenzando anche le strategie delle imprese. Qual è la vostra visione?

Il nostro impegno è chiaro: costruire un futuro in cui l'innovazione tecnologica, la sostenibilità e il benessere delle persone camminino di pari passo. Con un piano industriale da 100 mld di euro di investimenti in cinque anni e l'obiettivo di diventare carbon neutral azzerando le emissioni di CO2, Ferrovie dello Stato Italiane si conferma non solo un motore di sviluppo per l'Italia e un leader nella mobilità integrata, ma anche un luogo dove il talento e la passione trovano spazio per crescere e fare la differenza.

Il Gruppo FS si impegna ad ascoltare queste esigenze e a tradurle in politiche concrete, con l'obiettivo di rafforzare la capacità di attrarre, motivare e sviluppare talenti, superando i mestieri di genere: oggi registriamo il 21,5% di donne nei ruoli tecnici, ma vogliamo crescere ulteriormente. Abbiamo un importante piano di assunzioni previsto nel quinquennio 2025-2029, con oltre 20.000 nuovi ingressi distribuiti tra ingegneri,



progettisti, operai specializzati, macchinisti, capistreno, capistazione, direttori e assistenti di cantiere, specialisti Bim/Gis, specialisti sistema di gestione, controllo e protezione del traffico ferroviario (Ertms/Etcs), oltre a professionisti esperti in ambito tech & digital come innovation specialist, data scientist, data engineering, developer engineer, cloud specialist, professionisti AI/machine learning, specialisti cybersecurity. Al 30 giugno 2025 sono oltre 4.000 le assunzioni finalizzate all'interno del Gruppo, segnale che testimonia la concretezza e la determinazione con cui stiamo effettuando il percorso di trasformazione, con un'accelera-

zione verso l'acquisizione di nuove competenze, essenziali per navigare la complessità del mercato attuale e affrontare le sfide del domani". ■

**Professore 24ORE Business School,
Co-Founder Humanistic ESG società
benefit*



Gian Luca Orefice,
Chief people, culture
& transformation officer
di Ferrovie dello Stato Italiane



SCONTRI A UDINE PRIMA DI ITALIA-ISRAELE

Furia pro Pal, giornalisti feriti

Tafferugli con la polizia: cronista grave, colpito un cameraman

Felice Manti

nostro inviato a Udine

■ Scontri durante la partita Italia-Israele a Udine, feriti alla testa due giornalisti. Tragedia nel Veronese: è di tre morti e 17 feriti tra carabinieri, poliziotti e vigili del fuoco, il bilancio di un'esplosione di un casolare avvenuta a Castel D'Azzano, dove tre fratelli avevano satura-

to i locali con il gas per evitare di venire sfrattati.

a pagina 6 con **Boezi, Borrelli, Sorbi, Tagliaferri** da pagina 2 a 4

Violenze pro Pal, gravi due giornalisti

Scontri con gli agenti a Udine prima di Italia-Israele. Nella sassaiola cronisti colpiti alla testa

Felice Manti

nostro inviato a Udine

■ «Intifada anche da noi». È scoppiata appena dopo le 20 la bomba proPal contro polizia e carabinieri. Sono le 20 quando il corteo di 10mila manifestanti arriva a piazza Primo Maggio a Udine. In un attimo l'aria si è incendiata, diventando quasi irrespirabile, tra cariche, lacrimogeni e fumogeni, trattenute e i bidoni della spazzatura divelti. Un centinaio più violenti, volti coperti e aste delle bandiere lanciate a mo' di sfida agli agenti in tenuta antisommossa, che hanno risposto con gli idranti lanciati con due mezzi. A farne le spese sono stati due giornalisti, le cui condizioni sono gravi: Elisa Dossi di *Rainews24*, ricoverata con un trauma cranico per una sassata, e il collega inviato del Local team, che ha anche l'interessamento di uno zigomo, tanto da aver avuto bisogno di un consulto oculistico. Soccorsi dalla Sores Fvg, nessuno dei due sarebbe in pericolo di vita, ma è difficile ricostruire ancora la dinamica.

È bastato l'ordine di caricare la polizia e forzare il blocco per cercare di raggiungere il lontanissimo stadio Bluenergy a far scoppiare una manifestazione fino ad allora pacifica. I militanti più violenti sono stati fermati e arrestati, ad avere la peggio anche qualche militare, soccorso subito dopo essere rimasto ferito. «La nostra sicurezza e incolumità non è secondaria rispetto ai diritti di questi "pseu-

do-pacifisti"», è l'affondo del leader Sap Fvg Lorenzo Tamaro. Il gruppo che aveva tentato di rompere i cordoni di sicurezza in modo violento si è dileguato nel giro di un'ora. «La causa della Palestina per loro era solo un pretesto, sono solo brigate di violenti», tuona il ministro Paolo Zangrillo. «Al grido di "Siamo tutti palestinesi" si scagliano contro gli agenti, proprio quando dovremmo star loro più vicini», sottolinea Walter Rizzetto, coordinatore regionale Fdi in Friuli-Venezia Giulia. I sospetti si concentrano su un gruppo di black bloc provenienti dai Balcani, ma è presto per fare ipotesi.

Nel pomeriggio l'aria mefitica si era annusata con gli slogan urlati - «Meleni fascista e assassina», «Israele distrutta», «Barghouti libero» - a contrastare una partecipazione variegata: uomini e donne, anziani e ragazzi, in mezzo a tante facce «di figli di papà, incerti e disperati con l'occhio cattivo», come li avrebbe definiti il friulano Pier Paolo Pasolini che questa gente la conosceva bene. C'è persino qualche bambino, tutti dietro la bandierona della Pace che certo non ha ovattato la vergogna degli slogan contro «chi rappresenta uno Stato genocida e di apartheid come Israele», dicono durante il corteo gli organizzatori del corteo promosso dal locale Comitato per la Palestina.

Ad accoglierli una Udine semideserta e blindatissima, negozi con le serrande abbassate, qualche kebabaro ne approfitta per vendere birra in bot-

taglia nonostante l'ordinanza antialcol. Lo schieramento impeccabile di polizia e carabinieri regge benissimo per tutta la sfilata: nessun incidente lungo tutto il corteo, con gli elicotteri a sorvolare il serpentine umano sommerso dalle bandiere della Palestina. «Free Gaza, Netanyahu criminale», urla al megafono una ragazzina, poco più avanti un ragazzotto che con la keffiyeh rossa si copre il volto orchestra il servizio d'ordine fatto di tante pettorine giallofluore con l'immane bandiera palestinese, poco lontano due osservatori di Human Right Watch prendono appunti.

La zona quasi davanti alla stazione dalle 16 si era riempita velocemente, più di 350 le sigle tra movimenti, collettivi e associazioni che si erano date appuntamento a Piazza della Repubblica. Poco lontano l'hotel Friuli che ha protetto la nazionale israeliana, coi cecchini sul tetto dell'albergo e un cordone di sicurezza a blindare pure lo stadio Bluenergy. «Fuori il sionismo dalla storia, fuori Israele dalla Fifa», un ragazzino avvolto in una bandiera israeliana imbrattata di sangue balla al ritmo dei tamburi che eccitano un



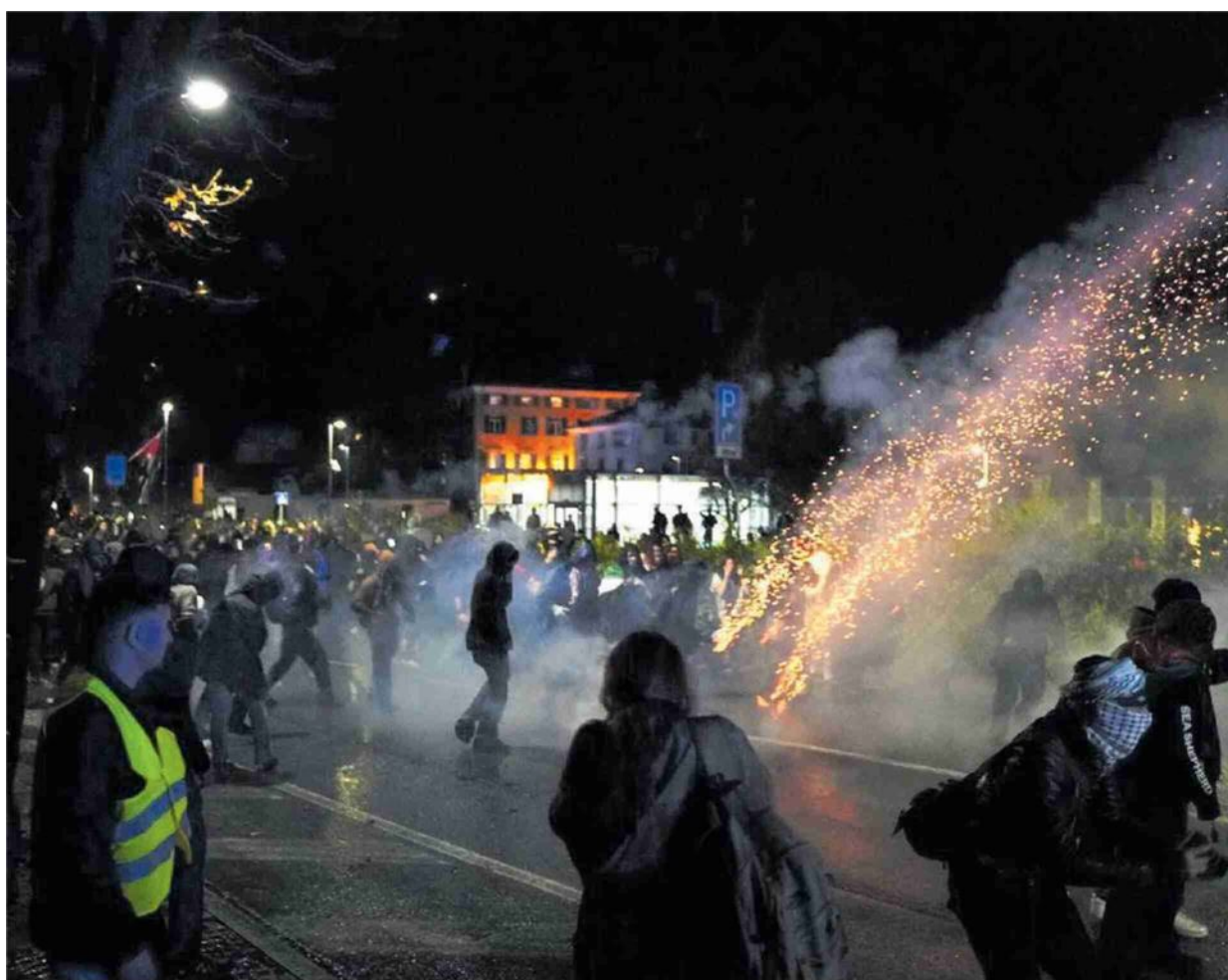
Peso: 1-12%, 6-55%

gruppone di maranza, un altro antagonista distribuisce cartellini rossi per espellere Tel Aviv dalla Storia.

L'ubriacatura anti-Israele contagia anche Roma, Milano, Genova e Bologna, con i presidi ProPal sotto le sedi di Fgci e Rai, nel mirino dei parlamentari Fdi della Vigilanza Francesco Fili- ni e Esther Mieli contro l'inviato Jacopo Cecconi del Tg3 per la frase «Speriamo che l'Italia elimini Israele alme-

no dal Mondiale». «Parole estrapolate», dicono i colleghi del Cdr. Ma basta più un collega maldestro di due feriti per infiammare un dibattito politico avvolto dai fumogeni di Udine.

Per le strade le grida: «Via gli ebrei». Frasi choc del Tg3: «Eliminiamoli almeno sul campo». Transenne lanciate sui blindati. Sugli spalti fischi all'inno degli israeliani



TENSIONI Violenze al corteo pro Pal prima della partita Italia-Israele, a Udine, per le qualificazioni ai Mondiali 2026



Peso:1-12%,6-55%

INTESA ITALIA-USA

Assist di Trump «Meloni, lavoro incredibile»

Stefano Zurlo

■ Donald Trump posta su *Truth* una foto del libro *Io sono Giorgia*: «Meloni sta facendo un lavoro incredibile per il meraviglioso popolo italiano».

a pagina 7

Trump, asse con Meloni «Fa un lavoro incredibile»

Il presidente Usa posta il libro «Io sono Giorgia»
La premier convoca i ministri sulla ricostruzione

Stefano Zurlo

■ Eravamo rimasti all'endorsement per l'amico «Giuseppi». Ora, però la bussola italiana di Donald Trump va ritarata su Giorgia Meloni. Il presidente americano posta su *Truth* una foto del libro *Io sono Giorgia*, uscito a giugno in edizione inglese e poi aggiunge una fragorosa dedica: «Meloni, la grande presidente del consiglio, ha scritto un nuovo libro, *Io sono Giorgia*: le mie radici, i miei principi. Giorgia sta facendo un lavoro incredibile per il meraviglioso popolo italiano».

A Roma, Meloni chiede in Consiglio dei ministri l'impegno di tutti per contribuire alla ricostruzione di Gaza. E già oggi è convocata una riunione che sarà presieduta dal vicepremier Antonio Tajani, con la partecipazione di molti ministeri: Esteri, Agricoltura, Difesa, Università, Affari regionali, Disabilità, più Protezione civile e il sottosegretario alla presidenza, Alfredo Mantovano. Un'opportunità straordinaria anche per le nostre imprese.

Un impegno corale e rapidissi-

mo, a ridosso della pace. Intanto,

Trump elogia in modo clamoroso la leader italiana che ha sempre cercato di coniugare la lealtà a Von der Leyen e all'Europa con l'amicizia per la leadership degli Usa. Sono stati mesi complicati, avvelenati dalla querelle dei dazi e dai continui cambi di marcia di Trump. Basta pensare all'Ucraina e alle giravolte del numero uno degli Usa.

È stata una stagione difficile. Meloni è stata bersagliata dalle opposizioni in modo feroce per la parte sostenuta: per la sinistra era solo una sorta di maggiordomo di Trump.

Ora si scopre il contrario, emerge che alla fine Trump ha chiuso in qualche modo la tragedia di Gaza e degli ostaggi.

Si modifica così anche la metrica internazionale: Hamas è all'angolo, Netanyahu è stato costretto a fermare la guerra, anche se non proprio alle condizioni inizialmente immaginate, i paesi arabi hanno fatto la loro parte e Meloni è stata

invitata, come protagonista, a Sharm.

La ruota gira. E fra l'altro, la sinistra si è innamorata di cortei, marce, Flotilla & Albanese, tra polemiche, distinguo e imbarazzi. A Sharm Trump non lesina le lodi: «Una donna giovane e bella, molto rispettata in Italia». Poi su *Truth* raddoppia: «Questo libro esplora il suo percorso di fede, famiglia e amore per il Paese che le ha dato la saggezza e il coraggio necessari per servire la sua nazione e rendere orgoglioso il suo popolo. È fonte di ispirazione per tutti noi - aggiunge il presidente, prima di concludere il peana con una zampata da venditore: «Acquistate oggi



Peso: 1-3%, 7-31%

stesso la vostra copia». Certo, non si ricorda a memoria un presidente che abbia pubblicizzato il pamphlet di un politico italiano, spargendo senza risparmio aggettivi. Solo quattro mesi fa a giugno, la Juventus era stata ricevuta nello Studio ovale e più di un commentatore aveva spiegato che lo sport era stato umiliato.

Ora il clima è cambiato. «Molto

gentile, amico mio», è la replica della premier che ringrazia. Parte la rinascita di Gaza. E Meloni incassa credibilità globale.



SPONSOR
Il presidente Usa Donald Trump e la premier Giorgia Meloni Trump ha postato il libro: «Acquistate la vostra copia»



Peso:1-3%,7-31%

OK ALLA LEGGE DI BILANCIO. GIORGETTI: «MIRACOLO»

In manovra più soldi per salari e sanità

Tagli Irpef e bonus casa, contributo da banche e assicurazioni: conto da 18 miliardi

Gian Maria De Francesco

■ Una Manovra 2026 da circa 18 miliardi, con un contributo da banche e assicurazioni di circa 4 miliardi, più finanziamenti alla sanità pubblica, Irpef più leggera e un impegno a favore del potere d'acquisto del-

le famiglie e per sostenere il potere d'acquisto dei salari. Sono alcuni dei punti chiave della legge di bilancio. Tra i punti principali, gli stanziamenti previsti per la famiglia e il contrasto alla povertà, che saranno di circa 3,5 miliardi nel triennio. Soddisfatti i leader della maggioranza e il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti (nella foto): «Un mezzo miracolo».

a pagina 14



Taglio dell'Irpef e soldi per la sanità

Pronta la manovra. Giorgetti dopo l'incontro col Papa: «Leone XIV ha fatto il miracolo»

Gian Maria De Francesco

■ Alla fine «papa Leone ha fatto il miracolo». Così Giancarlo Giorgetti ieri sera al termine della sua partecipazione al Forum di Coldiretti ha scherzato sugli esiti positivi del Consiglio dei ministri di ieri che ha varato il Dpb e ha esaminato le misure della manovra che poi saranno messe nero su bianco nella prossima riunione dell'esecutivo. Ieri mattina, partecipando alla visita del Pontefice al Quirinale, il titolare del Tesoro del Tesoro era stato parecchio sibillino. «Se il Papa fa il miracolo, partoriamo la manovra, se non lo fa, non la partoriamo», aveva scherzato tuttavia rivelando la sostanziale mancanza di un'intesa definitiva.

Alcune misure, va detto, devono trovare ancora una traduzione: «Abbiamo approvato il Docu-

mento programmatico di bilancio, c'è una scadenza perentoria che è quella del 15 ottobre per mandarlo a Bruxelles. Venerdì lo definiremo nei particolari», ha annunciato, al Forum di Coldiretti. Il quadro della legge di Bilancio per il triennio 2026-2028 mobilita circa 18 miliardi di euro l'anno.

Il capitolo fiscale resta il cuore della manovra. Confermato il taglio dell'aliquota Irpef dal 35% al 33% sulla seconda fascia di reddito, per un impegno di 9 miliardi nel triennio. «È un ulteriore passo nella riduzione della pressione sui redditi da lavoro che il governo porta avanti dall'inizio della legislatura», ha commentato Giorgetti. Previsti inoltre 2 miliardi nel 2026 per sostenere gli adeguamenti salariali al costo della

vita e la proroga, per un altro anno, delle detrazioni per interventi edilizi.

Sul fronte del fisco, fonti di governo confermano che la pace fiscale sarà inserita nella legge di bilancio e riguarderà «tutti i carichi emessi fino al termine del 2023». La misura, viene precisato, sarà selettiva e non accessibile a chi non ha mai presentato la



Peso: 1-10%, 14-50%

dichiarazione dei redditi. «Nella manovra – si legge in una nota del Mef – saranno definite anche le iniziative di pacificazione fiscale rivolte ai contribuenti e quelle sulle pensioni, in particolare legate all'aspettativa di vita».

Nel capitolo sociale la manovra stanZIA 3,5 miliardi nel triennio per la famiglia e il contrasto alla povertà. Arriva anche la revisione dell'Isee che, secondo quanto è trapelato da Palazzo Chigi, escluderà la prima casa dal calcolo. L'intervento punta a facilitare l'accesso alle prestazioni agevolate e comporterà effetti stimati in circa 500 milioni di euro annui.

Per il mondo produttivo, la legge di Bilancio prevede incentivi agli investimenti in beni materiali, con una maggiorazione del costo ai fini dell'ammortamento pari a 4 miliardi complessivi. Viene rifinanziata la misura «Nuova Sabatini» e prorogata fino al 31 dicembre 2026 la sterilizzazione di plastic e sugar tax. Confermati

inoltre il credito d'imposta per le imprese nelle Zone Economiche Speciali (Zes) e un fondo da 100 milioni nel triennio per le Zone Logistiche Semplificate (Zls). Alla sanità vanno risorse aggiuntive per 2,4 miliardi nel 2026 e 2,65 miliardi per il biennio successivo, che si sommano agli oltre 5 miliardi già previsti dalla legge di Bilancio per il 2025.

A finanziare il complesso della manovra, spiegano al Mef, contribuiranno «gli effetti positivi del quadro macroeconomico e della rimodulazione del Pnrr», insieme a risorse provenienti da interventi sugli stanziamenti di bilancio e da operatori finanziari e assicurativi dai quali ci si attende un contributo di 4,5 miliardi (vedi articolo sotto).

Dal palco di Coldiretti, Giorgetti ha ricordato la zavorra strutturale degli interessi sul debito. «Prima di allocare le risorse agli altri ministri, parto da meno 80 miliardi che sono gli interessi che devo pagare. È una delle spese più odiose», ha ricordato ri-

vendicando la linea di rigore seguita dal governo. «Siamo tornati in avanzo primario. Vuol dire che per le scelte che dipendono da questo governo non creiamo nuovo debito per le future generazioni», ha aggiunto. Poi un'ultima sottolineatura: «Bisogna fare debito buono ma la sostenibilità dei conti è una regola che vale in ogni fase». Un messaggio rivolto sia ai «padroni di casa» di Coldiretti sia a Confindustria che di recente è stata spesso critica.

Legge di Bilancio da 18 miliardi. Esclusa la prima casa dall'Isee, alle famiglie dote da 3,5 miliardi Per le imprese 4 miliardi, rottamazione da definire

RIGORE E CRESCITA
Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti



Peso: 1-10%, 14-50%



la stanza di
Vittorio Feltri.

QUANTO ODIO CONTRO CHI SERVE LA PATRIA

Caro direttore Feltri,
sono sconvolto per quanto accaduto a Castel D'Azzano, nel Veronese, dove tre carabinieri sono morti in un'esplosione e molti altri tra agenti e vigili del fuoco sono rimasti feriti. Mio nipote ha espresso il desiderio di entrare in Polizia, vorrebbe partecipare al prossimo concorso, ma non le nascondo che sono molto preoccupato.

Non mi pare che ci sia mai stato, come oggi, un odio così sfacciato contro le forze dell'ordine. È una mia impressione o davvero siamo di fronte a una deriva pericolosa?

Cordiali saluti,

Francesco Galli

faccia dietro un passamontagna; la retorica giustificazionista di politici che, ogni volta che un agente reagisce a un'aggressione, si affrettano a chiedere commissioni d'inchie-

sta invece di difendere chi rischia la pelle. È così che si costruisce un clima d'odio. È così che si arriva a considerare normale aggredire un carabiniere, accoltellare un poliziotto, far saltare in aria tre uomini dello Stato.

Tu hai un nipote che vuole entrare in polizia? Io gli direi: fai bene, l'Italia ha bisogno di giovani coraggiosi. Ma gli direi anche: sii consapevole che oggi, chi porta una divisa, porta anche un bersaglio addosso. E non dovrebbe essere così. Dovremmo essere noi tutti a fare scudo, a difendere i nostri carabinieri, i nostri agenti, i nostri militari. Dovremmo essere noi a reagire. Ma spesso restiamo in silenzio, intimiditi, anestetizzati da decenni di cultura anti-Stato. Una cultura che ha prodotto il mostro che ora ci morde.

La sinistra, invece di prendere posizione netta contro questa barbarie, balbetta, minimizza, comprende, assolve. Quando va bene, resta zitta. Quando va male, solidarizza con chi odia lo Stato. Questa è la verità. E allora sì, è giusto essere preoccupati. Ma è anche il momento di dire basta. Di tornare ad avere rispetto per chi serve la Patria. Di dire con chiarezza che non esiste alcun diritto all'illegalità, né all'odio, né alla violenza. E che chi tocca un carabiniere, un agente, un vigile del fuoco, tocca lo Stato e va punito con fermezza assoluta.

Ai tre carabinieri caduti vanno il mio onore, il mio dolore e il mio rispetto. A chi li ha

Caro Francesco,

non ti sbagli: non è solo una tua impressione, è la realtà dei fatti. Stiamo assistendo a una vera e propria escalation di odio, rabbia, violenza nei confronti delle forze dell'ordine, in particolare contro chi rappresenta lo Stato, fa rispettare le leggi e garantisce la sicurezza di tutti noi.

Quello accaduto a Castel D'Azzano non è un incidente, non è una fatalità, non è una tragica casualità. È un attentato. Un agguato. Una strage premeditata e voluta contro carabinieri che stavano soltanto eseguendo il loro dovere in uno stabile occupato abusivamente. E qui tocchiamo il primo punto chiave: da anni una certa sinistra ha sdoganato, legittimato e perfino romanticizzato il concetto di occupazione abusiva, come se fosse un diritto sociale, come se fosse giusto sottrarre un bene privato o pubblico con la forza. È stato costruito il mito del povero disgraziato contro il cattivo carabiniere. Il mito dell'occupante "fragile" contro lo Stato "oppressore". In questa narrazione malata, i militari vengono visti non come servitori del bene comune, ma come nemici, come agenti di un potere da abbattere. È da qui che nasce la delegittimazione morale che, prima ancora della violenza fisica, è il vero veleno. Poi arriva il resto: i cortei pseudo-pacifisti, dove si lanciano oggetti contro i poliziotti e si osanna Hamas; le piazze dove si sventolano bandiere straniere e si nasconde la



uccisi, deve andare l'ergastolo.

E a chi difende questa feccia, va ricordato ancora: siete complici morali della loro morte.



Peso:20-10%,21-20%

«Noi non vogliamo combattere, ma non abbiamo paura», ha detto il ministro cinese Wang

La guerra dei dazi ricomincia

Trump, infatti, si è rimangiato l'accordo con Pechino

DI STEFANO CINGOLANI

La guerra dei dazi ricomincia e vede l'un contro l'altro armati gli Stati Uniti e la Cina. Sembrava in pausa, almeno nell'immediato, con l'accordo raggiunto a giugno che lasciava a Pechino ampio spazio per esportare negli Usa microprocessori e terre rare. Una soluzione favorevole ai cinesi, persino troppo, secondo la maggior parte degli osservatori, a cominciare dagli europei. Forse **Donald Trump** si è accorto di aver sbagliato, fatto sta che ora minaccia tariffe del 100% praticamente su ogni prodotto che proviene dalla Cina a partire dal primo novembre. La mossa rischia di far saltare il vertice con **Xi Jinping** previsto in Sud Corea. Che cos'è successo?

Il ministro cinese del commercio **Wang Wentao** accusa l'Amministrazione americana: dopo che è stata firmata l'intesa, Washington ha messo sotto tiro le imprese del Dragone rosso, comprese le navi che attraccano nei porti americani, introducendo una serie di restrizioni e stilando una lista nera di imprese cinesi da colpire. «Noi non vogliamo combattere, ma non abbiamo paura», ha detto Wang minacciando a sua volta ritorsioni.

Gli Usa denunciano che la Cina ha introdotto una serie di controlli sulle terre rare e le tecnologie a esse collegate per difendere la propria sicurezza, una scelta che rispecchia quella americana e quasi scimmietta le regole introdotte alla fine dello scorso anno sul made in Usa a cominciare dai microprocessori. Lo scambio di accuse su chi ha cominciato per primo assume toni spesso caricaturali, ma lo scontro è di primaria importanza: la posta in gioco è il controllo di settori industriali strategici. Gli americani sono con-

vinti che la Cina possa dominare la catena produttiva dei chips, i cinesi non vogliono essere tagliati fuori in un settore di vitale importanza. Entrambi fingono di negoziare, poi sotto banco rimettono tutto in discussione.

La pressione di Washington si estende ben al di là dei confini e viene esercitata anche su altri paesi a cominciare da quelli europei. Lo si vede in Italia, dove il governo è intervenuto con un intervento legislativo per «sterilizzare» la governance cinese nella Pirelli: la China Chem ha la maggioranza della proprietà, ma non comanda, il timone è nelle mani dell'azionista di minoranza che fa capo a **Marco Tronchetti Provera**. Una situazione che non potrà

durare a lungo. Il governo Meloni è sollecitato a fare in modo che i cinesi vendano. Lo stesso nel settore elettrico dove Pechino è intervenuto nel 2014 acquistando il 35% di Cdp reti per 2,1 miliardi di euro (accordo confermato due anni fa).

Più in generale, il braccio di ferro sino-americano rappresenta un pericolo per l'industria manifatturiera e l'intera economia italiana la quale vede chiudersi le porte dei suoi due principali mercati extraeuropei che hanno tirato negli anni scorsi le esportazioni. Diventa vitale, dunque, una sterzata verso l'economia interna. Vedremo la prossima settimana quando verrà varata la manovra per il 2026, ma da quel che si sa il contributo della politica fiscale alla crescita oscilla tra zero e un decimale di punto.

È chiaro che una nuova offensiva protezionista non può

che peggiorare le prospettive, mentre restano appese ritorsioni americane contro beni europei e italiani, ultima la pasta minacciata di una tariffa del 107%. Trump non si ferma, pressato da una parte del suo elettorato, dagli ideologi dei dazi, dalla necessità di rastrellare denaro per finanziare la riduzione delle imposte, mentre il braccio di ferro sull'indebitamento federale sta bloccando l'Amministrazione pubblica in uno dei più lunghi *shutdown*. Un groviglio di problemi e contraddizioni interne che si scaricano all'esterno.

La tensione con la Cina ha fondamento, sia chiaro, ma in qualche modo rappresenta un risveglio degli americani dal sogno di poter mantenere il proprio primato tecnologico e militare senza concedere nulla a nessuno, nemmeno agli alleati.

È ormai chiaro che nuove potenze, a cominciare da quella cinese, hanno raggiunto livelli economici e tecnologici tali da poter tener testa e sfidare l'egemonia americana persino in quello high tech nel quale gli Usa hanno mantenuto la leadership fin dall'inizio della rivoluzione digitale negli anni '80 del secolo scorso. Un esempio chiarissimo viene dalla stessa intelligenza artificiale, è bastato che una start up cinese come DeepSeek introducesse una versione aperta, più snella e semplice da usare come per far tremare Nvidia e OpenAI.

Così come è accaduto con Ga-



Peso: 51%

za e come probabilmente dovrà accadere anche in Ucraina, gli Stati Uniti debbono assumersi le loro responsabilità internazionali, abbandonando l'idea di potersi chiudere nel proprio splendido isolamento e lasciare a se stessi gli alleati, senza tener conto dei nuovi equilibri internazionali. Il popolo MAGA deve farsene una ragione. Ma il primo a doverci ragionare a fon-

do e senza rodомontate, è proprio il Presidente americano. Davvero può credere che la scelta vincente sia una guerra permanente su tutti i fronti a cominciare dal commercio mondiale?

IlSussidiario.net

Washington ha messo sotto tiro le imprese del Dragone rosso, comprese le navi che attraccano nei porti americani, con una serie di restrizioni e una lista nera di imprese cinesi da colpire

Lo scambio di accuse su chi ha cominciato per primo assume toni spesso caricaturali, ma la posta in gioco è il controllo di settori industriali strategici

Gli americani sono convinti che la Cina possa dominare la catena produttiva dei chip, i cinesi non vogliono essere tagliati fuori in un settore di vitale importanza



Xi Jinping



Peso:51%

OGGI IL VOTO ALLA CAMERA

«Stop all'intesa con la Libia» Il favore del Pd agli scafisti

PIETRO SENALDI

Se il Pd ne fa una giusta, se ne pente e vuole disfarla. La cosa giusta naturalmente non l'ha fatta il Pd di Elly Schlein. Lei è quella che vuole smontarla, dando ascolto ad Alleanza Verdi e Sinistra, con la quale in realtà la segretaria si trova più in sintonia che con i tre quarti del suo partito. Stiamo parlando del Memorandum Minniti, l'intesa con la Libia che arginò gli arrivi di extracomunitari sui

barconi e ridusse di due terzi le morti in mare. Il governo naturalmente intende prorogare l'intesa ma c'è una mozione in Parlamento, che sarà in votazione oggi, che vuole sospenderla. Prima firma: Elly Schlein. Una cosa talmente assurda che perfino il capo dei grillini, Giuseppe Conte, tira il freno, chiedendo di apportare al massimo (...)

segue a pagina 11



Il segretario Pd Elly Schlein

SCHLEIN KAMIKAZE

Il Pd ha un piano per riempirci di migranti

I dem vogliono votare lo stop agli accordi libici (fatti da Gentiloni). Manna per gli scafisti. I dubbi degli alleati

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) alcune modifiche. E stavolta non lo fa per fare un dispetto alla Nazarena, della quale vuol prendere il posto come leader dell'opposizione, ma perché pensa che davvero l'idea sia suicida per la sinistra.

IL MEMORANDUM MINNITI

Per rendersi conto di quanto sia folle mettere in discussione il memorandum, bisogna risalire al 2017, quando al ministero dell'Interno c'era Marco Minniti. Si viaggiava al ritmo di oltre 180mila arrivi l'anno dalle coste del Nord Afri-

ca. In Italia la tensione era massima a causa dell'immigrazione illegale fuori controllo. I sindaci bloccavano gli autobus carichi di clandestini che il governo del Pd voleva scaricare nelle loro città, in base al principio, un po' per tutti. Gli italiani erano preoccupati ed esasperati, i clandestini fuori controllo avevano aumentato il tasso di criminalità e quello di razzismo. L'Europa ci guardava di traverso: eravamo il ventre molle dell'Unione, attraverso il quale ondate di disperati passavano per raggiungere Francia, Germania, il Nord.

Due anni prima, il premier Matteo Renzi era dovuto rientrare pre-

cipitosamente in Italia dagli Stati Uniti a causa di una tragedia in mare dove morirono ottocento immigrati. Fu una figuraccia planetaria. La situazione si stava avviando. Si prevedeva per il 2018



Peso: 1-10%, 11-64%

l'arrivo di 250mila irregolari e Bruxelles stava prendendo seriamente in considerazione l'idea di sospendere il Trattato di Schengen, quello che stabilisce la libera circolazione dei cittadini comunitari tra gli Stati. Ebbene, al culmine della crisi, l'allora responsabile del Viminale, il solo membro del governo di Gentiloni che poteva risolverla, fu mandato in Libia per trovare una soluzione.

È nato così il Memorandum Minniti, un accordo con la Libia per contenere i flussi di disperati, fermando le partenze anziché continuare a non gestire gli arrivi, che era stata la tattica dei precedenti governi di Letta e di Renzi, santa Laura Boldrini officiante. Con il trattato, l'Italia si impegna a tutelare i confini libici a sud, dove arrivavano i clandestini e a nord, da dove salpavano. Si impegna a istruire la Guardia Costiera Libica e a sostenere, anche economicamente, lo sforzo di Tripoli. Minniti trattò anche con le tribù del deserto, che stavano destabilizzando il Paese anche con la leva dei clandestini.

Questo trattato salvifico fece crollare gli ingressi di clandestini in pochi mesi, fino ai 23mila del 2018 e ridusse di due terzi le morti in mare, da 4.500 a 1.300 l'anno. È stato il solo momento degno di nota del governo di Paolo Gentiloni, che siglò l'accordo nel corso di una cerimonia solenne a Palazzo Chigi. L'Unione Europea, che prima voleva metterci all'indice, lo ratificò nel tempo record di una settimana. Mai visto prima e mai più rivisto. È un'intesa che viene

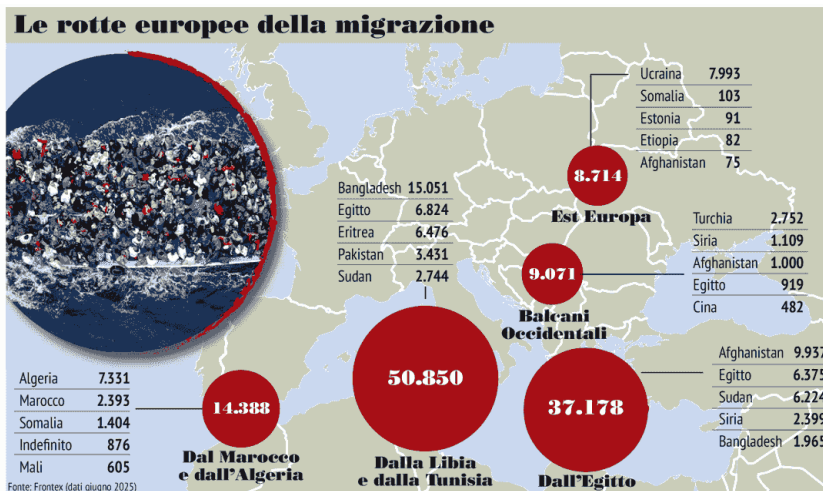
prorogata ogni tre anni. La prorogò Giuseppe Conte, quando era a capo del governo giallorosso. E pure Mario Draghi, che mandò in Parlamento la ministra Luciana Lamorgese, molto cara ai dem e al Quirinale, a spiegare all'estrema sinistra, che chiedeva la revoca del memorandum, che proprio non era il caso.

Aver risolto il problema dell'immigrazione clandestina costò a Minniti, che era il candidato più autorevole e attrezzato, la segreteria del Pd. Il ministro ha dovuto cambiare lavoro e dire addio al partito nel quale era entrato quando i comunisti avevano il coraggio di definirsi tali, ed erano anche più intelligenti. Oggi i comunisti si definiscono di sinistra, democratici, dem, ma sono più trinarciuti e ottusi di Peppone, oltre che meno simpatici. Schlein, che sta portando il partito su posizioni sempre più estremiste, vuole stracciare il memorandum approfittando dello sbarco di due clandestini arrivati con segni di arma da fuoco in corpo e sull'onda delle polemiche per l'immunità votata per il Guardasigilli Carlo Nordio e il sottosegretario alla Presidenza, Alfredo Mantovano in merito alle accuse sul rimpatrio di Almastri. «È illegale e inumano» si affannano a sostenere dai banchi dell'opposizione. Chissà se sanno che così vanno contro a Gentiloni, che è tra le eminenze grigie del Pd distante da Elly, o se lo fanno proprio per questo.

OPERAZIONE MARE NOSTRUM

La mozione di Schlein, Frattolani e compagni non passerà. Oltre a essere un boomerang per il

Paese, è divisiva anche all'interno del campo largo, visto che M5S è contraria e Italia Viva su tema sta con il governo. Val la pena ricordare che, al posto del memorandum Minniti, il Pd sogna di far rivivere la missione Mare Nostrum, una delle iniziative più sciagurate mai tentate in tema di controllo dell'immigrazione. Attiva dall'ottobre 2013 all'ottobre 2014, ci costò in un anno più di centodieci milioni di euro ma non fermò gli sbarchi, che furono 170mila, né le morti in mare, stimate in 1300. Per chiarire, vigente l'intesa di Minniti con la Libia, che è benedetta e controfirmata dalle Nazioni Unite l'anno scorso abbiamo avuto 66mila arrivi e 1700 morti. Essa inoltre, come ricorda la mozione presentata dalla maggioranza in Parlamento, «fornisce la cornice per una collaborazione improntata al rispetto dei diritti umani, è una delle più strutturate formule di cooperazione dell'Unione Europea e vede un coinvolgimento sempre maggiore dell'Onu». Tutti temi che dovrebbero essere cari a Schlein, che evidentemente però non li ha chiari.



L'ex presidente del Consiglio del Pd, Paolo Gentiloni (*Fotogramma*)



Peso:1-10%,11-64%

➔ **BONUS CASA RINNOVATO**

La manovra conferma il taglio Irpef

MICHELE ZACCARDI

Ci sono 2 miliardi per i salari, altri 2,4 per la sanità e quasi 3,5 spalmati su tre anni per la famiglia e la lotta alla povertà. Ma il piatto forte del menu della manovra è sicuramente la riduzione delle tasse per il ceto medio, finora poco beneficiario dalle misure fiscali del

governo, che ha preferito, in tempi di alta inflazione, concentrarsi sulle fasce meno abbienti. Dall'anno prossimo, però, si cambia spartito.

È questa infatti la misura centrale della finanziaria da 18 miliardi di euro, due in più di quelli previsti all'inizio, che il Consiglio dei ministri licenzierà venerdì, (...)

segue a pagina 13

VIA LIBERA AL DOCUMENTO DI BILANCIO

Si accelera sulla manovra: confermati il taglio Irpef e il bonus casa al 50%

Il Consiglio dei ministri fissa i cardini della finanziaria, che sarà approvata dal governo venerdì. L'aliquota passa dal 35 al 33% tra i 28mila e i 50mila euro di reddito. Pace fiscale estesa a tutto il 2023, più fondi alla sanità

segue dalla prima

MICHELE ZACCARDI

(...) ma che ieri è stata illustrata dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, nel cdm che ha approvato il Documento programmatico di Bilancio, che oggi sarà inviato a Bruxelles. E dunque ecco la riduzione dell'aliquota Irpef, che scende dal 35 al 33%, per i redditi compresi tra i 28 e i 50mila euro. Il taglio costerà 9 miliardi in tre anni per un beneficio massimo di 440 euro l'anno (per

chi guadagna dai 50mila euro in su). Dovrebbe esserci pure un tetto fissato a 200mila euro, superato il quale lo "sconto" Irpef non si applica.

Ma la partita non è ancora chiusa. Mancano i dettagli dei singoli interventi e le trattative sui dossier più caldi, dalle pensioni agli extra-profitto delle banche, sono destinate a proseguire nei prossimi giorni. Il testo finale sarà sul tavolo del Consiglio dei ministri che si riunirà venerdì. «La prospettiva è abbastanza delineata», spiega Giorgetti parlando al Forum

di Coldiretti subito dopo la riunione a Palazzo Chigi. Il Cdm, come trapelato alla vigilia, si limita ad un'informativa sul Documento programmatico di bilancio, sul



Peso: 1-5%, 13-56%

quale pende una «scadenza perentoria», ovvero l'invio entro il 15 ottobre a Bruxelles. Venerdì si entrerà dunque «nei particolari», sottolinea il titolare del Tesoro, che conferma l'impegno del governo, nell'attuale scenario di «forte incertezza», di proseguire con il sostegno al «potere di acquisto» di famiglie e imprese, garantendo al tempo stesso «la sostenibilità della finanza pubblica». Un punto cruciale quest'ultimo, visto che la riduzione del debito pubblico e degli interessi passivi apre margini di spesa.

«Prima ancora di decidere come allocare le risorse agli altri ministri che anche oggi hanno fatto un lungo elenco di richieste» sottolinea non a caso Giorgetti «parto da meno 80 miliardi che sono gli interessi che devo comunque pagare». Sul fronte inflazione, invece per i salari il ministro annuncia «un incentivo forte al rinnovo dei contratti».

In ogni caso, per sciogliere gli ultimi nodi sarà cruciale l'esito della trattativa in cor-

so con le banche. Dal comitato esecutivo dell'Abi, riunito lunedì sera, è arrivato l'avallo all'unanimità a «proseguire in via straordinaria nei contributi poliennali», nella «stessa logica concordata lo scorso anno». Ovvero nel solco dell'intervento sulle Dta, le imposte differite, respingendo ipotesi di tassazioni straordinarie. Una presa di posizione che ha avuto effetti anche in Borsa, dove i titoli del comparto si sono mossi deboli per tutta la seduta. L'indicazione che emerge dal Cdm quantifica in circa 4,5 miliardi il contributo in arrivo dalle istituzioni finanziarie (comprese le assicurazioni).

Quanto alle altre misure, se sull'Irpef il comunicato del Mef non fa cenno alla fascia di reddito coinvolta dal taglio dell'aliquota (lo scaglione arriva a 50mila, ma Forza Italia spinge per portarlo a 60mila), su rottamazione e pensioni il Ministero si limita a chiarire che in manovra «saranno definite anche le iniziative di pacificazione fiscale rivolte ai contribuenti e quelle sulle pensioni (aspet-

tativa di vita)». In ogni caso, la pace fiscale, secondo fonti di governo, riguarderà tutto il 2023, escludendo coloro che non hanno mai presentato la dichiarazione dei redditi. L'ipotesi più accreditata resta quella di 108 rate in 9 anni. Indicazioni su cui la Lega fa trapelare la propria soddisfazione.

Per quanto riguarda gli altri capitoli, si va dai 2,4 miliardi per la sanità (i cui fondi sono già stati aumentati con l'ultima legge di bilancio, che ha alzato lo stanziamento di oltre 5 miliardi per l'anno prossimo) ai 2 miliardi per adeguare i salari al costo della vita. Per le famiglie ci sono misure per 3,5 miliardi in tre anni, con la conferma - con possibile aumento temporale qualora le risorse lo consentissero - dei tre mesi di congedo parentale facoltativo all'80% dello stipendio ma anche una dote previdenziale con un sostegno statale per i nuovi nati. C'è poi la rimodulazione dell'Isee per accedere alle prestazioni agevolate, intervenendo sul valore della casa, con effetti complessivi da 500 milioni all'an-

no. Per le abitazioni, resta anche la detrazione al 50% per le ristrutturazioni delle prime case e al 36% negli altri casi.

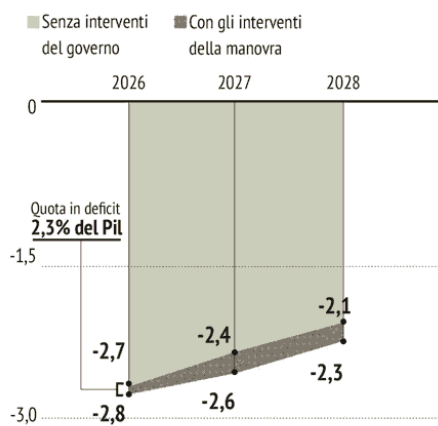
Torna il superammortamento per le imprese e per l'innovazione: il valore complessivo è di 4 miliardi di euro. C'è poi il credito d'imposta nel triennio per le aziende delle Zes e il rifinanziamento della Nuova Sabatini. Arriva anche, dietro la spinta di Forza Italia («una nostra battaglia») il rinvio della plastic tax, sospesa insieme alla sugar tax per tutto il 2026.

La manovra dopo il cdm

Gli importi



Andamento previsto dell'indebitamento



SOURCE: Documento programmatico di finanza pubblica

Il cantiere manovra

- IRPEF**
Taglio seconda aliquota: dal 35% al 33% per redditi 28.000-50.000€
- PACE FISCALE**
Nuova rottamazione cartelle: pagamento in 9 anni/108 rate
- CONTRIBUTO BANCHE E ASSICURAZIONI**
dovrebbe ammontare a circa 4,5 mld
- PENSIONI**
Sterilizzazione parziale aumento età pensionabile (dal 2027)
- FAMIGLIE**
 - Detrazioni con quoziente familiare
 - Bonus mamme
 - Congedo parentale facoltativo all'80% dello stipendio per 3 mesi (oltre quello obbligatorio)
- CASA**
Proroga bonus ristrutturazioni al 50%, limitato alle prime case
- IRES PREMIALE/IMPRESE**
Rinnovo dell'incentivo per aziende che investono in occupazione e innovazione
- SANITÀ**
Incremento fondi SSN: +2,5 miliardi (oltre ai 4 già previsti)
- DIFESA**
Stanziamento pari allo 0,15% del PIL (≈3,3 miliardi €)

WITHUB



Peso: 1-5%, 13-56%

Contro il pessimismo delle élite MA QUALE ERRORE, LA CRISI DELL'OCCIDENTE È COLPA DELLA PERDITA DI FIDUCIA NEI SUOI VALORI

PIETRO DETTORI

Il compianto Hans Rosling, in *Factfulness*, ha mostrato con i dati che la stragrande maggioranza delle persone in Occidente – e ancor più tra le élite culturali e mediatiche – non ha idea di come sia davvero il mondo. Nei suoi test, ministri, giornalisti e accademici rispondevano convinti che il pianeta fosse più povero, più violento e più disperato di quanto non sia. Non era ignoranza, ma una conoscenza attivamente sbagliata, ferma alle nozioni di mezzo secolo fa: l'Africa come fame, l'Asia come miseria, l'America Latina come instabilità. Da questa distorsione nasce gran parte del pessimismo occidentale contemporaneo, quello che porta a considerare la nostra civiltà un errore da superare. L'articolo di Baricco pubblicato da *Repubblica* - "L'addio al Novecento dei ragazzi nelle piazze" - è un esempio evidente di questa conoscenza distorta.

Per prima cosa il Novecento non è il secolo della fine dell'Occidente, ma della sua massima affermazione. Durante la seconda metà di quel secolo si è registrato il picco del più grande arricchimento materiale e morale della storia umana. Come ha spiegato l'economi-

sta Deirdre McCloskey, il "Grande Arricchimento" iniziato nell'Ottocento è stato determinato da un cambiamento culturale: la borghesia occidentale imparò a raccontare il valore dell'individuo e della libertà, e da quel pensiero nacque la prosperità. Non solo per europei e americani: anche il cosiddetto "terzo mondo" è cresciuto importando cultura e tecnologie occidentali – il diritto, la medicina, l'istruzione – diventando più libero e più ricco.

Per questo è un errore pensare, come fa Baricco, che la rivoluzione digitale rappresenti una civiltà "post-occidentale". Internet non è un'alternativa alla nostra cultura: ne è la più pura espressione. Nasce dalla cultura angloamericana della Silicon Valley, dalla tradizione liberale che ha reso possibile innovare senza chiedere permesso. Ma il digitale senza i valori dell'Occidente – libertà, pluralismo, responsabilità – non è libertà, è dominio. Lo dimostra la Cina, dove la tecnologia serve al controllo, non all'emancipazione.

La crisi dell'Occidente sta nella perdita di fiducia nei propri valori e nelle proprie capacità. Abbiamo smesso di raccontarci come la civiltà che ha inventato la libertà di coscienza, i diritti individuali, la democrazia rappresentativa e che grazie a questo da più di un secolo continua a rendere il mondo un posto in cui sempre più persone ovunque vi-

vonno meglio. Questo vuoto narrativo viene riempito dalle propagande autocratiche, che parlano la lingua del digitale meglio di noi, spesso con la complicità, o almeno l'inconsapevolezza, degli stessi intellettuali occidentali. L'Occidente non è un animale morente: è un'idea viva che deve imparare a esprimersi nel linguaggio del presente, quello dei social, degli algoritmi, della viralità.

Il vero conflitto, oggi, non è tra vecchio e nuovo, ma tra libertà e autoritarismo. Da una parte chi crede nella libertà individuale, dall'altra chi la considera un lusso borghese. Gaza, l'Ucraina, l'informazione online, l'intelligenza artificiale non sono simboli di un cambio d'epoca, ma arene della stessa battaglia tra civiltà liberale e civiltà autoritaria.

Difendere l'Occidente significa difendere la sua capacità di correggersi, adattarsi e migliorarsi, di continuare a portare avanti quei valori che hanno migliorato il mondo più di qualsiasi altra civiltà nella storia.



IL PAESE DI MELONI

Record povertà, manovra impalpabile

■ Per l'Istat 5 milioni di famiglie sono in difficoltà, 2,2 sono in povertà assoluta (5,7 milioni persone). Il Cnel descrive lo sfascio della sanità pubblica: un quarto della spesa sanitaria (42 miliardi) va al mercato. Varata una parte di una manovra mediocre, venerdì arriva un altro pezzo **CIMINO, CICCARELLI PAGINA 6**



Un paese in povertà: 5 milioni di famiglie faticano a mangiare

I dati Istat e di Caritas - Migrantes: aumentano minori e stranieri in difficoltà. Tra le cause principali spese per l'affitto e sfratti

LUCIANA CIMINO

■ La povertà in Italia è diventata strutturale. E ci sono scivolati dentro operai, bambini, persone di origine straniera e donne. Non c'è nessun miglioramento nei dati dell'apposito rapporto Istat usciti ieri, al contrario c'è la certificazione di una condizione critica per 5 milioni di famiglie che hanno difficoltà ad affrontare il quotidiano. Di queste 2,2 sono in povertà assoluta (la condizione di chi non può permettersi una spesa mensile sufficiente per acquistare beni e servizi essenziali, come cibo, vestiti e alloggio) per un totale di 5,7 milioni di individui, 2,8 milioni di famiglie sono in povertà relativa (mancanza di risorse necessarie a mantenere lo standard di vita medio della so-

cietà in cui si vive e in cui basta una spesa imprevista per mandare all'aria il bilancio familiare). L'Istat certifica anche le differenze territoriali: l'incidenza delle famiglie in povertà assoluta si mantiene più alta nel Mezzogiorno (dove coinvolge oltre 886 mila famiglie, 10,5%) anche se le percentuali sono in salita anche al Nord-ovest (8,1%) e Nord-est (7,6%).

I NUMERI DEL 2024 sono sostanzialmente stabili rispetto all'anno precedente, a conferma di una situazione ormai strutturata, che non ha avuto il minimo sollievo dagli strumenti messi in atto dal governo Meloni come l'assegno di inclusione. Visti nel dettaglio, però, i dati Istat rivelano anche che ad essere aumentate sono le quote relative alle famiglie di origine stra-

niera o con minori. Sono 1,283 milioni i bambini e adolescenti

in povertà, il dato assoluto più alto da quando sono iniziate queste rilevazioni, nel 2014.

I DATI RILEVANO anche un paese in cui chi arriva è destinato alla marginalità: l'incidenza della povertà assoluta fra le famiglie con almeno uno straniero è pari al 30,4% e sale al 35,2% nelle



Peso: 1-4%, 6-47%

famiglie composte esclusivamente da stranieri, mentre scende al 6,2% per le famiglie composte solamente da italiani. Il rapporto della Caritas e della fondazione Migrantes, presentato ieri, conferma questo quadro: gli stranieri hanno occupazioni meno pagate, più precarie e sono più a rischio di sfruttamento lavorativo degli italiani, soprattutto in alcuni settori come l'edilizia e l'agricoltura. «Investire in strategie di inclusione e in percorsi legali - ha detto Carlo Maria Redaelli, presidente di Caritas Italiana - non è un favore, ma un atto di responsabilità verso il futuro delle nostre comunità: si può e si deve fare meglio di quanto fatto finora».

L'ISTAT CERTIFICA ANCHE che la condizione di indigenza non è

più legata alla disoccupazione: aumenta al 9,5% nella fascia dell'età produttiva, è cioè in quella degli adulti tra i 35 e i 64 anni ed è al 15,6% per le famiglie con un operaio o assimilato come persona di riferimento (contro il 2,9% delle famiglie che fanno capo a un dirigente, quadro o impiegato).

A GIOCARE UN RUOLO fondamentale in queste cifre sono le spese per l'abitazione: il 32,3% delle famiglie in affitto è sotto la soglia di povertà assoluta, contro il 6,1% di quelle che hanno una casa di proprietà. Le persone senza casa sono 96 mila, principalmente nelle grandi città. Anche Caritas e Migrantes sottolineano le «forti discriminazioni e barriere di accesso alla casa per le famiglie straniere». «La povertà economica spesso si

unisce a malattia, difficoltà scolastiche ed emergenza abitativa - ha commentato Massimiliano Signifredi della comunità di Sant'Egidio - In Italia la povertà abitativa è quella più allarmante l'aumento gli sfratti in tutto il paese è drammatico».

«LA POVERTÀ ASSOLUTA è diventata ormai una condizione diffusa e sempre più strutturale e certifica le pesanti e crescenti disuguaglianze nel nostro Paese. Ma il governo - ha commentato la segretaria confederale della Cgil Daniela Barbaresi - ha cancellato il reddito di cittadinanza e introdotto uno strumento profondamente ingiusto, l'assegno d'inclusione e ha azzerato le risorse per il disagio abitativo: serve un ripensamento delle politiche di contrasto della povertà, a partire dalla legge di

bilancio». Incalza il governo anche l'opposizione, chiedendo misure urgenti per adeguare gli stipendi all'inflazione, di aumentare l'assegno unico e di introdurre del salario minimo. «Il paese reale è molto diverso da quello raccontato da Meloni», ha affermato Peppe De Cristofaro di Avs.

Colpito anche chi lavora: 9,5% degli adulti tra i 35 e i 64 anni, il 15,6% degli operai



Roma, pacchi alimentari per famiglie alla sede della Croce Rossa foto LaPresse



Peso: 1-4%, 6-47%

«NON ESISTONO PALESTINESI INNOCENTI»

Il consenso israeliano al genocidio

Giornalista del quotidiano Haaretz, Gideon Levy ha dedicato la propria carriera a denunciare l'occupazione dei territori palestinesi, la colonizzazione, le espulsioni e il ricatto dell'antisemitismo. Da due anni, è una delle rare voci nel proprio paese a levarsi contro il bagno di sangue a Gaza. Come è possibile che una simile tragedia si sia consumata nel silenzio e nell'indifferenza della maggior parte degli israeliani?

GIDEON LEVY *

I massacri del 7 ottobre 2023 hanno segnato la morte della striscia di Gaza. Ci vorranno anni perché torni alla vita, se mai accadrà. Ma quegli eventi, e l'attacco israeliano che ne è seguito, hanno anche ucciso la speranza in un Israele diverso. È ancora troppo presto per misurare l'entità dei danni che questa guerra ha causato all'interno della società e dello Stato israeliani. Il cambiamento è chiaramente radicale. Anche qui ci vorranno anni per rimuovere le macerie e ricostruire, se mai ci riusciremo. Sia Gaza che Israele sono stati distrutti, forse irreversibilmente, ognuno a suo modo. La devastazione della prima è visibile a occhio nudo, a chilometri di distanza; quella del secondo resta ancora nascosta sotto la superficie.

Il 7 ottobre ha rappresentato una svolta storica. Quel giorno, Hamas ha invaso Israele e ha compiuto un massacro senza precedenti nel paese. E quello stesso giorno, Israele ha cambiato volto. Forse il suo nuovo aspetto era già presente, celato fino ad allora dietro a una maschera, in attesa del momento giusto per rivelarsi. O forse la trasformazione è stata più profonda. In ogni caso, i demoni ormai sono usciti dal vaso e non hanno alcuna intenzione di rientrarvi. La striscia di Gaza è ormai inabitabile. Per coloro che aspirano a una vita libera e democratica, anche Israele è diventato una terra ostile.

Qui, infatti, si è subito affermata una certa lettura degli eventi, che ha modificato la coscienza politica ed esistenziale del paese. I dirigenti, i media e i commentatori hanno immediatamente descritto gli attacchi come «la più grande catastrofe che abbia colpito il popolo ebraico dopo la Shoah (1)». La Shoah e il 7 ottobre 2023 nello stesso respiro, dunque, come se fossero paragonabili, come se ci fossero stati due stermini... Un'esagerazione assurda, senza alcun fondamento – la portata, gli obiettivi, i mezzi, tutto è diverso –, ma ripetuta fino alla nausea e perfettamente calibrata per servire la propaganda governativa.

Perché questo paragone non è stato scelto a caso. È legato alla vittimizzazione che accompagna Israele fin dalla sua fondazione nel 1948, subito dopo il genocidio del popolo ebraico; una vittimizzazione che, agli occhi di molti israeliani, conferisce al paese il diritto di agire come nessun altro è autorizzato a fare. Presentata fin da subito come un'evidenza nel dibattito pubblico, questa analogia ha costituito il via libera che Israele si è dato per lanciare il proprio attacco: se il 7 ottobre era stato un «olocausto», il genocidio che ne sarebbe seguito poteva considerarsi legittimo.

«Cosa avreste voluto che facessimo?»

Così, lo stato d'animo del paese è cambiato; o almeno si è rivelato senza filtri, spogliato di ogni velleità «politicamente corretta». Molti israeliani, probabilmente la maggioranza, vivono ormai nella convinzione che «non ci sono innocenti a Gaza». Secondo un sondaggio dell'aChord Center, affiliato all'Università ebraica di Gerusalemme (agosto 2025), questa opinione è condivisa dal 62% degli israeliani, una percentuale che arriva al 76% tra i soli ebrei israeliani. Questa accusa, ripetuta ossessivamente per due anni, si è progressivamente estesa, tanto che oggi si sente spesso dire che «non ci sono pale-

* Scrittore e giornalista presso il quotidiano Haaretz (Tel Aviv).

stinesi innocenti». ovvero che anche i



Peso: 98%

palestinesi della Cisgiordania meritano di essere puniti. Una simile ideologia apre la strada alla destra israeliana, il cui sogno di lunga data è quello di stabilire una patria ebraica etnicamente pura «dal fiume al mare» (2). I massacri perpetrati da Hamas il 7 ottobre sono stati percepiti in Israele come la prova di un'innata sete di sangue tra i palestinesi. Ogni riferimento alle circostanze storiche, politiche o sociali di questo attacco è stato considerato un tentativo di giustificazione e, quindi, un tradimento. Il segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni unite (Onu) António Guterres è stato una delle prime voci internazionali di rilievo a evocare questo contesto. Tel Aviv lo ha subito bollato come antisemita. Come osava? La veemenza del fuoco di sbarramento è facilmente spiegabile: qualsiasi messa in prospettiva avrebbe minato la legittimità della «risposta» israeliana. Bisognava quindi ignorare l'inesorabile stato di assedio inflitto agli abitanti di Gaza, così come l'abbandono dei palestinesi da parte della comunità internazionale, compresi i paesi arabi, che si erano gradualmente avvicinati a Israele (3).

Un altro fatto è diventato evidente con la rapidità di un fulmine all'indomani del 7 ottobre: Israele può permettersi di fare qualsiasi cosa. «Cosa avreste voluto che facessimo?», si sente ripetere continuamente, come se il genocidio fosse l'unica opzione possibile. L'offensiva su Gaza è stata presentata unanimemente come un atto di legittima difesa, autorizzato dal diritto internazionale. La destra al potere, che non ha mai creduto in una coesistenza con i palestinesi e non ha mai considerato questi ultimi degli esseri umani loro pari, ha potuto lanciarsi del suo folle progetto di pulizia etnica della striscia di Gaza senza temere opposizioni da parte della sinistra e del centro. Le idee di pace, di composizione politica, di diplomazia e di soluzione a due Stati sono completamente scomparse dal discorso politico. Con un accordo pressoché unanime, tutti i partiti ritengono che non esista più un partner palestinese – dal momento che non ci sono innocenti – e che quindi non ci sia più nulla da discutere, a parte il rilascio degli ostaggi israeliani.

Poiché il rifiuto del dialogo non era sufficiente, Israele ha spinto oltre i limiti dell'orrore vietando ogni espressione di solidarietà nei confronti dei palestinesi. Nel paese, qualsiasi manifestazione di empatia, di preoccupazio-

ne, e naturalmente qualsiasi tentativo di aiutare Gaza sono diventati sospetti e in alcuni casi persino illegali. Gli arabi israeliani (il 20% della popolazione) sono stati imbavagliati. Alcuni di loro sono stati in breve tempo arrestati per aver pubblicato messaggi di compassione sui social network; altri sono stati licenziati (4). Un chiaro invito a comportarsi come si deve... Nel frattempo, il ministro della sicurezza nazionale Itamar Ben-Gvir, di estrema destra, vigila sulla repressione di ogni azione a favore della pace. Nemmeno la popolazione ebraica è stata risparmiata: numerosi attivisti di sinistra sono stati arrestati per aver manifestato solidarietà nei confronti di Gaza (5). Una cappa di silenzio ha avvolto il paese.

I media israeliani, sia privati che pubblici, hanno aderito a questa linea volontariamente, persino con entusiasmo. Per due anni, senza alcuna vera censura – salvo l'autocensura – hanno deciso di non documentare le atrocità commesse a Gaza (6). Il loro pubblico può avere l'impressione che nella striscia ci siano solo venti persone: i venti ostaggi israeliani ancora in vita. La carestia, le distruzioni, i massacri di civili vengono quotidianamente nascosti o relegati ai margini della cronaca, come una sorta di concessione simbolica alla verità (7). Al contrario, non si contano i reportage sugli ostaggi e sui soldati israeliani uccisi. Qualsiasi francese, anche il meno informato, si è probabilmente trovato di fronte a più immagini della sofferenza vissuta a Gaza di un israeliano medio... Se i mezzi di comunicazione israeliani preferiscono la strada della negazione e della dissimulazione è anche perché sanno benissimo che tale scelta corrisponde alle aspettative del loro pubblico. Gli israeliani non hanno mai voluto sapere nulla dell'occupazione; ora, non vogliono sapere nulla del genocidio. I palestinesi, d'altronde, si meritano la loro sorte. Che senso ha parlarne?

Ogni informazione proveniente da Gaza viene messa in discussione: il numero delle vittime sarebbe esagerato, non ci sarebbe mai stata alcuna carestia, ecc. Al contrario, i giornalisti riportano servilmente le storie dell'esercito israeliano. L'ospedale Nasser è stato bombardato e sono morte ventuno persone, tra cui cinque giornalisti? Si-



Peso: 98%

curamente nascondeva un quartier generale di Hamas... Ma cosa bisogna pensare di un esercito che ha ucciso quasi ventimila bambini in meno di due anni? E che dire dei dati, raccolti dall'esercito israeliano stesso, secondo cui l'83% delle vittime palestinesi non aveva alcun legame con Hamas (8)? Queste domande non se le pone nessuno. La narrazione ufficiale è più comoda per tutti: per il governo, per i militari, per i media e per il loro pubblico. Ciò che disturba viene occultato e tutti sono contenti. Il paese si protegge in questo modo, attraverso un vasto sistema di propaganda, nascondendo la verità a sé stesso. E sono in pochi quelli che se ne lamentano.

In tempo di guerra, bugie e occultamento sono all'ordine del giorno. Il caso israeliano, tuttavia, è particolare. Quando si criticano i media russi per la

loro copertura del conflitto in Ucraina, si sa perfettamente che non possono fare altrimenti. I giornalisti israeliani, invece, sono liberi. Avevano una scelta e hanno consapevolmente rinunciato alla propria missione. Quando mostro ai miei amici dei video orribili da Gaza – e ce ne sono molti –, la loro reazione è quasi pavloviana: «Può essere un falso? Potrebbe essere stato generato con l'intelligenza artificiale? Non è che è stato filmato in Afghanistan?». Questa negazione protegge la società israeliana dal confronto con la realtà.

Ormai però tutto questo non basta più, perché gli altri paesi le atrocità commesse a Gaza le vedono. Israele è sul punto di diventare uno Stato paria e i suoi cittadini, nel resto del mondo, si trovano di fronte a una crescente ostilità. E noi allora come reagiamo? Diamo la colpa al resto del mondo: è antisemita, odia Israele e gli ebrei; l'intero pianeta è contro di noi, qua-

lunque cosa facciamo. Questo ritorno vittimista porta i cittadini ad accettare il deterioramento della posizione internazionale di Israele. Il paese ha rinunciato a tener conto dell'opinione pubblica mondiale.

Fin dal primo giorno dell'attacco a Gaza, certo, sono state organizzate ma-

nifestazioni, a volte di dimensioni imponenti. Ma le proteste si concentrano quasi esclusivamente sul ritorno degli ostaggi e sulla destituzione del primo ministro Benjamin Netanyahu. Se i manifestanti chiedono la fine della guerra, lo fanno in nome della sorte delle persone rapite e dei soldati. Quella di Gaza la si continua a ignorare, con l'eccezione di una frangia determinata e ammirevole di attivisti per la pace, le cui voci vengono messe a tacere. Le dimissioni di Netanyahu sono sicuramente essenziali per porre fine alla guerra. La questione palestinese va però ben oltre l'identità del capo del governo. Le correnti fasciste e fondamentaliste, che negli ultimi due anni sono cresciute considerevolmente e penetrano ormai tutti gli strati della società, non scompariranno con lui.

La morsa si stringe

Niente di tutto questo sarebbe stato possibile senza che gli Stati Uniti, prima con Joseph Biden e ora con Donald Trump, dessero a Israele carta bianca. Non contento di consegnare armi al suo alleato e di garantirne la protezione, il presidente statunitense si sta mobilitando per punire tutti coloro che osano criticare Tel Aviv (9). I membri della Corte penale internazionale (Cpi) dell'Aia, che avevano avuto l'ar-

dore di emettere un mandato di arresto internazionale contro Netanyahu, ne hanno già pagato il prezzo: Trump ha emesso un ordine esecutivo (ordine esecutivo 14203) per imporre loro sanzioni personali. Di fronte all'unilateralismo statunitense, l'Unione europea ha raggiunto il culmine della pusillanimità. Per paura di scontentare Washington, nonostante delle opinioni pubbliche a volte molto critiche nei confronti di Israele, si rifiuta di adottare misure per aiutare Gaza, ad esempio imponendo delle sanzioni a Tel Aviv. I paesi europei si accontentano di mere dichiarazioni formali, riconoscendo uno Stato palestinese che non esiste e che non sarà creato in tempi prevedibili. Sembrano essere incapaci di fare contro Israele quello che sono riusciti a fare contro il regime sudafricano basato sull'apartheid e contro la Russia dopo l'invasione dell'Ucraina.

Gli israeliani, tuttavia, stanno iniziando a sentire la morsa che si stringe, nei loro viaggi all'estero, così come nei loro contatti economici, scientifici, commerciali, culturali e persino personali con il mondo. La pressione sul paese e sui suoi abitanti si sta intensificando. Finora, nulla è riuscito a fermare la danza macabra della pulizia etnica a Gaza. Chiusi in un universo a parte, disconnessi dalla realtà, gli israeliani non vi potranno fare da soli. Spetta quindi al resto del mondo salvare Gaza.

(1) Come ha affermato Benjamin Netanyahu in un discorso davanti alla Knesset il 12 ottobre del 2023.

(2) Si legga Alain Gresh, «Svuotare Gaza, vecchio sogno israeliano», *Le Monde diplomatique* il manifesto, marzo 2025.

(3) Si legga Akram Belkai d., «I dilemmi del mondo arabo», *Le Monde diplomatique* il manifesto, novembre 2024.

(4) Sara Monetta, «Israeli Arabs arrested over Gaza social media posts», 21 ottobre 2023, www.bbc.com

(5) Adi Hashmonai, «"Go to Gaza": Anti-war protesters detained overnight, say police berated them», *Haaretz*, Tel Aviv, 13 settembre 2025.

(6) Emma Graham-Harrison e Quake Kierszenbaum, «"Journalists see their role as helping to win": How Israeli TV is covering Gaza war», *The Guardian*, Londra, 6 gennaio 2024; Anat Saragusti, «"The world is against us": How Israel's media is censoring the horrors of Gaza», *Haaretz*, 28 maggio 2025.

(7) Lorenzo Tondo, «Israeli media "completely ignored" Gaza starvation – is that finally changing?», *The Guardian*, 17 agosto 2025.

(8) Yuval Abraham e Emma Graham-Harrison, «Revealed: Israeli military's own data indicates civilian death rate of 83% in Gaza war», *The Guardian*, 21 agosto 2025.

(9) Si legga Eric Alterman, «Trump in guerra contro la libera espressione», *Le Monde diplomatique* il manifesto, maggio 2025.

(Traduzione di Federico Lopiparo)



Peso: 98%



NABIL
HANANI



Peso:98%

La «Ginevra internazionale» nella tempesta

ALAIN JOURDAN*

Il 25 aprile 2025, una nota interna firmata dal capo di gabinetto del segretario generale Antonio Guterres, fa tremare l'Organizzazione delle Nazioni unite (Onu). Esorta le direzioni del segretariato generale a individuare, entro tre settimane, le funzioni che possono essere eliminate o delocalizzate. Mentre i grandi Stati accumulano ritardi nei pagamenti delle quote e riducono il proprio aiuto internazionale, il 12 marzo, Guterres ha lanciato l'iniziativa «Onu80», in riferimento all'80° anniversario dell'istituzione mondiale, volta a «migliorare l'efficienza e la redditività» e a «ottimizzare le risorse» (1).

La rigidità delle scadenze e la mancanza di garanzie sociali provocano un'onda d'urto tra i funzionari internazionali e gli impiegati locali, in particolare a Ginevra, che ospita quarantatré agenzie e programmi dell'Onu. Non tardano le reazioni: riunioni interne annullate, azioni di protesta spontanee, petizioni e soprattutto un'atmosfera definita «mortifera» nelle principali istituzioni, come l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) o l'Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati (Unhcr).

Il 1° maggio 2025, sfilano nelle strade quasi cinquecento funzionari; il 24 luglio, circa seicento agenti votano, all'unanimità, una storica mozione di sfiducia contro Guterres e il suo vice Guy Ryder, incaricato di questa pratica. È la prima volta dal 2007. I sindacati denunciano una riforma frettolosa, poco limpida e iniqua, dal momento che si sacrificano i posti subalterni e si salvano gli alti responsabili.

*Giornalista

Quando anche il Comitato internazionale della Croce rossa (Cicr) è sottoposto a una cura di austerità senza precedenti – soppressione di 4.000 posti di lavoro, contrazione del 17% del bilancio entro il 2026 –, si incrina un intero ecosistema, a lungo considerato immutabile.

Per Ginevra e la Svizzera, la questione va oltre l'aspetto simbolico, poiché 30.000 posti di lavoro dipendono direttamente dalla presenza internazionale, comprendendo 22.700 funzionari, 2.200 dei quali beneficiari dello status diplomatico. Solo le organizzazioni non governative (Ong) registrate generano più di 3.200 posti di lavoro a tempo pieno. «Nei prossimi mesi, tutta la regione franco-valdo-ginevrina rischia di essere colpita dalla soppressione di posti di lavoro», afferma un membro della Camera alta elvetica. Molti settori temono una vera e propria emorragia, a partire da alberghi, ristoranti e servizi annessi.

L'illusione di una continuità

Sul campo, si sono già sentiti gli effetti. L'Ente cantonale per l'impiego osserva un aumento dei licenziamenti collettivi e delle richieste di sostegno. Il Centro di accoglienza di Ginevra internazionale (Cagi), un tempo destinato a favorire l'in-

serimento dei nuovi arrivati, ha accolto recentemente più di mille persone in cerca di aiuto urgente dopo aver perso il lavoro e, in alcuni casi, anche il permesso di soggiorno. Non tutti dispongono della protezione assicurata dallo status di funzionario internazionale.

Eppure, il mercato immobiliare resta estremamente teso, con un tasso quasi nullo di appartamenti vuoti. Le soluzioni disponibili sono di alto livello, inaccessibili per la maggior parte dei residenti.

Questa ristrutturazione è percepita come un sintomo del confino strategico di quella che è soprannominata la «Ginevra internazionale», colonna del multilateralismo umanitario, dalla creazione della Croce Rossa, nel 1863, e dall'insediamento della Società delle nazioni, nel 1920. Ormai, la città è indebolita dal ritiro degli Stati uniti dall'Oms, con sede nel cantone, e dallo smantellamento dell'Agenzia degli Stati uniti per lo sviluppo internazionale (Usaid). Laddove gli arretrati nei pagamenti statunitensi all'Onu ammontano a 3 miliardi di dollari e Trump procede a tagli nei finanziamenti per il mantenimento della pace, non è affatto sicuro che la Cina si offra di colmare il baratro finanziario provocato da Washington.

Le autorità elvetiche hanno nutrito a lungo l'illusione di una continuità, pensando che Ginevra rimanesse una calamita naturale per le organizzazioni internazionali, grazie alla sua storica neutralità, al suo ambiente sicuro e alla sua aura umanitaria. Ma, oggi, i grandi appuntamenti diplomatici voltano le spalle alla città del Lemano.

Il dialogo sul nucleare iraniano, tradizionalmente ospitato a Ginevra o a Losanna, è stato spostato a Vienna sotto l'egida dell'Unione europea. Così, la recente mediazione tra Paul Kagame, presidente del Ruanda, e Félix Tshisekedi, presidente della Repubblica democratica del Congo (Rdc), non è stata organizzata nei saloni del Palazzo delle Nazioni, bensì a Doha, sotto l'egida del Qatar.

Inoltre, Doha si mostra interessata ad accogliere le agenzie dell'Onu, proponendo infrastrutture moderne e condizioni finanziarie vantaggiose. Dubai (Emirati arabi uniti) si presenta come un crocevia logistico e fiscalmente conveniente, mentre Vienna, già sede di diverse organizzazioni, appare come una soluzione alternativa meno costosa in Europa. Nairobi (Kenya), dove si trova-



Peso: 14-37%, 15-36%

no le sedi del Programma delle Nazioni unite per l'ambiente (Unep) e del Programma delle Nazioni unite per gli insediamenti umani, potrebbe accogliere i servizi amministrativi delocalizzati, mentre Copenaghen già dispone del campus Un?City che raggruppa undici agenzie. Nelle discussioni strategiche, sono citate anche altre città, come Addis Abeba, Bonn, Bruxelles, L'Aia, Città del Capo, Parigi, Roma, Valencia.

Un prestito d'emergenza di 2 milioni di franchi svizzeri

Ginevra potrebbe risollevarsi? La Confederazione ha cercato di fronteggiare la tempesta stanziando 269 milioni di franchi svizzeri (288 milioni di euro) e aumentando il bilancio

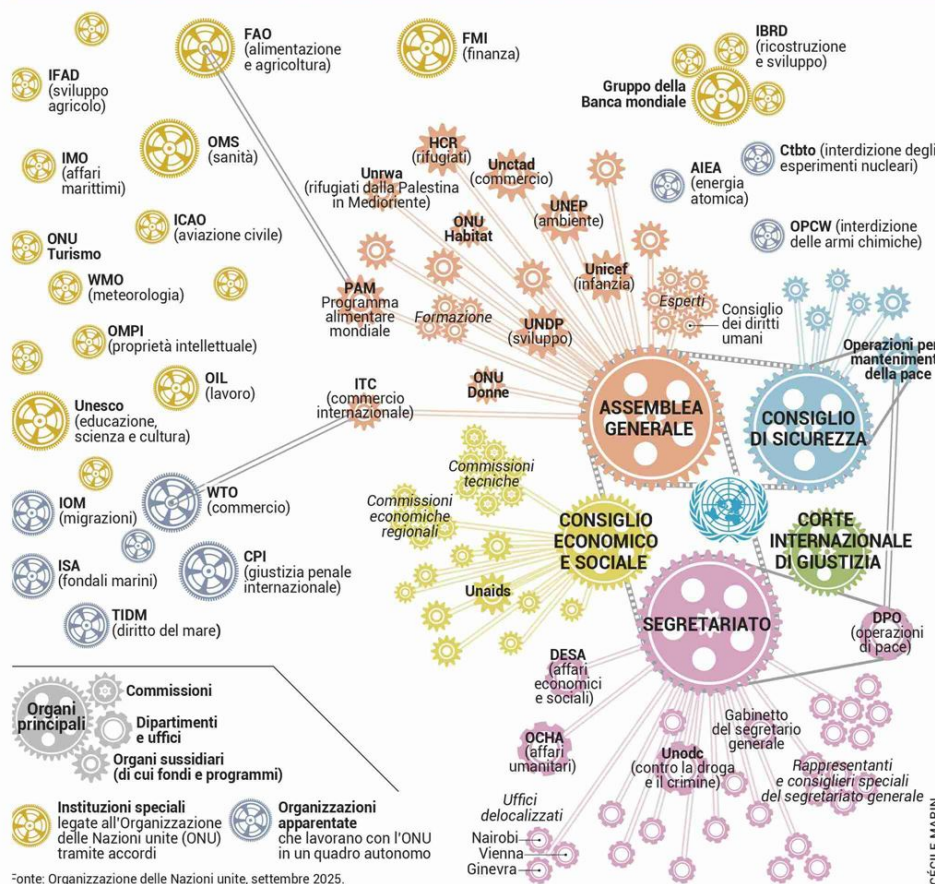
del dipartimento federale degli esteri (Dfae). Il cantone di Ginevra, invece, ha attivato un prestito d'emergenza di 2 milioni di franchi svizzeri (2,14 milioni di euro) per sostenere le Ong locali.

Alcuni sostengono l'importanza di una riconversione della città in centro di riflessione sulla governance digitale o sulla regolamentazione dell'intelligenza artificiale. Ma la concorrenza è spietata, poiché ritroviamo le stesse aspettative a Dubai, Parigi, Singapore. Altri, più realisti, ritengono che Ginevra debba ormai accettare un ruolo secondario, al servizio di un multilateralismo ridefinito dal Sud globale.

(1) «Réorganiser l'Organisation: l'ONU lance une initiative pour rendre son action plus efficace», 2 marzo 2025, <https://news.un.org>

(Traduzione di Alice Campetti)

I molteplici ingranaggi del sistema delle Nazioni unite



Chi finanzia?

Contributi obbligatori degli Stati membri al bilancio ordinario¹ in %

2000 2,53 miliardi di dollari
(4,57 miliardi di dollari del 2024)

Stati Uniti 22,0	Giappone 19,6	
Insieme degli altri stati 15,0	Germania 9,8	
Francia 6,5	Italia 5,1	Canada 2,6
Regno unito 5,6	Spagna 2,5	Paesi bassi 1,7
	Brasile 2,2	Corea del sud 1,7
		Russia1,6
		Australia1,2
		Cina 1,5
		Argentina 1,2

2025 3,73 miliardi di dollari

Stati Uniti 22,0		Cina 20,0	
Insieme degli altri stati 19,9		Giappone 6,9	
Germania 5,7	Francia 3,9	Canada 2,5	Corea del sud 2,3
		Russia 2,1	Brasile 1,4
		Australia 2,0	Spagna 1,9
Regno unito 4,0	Italia 2,8		Paesi b. 1,3
			Arabia s. 1,2

1. Secondo una ripartizione votata dall'Assemblea generale sulla base, in particolare, del prodotto nazionale lordo.

Nota: Gli Stati membri finanziano anche i tribunali internazionali e le operazioni di mantenimento della pace. Le istituzioni specializzate e le organizzazioni correlate hanno le proprie regole di finanziamento. I fondi e i programmi sono finanziati da contributi volontari degli Stati.

CÉCILE E MADRID



Peso:14-37%.15-36%

Costruire la pace

IL RUOLO DELL'ITALIA E LA TREGUA A SINISTRA

Mario Ajello

Tra cortei e polemiche sui cortei in queste settimane sinistra e destra si sono dilaniate. Ora la tregua in atto a Gaza e il nostro governo che siede ben accolto nel tavolo della pace dovrebbero spingere a un salto di qualità e a una prova di lungimiranza la sinistra (ammettendo anzitutto che la diplomazia trumpsiana ha funzionato, riconoscendo il ruolo dell'Italia all'interno di un percorso di concretezza, arrotondando le bandiere della propaganda e liberandosi dei tic modaioli stile Albanese). Mentre la destra dovrebbe essere pronta a sfruttare questa eventuale ma sperabilissima disponibilità ("Mi auguro un voto parlamentare all'unanimità", ha detto l'altro giorno Meloni), lasciando nella polvere le asprezze che si sono viste finora.

Qualche segno di avvicinamento, tra le due parti, sembra esserci, e si vedrà se le aperture del Pd di ieri a un possibile voto comune in Parlamento sulla stabilizzazione del Medio Oriente e sul peacekeeping si tradurranno in atti formali. Sarebbe una prova di maturità. Specie considerando che ancora, o perfino sempre di più, le piazze pacifiste - e le occupazioni delle scuole - continuano qui da noi a dispetto del tentativo di distensione che si sta faticosamente attuando nel teatro di guerra a Gaza. Un atteggiamento più responsabile nella nostra sinistra toglierebbe benzina alle sollevazioni Pro Pal, basate sulla delirante narrazione secondo cui quella in corso è una "pace finta" e quindi la mobilitazione anti Trump (non gli andrebbe invece, una volta tanto, riconosciuto qualche merito?) va accentuata.

Lo scatto in avanti di tutta la poli-

tica si rende necessario perché soltanto la coesione dà forza a un Paese. E ora che si tratta di costruire non solo politicamente la convivenza tra due popoli ma anche di rimettere in piedi fisicamente Gaza, l'Italia ha bisogno di avere le spalle larghe e una vera unità d'intenti. In modo da contare di più e per fornire al mondo il proprio know how di professionalità diplomatica, militare e organizzativa, in una area geopolitica in cui tradizionalmente ci muoviamo bene. Ossia appunto quel Medio Oriente che, per mutuare una frase celebre pronunciata da Churchill a proposito dei Balcani, produce più storia di quanta ne possa digerire.

Quello delle due Italie contrapposte e nemiche è dunque un film da superare al più presto, come forse anche al Nazareno si sta capendo. Un Paese che si ritrova su un grande tema come la pace rappresenterebbe - in sintonia con le maggiori capitali europee che sui grandi temi sono quasi sempre solidali e non alla ricerca di polemiche pretestuose - una di quelle meravigliose discontinuità che servono.

Solo l'unità interna consente di esercitare un peso internazionale, solo il superamento delle logiche politiche ed elettoralistiche di tipo provinciale può dare una postura seria a una nazione che si è conquistata il rispetto, e perfino l'ammirazione, per le sue forze armate nelle missioni di peacekeeping condotte negli ultimi vent'anni: dai Balcani al Libano, dall'Iraq al Kosovo, dal Corno d'Africa al Sahel.

La sinistra se vuole dimostrarsi forza di governo, deve appunto correre il rischio di dire le stesse cose che nei nuovi, fragili, disegni di pace sta dicendo la destra. E la destra non



Peso: 20%

potrà, se è davvero interessata ai risultati, che mostrarsi accogliente rispetto al contributo, purché ci sia, dei dirimpettai.

La vera questione è quella della competitività del Sistema Italia nello scacchiere globale. E questa la si può affermare dandosi, sia la maggioranza sia l'opposizione, uno standing ambizioso, una coscienza piena della sfida in corso al centro della terra e delle grandi opportunità che essa contiene.

C'è una parabola che ha raccontato di recente il grande romanziere Ken Follett. Uno scorpione chiede a un cammello di portarlo sull'altra riva del Mar Rosso, promettendo di

non pungerlo. A metà strada, lo punge. "Perché l'hai fatto?", chiede il cammello. "Perché siamo in Medio Oriente", risponde lo scorpione. È humor nero, ma racconta la verità di un contesto straordinariamente complicato. E proprio per questo tale contesto richiede, anche da parte nostra, un approccio straordinario, di quelli capaci di stupire e di accendere negli italiani, sempre più sfiduciati rispetto alla politica prevedibile e imballata, la speranza che le logiche di parte talvolta vengano dismesse in nome del cosiddetto interesse nazionale.



Peso:20%

Giorgetti in Cdm: Manovra da 18 miliardi

Stipendi, aumenti detassati Alle mamme 60 euro al mese

Andrea Bassi

nel 2027. Anche la pace fiscale.

A pag. 14

Dimito e Sciarra a pag. 14

La manovra sale a 18 miliardi. Stipendi, aumenti detassati. Alle mamme 60 euro al mese. Il ministro Giorgetti illustra le misure in consiglio dei ministri, venerdì l'approvazione Seconda aliquota Irpef al 33%. In pensione un mese dopo



Stipendi, aumenti detassati Alle mamme 60 euro al mese La manovra sale a 18 miliardi

► Giorgetti illustra le misure in Consiglio dei ministri, venerdì l'approvazione Seconda aliquota Irpef al 33%. In pensione un mese dopo nel 2027. Pace fiscale

LE MISURE

ROMA Una manovra da 18 miliardi. Due in più di quanto annunciato. Soldi che andranno, e questa è la novità, ai "salari". Lo "scheletro" della prossima legge di Bilancio del governo Meloni è praticamente pronto. Lo ha illustrato ieri il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti in consiglio dei ministri. Il testo sarà approvato venerdì per poi essere trasmesso in Parlamento. I

due miliardi in più, come ha spiegato lo stesso Giorgetti, serviranno per il rinnovo dei contratti di lavoro. Ci sarà, ha detto, un «incentivo forte» a sottoscrivere le intese. Venerdì si entrerà «nei particolari», ha spiegato il titolare del Tesoro, che ha confermato l'impegno del governo, nell'attuale scenario di «forte incertezza», di proseguire da un lato con il sostegno al «potere di

acquisto» di famiglie e imprese, dall'altro di garantire «la sostenibilità della finanza pubblica». Per le imprese, che hanno chiesto fino all'ultimo certezza sugli



Peso: 1-5%, 14-57%

incentivi, ci sarà un ritorno al passato, alla vecchia Industria 4.0, il super e l'iper ammortamento per il rinnovo dei macchinari. Una misura che negli anni passati ha funzionato molto bene spingendo l'industria a rinnovarsi. Ma vediamo quali sono le principali misure decise (o in corso di decisione) dal governo.

TASSE

Per il taglio dell'Irpef il governo mette sul piatto 3 miliardi di euro l'anno per i prossimi tre anni. L'aliquota del secondo scaglione, quello che va da 28 mila euro di reddito fino a 50 mila euro, sarà ridotta dall'attuale 35 per cento al 33 per cento. Questo comporterà per i lavoratori dipendenti e per i pensionati un beneficio crescente che arriverà fino a 440 euro l'anno, vale a dire circa 37 euro al mese. La norma potrebbe contenere una "sterilizzazione" di questo beneficio fiscale per i redditi più alti, a partire dai 200 mila euro. Ma va comunque ricordato che superati i 240 mila euro di guadagno, la sterilizzazione diventa

difficile perché le detrazioni oltre questa soglia sono azzerate.

FAMIGLIA

Anche il pacchetto famiglia ha ricevuto dal governo una "dote" consistente: 3,5 miliardi di euro. All'interno ci sono sia misure per la natalità, bonus per le mamme e il rifinanziamento della carta "dedicata a te" per i meno abbienti. Per le donne lavoratrici con due figli a carico, come promesso dallo stesso Giorgetti, il cosiddetto "bonus mamma" sarà confermato e rafforzato. Dovrebbe passare dagli attuali 40 euro al mese a 60 euro, sempre per le lavoratrici che hanno una retribuzione annua massima di 40 mila euro. Sempre per incentivare la natalità, sarà confermato il terzo mese di congedo parentale facoltativo remunerato con l'80 per cento della retribuzione. Confermata,

come detto, anche per il prossimo anno, la carta "dedicata a te", un contributo da 500 euro per gli acquisti alimentari per chi ha una soglia di Isee massimo di 15 mila euro. Sempre nel pacchetto famiglia ci sarà la riforma dell'Indicatore della situazione economica. Dal calcolo dell'Isee sarà esclusa la prima casa fino però ad un valore massimo tra i 75 e i 100 mila euro catastali.

SALARI

Come detto una delle novità dell'ultima ora sono i 2 miliardi stanziati per il capitolo "lavoro". La dote più consistente sarà destinata ad una norma il cui scopo è quello di favorire i rinnovi dei contratti. Qualche giorno uno dei "pizzicotti", Giorgetti lo aveva dato agli industriali rei di non aumentare abbastanza le retribuzioni. Ora lo Stato è pronto a mettere sul piatto dei soldi per sbloccare la contrattazione. La bozza di norma (che *Il Messaggero* ha potuto leggere), prevede una tassazione al 10 per cento gli aumenti in busta paga che derivano da rinnovi stipulati nel triennio 2026-2028. Accanto alla "carota", la norma prevede anche una sorta di "bastone". Chi non rinnova i contratti dovrà riconoscere subito ai dipendenti il recupero dell'inflazione misurata tramite l'Ipca. Nel pacchetto lavoro poi, ci sarebbero le conferme della detassazione dei Fringe benefit, dei premi di produzione e del lavoro "scomodo".

PENSIONI

Uno dei capitoli sui quali si tratta ancora (e si tratterà fino a venerdì) è quello delle pensioni. Paradossalmente la norma sulla defiscalizzazione dei rinnovi contrattuali, potrebbe "ammorbire" le posizioni sindacali sul congelamento dell'aumento di 3 mesi dell'età di pensionamento dal 2027. Per adesso i tecnici lavorano sull'ipotesi di un aumento a "gradini": 1 mese nel 2027, 1 mese nel 2028 e 1 mese

nel 2029, quando l'età di uscita arriverebbe ai previsti 67 anni e 3 mesi. Sul tavolo c'è anche un aumento di due anni (un anno più un altro anno) per il pensionamento dei militari e delle forze di polizia. Ma si tratterebbe di un posticipo su base solo volontaria e con una platea limitata al 10 per cento del personale (dalla misura sarebbero comunque esclusi i gradi più alti). Si va poi verso la conferma di Quota 103 (pensionamento con 41 anni

di contributi e 62 di età, ma ricalcolo contributivo dell'assegno), Ape sociale e Opzione donna. Quest'ultima misura potrebbe essere estesa alle lavoratrici di aziende industriali in crisi.

PACE FISCALE

Anche la rottamazione quinques è un capitolo ancora in "movimento". La pace fiscale riguarderà le cartelle ricevute fino alla fine del 2023. Ma non tutte. Potrà aderire solo chi ha, per così dire, dichiarato ma non versato o ha fatto errori formali nelle dichiarazioni. Saranno inoltre escluse le multe e i tributi locali. Il pagamento potrà avvenire in 54 rate bimestrali e l'importo minimo da versare sarà di 50 euro.

CASA

Per la casa vengono confermate anche per il 2026 le detrazioni fiscali per le ristrutturazioni. Resta, dunque, lo sconto fiscale del 50 per cento per i lavori sulle prime abitazioni e del 36 per cento per le seconde case.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INCENTIVI ALLE IMPRESE, ADDIO A TRANSIZIONE 5.0 TORNANO SUPER E IPER-AMMORTAMENTO SUGLI INVESTIMENTI

PER LE PRIME CASE UN ALTRO ANNO DI DETRAZIONE AL 50 PER CENTO SUI LAVORI DI RISTRUTTURAZIONE



Peso: 1-5%, 14-57%



**Il ministro dell'Economia
Giancarlo Giorgetti e la
premier Giorgia Meloni
durante un incontro con
i sindacati a palazzo Chigi**



Peso:1-5%,14-57%

IL COMMENTO

Il nuovo Tuf tuteli i clienti dai pericoli di bitcoin & C

Sommella a pagina 16

Il nuovo Tuf deve tutelare tutti anche dai pericoli dei crypto-investimenti

DI ROBERTO SOMMELLA

Tutto cambia, cadono i muri e persino Donald Trump, con tutte le sue asprezze e irregolarità, riesce concretamente a portare la pace a Gaza. Dunque, non ci si può stupire se il governo Meloni manda in soffitta il Testo Unico della Finanza firmato da Mario Draghi. È segno dei tempi. Dopo quasi trent'anni e molti cambiamenti epocali nel mondo finanziario, è stato riscritto il Vangelo dei mercati azionari, la guida per chi vuole operare a Piazza Affari. Il gruppo di lavoro chiamato dal Mef a rivedere le norme ha impiegato diverso tempo, oltre un anno, per trovare un accordo su una serie complessa di norme che andranno a incidere sulla vita quotidiana delle società quotate.

Mentre il vecchio Tuf venne redatto sotto la supervisione di un banchiere passato per Goldman Sachs, dopo essere stato direttore generale del Ministero del Tesoro e prima di diventare governatore della Banca d'Italia, presidente della Bce e premier, il nuovo testo è stato pensato da un gruppo di esperti, fra cui diversi docenti universitari, guidati dal sottosegretario all'Economia Federico Freni, che ieri a nome del governo ha difeso la riforma in un'intervista a *MF-Milano Finanza*, spiegando che non fa favori ai più forti e che si allinea con i tempi contemporanei della finanza. Indubbiamente il primo Tuf vide la luce durante la stagione delle grandi riforme del mercato finanziario italiano negli anni 90, pensate per recepire le direttive europee e unificare tutte le regole su intermediazione finanziaria, mercati, emittenti e opa. Era l'epoca delle grandi quotazioni, delle privatizzazioni, del Trattato di Maastricht,

preludio dell'unione monetaria e dell'euro. Nel 2025 la situazione è completamente cambiata: le ipo di peso non si vedono da anni e lo stesso segmento delle pmi, l'Egm, ha registrato una progressiva contrazione delle nuove matricole, governa il digitale, Google pesa più del pil della Francia e di milioni di menti, le stablecoin vengono vendute in banca e i bitcoin dal tabaccaio, ma le criptomonete sono denominate in dollari e toglieranno spazio all'euro. La complessità si è dunque arricchita, i mercati sono cambiati, l'Ue ha fatto passi avanti e mira alla Capital Markets Union, ad una normativa comune a tutti i Paesi membri e a incentivare la crescita delle imprese attraverso quotazioni e investimenti in borsa. Per attirare nuove società, soprattutto gli imprenditori reticenti a cedere parte del controllo delle imprese che hanno fondato, il Mef ha perciò deciso di far rivedere il Testo Unico della Finanza che arriva dopo la Legge sui Capitali. Il Consiglio dei ministri ha esaminato nei giorni scorsi la bozza del nuovo testo. È attesa ora l'approvazione da parte del Cdm del decreto attuativo e poi il corpo normativo sarà sottoposto all'esame di Camera e Senato. L'iter potrebbe impiegare tre, quattro mesi, ma anche allungarsi, dipende da che cosa emerge nel frattempo e che cosa deciderà l'esecutivo.

Come ha reagito il mercato al nuovo Tuf? Intanto con due ribassi consecutivi di Piazza Affari, ma questo sarà un caso. Alcuni osservatori contattati da *Milano Finanza* per una lunga inchiesta sul numero in edicola, si aspettano ora un confronto con il Mef per aggiornare il documento in ottica più operativa. E il confronto, ha assicurato sempre

Freni, ci sarà.

Da quello che emerge, sono due i grandi cambiamenti all'interno del nuovo Tuf: il primo è legato alla nuova normativa sulle opa, il secondo alla semplificazione delle norme per gli imprenditori che vogliono quotare la società a Piazza Affari e ai controlli sugli operatori. E qui vengono i dubbi, che il Mef ha provato a dissipare ma che comunque vale la pena ricordare. Le regole appena approvate nel decreto legislativo, alzando la soglia al 30% per far scattare l'obbligo di acquisto, tendono a cristallizzare il controllo di buona parte dei colossi della finanza italiana, che sono controllati da soggetti che hanno meno del 30% delle azioni. Si va dal nuovo aggregato Mps-Mediobanca, alle Generali, passando per Poste in Tim, Agricole in Bpm, Unipol in Credem e finendo poi con tutte le partecipate dello Stato. In pratica, si concede potere ai più forti, che già controllano le aziende, a danno dei piccoli azionisti e della scalabilità delle società.

Se da una parte il nuovo testo della finanza, incentiva a quotarsi in borsa e vuole giustamente convogliare il risparmio verso le eccellenze sottocapitalizzate del made in Italy - per il quale Diego Della Valle ha chiesto una legge di protezione del settore della moda - con un occhio anche a fondi pensione e casse di previdenza, dall'altra sembra troppo condizionato dalle urgenze del momento, dove si è passati dalla



Peso: 1-2%, 16-58%

battaglia nella legge Capitali per dare potere alle minoranze, quando esse si chiamavano Delfin e Caltagiorno in Generali, a metterle in un angolo con le nuove regole approvate dall'esecutivo. È qualcosa che assomiglia alla presa dello Stato, e di chi gli è più vicino, sul mercato, un salto indietro a ben prima del 1992. Solo i prossimi anni diranno se questa è solo una sensazione.

Suscitano perplessità anche le regole più leggere per stabilire i concerti, proprio ora che sono finite le grandi scalate a Piazzetta Cuccia, mentre sono positivi gli aspetti che avvicinano le autorità di vigilanza alle aziende che vogliono interrogarle per un parere, ma non convince la dematerializzazione delle assemblee e desta scandalo la cancellazione degli obblighi di pubblicazione sui giornali degli annunci finanziari a favore del web, in preda a un'orda di deepfake pericolosissima. Per fortuna, su questo ultimo punto, Freni, sempre parlando a

questo giornale, ha aperto la porta al confronto e si spera che lo sia tutto il governo: quella norma non solo è iniqua ma non aiuta sicuramente la trasparenza e la conoscenza di quanto avviene nelle società.

Infine, si attende una norma quadro su tutto il sistema delle valute digitali. È in corso un costante posizionamento delle banche nel settore delle stablecoin, che fa pensare come gli istituti di credito non vogliano che i loro depositi vengano sostituiti da un wallet e per di più denominato in dollari.

Su questo aspetto occorre con urgenza una presa di posizione comune da parte della Banca d'Italia, del Mef e della Consob, come da tempo propone Paolo Savona. Se non regolate e per di più collegate a strumenti di investimento normali e diffusi, le criptomonete possono rappresentare il prossimo effetto subpri-

me sul mercato, soprattutto se si pensa alla loro totale liberalizzazione negli Stati Uniti di Donald Trump. Si dirà

che il Tuf non regola precipuamente queste cose, eppure una legge sulla finanza deve tutelare il risparmio in primo luogo, soprattutto in un paese come l'Italia che di tale materia prima è molto ricco.

Ora, come spesso accade, il mercato spera che il governo Meloni nei decreti attuativi corregga e migliori il tiro, perché la borsa è di tutti ma il risparmio è solo degli italiani che hanno lavorato per metterlo da parte e meritano tutele come i grandi potentati di Piazza Affari. (riproduzione riservata)



Giorgia Meloni



Fabio Panetta



CONTRARIAN

MANOVRA, IL CONTRIBUTO DELLE BANCHE È ORMAI UNA TRISTE TELENODELA

► Vedremo come si concluderà la telenovela, che viene trasmessa da almeno due mesi, riguardante il contributo delle banche alla manovra di bilancio. Prima ancora del merito, va rilevata l'immagine, non propriamente la migliore, di un governo che si affanna alla ricerca di risorse che rappresentano, però, una copertura della spesa non certa e duratura, come dovrebbe essere, per consentire soprattutto la rottamazione delle cartelle esattoriali: viene, insomma, chiamato a pagare chi paga regolarmente al Fisco per agevolare nel pagamento chi non ha pagato. Una bella indicazione per il futuro!

Se la manovra di bilancio è la misura principale di politica economica, allora, pur nei limiti oggettivi e del rigoroso mantenimento dell'equilibrio dei conti pubblici con il rapporto deficit/pil sotto il 3%, occorrerebbe alzare il tiro e doverosamente affrontare in maniera organica i temi della produttività, della competitività, dell'innovazione e del lavoro. Perché ci si deve chiedere, se si esclude la manovra di bilancio che si traduce in

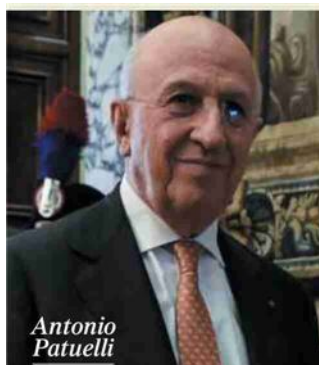
prevalenti misure micro, spesso tappabuchi, quale sia l'altra sede in cui il governo fa effettivamente politica economica, oltre, naturalmente, ai rapporti con le istituzioni

europee.
Non si intende qui assu-

mere una posizione alla Bartali («tutto sbagliato, tutto da rifare»), ma non si può negare che arrovellarsi con scelte che con ripensamenti e correzioni si susseguono intorno alle misure per il contributo bancario, che dovrebbe arrivare a 3-4 miliardi, non appare opportuno anche per l'immagine di affidabilità e certezza che lo Stato deve presentare. Ora sembra che si ritorni sulle misure passate rendendo possibile liberare da parte delle banche, con un'imposizione del 27-30%, gli importi a suo tempo accantonati a patrimonio (6,2 miliardi) in alternativa alla tassazione. La distribuzione di dividendi sarebbe poi soggetta all'aliquota del 26%. In qualche cronaca si scrive che si aggiungerebbero altre misure sull'anticipo di liquidità a quelle già vigenti, a proposito delle quali i banchieri avevano detto di «aver già dato».

E se le banche non intendessero liberare le somme in questione? Sembrerebbe che si pensi a una sorta di indiretta: se l'operazione non viene compiuta, ugualmente si tasserebbero i dividendi (quali, come?). Si tratterebbe di una reazione a una mancata decisione che però si presenta come volontaria. Un intervento straordinario, come quello del contributo delle banche, che deroga all'astrattezza e generalità della legge anche fiscale, ed è ai limiti delle decisioni su materie affini della Corte Costituzionale, esige chiarezza e ragionevolezza della misura, da un lato, convergenza di tutte le parti coinvolte, dall'altro. Raschiare il barile è un comportamento da «stato di eccezione» e naturalmente non siamo in una tale situazione. È allora sperabile che, nel frattempo, *melius re perpensa*, si sia arrivati alla concordata previsione di un contributo realistico e dalle modalità inoppugnabili. E che ci si proponga sin d'ora di non ripetere in futuro comportamenti del genere. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Antonio Patuelli



Peso: 29%

EDITORIALE di Maurizio Belpietro

SI SCRIVE LANDINI MA SI LEGGE MÉLENCHON

C'era una volta un sindacato che si occupava di salari, di diritti dei lavoratori e di ciò che accadeva in fabbrica. Ma da tempo quel sindacato è morto e sepolto, lasciando spazio a un'organizzazione politica che si occupa di spese militari, guerre, cambiamento climatico e condizioni della donna. Fino a poco tempo fa questi però erano temi per cui di solito scioperavano gli iscritti ai cosiddetti sindacati di base, Usb, Cobas, Cub. Ma con le mobilitazioni pro-Gaza tutto è cambiato e adesso a sposare le cause politiche non sono più le sole organizzazioni autonome, ma anche una grande confederazione come la Cgil.

Qualche avvisaglia della mutazione genetica dentro la principale sigla italiana si era incominciata a intravedere già tre anni fa, quando in vista del voto per il rinnovo del Parlamento, elezione il cui risultato favorevole al centrodestra era ampiamente dato per scontato, la Cgil scuola aveva aderito allo sciopero globale per il clima, cui era seguita la mobilitazione contro l'invio delle armi in Ucraina e successivamente iniziative qua e là per impedire scambi commerciali di materiale bellico con Israele. Ma la trasformazione vera del sindacato guidato da Maurizio Landini si è avuta con le ultime manifestazioni pro Pal, in particolare dopo lo sciopero degli autonomi con cortei in tutta Italia. La Cgil a settembre aveva indetto un'astensione dal lavoro per protestare contro la situazione a Gaza, ma l'iniziativa non aveva avuto grande risonanza, anche perché nel settore pubblico l'adesione era stata minima. Al contrario, il blocco proclamato pochi giorni dopo dall'Unione sindacale di base ha avuto un'eco che ha spiazzato i vertici della compagine di Corso Italia. Landini, che da tempo si atteggiava a unico e vero oppositore del governo, vista la partecipazione ai cortei organizzati in tutto il Paese, deve aver sentito suonare un campanello d'allarme. Mentre lo sciopero della Cgil era praticamente passato inosservato, quello degli autonomi, per gli scontri di Milano e i tentativi di bloccare porti e stazioni, è finito nelle aperture dei tg della sera e sulle prime pagine dei giornali.

Risultato, il segretario cigiellino ha indetto una seconda mobilitazione per il 3 ottobre, accodandosi a quella nuovamente annunciata dall'Usb. Motivazione? Il fermo delle navi della cosiddetta Flotilla da parte della marina militare israeliana. Ovviamente non c'era una correlazione con ciò che era accaduto nelle acque a molte miglia marine da Gaza che giustificasse uno sciopero in Italia, ma il segretario ha saltato a piè pari qualsiasi obiezione. Che il

destino delle imbarcazioni e degli attivisti a bordo non dipendesse direttamente da Roma e dal suo governo è una considerazione che non ha minimamente scalfito la decisione del leader della Cgil. Né ha fatto vacillare la sua scelta la notizia che proprio nel giorno dello sciopero si fosse aperto uno spiraglio di pace per porre fine al conflitto in terra palestinese.

È abbastanza evidente la ragione per cui Landini non ha esitato a schierare il principale sindacato italiano a favore di Gaza: l'astensione serviva a non lasciare spazio all'Usb. Insomma, dietro la protesta pro Pal ci sono questioni assai meno nobili che riguardano l'egemonia sindacale e, soprattutto, il futuro politico del segretario della Cgil. Landini tra un anno e poco più per statuto dovrà lasciare la guida del sindacato. E se da un lato deve pensare al proprio avvenire, costruendosi una carriera in politica, dall'altro deve anche evitare di consegnare al suo successore una confederazione di pensionati, scavalcata sul terreno della mobilitazione da autonomi e Cobas. Dunque, il segretario ha sposato la causa palestinese, spingendo a sinistra l'organizzazione e soprattutto schierandola non sui temi del lavoro, ma su quelli più politici.

L'involuzione ovviamente ha a che fare anche con la sua carriera: l'ex saldatore non vuole fare la fine di chi lo ha preceduto, ovvero andare a premere il bottone sui banchi di Montecitorio. Da Lama a Trentin, da Cofferati a Camusso, una volta lasciata la guida della Cgil sono diventati semplici onorevoli, con la sola eccezione di Epifani che fu segretario del Pd per pochi mesi, in sostituzione di Bersani. Landini punta ad altro e dunque una confederazione più sensibile ai temi politici è funzionale ai suoi disegni. Il sindacato non deve più essere "la cinghia di trasmissione" di decisioni prese dal partito, ma deve essere il promotore di una nuova linea, che contagi il partito. E quale sia il suo programma oltre a Gaza lo si è visto nei giorni scorsi, quando ha proposto una patrimoniale sopra i due milioni. Il suo ideale è Jean-Luc Mélenchon, leader arrabbiato che con France Insoumise ha creato una sinistra marxista e islamista. Del resto, alle manifestazioni pro Pal l'hanno fatta da padroni i maranza di seconda generazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 95%

I droni di Putin in Polonia e l'importanza di prepararsi alla guerra per evitarla

isto un innalzamento senza precedenti del livello delle Russia nei confronti della NATO. Come è noto, nella notte 19 droni decollati dal territorio russo sono penetrati in forze aeree dell'Alleanza Atlantica a intervenire nel territorio polacchi ed F-35A olandesi, supportati da un E550 CA-Early Warning) italiano e un aerorifornitore A330 MRTT. I droni, che sono stati abbattuti, ma nel complesso soltanto 3 o 4 droni (al momento non è stato ancora confermato) sarebbero stati abbattuti ad opera dei caccia olandesi. Immediatamente la Russia ha negato di essere responsabile delle incursioni, sottolineando che l'Ucraina quale responsabile delle incursioni, sottolineando che l'Ucraina non ha autonomia sufficiente per raggiungere la Polonia. I polacchi, che hanno analizzato i resti dei velivoli, ha dimostrato come questi fossero stati modificati con l'aggiunta di un serbatoio di carburante, il che è in contrasto con la testata bellica, in modo da incrementarne l'autonomia. Tali droni, dunque, erano disarmati, in modo da non essere usati come armi, ma che evidentemente è stato un test per saggiare le capacità aeree poste a protezione della Polonia diventasse un test per saggiare le capacità aeree poste a protezione della Polonia diventasse un

ATO a questa provocazione di Mosca, anche per rispondere a Varsavia, la quale ha chiesto l'attivazione dell'articolo 4 del Nord ("Le parti si consulteranno ogni volta che, se, l'integrità territoriale, l'indipendenza politica o la sicurezza minacciata") è stato il lancio dell'operazione Eagle e la sicurezza dello spazio aereo del fianco est dell'Ala visto il rapido dispiegamento di due F-16 e di una freira Huitfeldt da parte della Danimarca, di tre Rafale dalla Germania. Assett che sono andati ad affiancare i caccia basati rispettivamente in Estonia e in Polonia nell'ambito dell'Air Policing. Ciò non è servito a spingere Mosca a ritirare il 13 settembre un drone russo è entrato in Romania e due F-16 rumeni che non hanno fatto in tempo ad abbatterlo volava molto basso, è uscito dallo spazio aereo rumeno.

tembre, si è svolta la grande esercitazione congiunta Russia-Polonia, con numerose manovre nei territori di entrambi i paesi, dove la frontiera aveva russa incastonata tra Polonia e Lituania e collegata al mare baltico da un lembo di terra lungo 65 km. Pochi giorni dopo il termine delle esercitazioni, tre cacciabombardieri russi MiG-31 sono entrati nel territorio polacco, rimanendovi per 12 minuti, presto allontanati da un esercito di missili su allarme.

Un attacco cibernetico di sospetta matrice russa ha colpito l'infrastruttura di volo di Heathrow, Bruxelles, Berlino e Dublino, bloccando in partenza e provocando la cancellazione di centinaia di voli e ritardi protratti per giorni.

Aeroporti di Copenaghen (Danimarca) e Oslo (Norvegia) Le operazioni di volo per diverse ore a causa della dimensioni relativamente grandi che mettevano a repentini in fase di decollo e atterraggio. Al momento in cui è stato chiarito da dove sarebbero decollati tali droni, pre-ri o esacotteri, dunque dal raggio d'azione non partico-te controllati da operatori molto capaci, secondo quanto ese. A tale proposito il Primo Ministro della Danimarca, itato il dito verso Mosca, dichiarato che l'incidente deve- testò dei recenti attacchi informatici contro gli aeroporti aerre russe all'interno del territorio della NATO.

una volta che le provocazioni russe colpiscono direttamente non confinante con Russia, Bielorussia o Ucraina e della sfera d'influenza di Mosca, neanche durante la nel mirino di Putin potrebbe essere la scelta di Copenaghen, di mettere a disposizione di Kyiv alcuni degli immissione di droni progettati in Ucraina, di cui quest'ultima intellettuale e che, dunque, potrà impiegare liberamente nel stesso modello viene seguito per il missile da crociera ideato e disegnato in Ucraina, con un raggio d'azione ri e che, dunque, consentirà per la prima volta alle forze in profondità nel territorio russo senza dover dipendere occidentali. In cambio della collaborazione nel settore riceverà da Kyiv la condivisione di know-how sulle tecnologie sviluppato negli ultimi due anni per la produzione

di droni. Con questa mossa, la Danimarca si pone in prima linea, insieme ai tre Baltici, Finlandia, Polonia, Romania e Bulgaria, nel progetto dell'Unione Europea volto a creare un "Muro di Droni", cioè un network di sensori e sistemi di difesa aerea, tra cui droni intercettori, potenziato da intelligenza artificiale che si estenderà per oltre 2.000 chilometri, dal confine artico della Finlandia fino alla costa del Mar Nero in Romania. Da notare che da questo progetto sono state escluse Ungheria e Slovacchia nonostante confinino con l'Ucraina, e ciò a causa delle loro relazioni a dir poco cordiali con Mosca. In attesa del Muro di Droni europeo, la NATO si prepara a schierare in Romania e Polonia il sistema di sorveglianza turco MEROPS (Multispectral Extended Range Optical Sight) come parte delle misure di risposta alle recenti incursioni aeree russe.

Nonostante le sopracitate iniziative europee e NATO, non si può negare che ci sia ancora molto da fare per colmare le lacune nelle capacità di difesa dell'Europa esposte dalla recente campagna di provocazioni e attività di guerra ibrida lanciata dalla Russia, il cui scopo è probabilmente proprio questo: intimidire gli stati europei che aiutano l'Ucraina anche esponendo alle loro opinioni pubbliche l'inadeguatezza dei loro strumenti militari e di sicurezza rispetto a un potenziale scenario di conflitto diretto con la Russia. Sotto traccia la minaccia appare la possibilità di addivenire a uno scontro a distanza, simile a quello che ha recentemente visto contrapporsi Israele e Iran, nel quale Mosca ritiene probabilmente di essere in grado di prevalere. Del resto, i paesi europei e l'intera NATO, Stati Uniti inclusi, non sono attualmente pronti a rispondere a eventuali ondate di migliaia di droni al mese come quelle che la Russia riversa sull'Ucraina. In più, considerando che Washington non appare intenzionata a lasciarsi coinvolgere direttamente in un conflitto in Europa, men che meno se tale conflitto non comporta il rischio di perdite territoriali perché limitato a bombardamenti aerei, l'Europa si trova particolarmente esposta, disponendo di capacità di attacco convenzionale a lungo raggio molto limitate, certamente non paragonabili a quelle russe. Un coinvolgimento diretto sul terreno di forze europee in Ucraina porterebbe con grande probabilità alla vittoria di Kyiv, ma i governi e le opinioni pubbliche europee non sembrano minimamente intenzionati a prendere in considerazione una tale eventualità per via dei costi umani ed economici che comporterebbe, oltre al rischio di escalation all'uso di armi nucleari da parte di Mosca che, sebbene piuttosto improbabile, spaventa buona parte dei cittadini europei.

Tutto ciò considerato, se domani la Russia decidesse di colpire massicciamente con droni e missili i paesi che aiutano Kyiv per convincerli ad abbandonare l'Ucraina a un destino di sottomissione a Mosca, è ben plausibile che raggiungerebbe il proprio obiettivo, sebbene a carissimo prezzo, visto che comunque dovrebbe subire un qualche tipo di reazione militare.

In conclusione, è oggi quantomai vitale per noi europei riuscire a mettere in campo autonomamente e in tempi brevissimi efficaci strumenti di deterrenza nei confronti di Mosca. In particolare è evidente che dobbiamo immediatamente creare un credibile sistema di difesa antidrone e antimissile integrato; dotarci di capacità di at-

tacco convenzionali a lungo raggio economiche come d'ogni costo (programmi come il One Way Effector di MBDA vanno per poter contare anche noi sulla massa; aumentare le nostre attacco cibernetico per garantire la sicurezza delle nostre ed essere in grado di disabilitare quelle russe; potenziare le nostre battimento terrestre per essere in grado di condurre campagne durate, sia in sostegno dell'Ucraina, sia eventualmente a dis NATO; garantirci una capacità di deterrenza nucleare a protezione senza contare sugli Stati Uniti, partendo dalla collaborazione Regno Unito, ma senza escludere in prospettiva la creazione europeo condiviso (anche negli oneri economici) e autonomo. Quella attuale è la situazione storicamente migliore per la realizzare l'obiettivo ultimo di Putin: riportare sotto il controllo territori che furono un tempo parte dell'Unione Sovietica, in bri della NATO come i Baltici. Infatti, il secondo mandato di Trump ha pregiudicato profondamente la credibilità della una reazione militare di Washington a un eventuale attacco tonia e Lituania è oggi tutt'altro che scontata (nonostante la chiarazione rassicurante da parte del Presidente statunitense). parte dei paesi europei sono ancora lontani dall'essere pronti a contare le incertezze e le divisioni politiche che minano l'unità sostanza, dobbiamo accettare la realtà e farvi fronte subito oggi, nell'Europa del XXI Secolo vale la locuzione latina "si vis (se vuoi la pace, prepara la guerra).



Peso:97%

LA CRISI TRANSALPINA

Francia, Macron cede sulle pensioni e i socialisti salvano il Lecornu bis

di PAOLO DI CARLO

Dopo mesi di stallo politico, la Francia vede la luce in fondo al tunnel. Merito dell'apertura del Partito socialista che accetta di non votare la sfiducia presentata dai populistici contro il governo Lecornu bis. Apertura avvenuta, però, a caro prezzo per Macron che deve "sacrificare" la sua impopolare riforma delle pensioni. Domani, dunque, si voterà sulle mozioni che vogliono affossare

il governo: quella del Rassemblement National (Rn), che sarà sicuramente bocciata perché nessuno della gauche la voterà, e quella de La France Insoumise (Lfi), che invece raccoglierà anche i voti del partito di Marine Le Pen.

a pagina VII



LA CRISI FRANCESE *La nuova maggioranza presentata ieri*

Lecornu avanti fino al bilancio

I socialisti non votano la sfiducia ma avvertono: «È una scommessa rischiosa»

di PAOLO DI CARLO

Giornata di tensione politica in Francia (di nuovo), ma con un esito che allontana per ora lo spettro della crisi istituzionale. Il primo ministro Sébastien Lecornu ha ottenuto il sostegno decisivo del Partito socialista, che in serata ha annunciato che «non voterà a favore di una mozione di sfiducia» contro il governo. La decisione, comunicata dal deputato Laurent Baumel all'emittente Bfmtv e confermata dal capogruppo Boris Vallaud, assicura al premier una maggioranza risicata ma sufficiente per superare l'appuntamento parlamentare più delicato dall'insediamento del suo esecutivo. La mossa dei socialisti è arrivata dopo un'intera giornata di concitati balletti politici all'Assemblea nazionale, dove Lecornu ha presentato il suo discorso di politica generale. L'obiettivo era duplice: ottenere la fiducia e allo stesso tempo scongiurare un nuovo scontro istituzionale con l'Eliseo. Il presidente Emmanuel Macron, infatti, aveva avvertito in mattinata che «le mo-

zioni di censura presentate sono mozioni di scioglimento e devono essere considerate come tali», lasciando intendere la possibilità di sciogliere il parlamento in caso di voto contrario al governo.

Durante il primo consiglio dei ministri del nuovo esecutivo, tenutosi nella mattinata di ieri, Macron ha ribadito ai suoi ministri che la priorità è «la stabilità istituzionale» e la ricerca di «compromessi» tra le forze politiche. La portavoce del governo, Maud Bregeon, ha spiegato che il presidente considera «le mozioni di sfiducia come mozioni di dissoluzione» e che il governo «non può permettersi nuove turbolenze in un momento in cui il Paese ha bisogno di bilanci affidabili e di coesione sociale». Nel suo intervento all'Assemblea, Lecornu ha annunciato la sospensione della riforma delle pensioni approvata nel 2023, che innalzava l'età pensionabile da 62 a 64 anni. «Nessun aumento dell'età pensionabile avrà luogo da oggi fino al gennaio

2028». La misura, dal costo stimato di 400 milioni di euro nel 2026 e 1,8 miliardi nel 2027, sarà

compensata «da risparmi e da un rafforzamento della lotta contro le frodi». Il premier ha presentato la sua come una «discontinuità necessaria», aggiungendo di aver promesso a Macron un governo «di missione e non di durata», con il compito di consegnare entro tre mesi «un bilancio serio e affidabile».

La manovra finanziaria in di-



Peso: 1-8%, 7-77%

scussione prevede tagli per circa 30 miliardi di euro, meno dei 44 miliardi annunciati dal precedente premier François Bayrou, e un obiettivo di riduzione del deficit pubblico al 4,7% del Pil nel 2026.

«Non sarò il primo ministro che avrà fatto crollare i conti pubblici», ha dichiarato Lecornu. Elemento di rilievo, il premier ha assicurato che non farà ricorso all'articolo 49.3 della Costituzione, che consente al governo di far approvare leggi senza voto parlamentare. «Rinunciando all'articolo 49.3, non vi è più alcun pretesto per una mozione di sfiducia preventiva», ha detto, sottolineando di voler «lavorare solo con l'Assemblea nazionale e il senato».

Il gesto distensivo e la sospensione della riforma hanno aperto una breccia tra le opposizioni. Il Partito comunista ha parlato di «una prima vittoria», mentre i Verdi, attraverso la capogruppo Cyrielle Chatelain, hanno confermato che voteranno «per censurare il governo Lecornu II», giudicando insufficienti le concessioni. Più cauti i Repubblicani, con il capogruppo Lau-

rent Wauquiez che ha definito «un errore» l'adozione delle richieste socialiste ma ha annunciato che i suoi deputati «non censureranno a priori il governo».

Il vero ago della bilancia restava il Partito socialista, con i suoi 69 seggi. Dopo ore di riunione, il gruppo ha deciso di non sostenere le mozioni di censura presentate da La France Insoumise e dal Rassemblement National. In aula, Vallaud ha parlato di «una scommessa rischiosa», spiegando che «noi abbiamo una sola bussola, l'interesse del Paese e dei francesi. La scelta ci costa, ma soltanto il futuro ci saprà dire se avremo avuto ragione oppure no». Allo stesso tempo, ha avvertito l'esecutivo: «Siamo capaci di fare compromessi, ma anche di rovesciare un governo». Il voto di fiducia dovrebbe quindi confermare la tenuta dell'esecutivo, anche se con margini molto ridotti. Secondo le stime circolate nel pomeriggio, Lecornu potrà contare su una maggioranza di circa venti voti. «Que-

sta Assemblea non è mai stata così rappresentativa del popolo francese», ha ricordato il premier nel suo intervento con-

clusivo, invitando i deputati a «valorizzare

ciò che è possibile fare insieme, al di là delle differenze tra scuole di pensiero». Macron, da parte sua, ha insistito sulla necessità di «restaurare la fiducia nella politica» e ha esortato i partiti a evitare «il tumulto che stanca i francesi».

Per ora, la mossa di Lecornu sembra aver centrato l'obiettivo: evitare lo scioglimento dell'Assemblea e guadagnare tempo in vista della definizione della legge di bilancio. Ma la sua sopravvivenza politica dipenderà dalla capacità di mantenere l'equilibrio tra le promesse di rigore contabile e le concessioni sociali sbandierate in faccia alla sinistra.

*La manovra
finanziaria
prevede tagli
per 30 miliardi
Annunciata
la sospensione
della riforma
sulle pensioni*

*La promessa
a Macron: «Sarà
governo di missione
non di durata»*



In parlamento Il premier francese Sébastien Lecornu durante il suo discorso ieri all'Assemblea nazionale.



IL FOCUS

C'era una volta l'elettore populista

di **CLAUDIO MARINCOLA**

Le elezioni in Toscana, Calabria e Marche certificano non solo il boom dell'astensione, ma anche il flop dei partiti populistici. A disertare le urne, infatti, è chi credeva nelle promesse e nei "vaffa".
alle pagine VIII e IX

L'analisi *Lo scenario che emerge dalle elezioni in Toscana*

Niente voti coi "vaffa": gli elettori populistici ora fuggono dalle urne

Il consenso di Lega e Movimento Cinque Stelle "si sgonfia" e la loro spinta propulsiva sembra essersi ormai consumata

di **CLAUDIO MARINCOLA**

C'è un'Italia che non vota più, e cresce di elezione in elezione come una marea silenziosa. È un'Italia che ha smesso di credere, non perché sia distratta, ma perché ha smesso di aspettarsi qualcosa. L'astensionismo che ha segnato le urne di Toscana, Marche e Calabria non è solo una cifra statistica: è il termometro di un'epoca che si chiude. Quella del populismo, della protesta organizzata, dell'illusione del "vaffa" come surrogato della partecipazione. Lo certificano i numeri. Secondo l'Istituto Cattaneo, in Toscana ha votato ap-

pena il 51% degli aventi diritto, 15 punti in meno rispetto al 2020. Un dato che non penalizza nessuno in particolare, ma scava una voragine proporzionale in tutto l'arco politico: se-



Peso: 1-3%, 8-50%

gno che la disaffezione non è un moto d'opinione, ma una condizione strutturale. In tre regioni su tre hanno vinto i presidenti uscenti: la conferma che il voto residuo è fedele, "militante", e che il resto semplicemente non c'è più.

«L'astensione - sostiene il politologo Salvatore Vassallo - cresce mentre si sgonfia la spinta dei movimenti populistici. È la parabola rovesciata che accompagna la fine di un ciclo. Quello che riscontriamo è che gli astensionisti sono più presenti tra le persone con basso titolo di studio, redditi modesti e un alto senso di insicurezza economica. Non si collocano né a destra né a sinistra: rifiutano la griglia stessa». E tra questi vanno inclusi anche quei giovani Pro-Pal scesi in piazza ma a debita distanza dai seggi.

Quella stessa fascia sociale che nel 2012 affollò le piazze dei 5

Stelle e qualche anno dopo ammirava le felpe di Salvini, oggi si è ritirata nei margini. La benzina che alimentò la rabbia antisistema è finita. Il M5S e la Lega hanno consumato la loro spinta propulsiva e si sono istituzionalizzati. Meloni, paradossalmente, li ha "normalizzati" più di ogni riforma elettorale: ha assorbito l'antipolitica dentro il recinto delle compatibilità, compreso quel

sentimento anti-europeo che all'origine ne alimentava la fiamma. E chi, come Roberto Vannacci, tenta oggi di evocare una nuova stagione populista, ne sperimenta il limite. I suoi libri si vendono come simboli identitari, ma non si traducono in voti. Il populismo da

scaffale non diventa consenso elettorale. È un fenomeno culturale, non politico: un riflesso nostalgico più che un movimento. In altre parole, l'Italia che legge Vannacci non è quella che vota Vannacci.

Il rapporto sull'astensionismo, curato da Area Studi Legacoop e Ipsos, offre la radiografia di questa stanchezza. Sette italiani su 10 non si sentono rappresentati da nessun partito, due terzi pensano che il proprio voto non serva a nulla, e 6 su 10 rinunciano per disillusione verso la politica e la sua incapacità di occuparsi di tasse e lavoro. Il 36% ammette di non votare perché non si sente informato abbastanza per scegliere.

L'astensionista, dunque, non è l'ignavo che si immagina nei talk show. È un cittadino che ha voltato le spalle allo Stato, ma non al senso civico. Per metà è un ex elettore deluso; per l'altra metà, un elettore potenziale in cerca di qualcuno capace di incarnare un interesse concreto.

Antonio Noto, sondaggista che da anni misura le pulsazioni dell'opinione pubblica, sintetizza: «In Toscana l'astensione non ha favorito né penalizzato alcun campo. È calata la partecipazione, ma le proporzioni tra centrosinistra e centrodestra sono rimaste identiche: 55% contro 40%. Il problema è che il mercato del voto si restringe, e il consenso diventa endogeno, chiuso». L'analisi dei flussi del Cattaneo lo conferma: gli elettori del M5S si sono in larga parte rifugiati nell'astensione, quelli del centro liberale (Azione, Iv, +Europa) si sono dispersi tra le due coalizioni, ma anche lì in misura minima. Il risultato? Immobilismo. Piccoli scarti che fotografano una stabilità da fine corsa. In questa palude statistica l'unico dato dinamico è il vuoto: «L'elettorato non fidelizzato - dice ancora Noto - si aggrega solo in presenza di una forte emozione. Serve un 'sentiment'. Se la campagna è tiepida,



Peso: 1-3%, 8-50%

votano solo i fedelissimi». Alessandra Ghisleri, direttrice di Euromedia Research, invita alla cautela: «È difficile etichettare l'astensionista. Le tre regioni in cui si è votato sono molto diverse tra loro. Dentro l'astensione convivono profili moderati, ex grillini, elettori di centrosinistra disillusi. Gli slogan creano attese: se non arrivano risposte, resta la delusione, e la delusione non va ai seggi».

C'è dunque una pluralità di "non votanti": chi protesta, chi si rassegna, chi non trova più una lingua comune con la politica. Vassallo la chiama "astensione strutturale", a cui si somma quella "aggiuntiva", legata al ciclo elettorale e alle contingenze. La prima cresce da vent'anni; la seconda, come una marea, gonfia e si ritira a seconda della posta in gioco.

Dalla crisi del 2008 al boom del 2013, il populismo fu la risposta emotiva alla recessione e alla paura del declino. Oggi, con l'Italia uscita dal perimetro della protesta e rientrata in una normalità stanca, la disillusione ha preso il posto della rabbia. È l'altra faccia della "decrecita infelice" della partecipazione democratica. A ben vedere, l'astensionismo è il vero partito di massa del 2025: interclassista, apolitico, impermeabile alle campagne elettorali. Non crede nei programmi, non si nutre di

appartenenze, e non si lascia più sedurre né da Vannacci né da Giani, né da chi urla né da chi rassicura. Il Cattaneo lo definisce «equilibrio perfetto», ma sotto quel bilanciamento aritmetico si muove la malattia della democrazia dimezzata.

*Noto invoca
un sentiment
che entusiasmi
gli elettori
Per Vassallo
chi si astiene
non riconosce
destra e sinistra*

*Per Ghisleri
bisogna riflettere
sulle promesse
disattese*



Vincenzo De Luca e Luca Zaia, governatori uscenti rispettivamente di Campania e Veneto



Peso: 1-3%, 8-50%

IL PROVVEDIMENTO

La manovra sale a 18 miliardi: si punta al prelievo da banche e assicurazioni

di NINO SUNSERI

La manovra di bilancio per il 2026 è pronta. O meglio, è quasi pronta. Anzi, diciamo che è in corso d'opera, con gli ultimi ritocchi per trasformare una coperta multicolore (dovendo tener conto delle clientele da assecondare) in un cappotto su misura per l'intero Paese. Il ministro Giorgetti l'ha illustrata ai colleghi. Il testo finale sarà pronto per venerdì, entro lunedì dovrà approdare in Parlamento. Sipario, o

quasi. Il valore complessivo sale: da 16 a 18 miliardi. Due miliardi in più non sono tanti, ma in tempi di vacche magre anche un euro fa notizia. Chi paga? Innanzitutto banche e assicurazioni. Il governo conta di raschiare da loro ben 4,5 miliardi.

a pagina XI



IL CANTIERE DELLA LEGGE DI BILANCIO *In Cdm venerdì*

La manovra sale a 18 miliardi

Si conta su un contributo di banche e assicurazioni per 4,5 miliardi

di NINO SUNSERI

La manovra di bilancio per il 2026 è pronta. O meglio, è quasi pronta. Anzi, diciamo che è in corso d'opera, con gli ultimi ritocchi per trasformare una coperta multicolore (dovendo tener conto delle clientele da assecondare) in un cappotto su misura per l'intero Paese. Il ministro Giorgetti l'ha illustrata ai colleghi. Il testo finale sarà pronto per venerdì, entro lunedì dovrà approdare in Parlamento. Sipario, o quasi. Il valore complessivo sale: da 16 a 18 miliardi. Due miliardi in più non sono tanti, ma in tempi di vacche magre anche un euro fa notizia. Chi paga? Innanzitutto banche e assicurazioni. Il governo conta di raschiare da loro ben 4,5 miliardi. L'Abi ha approvato "all'unanimità" di continuare a contribuire "in via straordinaria", purché nessuno li chiami tassa, che suona male. Si chiama solidarietà. Una specie di elemosi-

na obbligatoria col galateo della finanza. Nel frattempo, il ministero dell'Economia lavora alacremente sul "menù" delle misure. Definirlo menù è ottimistico: è più una lista di desideri, tipo quella che i bambini mandano a Babbo Natale.

L'antipasto del me-



Peso: 1-8%, 11-35%

nu proposto da Giorgetti: una pace fiscale che copre tutto il 2023. A patto però che sia stata presentata la dichiarazione dei redditi. Niente sconti per gli smemorati cronici o per chi si è dato alla macchia fiscale. E chi si aspetta la solita rottamazione morbida, potrebbe rimanere deluso: la Lega propone 9 anni e 108 comode rate, ma Giorgetti vuole un acconto del 5% subito, per scoraggiare i "furbetti della rateizzazione". Il primo dei piatti principali è rappresentato dal taglio Irpef. Due due punti in meno sulla seconda aliquota, che passa dal 35% al 33%. Il tutto per uno stanziamento da 9 miliardi nel triennio. Per il ceto medio (sempre evocato mai definito) un piccolo respiro. L'età pensionabile, intanto, si prepara a salire dal 2027. Ma qui la politica entra nel suo habitat naturale: la nebbia. Si parla di "sterilizzazione parziale" (un'espressione che pare rubata a un manuale veteri-

nario), ma la verità è che nessuno vuole prendersi la responsabilità di dirlo apertamente. Toccherà al Parlamento, che su questi temi ha l'agilità di un bradipo sotto sedativo. La casa torna al centro della scena: prorogato il bonus ristrutturazioni al 50%, con buona pace degli amanti del cappotto termico. Sull'Isee si lavora a escludere la prima casa, ma solo se il valore catastale non è da "villa con piscina". La famiglia ottiene un pacchetto da un miliardo: tra bonus mamme, congedi all'80%, bonus libri e fringe benefit, si tenta di tenere insieme natalità e portafoglio. Impresa non semplice, in un Paese dove fare un figlio è ormai considerato un atto eroico.

Per le imprese, un occhio di riguardo. Si favoriscono investimenti in beni materiali (finalmente qualcosa che si tocca), con una maxi-agevolazione sugli ammortamenti da 4 miliardi. Confermati i crediti d'imposta nelle

Zes (Zone Economiche Speciali) e le Zls (Zone Logistiche Semplificate), che più che aree geografiche sembrano i livelli di un videogioco fiscale. Alla sanità vanno 2,4 miliardi per il 2026. Il ministro Schillaci li userà per nuove assunzioni, perché negli ospedali manca tutto tranne le scartoffie. Per il triennio, si sale fino a quasi 7 miliardi nel 2028. Non è la rivoluzione, ma nemmeno il solito cerotto. La manovra 2026 è un equilibrismo contabile, con il fiato corto e lo sguardo lungo. Tutti vogliono qualcosa, nessuno vuole rinunciare a niente, e intanto la coperta resta corta. Ma è elastica, ci dicono. Speriamo solo che non si strappi.

*Pace fiscale per tutto
il 2023, revisione
dell'Isee, più fondi
per la sanità*



Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti



Peso: 1-8%, 11-35%

Meloni ai ministri: dossier su Gaza Coordinamento con le capitali Ue

IL RETROSCENA



di **TOMMASO CIRIACO**
ROMA

I contatti informali con gli Stati Uniti non sono mancati, anche nelle ultime ore. Non sufficienti, però, a rispondere a una domanda cruciale: l'Italia parteciperà davvero con propri soldati all'eventuale forza multinazionale per la stabilizzazione della Striscia di Gaza? Giorgia Meloni ha offerto il proprio assenso politico all'invio di militari (carabinieri o esercito, non ci sono preclusioni), ma per il resto è buio pesto: l'ombrello delle Nazioni Unite, le preferenze di Israele e degli americani, la volontà delle principali capitali arabe - a partire dall'Egitto - e le regole di ingaggio della spedizione. Per questo, la presidente del Consiglio ha deciso di condensare le disponibilità italiane in un documento. Che sarà frutto del lavoro di un gruppo di ministri. E di un coordinamento con le altre tre principali capitali europee: Francia, Germania e Regno Unito.

È un impegno in due fasi. Ieri, durante il Consiglio dei ministri, Meloni ha illustrato l'esito del vertice di Sharm, assicurando che Roma farà la sua parte nel «processo di ricostruzione». Poi ha chiesto ai ministri coinvolti a vario titolo nel dossier - Esteri, Difesa, Università, Agricoltura, Affari regionali e Disabilità - di riunirsi già oggi alle 14 per «fare il punto sui primi passi» da compiere,

«con attenzione particolare agli aiuti umanitari». A presiedere l'incontro sarà Antonio Tajani, perché la premier è impegnata da ieri sera a Roma con il re Abdullah II di Giordania nel Processo di Aqaba (un forum di discussione informale per il contrasto al terrorismo).

Ma è il coordinamento con gli europei ad essere forse l'elemento più interessante di questa fase. È un modo per evitare sovrapposizioni e gestire al meglio gli sforzi tra forze continentali. Per raggiungere questo obiettivo, si è già svolta a margine del summit egiziano una riunione dei consiglieri per la sicurezza nazionale (per l'Italia, il consigliere diplomatico di Palazzo Chigi Fabrizio Saggio). E altri incontri sono in programma già nelle prossime ore. Il paper dell'esecutivo, al pari di quelli elaborati da ciascun Paese Ue alleato, sarà redatto in tempo per il prossimo vertice per la ricostruzione annunciato dall'ex generale Al Sisi e convocato al Cairo per metà novembre.

Ma c'è un nodo di politica interna da non sottovalutare, legato all'invio di militari italiani. Quando lunedì sera Meloni si è detta pronta ad autorizzare una missione di soldati nella Striscia, ha fissato due pre-condizioni: una risoluzione delle Nazioni Unite e un voto del Parlamento italiano. Subito dopo, ha aggiunto rivolgendosi alle opposizioni: «Quel voto spero sia unanime».

Poche ore e arriva una risposta

dal Partito democratico, affidata al responsabile esteri dei dem, Peppe Provenzano: «L'invio di una missione è ciò che chiediamo dal novembre del 2023. Siamo pronti a fare la nostra parte. E vogliamo discuterne in Parlamento - ha spiegato a Start su Sky Tg24 - perché è necessario farlo». Per il deputato pd, è possibile che il consenso sulla spedizione internazionale sotto mandato Onu sia larghissimo: «Non penso ci sia nessuna difficoltà su questo, anzi credo sia opportuno fare questa discussione per capire come l'Italia debba tornare protagonista nella costruzione di pace e dialogo con il mondo arabo». Anche Giuseppe Conte, quattro giorni fa, aveva aperto al dispiegamento di soldati a Gaza con una forza multinazionale di pace.

Non mancano ovviamente i rischi legati a questo scenario, perché nessuno può prevedere l'evolvere della situazione sul terreno. Prospettive e pericoli di cui si ragiona nel governo e ai vertici delle forze armate.

**Nuovi contatti con gli Usa
ma la missione militare
resta un'incognita
Il Pd apre al voto
bipartisan in Parlamento**



IL LIBRO

La promozione di Trump
"Leader fantastica, comprate il suo libro". Così ieri Trump sui social ha elogiato Giorgia Meloni



Peso: 8-24%, 9-6%

IL PUNTO

La strada in salita delle ambizioni di Conte

di **STEFANO FOLLI**

Come descritto già ieri, queste regionali in Toscana hanno visto il principale sconfitta nella persona del generale Vannacci, le cui polveri si sono rivelate bagnate, anzi fradicio. Ma c'è un altro perdente e la storia merita un'analisi più seria, anche perché più importanti potrebbero essere le conseguenze: è Giuseppe Conte, il cui percorso è stato – parole sue – «faticoso» e non privo di sofferenza. L'ex presidente del Consiglio, oggi partner principale del Pd nel «campo largo», è reduce da un cambio di linea dal quale sperava di ricavare maggiori vantaggi. Prima del voto nelle Marche – in verità con un congruo anticipo – l'avvocato del popolo ha deciso che era giunta l'ora di accantonare il profilo ultra-populista e anti-politico del M5S e di scegliere una via radicale, ma non più di contrapposizione netta alla sinistra di Elly Schlein. L'idea non era sbagliata, dal momento che il tardo-grillismo del «vaffa», non più sostenuto dal comico genovese, rischiava di essere patetico e comunque non adatto a un signore che era stato a Palazzo Chigi e ambiva a ritornarci.

I nuovi Cinque Stelle volevano essere altrettanto stimolanti per il loro elettorato, ma con un profilo, diciamo così, più istituzionale. Al tempo stesso Conte respingeva l'ipotesi di una alleanza strutturale con il Pd, tale da costringerlo ad accettare una posizione subalterna. Compagni di viaggio, sì, ma niente di più. In due parole, amici e al tempo stesso competitori. Con una discreta capacità di premere sul Pd per ottenere le migliori candidature ovunque fosse possibile. In cambio i 5S rinunciavano a mettere il veto contro Ricci nelle Marche, come sarebbe accaduto al tempo della precedente linea «giustizialista». Eppure i fatti sono stati deludenti. La coalizione ha perso ad Ancona, ma soprattutto è andata molto male in Calabria, nonostante che i 5S esprimessero il candidato presidente del centrosinistra:

Pasquale Tridico, l'architetto del reddito di cittadinanza. E ora in

Toscana, dove la vittoria di Giani ha messo in luce il modesto risultato degli ex grillini, al di là di un pretenzioso patto programmatico firmato dal presidente uscente e rientrando con i proconsoli di Conte.

Quindi il sentiero è stato tortuoso e i 5S hanno pagato le recenti scelte con il distacco dalla loro base. O meglio, come si dice non senza enfasi, «dal loro popolo». Il quale nel frattempo si è disperso, almeno in parte, nei meandri dell'astensione di massa. Il bilancio è amaro, tale da imporre una riflessione. Né vale la tesi che almeno in Toscana la forza del movimento è sempre stata limitata. Vero, ma in questo caso la debolezza è generale. Forse la ragione dell'insuccesso è duplice. Da un lato l'intera coalizione di centrosinistra si è spostata sul fronte più radicale, nella speranza – finora non esaudita – di recuperare il voto di chi non si riconosce nei partiti tradizionali. Di conseguenza lo spazio di manovra degli ex grillini si è ridotto per eccesso di concorrenza e sono aumentati i dubbi circa la nuova stagione all'insegna della ragione.

Il secondo punto è forse il più significativo. Conte ha fatto il primo passo per allontanarsi dall'anti-politica, tuttavia poi è rimasto a metà strada. Molti argomenti sono rimasti quelli di prima, il populismo riemerge in mille occasioni e il rifiuto di una vera intesa con il Pd di Elly Schlein disorienta l'elettorato. Certo, se prima delle elezioni del 2027 avremo le primarie di coalizione, Conte avrà buone probabilità di imporre se stesso nel confronto con i concorrenti, compresa la segretaria del Pd. Tuttavia molta acqua deve passare sotto i ponti e gli scenari non sono oggi prevedibili. Nel frattempo i 5S tendono a logorarsi persino più del Pd, mentre i «centristi» renziani hanno ottenuto a Firenze un risultato di qualche utilità. Ancora troppo poco, ma è un barlume vitale.

Il leader del M5S è reduce
da un cambiamento
di linea dal quale sperava
di ricavare più vantaggi



Peso: 27%

Allarme nel M5S, assemblea dopo il flop

Gli eletti chiedono una discussione dopo il voto in Toscana. Preoccupa il sorpasso di Avs. Ora si spera in Fico

di **MATTEO PUCCIARELLI**

ROMA

Male sì, ma era previsto: l'analisi secca e un po' autoconsolatoria dopo il voto toscano nel M5S è più o meno questa, con Giuseppe Conte che continua a predicare calma con un gruppo dirigente che, in realtà, tanto tranquillo non è. È una preoccupazione che non si fa sentire solo nei conciliaboli privati, visto che ieri in tarda sera c'è stata un'assemblea congiunta dei parlamentari richiesta proprio dagli eletti. Svolte o alternative all'orizzonte, anche volendo, per adesso non ce ne sono. Ma qualche ragionamento critico generale c'è: dopo la costituzione del M5S è mancata una discussione vera su prospettive e strategie di un partito "progressista indipendente" che però sembra ormai accasato in pianta stabile con i dem.

Il 4,3 per cento in Toscana, alleati del centrosinistra, ha fruttato due consiglieri regionali e probabilmen-

te un assessorato che dovrebbe andare alla storica portavoce regionale, Irene Galletti. Ma ci sono altri dati che danno da pensare: intanto il sorpasso di Avs, che ha fatto il suo record alle regionali col 7,1. Il buon risultato dell'area riformista, invece, viene considerato un exploit tutto locale, che non fa testo nelle dinamiche nazionali del campo progressista. Rispetto alle Europee del '24 il M5S ha dimezzato i propri consensi, ma è stato il prezzo da pagare a una scelta sofferta: appoggiare Eugenio Giani dopo anni di opposizione anche dura allo stesso Giani. Con pezzi di 5 Stelle che, dopo il voto online degli iscritti che in maniera risicata avevano dato il via libera all'alleanza, qua e là hanno lasciato il partito, come accaduto ad esempio a Livorno. Il punto, che in realtà è il nodo centrale di una discussione che va avanti ormai dal 2021, è il rapporto con il Pd, che per un pezzo di Movimento è ancora considerato kryptonite. La scelta di rompere nel '22, un po' cercata e un po' subita, sortì un buon risultato alle Politiche, viste le premesse: un 15 per cento che oggi

sembra pura utopia. I sondaggi nazionali infatti danno i 5 Stelle tra il 12 e il 13, ma poi di elezione in elezione sui territori è un bagno di sangue.

«Abbiamo fatto una scelta generosa per la coalizione – dice Michele Gubitosa, uno dei vicepresidenti del Movimento – sapevamo che sostenere Giani era stata una scelta difficile per la nostra comunità. Poi però abbiamo portato 23 punti nella coalizione e comunque i conti si faranno a fine tornata delle regionali».

La speranza, tra le righe, è che in Campania e Puglia le percentuali del M5S si aggiustino un po'. Eleggere presidente campano Roberto Fico, a questo punto, diventa più che una missione: la dimostrazione di essere ancora vivi.



Peso: 21%

LA STORIA

Il Parisi sbagliato e il pasticcio italiano

di **FILIPPO CECCARELLI**

Le vie della sventatezza istituzionale, per non dire della cialtroneria di potere, sono infinite: ieri il pasticcio su San Francesco e Santa Caterina, oggi il Parisi sbagliato nella commissione antidoping. Anche in questo secondo caso l'elemento comico reclama il suo primato, ma chi conosca un po' il Nobel

Parisi, formidabile figura di scienziato-poeta, nonché recente autore di un libro di favole ma sempre amabilmente preso dalle sue stesse scoperte come in un cartone animato, ecco, la risata si raddoppia immaginandoselo alle prese con gli atleti che si bombano.

➔ a pagina 23 con un servizio di **BOCCI**

I tormenti del Poggiolini buono e il senso tragicomico dell'omonimia

La storia ci consegna
numerosi esempi di
equivoci sul nome, una
"commedia" nella quale la
politica è protagonista

IL RACCONTO

di **FILIPPO CECCARELLI**

Le vie della sventatezza istituzionale, per non dire della cialtroneria di potere, sono infinite: ieri il pasticcio su San Francesco e Santa Caterina, oggi il Parisi sbagliato nella commissione antidoping. Anche in questo secondo caso l'elemento comico reclama il suo primato, ma chi conosca un po' il Nobel Parisi, formidabile figura di scienziato-poeta, nonché recente autore di un libro di favole ma sempre amabilmente preso dalle sue stesse scoperte come in un cartone animato, ecco, la risata si raddoppia immaginandoselo alle prese con gli atleti che si bombano.

Da Aristofane in poi, come i burocrati della Sanità non sanno, lo scambio di persona è l'insostituibile dispositivo della commedia: alta e bassa che sia, burlesca o di costume, d'intreccio o di caratteri come pure amorosa, lacrimosa, satirica, nera e via dicendo, anche se al dunque questo genere tipicamente italiano si porge al me-

glio per il suo impatto tragicomico. La innescano cioè situazioni drammatiche che l'equivoco di solito duplica, aggrava e al tempo stesso alleggerisce, vedi quel povero deputato repubblicano, Danilo Poggiolini, che ai tempi di Tangentopoli si chiamava come il mostro della Sanità con gioielli nel puff, Duilio Poggiolini, e che ogni volta era costretto a presentarsi: «io sono il Poggiolini buono» — oltretutto, nemmeno a farlo apposta, si occupava pure lui di ospedali e farmaci.

Quella ferina stagione risveglia, in chi c'era, ricordi di crudele e spassosa omonimia, a cominciare dal volto trasognato di un certo Domenico D'Addario, da Larino, incautamente convocato sotto i riflettori nell'aula del processone Enimont al posto dell'onorevole Amedeo D'Addario; al che il Super Pm Tonino Di Pietro: «In effetti, quello che ho interrogato io mica aveva la barba». Assai peggiori d'altra parte i «venticinque anni di spaventosi incubi» toccati in sorte a un mansueto ragioniere di Palermo a nome Salvatore Riina, prima della cattura del Capo dei Capi.

In tempi più recenti aumentarono la confusione gialloverde ben due Di Maio, uno del Pd e l'al-

tro vicepresidente; così come nella fattispecie nell'ineluttabilità, ma con risvolti di competizione fra marchi, può farsi rientrare la disputa, poi rientrata, che contrappose — ma per davvero — la Vespa Piaggio e il vino «Bruno di Vespa». Nulla comunque che possa insidiare ciò che accade allorché sotto elezioni l'omonimia si fa spesso tecnica truffaldina. Vedi, a suo tempo, l'epico scontro tra i due Buttiglione, Rocco e Franco, quell'altro fra i due capolista di Rinnovo italiano, Lamberto Dini e Mariano Dini «detto Lamberto» o il più recente proliferare di liste e listarelle a nome Grillo.

Se non bastassero tali espedienti da micro-politica — per i dettagli si rimanda al lavoro certosino di Gabriele Maestri sui «Simboli della discordia» — vale qui ram-



Peso: 1-5%, 23-40%

mentare che quando Andreotti, nominato senatore a vita, non potè più presentarsi alle elezioni, la Dc di Roma andò a caparsi un Francesco Andreotti, di professione oste, per cui subito Pannella per allegra provocazione scovò a Cantù un ragioniere che si chiamava proprio Giulio Andreotti – mentre dall'amena farloccheide si salvò una innocente signora veneziana, Giulia Andreotta, peraltro vittima di continui scherzi telefonici.

Ora, il malinteso dei due Parisi suona particolarmente suggestivo se non altro perché oltre a Giorgio scienziato e ad Attilio rettore,

sono a disposizione anche Arturo, detto "Artullo", inventore dell'Ulivo, e Stefano, manager un tempo in forza a Forza Italia; del resto Vincenzo, "l'Atzeco", già capo della Polizia, è morto da tempo ed Heather soubrette sembra fuori gioco, ma in Italy non è detto. Il terreno su cui meglio fiorisce la commedia degli omonimi resta comunque quello delle liste; per cui tra i gladiatori c'era un preside di Sassari, all'anagrafe riconosciuto quale Francesco Cossiga, così come una delle più fantastiche leggende berlusconiane vuole che, usciti gli elenchi della P2, immediatamente Silvione

cercò di trovare un omonimo che, a buon e generoso bisogno, ammettesse di essere lui iscritto alla loggia di Gelli. Ma ce n'era uno solo e, soprattutto, era un bimbo di quattro anni.



➤ Duilio Poggiolini, ex direttore alla Sanità, coinvolto in Mani Pulite
Famoso il suo pouf pieno di denaro



➤ Giulio Andreotti, leader della Democrazia Cristiana e più volte presidente del consiglio



Peso: 1-5%, 23-40%

Stretta sulle banche

Manovra da 18 miliardi, maxi contributo da credito e assicurazioni. No dell'Abi Irpef, taglio dal 35 al 33% e due miliardi per i salari. Crescono le spese militari

La manovra presentata dal ministro Giorgetti, sale a 18 miliardi. Due in più di quanto sin qui stimato, per «favorire l'adeguamento salariale al costo della vita nel 2026». Ma è scontro con le banche, non c'è intesa sul prelievo. Il contributo complessivo degli istituti di credito e assicurazioni dovrebbe essere di 4,5 miliardi. L'Abi è contraria a tasse straordinarie. Previsto il taglio dell'Irpef dal 35 al 33%. Aumentano le spese militari.

di COLOMBO, CONTE e GRECO alle pagine 30 e 31

Manovra, due miliardi per i salari taglio Irpef e più spese militari

Il governo approva il Dpb
la Finanziaria sale a 18
miliardi, venerdì l'ultimo
passaggio. Giorgetti:
"Il Papa ha fatto il miracolo"

di VALENTINA CONTE
ROMA

La manovra sale a 18 miliardi. Due in più di quanto sin qui stimato, per «favorire l'adeguamento salariale al costo della vita nel 2026». Così scrive il ministero dell'Economia in una nota che accompagna il Dpb, il Documento programmatico di bilancio con i macro capitoli della finanziaria, illustrato ieri in Consiglio dei ministri e inviato in serata a Bruxelles e poi in Parlamento. Una misura, quella sui salari, ancora tutta da scrivere in attesa venerdì di un altro Cdm con il varo della legge di bilancio. «Papa Leone ha fatto il miracolo», ha commentato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti che ieri mattina ha salutato il Pontefice al Quirinale. «Abbiamo approvato il Dpb e la manovra è abbastanza delineata, venerdì i particolari».

L'ipotesi sui salari che prende

corpo in queste ore riguarda i rinnovi contrattuali con gli aumenti da detassare, seppur non totalmente e con altri paletti: una richiesta forte venuta dai sindacati venerdì all'incontro con lo stesso Giorgetti che ora parla di «incentivo forte al rinnovo dei contratti». In campo resistono ancora i *fringe benefit* da potenziare, le tasse leggere sui premi di produttività e su straordinari, notturni, festivi, se non per tutti almeno per alcuni lavoratori. Per il resto, la manovra da 18 miliardi - di cui 10,8 coperti da tagli di spesa (ai ministeri, ma anche da «rimodulazione del Pnrr») e 7,2 da nuove entrate (circa 4,5 miliardi da banche e pure dalle assicurazioni, novità esplicitata ieri) - conferma le direttrici già note.

C'è il taglio dell'Irpef da 9 miliardi in tre anni, con l'aliquota del 35% che si abbassa al 33%. Il Mef non dettaglia fino a quale soglia di reddito (balla tra 50 e 60mila euro). Prorogate le detrazioni per le ristrutturazioni edilizie: 50% prima casa e 36% seconde. Prorogato

anche lo stop a *plastic* e *sugar tax* fino al 31 dicembre 2026. Per le imprese: rifinanziata la Nuova Sabatini, torna il super ammortamento da 4 miliardi in tre anni (in pratica si ripristina Industria 4.0), il credito di imposta nelle Zes e nelle Zls (100 milioni per le Zone logistiche semplificate).

Il pacchetto famiglia e povertà vale 3,5 miliardi in tre anni di cui 1,5 miliardi (500 milioni all'anno) per togliere la prima casa dall'I-see, ma non si dice ancora fino a quale soglia (forse tra 75mila e 100mila euro di valore catastale).

Il bonus mamma potrebbe salire da 40 a 60 euro al mese. Verso



Peso: 1-11%, 30-39%

la conferma della Social Card per i poveri. Alla sanità vanno altri 2,4 miliardi per il 2026 e 2,65 miliardi per il biennio successivo che si aggiungono agli stanziamenti in vigore: 5 miliardi per il 2026, 5,7 miliardi per il 2027 e quasi 7 miliardi per il 2028. Nella nota Mef non si parla di rottamazione delle cartelle. Ma poi il ministero precisa che in manovra ci saranno sia la «pace fiscale» che l'atteso intervento per attenuare l'aumento dei tre mesi per andare in pensione dal primo gennaio 2027 (età e contributi). Saranno entrambi interventi «selettivi», come dichiarato da Giorgetti. La rottamazione dovreb-

be coprire i debiti con il fisco fino a tutto il 2023. Verrebbero esclusi quanti non hanno mai presentato la dichiarazione dei redditi. Confermato poi l'aumento della spesa per la difesa dello 0,15% nel 2026. Intanto nel decreto legge approvato ieri in Cdm viene prorogata anche per il 2026 l'imposta di soggiorno maggiorata.

LE MISURE

Alle imprese 4 miliardi rinviate sugar e plastic tax



Due miliardi per i salari

La novità dell'ultima ora: 2 miliardi per "adeguare i salari al costo della vita nel 2026", così dice il Mef. L'ipotesi in campo è che vadano a incentivare i rinnovi contrattuali, con una forma di detassazione. Tutto ancora da stabilire per chi, quali comparti e se totale o parziale. Era una delle richieste dei sindacati.



Taglio Irpef dal 35% al 33%

È di sicuro la misura regina della prossima legge di bilancio. Il taglio di due punti dell'aliquota Irpef al 35% viene confermato dal governo. Tuttavia ancora balla la soglia di reddito beneficiata dall'intervento, se fino a 50mila o 60mila euro o intermedia. Nel triennio 2026-2028 verranno stanziati 9 miliardi.



“Rischi dalle tensioni Usa-Cina” allarme dell’Fmi su crescita e IA

Il segretario al Tesoro
Bessent: “Pechino
può trascinare tutti giù”
L’ipotesi delle ritorsioni su
olio da cucina e altri beni

dal nostro inviato

PAOLO MASTROLILLI
WASHINGTON

I dazi americani hanno avuto un impatto minore del previsto sull’economia globale, ma i primi effetti negativi si iniziano a sentire e i rischi restano elevati, soprattutto per le tensioni tra Usa e Cina e il pericolo che scoppi la bolla dell’intelligenza artificiale. Quanto all’Unione Europea, dovrebbe darsi una mossa, attuando «le raccomandazioni del rapporto pubblicato un anno fa dall’ex presidente della Banca centrale europea Mario Draghi». Sono le conclusioni del World Economic Outlook pubblicato ieri dal Fondo Monetario Internazionale, e le esortazioni del suo capo economista Pierre-Olivier Gourinchas, che si sommano agli avvertimenti lanciati ieri dal segretario al Tesoro degli Stati Uniti Bessent a Pechino: «Vuole trascinare tutti giù con sé».

L’Fmi ha ritoccato al rialzo le stime di crescita di Stati Uniti ed Unione europea. L’economia Usa segnerà un +2,0% quest’anno, 0,1 punti in più rispetto alle previsioni di luglio, mentre nel 2026 il pil salirà del 2,1% (+0,1 punti). Per la Ue, il Fondo prevede una crescita dell’1,2% nel 2025 (+0,2 punti). Per il 2026 il pil crescerà dell’1,1% (-0,1 punti). L’Fmi conferma le stime per l’Italia nel 2025 e nel 2026. Quest’anno il pil crescerà dello 0,5% e il prossimo dello 0,8%.

Presentando l’Outlook, Gourinchas ha avvertito che «l’incertezza resta elevata, anche se i dazi hanno avuto un impatto inferiore alle attese», bilanciati in alcuni casi dagli accordi commerciali e le esenzioni, e in altri dall’indebolimento del dollaro. I rischi sono legati soprattutto a Pechino e all’intelligenza artificiale: «Un’escalation delle tensioni fra Stati Uniti e Cina può avere un impatto negativo sulla crescita mondiale», ha detto Gourinchas.

Proprio ieri, parlando col *Financial Times*, Bessent ha accusato la Re-

pubblica popolare di puntare troppo sulle esportazioni per bilanciare i problemi della propria economia, e di voler trascinare gli altri verso il basso con le limitazioni imposte alla vendita di beni chiave come le terre rare. Washington ha risposto iniziando ad imporre tasse ai cargo cinesi che arrivano nei porti americani e il presidente americano ha nuovamente avvertito Pechino: «Ritengo che il fatto che la Cina non acquisti deliberatamente la nostra soia, causando difficoltà a coltivatori, sia un atto economicamente ostile. Stiamo valutando la possibilità di interrompere i rapporti commerciali con la Cina ad esempio per l’olio da cucina e ad altri beni come forma di ritorsione». L’incontro tra i presidenti Trump e Xi, a margine del vertice Apec a fine mese, resta dunque appeso ad un filo.

Gourinchas ha riconosciuto che Pechino dovrebbe fare di più per sti-

molare il mercato interno, anche per mettere la propria economia al riparo dalle turbolenze geopolitiche. Il capo economista del Fondo ha sottolineato i rischi delle «aspettative di crescita eccessivamente ottimistiche sull’intelligenza artificiale», perché si vedono comportamenti simili a quelli avvenuti prima dello scoppio della bolla dot-com del 2001-2001. «Nessuno può prevedere un potenziale flop del boom dell’IA, ma potrebbe risultare grave e il nostro compito è prevenirlo». Anche per questo «l’Ue deve fare di più in termini di integrazione se vuole rilanciare la propria economia». Parlando con l’*Afp* ha spiegato come: attuando le riforme suggerite dal rapporto Draghi per il mercato unico ed eliminando le barriere interne: «C’è molto lavoro da fare e i progressi sono, a nostro avviso, insufficienti. Le proposte avanzate non sono nuove; vanno messe in pratica».

Per il capo economista
Gourinchas
la Ue si deve dare
una mossa e “attuare
le raccomandazioni
del rapporto Draghi”



Peso: 49%

LE PREVISIONI

+2%

Gli Stati Uniti

L'economia americana segnerà un +2,0% quest'anno, 0,1 punti in più rispetto alle previsioni di luglio, mentre nel 2026 il pil salirà del 2,1% (+0,1 punti)

+1%

L'Unione europea

Il Fmi prevede una crescita dell'1,2% nel 2025 (+0,2%), meglio del +0,9% del 2024. Per il 2026 il pil crescerà dell'1,1% (-0,1 punti)

+0,5%

L'Italia

Confermate le stime previste per il 2025 (+0,5%) e per il 2026 (+0,8%)

↑ Il capo economista del Fondo monetario internazionale Pierre-Olivier Gourinchas



Peso: 49%

LA GRANDE NEGAZIONE DEI PROGRESSISTI

■ Paolo Macry

Sta vincendo Trump, sta vincendo Netanyahu, aveva scritto giorni fa Il Riformista, riconoscendo l'abilità diplomatica del tycoon e la determinazione politico-militare del premier israeliano. E da sinistra erano piovute critiche aspre. Ma che dire dopo la doccia fredda di Sharm el-Sheikh? Oggi, a sinistra, nessuno più stigmatizza il piano della Casa Bianca come neocoloniale. Oggi, dai democrat ai pentastellati, il campo largo tace, azzarda mezze parole, tradisce imbarazzo, cerca di riallinearsi. Riproponendo tuttavia la narrazione che per mesi l'ha visto accodarsi alle piazze pro-Hamas e alle flottiglie corsare. E così Peppe Provenzano riabilita Trump, ma solo perchè avrebbe costretto Tel Aviv al cessate il fuoco. E il Manifesto lamenta il "colpo di spugna" sui crimini di Netanyahu che i venti punti finirebbero per certificare. E Nicola Fratoianni chiede "la fine dello sterminio", ma, visti i compagni di merenda di Sharm, non ci crede troppo. E Francesca Albanese arriva a dire che "la pace completerà ciò che il genocidio non è riuscito a fare". Perfino Matteo Renzi, assecondando una

Gruber piena di dubbi, annuncia fantasiosamente in tv che "ora Israele deve tornare nei propri confini".

È la grande negazione dei progressisti. Déjà vu. Si nega che Hamas abbia inventato la guerra con il 7 ottobre, che abbia scientemente mandato a morire il suo popolo, che si sia nascosto per due anni dietro il martirio dei rapiti. Si nega la minaccia stessa di Hamas. Basta dare un'occhiata ai media. Quante volte, nei fogli della sinistra, sono citati i bambini di Gaza e quante volte i bambini bruciati nei kibbutz? Si nega che Israele, con il suo coraggio implacabile, abbia vinto la guerra. La guerra l'ha vinta Trump perchè ha messo a tacere Netanyahu, si dice. La guerra l'hanno vinta le piazze pro-Hamas, ricorda Laura Boldrini. E perciò gli sconfitti non sono le milizie sanguinarie, sono gli israeliani. Tutt'al più, sono le destre israeliane.

È la narrativa manipolatoria di sempre. Nel giorno della riabilitazione di Trump, nessuno riabilita Netanyahu, nessuno riabilita la guerra disperata di Tel Aviv, le sue ragioni fatali, le sue modalità crudeli. La guerra, si dice, è il genocidio dei gazzawi. È il programma di sterminio di un popolo. La grande menzogna. Nessuno

pretende un disarmo di Hamas. Nessuno, eccezion fatta per Carlo Calenda, chiede che, prima del riconoscimento di un proprio Stato, i palestinesi riconoscano il diritto all'esistenza di Israele.

Certo, al di là dello show di Ciri De Luca, la pace sembra lontana. Perché dovrà sciogliere nodi secolari, il primo dei quali rimane l'accettazione della convivenza con gli ebrei da parte delle popolazioni arabo-musulmane. Ma anche perchè dovrà vedersela con l'incrollabile unilateralismo filopalestinese, con il tenace antisionismo, con i veleni antisemiti dell'opinione pubblica occidentale. Progressisti compresi. Anzi, progressisti in prima linea.



Peso: 18%

IL PROCESSO

Tritacarne mediatico sul ponte Morandi Un clima inquisitorio

■ **Luca Marafioti**

Piccola prova, piccola pena. Vale ancora, seppur capovolto, l'antico refrain giudiziario per le richieste di pena per il crollo del ponte Morandi?

Era forse prevedibile: le roboanti richieste erano state preannunziate, come rulli di tamburo, da altrettanti promo in ottica di progressiva, cre-

scente spettacolarizzazione. Indagine pletorica, maglie della rete tese a raccogliere il maggior numero di imputati possibile, tranne quei pochi con posizioni funzionali in ottica di accusa, mezzi eccezionali, atteggiamenti inquisitori, con tanto di stigmati anticipate. Un lunghissimo incidente probatorio articolato in due tempi.

a pag. 5 ■

TUTTI COLPEVOLI, PENE ESEMPLARI IL PROCESSO SUL PONTE MORANDI DIVENTA UN TRITACARNE MEDIATICO

■ **Luca Marafioti**

Piccola prova, piccola pena. Vale ancora, seppur capovolto, l'antico refrain giudiziario per le richieste di pena per il crollo del ponte Morandi? Era forse prevedibile: le roboanti richieste erano state preannunziate, come rulli di tamburo, da altrettanti promo in ottica di progressiva, crescente spettacolarizzazione. Indagine pletorica, maglie della rete tese a raccogliere il maggior numero di imputati possibile, tranne quei pochi con posizioni funzionali in ottica di accusa, mezzi eccezionali, atteggiamenti inquisitori, con tanto di stigmati anticipate. Un lunghissimo incidente probatorio articolato in due tempi.

Una serie di capi di accusa articolati in maniera monstre lungo centinaia di pagine, incentrati sul credo occhiuto, racchiuso nel duplice slogan: "tutti hanno cooperato" a far cadere il ponte, sulla base di una "grande omissione", facenti perno su una lettura della colpa penale e della cooperazione delle persone nel reato basata su concetti estreme.

Decine di udienze per sostenere il rinvio a giudizio con sprezzanti opinioni di colpevolezza, un dibattimento pletorico preceduto da una memoria dell'accusa di migliaia di pagine e innumerevoli allegati multimediali simil-requisitoria scritta al buio, istruttoria aperta da coups de théâtre tali da far impallidire trasmissioni trash della tv del dolore, con elenco dei nomi delle vittime del crollo scandito come campane a morto. Conduzione dell'accusa con metodi, toni, parole, messaggi, gesti platealmente inquisitori, costantemente accompagnata da un battage mediatico che funge da permanente colonna sonora. Clima locale anticipatamente colpevolista, in ragione del comune sentimento di dolore, costantemente alimentato e descritto come "ferita ancora aperta".

A ben vedere, le cose starebbero in maniera ben più complicata, le responsabilità molto meno lampanti, le prove ben più fragili e gracili di ciò che si vuole far apparire. Ogni tritacarne mediatico-giudiziario dovrebbe lasciar spazio ai distinguo, alla pacata attenzione, alle faticose scelte nel percorrere gli impegnativi itinerari della prova e del giudizio, come più volte lasciato intravedere dal tribunale.

Per l'accusa, invece, scelta di campo ambiziosa e prepotente: all'in, mano pesante, voglia di sanzioni esemplari salvo per i reati già prescritti. Si alza al massimo l'asticella dello scontro, si scarica sui giudici ogni responsabilità. Modi di esercitare l'azione assai partisan, eppure dietro al paravento di chissà quale "cultura della giurisdizione". Fallacia erroneamente alimentata dall'attuale assetto ordinamentale del P.M.

Alla difesa l'arduo compito: rendere di nuovo "normale", per fatti singoli, un processo Mammuth esibito in un circo violentemente colpevolista. Ai giudici l'immane peso: emettere finalmente "un giudizio dell'uomo", per fatti singoli, resistendo alla pressione del "risultato" annunziato, con attese fin troppo forti.



Peso: 1-7%, 5-21%



Peso:1-7%,5-21%

CAOS A MILANO

Ambrogino d'oro per la Flotilla? Sala invita alla prudenza

■ **Mario Alberto Marchi**

Riassumiamo. Nella prima città italiana per PIL, per prestigio internazionale delle sue università, per rapporti con l'estero, un gruppo non di sciamannati antagonisti di un qualche centro sociale, ma di consiglieri comunali, aveva proposto un bel pacchetto completo, comprendente: l'annullamento del gemellaggio con Tel Aviv, l'attribuzione della maggior onorificenza civica cittadina alla Flotilla e

– tanto perché non ci fossero dubbi su dove si intendeva andare a parare – un “patto di amicizia” con Gaza City. Della questione del gemellaggio non si ne è fatto nulla perché nel Pd la maggioranza dei consiglieri ha recuperato un minimo di buon senso.

a pag. 5 ■

Ambrogino d'oro a Flotilla Gemellaggio con Gaza City Sala invita alla prudenza

Nonostante le trattative in corso per la pace, a Milano la sinistra scatena il caos con le richieste dei suoi consiglieri. Il sindaco prova a farli rinsavire

■ **Mario Alberto Marchi**

Riassumiamo. Nella prima città italiana per PIL, per prestigio internazionale delle sue università, per rapporti con l'estero, un gruppo non di sciamannati antagonisti di un qualche centro sociale, ma di consiglieri comunali, aveva proposto un bel pacchetto completo, comprendente: l'annullamento del gemellaggio con Tel Aviv, l'attribuzione della maggior onorificenza civica cittadina alla Flotilla e – tanto perché non ci fossero dubbi su dove si intendeva andare a parare – un “patto di amicizia” con Gaza City.

Della questione del gemellaggio non si ne è fatto nulla perché, grazie al cielo, nel Pd la maggioranza dei consiglieri ha recuperato un minimo di buon senso, si dice do-

po qualche telefonata da Roma. Dell'Ambrogino d'oro alla Flotilla si dibatterà più avanti, così come del quasi gemellaggio con Gaza City.

Resta però il punto politico, che vede quattro consiglieri dem, i verdi e pure un consigliere della Lista Sala –cioè un pazzo della maggioranza che amministra la metropoli– sostanzialmente chiedere che Milano si dichiari nemica di Israele. Un verde e la capogruppo del Pd intendono poi riconoscere un bizzarro “merito cittadino” alla Flotilla. E poi altri chiedono di pensare che la città da domani debba mettersi ad avere rapporti di collaborazione con Hamas, visto che ad oggi è l'organizzazione terroristica a governare.

Affinché non vi fossero fraintendimenti, i due consiglieri verdi Cuc-

chiara e Gorini hanno pensato bene di presentarsi inossando la kefiyah. Il coraggioso manipolo di consiglieri pro-Pal era ben sostenuto dalla solidarietà di un gruppo di attivisti sempre pronti a scatenare il consueto casino, dentro e fuori Palazzo Marino. Mentre si scambiava l'aula del Consiglio comunale per la nuova sede del Leoncavallo, il sindaco Beppe Sala finalmente



Peso: 1-6%, 5-34%

abbandonava quell'equilibrio che in mattinata gli aveva fatto dichiarare che sull'attribuzione dell'Ambrogino "avrebbe deciso il Consiglio comunale", per passare al delicato equilibrio sul gemellaggio con Tel Aviv, affermando che "Rispetto tutte le manifestazioni e manifestare è un diritto, però in questa fase non posso che consigliare molta prudenza anche alla mia parte politica".

Certo, richiamare alla "prudenza" chi si presenta con la Kefiah attorno al collo e in pratica chiede l'avvio di rapporto di amicizia con Hamas, appare come un invito andato a vuoto fin dal principio, ma dà l'idea della presa di coscienza da parte del sindaco di un problema politico non da poco che va affrontato e risolto prima delle prossime

assemblee. Un'amministrazione che ha retto il contraccolpo di un'inchiesta, in parte poi sgonfiatasi su sé stessa, che tra mille dubbi è riuscita a prendere una decisione su San Siro, che sta gestendo nei costi e nei tempi dovuti il percorso di avvicinamento alle Olimpiadi, non può permettersi di andare in crisi sull'Ambrogino alla Flotilla, per accontentare una piazza estremista, disposta a far passare alla storia Milano come la città che si mette di traverso, quando è in corso un processo di disarmo, forse di pace.

Daniele Nahum di Azione - passato al partito di Calenda dopo aver a suo tempo abbandonato il Pd proprio in polemica con le posizioni troppo timide sull'antisemitismo - aveva dichiarato: "Vi ponete contro una delle città più progressiste del mondo, che manifesta contro Ne-

tanyahu". A proposito di equilibrio e ragionevolezza, lo stesso Nahum e Gianmaria Radice, consigliere di Italia Viva hanno presentato una mozione che impegna il sindaco di Milano a organizzare un incontro con i rappresentanti delle città gemellate di Betlemme e Tel Aviv per "individuare percorsi di rilancio del processo di pace" e "promuovere la convivenza pacifica tra i due popoli con il supporto di Milano".

"Tutto è avvenuto il 13 ottobre nel giorno in cui sono stati liberati gli ostaggi del 7 ottobre ed in cui per la prima volta si è accesa una luce in fondo al tunnel" - ha rimarcato Radice, aggiungendo "Sinceramente credo sia ora di tornare a lavorare per Milano".



Peso: 1-6%, 5-34%

Manovra: 5,8 miliardi su 18 ai tagli Irpef per redditi, aumenti salariali e famiglie

Consiglio dei ministri

Ok al documento di bilancio
Tassa del 10% per incrementi
da rinnovi contrattuali

Governo e banche lontane
Imprese, salta l'Ires premiale
Torna il superammortamento

Sarà l'Irpef la regina della manovra: assorbirà 5,8 dei 18 miliardi di interventi illustrati nel Cdm che ha esaminato il programma di bilancio. Oltre al taglio Irpef dal 35 al 33% per lo scaglione fra 28mila e 50mila euro, più detrazioni per le famiglie e sconti sugli aumenti salariali. Giorgetti: «Proseguire nel sostegno del potere di acquisto e assicurare la sostenibilità della finanza pubblica». Imprese: salta l'Ires

premiata, tornano iper e superammortamento. Governo e banche lontane sul prelievo per gli istituti.

Fotina, Mobili, Perrone, Serafini e Trovati — a pag. 2-3-5

L'Irpef domina la manovra: agli sconti 5,8 miliardi su 18

Cdm. Misure concentrate su taglio della seconda aliquota e flat tax sui contratti, sul tavolo anche la rimodulazione delle detrazioni per la famiglia. Giorgetti: «Più sostegno al potere d'acquisto».

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

A conti fatti, sarà l'Irpef la regina della manovra. E assorbirà quasi un terzo dei 18 miliardi di interventi illustrati ieri da Giancarlo Giorgetti nel consiglio dei ministri che ha esaminato il Dpb, il programma di bilancio da inviare a Bruxelles entro la mezzanotte di domani, e approvato il decreto anticipi. Il taglio di due punti dell'aliquota di mezzo, dal 35% al 33% con esclusione dei soli redditi da 200mila euro in su (Sole 24 Ore del 5 ottobre), costerà poco meno di 3

miliardi, altri 1,8 miliardi saranno destinati alla tassa piatta del 10% che sostituirà l'aliquota marginale negli aumenti contrattuali (al momento solo nel privato). E un altro miliardo annuo potrebbe servire per rafforzare la tutela delle detrazioni, perché si lavora alla revisione del "quoziente familiare" usato per modulare i tetti alle detrazioni (si veda articolo a fianco). Totale: quasi 5,8 miliardi su 18, dunque intorno al 32% della manovra complessiva. Se si aggiungono anche gli sconti Irpef prodotti dalla proroga dei bonus casa, il conto Irpef salirebbe intorno a quota 7,8

miliardi, il 43% della legge di bilancio. Ma i conti finali si faranno solo venerdì, quando è atteso il cdm con il testo della manovra: prima c'è da chiudere il confronto con le banche, ancora impegnate in un muro



Peso: 1-10%, 3-35%

contro muro con il Governo che punta a un contributo composto da entrate effettive e non da anticipi.

Dalla sanità alle pensioni, dalla rottamazione all'Isee, i capitoli passati in rassegna dal ministro dell'Economia in vista della legge di bilancio attesa a Palazzo Chigi venerdì sono molti: ma spesso sono stati sottoposti a una dieta più o meno rigida rispetto alle ambizioni iniziali dei proponenti, per concentrare al massimo lo sforzo finanziario disponibile sulla tutela del potere d'acquisto di famiglie e ceto medio: una parola d'ordine che è riuscita a mettere d'accordo tutte le componenti della maggioranza, e che del resto è centrale in un Paese in cui la ripresa salariale è cominciata ma è ancora lontana dal recupero del valore reale tagliato dalla super inflazione del 2021-23. «L'impegno del Governo è proseguire da un lato nell'azione di sostegno del potere di acquisto delle famiglie, delle imprese e per il sociale, dall'altro assicurare la sostenibilità della finanza pubblica», riassume il titolare dei conti ricordando che la manovra si muove «in un contesto in cui permangono forti elementi di incertezza», per cui non sono consentiti passi

falsi. La manovra segue quindi in modo fedele la traiettoria della spesa concordata con la Ue; anche perché, ha voluto sottolineare Giorgetti intervenendo nel tardo pomeriggio al Forum Coldiretti, grazie alla responsabilità fiscale l'Italia non è più «nell'angolo come la pecora nera», ma «ha voce in capitolo». Su questi presupposti il ministro ha dovuto pronunciare molti no ai ministri che anche ieri si sono presentati a Palazzo Chigi «con un lungo elenco di richieste», ha confermato.

I numeri mostrati ieri dal titolare dei conti, e dettagliati nel Documento preparato per la Commissione Ue, prospettano una manovra con interventi da 18 miliardi nel 2026, quindi un filo sopra la media triennale da 16 miliardi indicata del programma di finanza pubblica.

Oltre che di ridurre l'Irpef, la legge di bilancio si occuperà delle imprese, con un intervento concentrato su iper e superammortamento che farà tramontare l'Ires premiale; rifinanzierà la Zes Unica con circa 2 miliardi e le Zone logistiche semplificate (Zls; 100 milioni), rilancerà la «Nuova Sabatini» e congelerà fino a tutto il 2026 le tasse su zucchero e plastica.

A portare le coperture, oltre a banche e assicurazioni, sono chia-

mati i ministeri, a cui si punta a chiedere almeno un miliardo concentrando le forbici sulle amministrazioni che finora si sono rivelate più lente. Ipotesi che sta alimentando l'allarme fra i ministri. Ma una mano sarà data anche dalla rimodulazione del Pnrr, che come anticipato da questo giornale si caricherà uscite finora finanziate da fondi nazionali liberando margini sui conti 2026. E la manovra busserà ancora una volta alla porta dei fumatori: il rinnovo del calendario fiscale porterà poco più di un miliardo in tre anni, in una progressione dai 100 milioni del 2026 ai oltre 700 messi in calendario per il 2028.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

3 mld

Taglio al 33%

Il taglio di due punti dell'aliquota Irpef di mezzo, dal 35% al 33% con esclusione dei soli redditi da 200mila euro in su (Sole 24 Ore del 5 ottobre), costerà poco meno di 3 miliardi

1,8 mld

Aumenti contrattuali

Altri 1,8 miliardi delle risorse della Manovra saranno destinati alla tassa piatta del 10% che sostituirà l'aliquota marginale negli aumenti contrattuali (al momento solo nel privato)

1 mld

Quoziente familiare

Un altro miliardo annuo servirà per rafforzare la tutela delle detrazioni determinata dalla revisione del "quoziente familiare" usato per modulare i tetti alle detrazioni

7,8 mld

Con gli altri sconti

Gli interventi sull'Irpef assorbiranno 5,8 miliardi della Manovra, che salgono a 7,8 con gli sconti Irpef prodotti dalla proroga dei bonus casa (il 43% degli interventi della Manovra)

Coperture banche e assicurazioni, ministeri (almeno 1 miliardo) e dalla rimodulazione straordinaria del Pnrr

Testo atteso venerdì. Muro contro muro con le banche: il Governo punta a entrate effettive e non ad anticipi



Peso: 1-10%, 3-35%

L'AUDIZIONE

Confindustria: il declino demografico mette a rischio crescita e welfare

Il declino demografico mette a rischio crescita e welfare. Serve aumentare le produttività, con nuovi investimenti in innovazione; aumentare l'occupazione, in particolare di donne e giovani; attrarre lavoratori stranieri adeguati; ampliare la contribuzione al welfare, riducendo l'evasione e senza fare retromarcia sulle riforme pensionistiche; aumentare la natalità. È la posizione di Confindustria, presentata dal direttore del Centro studi, Alessandro Fontana, nell'audizione convocata dalla Commissione di inchiesta sugli effetti della crisi demografica alla Camera. Secondo le stime del Csc entro il 2040 la popolazione in età lavorativa diminuirà di 5,4 milioni di persone, tra il 2008 e il 2022 oltre mezzo milione di giovani ha lasciato il paese, da qui al 2028

mancheranno 1,3 milioni di lavoratori, un quadro che minaccia la sostenibilità del welfare: la spesa sanitaria passerà dal 6,3% del pil nel 2025 al 7,5% nel 2050, quella pensionistica dal 15% al 17% nel 2040. Le imprese con almeno 10 dipendenti, appena il 5,5% del totale, generano oltre il 70% del valore aggiunto privato e più dell'80% delle entrate fiscali e contributive (al netto di Pa e pensionati). Il Piano industriale per l'Italia, presentato da Confindustria in estate, indica le leve prioritarie: occorre investire, essere competitivi e creare un contesto attrattivo. Sul fronte della natalità servono interventi per conciliare vita-lavoro, potenziare l'assegno unico universale estendere il welfare aziendale e sostenere la genitorialità. Vanno sostenuti i corridoi di formazione

lavoro con i paesi del Nord Africa e la creazione di Its Academy all'estero per facilitare l'ingresso di manodopera qualificata.

—N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

L'analisi

L'INCONTRO CON IL CAPO DELLO STATO SALTO DI QUALITÀ NEI RAPPORTI CON LA POLITICA

di **Carlo Marroni**

Il pontificato ha preso il largo. Nomine (una sola per ora, ma importante), il primo intervento di governo iniziato dalle finanze vaticane – atto non scontato sullo Ior che segnala una forte attenzione sul tema –, il primo documento ufficiale, sui poveri, un richiamo neppure troppo velato alla teologia della liberazione di lontana memoria. E ora l'incontro con il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che segna un salto di qualità nei rapporti con la politica. Già perché i precedenti incontri erano stati dei colloqui privati, e lo stesso era stato con la premier Giorgia Meloni. Ma il discorso di ieri fissa i paletti dell'azione del papa verso l'Italia, sulla linea di Francesco ma con delle differenze.

Bergoglio aveva rotto con il passato di interferenza-commistione, per lo più attraverso la Cei ma non solo, imponendo una distanza che aveva disorientato la gran parte dei vescovi. E infatti erano passate leggi – unioni civili, fine vita – impensabili ai tempi del cardinale Camillo Ruini. Certo Francesco le sue idee non mancava di esprimerle – soprattutto in tema di interruzione di gravidanza, ma anche di migranti e poveri – ma l'aria era cambiata. Da quando è stato eletto papa Leone rappresenta un'incognita, anche su

questo punto. Ma fino a un certo punto. Nell'incontro con la Cei nel luglio scorso non ha dato indicazioni politiche ma chiari indirizzi pastorali: questo può voler dire anche che i vescovi italiani hanno una certa autonomia di manovra sui temi sensibili. E infatti nel tempo il cardinale Matteo Zuppi e i suoi si erano espressi su migranti, autonomia differenziata e più di recente anche contro certe nuove norme sull'8 per mille, cosa che aveva irritato non poco Giorgia Meloni (ora pare che la cosa sia passata, a mediare c'è il sottosegretario Alfredo Mantovano, il braccio cattolico della destra di governo). Leone dice che con l'Italia c'è un rapporto imprescindibile, che vede soprattutto la condivisione di valori sulla pace e su altre sfide, e ribadisce (ovviamente) la difesa della vita.

Ma Prevost non è Bergoglio: il papa argentino quando parlava di politica sul campo si rivolgeva ai movimenti popolari (su tutti rileggersi il discorso di Santa Cruz de la Sierra, Bolivia, del 2015), Prevost invece ha un'altra formazione. Crede nella politica strutturata, nel valore dei partiti, e lo dimostra che in tre occasioni si era iscritto a votare a Chicago per il Partito Repubblicano, e forse anche per quello Democratico nel 2008, l'anno di Barack Obama, suo concittadino di Chicago.

Al di là quindi di possibili ricostruzioni del passato oggi Leone vede l'Italia come un interlocutore molto importante, più di quanto fosse

per Bergoglio, anche per il contesto europeo. E in questo ha in Mattarella, politico cattolico della vecchia (e buona) scuola il principale interlocutore, e il discorso di ieri lo conferma. Un passaggio del testo, verso la fine, segnala poi un tema che era scomparso dai discorsi papali, e che secondo alcuni osservatori è frutto anche della sua "cifra" americana: «C'è una certa tendenza in questi tempi, a non apprezzare abbastanza, a vari livelli, modelli e valori maturati nei secoli che segnano la nostra identità culturale, addirittura a volte pretendendo di cancellare la rilevanza storica e umana. Non disprezziamo ciò che i nostri padri hanno vissuto e ciò che ci hanno trasmesso, anche a costo di grandi sacrifici. Non lasciamoci affascinare da modelli massificanti e fluidi, che promuovono solo una parvenza di libertà, per rendere poi invece le persone dipendenti da forme di controllo come le mode del momento, le strategie di commercio o altro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I colloqui precedenti erano stati privati, ora il pontificato di Prevost ha preso il largo



Peso: 16%

Fmi: crescita globale bassa e in frenata Pil italiano allo 0,5%

Le previsioni

**L'economia mondiale
rallenta al 3,2% nel 2025
Pesa il protezionismo**

Gianluca Di Donfrancesco

Dal nostro inviato
WASHINGTON

Il Fondo monetario conferma le stime di crescita dell'economia globale per il 2025 e il 2026, ma avvisa che quando si «guarda oltre l'apparente resilienza, derivante da distorsioni legate al commercio», le prospettive sono deboli.

«Segnali crescenti indicano che gli effetti negativi delle misure protezionistiche cominciano a manifestarsi», avvisa il World economic outlook (Weo), pubblicato ieri.

L'Fmi prevede che la crescita si fermerà al 3,2% nel 2025 e al 3,1% nel 2026. Nel 2024 era al 3,3%. Le nuove stime confermano in sostanza quelle di luglio. C'è un miglioramento dello 0,2% per il 2025, ma si resta decisamente sotto la media pre-pandemica del 3,7% (2000-19), con un indebolimento rispetto allo scenario previsto nell'ottobre del 2024, prima che Donald Trump si insediassse alla Casa Bianca e scatenasse il caos sui dazi. La svolta protezionista ha spinto gli importatori Usa ad anticipare gli acquisti, gonfiando l'attività economica nella prima parte del 2025.

Non solo. Le tensioni commerciali irrisolte, sottolinea il capo economista del Fondo, Pierre-Olivier Gourinchas, possono portare a nuovi dazi, che potrebbero abbassare dello 0,3% la crescita del 2026. E Trump sta di nuovo minacciando una stretta nei confronti della Cina.

Negli Stati Uniti, la crescita rallenta a circa il 2% nel 2025 e 2026, rispetto al solido 2,8% del 2024. L'inflazione dovrebbe aumentare, man mano che l'impatto delle tariffe sarà scaricato sui consumatori. «Finora, il peso sembra ricadere sugli im-

portatori Usa, con i prezzi all'import per lo più invariati e limitati aumenti dei listini al dettaglio», spiega Gourinchas. Questo però sta già cambiando. L'incremento dei prezzi si attesterà al 2,7% nel 2025, per tornare al 2% solo nel 2027. L'Fmi ribadisce che le pressioni sulle banche centrali, affinché abbassino i tassi, possono erodere la fiducia nelle autorità monetarie e alimentare aspettative di inflazione.

Si deteriorano anche i conti pubblici. Secondo il Weo, il rapporto tra deficit e Pil peggiorerà «di 0,5 punti percentuali nel 2026, riflettendo in gran parte il One Big Beautiful Bill» di Trump e «nonostante una compensazione di circa 0,7 punti percentuali di Pil» derivante dai dazi. Sulla base delle politiche attuali, il debito pubblico «sale dal 122% del Pil del 2024 al 143% nel 2030».

C'è poi un'altra scelta politica a pesare: la stretta sull'immigrazione, che secondo l'Fmi potrebbe «ridurre il Pil dello 0,3%-0,7% all'anno».

Per l'Eurozona, l'Fmi prevede una crescita di poco superiore all'1% nel 2025 e nel 2026, rispetto allo 0,9% del 2024.

Per l'Italia, arriva la conferma del modesto aumento del Pil dello 0,5% quest'anno e dello 0,8% il prossimo. Sui conti pubblici, l'Fmi prevede che il deficit tornerà sotto il 3% del Pil solo nel 2026, mentre quest'anno dovrebbe attestarsi al 3,3%. Il Governo italiano punta a scendere sotto il 3% già nel 2025.

L'economia tedesca dovrebbe ritrovare il segno più davanti alla variazione del Pil, dopo due anni di contrazione, ma la crescita sarà appena dello 0,2% nel 2025.

L'Fmi prevede una crescita del Pil della Cina del 4,8% quest'anno

e del 4,2% nel 2026 (dal 5% nel 2024). Il caos degli annunci sui dazi è fotografato dalle significative correzioni delle stime sulla seconda economia mondiale. Le previsioni per il 2025 sono state tagliate di 0,6 punti percentuali ad aprile 2025, con l'escalation delle tensioni con gli Usa, e poi alzate dello 0,8% a luglio, dopo la sospensione dei superdazi a maggio.

In forte calo le previsioni sulla Russia, che passerebbe dal 4,3% del 2024 allo 0,6% nel 2025 e all'1% nel 2026. Non sarebbe però la prima volta che gli istituti economici sottovalutano la resilienza del Paese.

Resta solida la crescita dell'Ucraina, che rallenta dal 2,9% del 2024 al 2% quest'anno, ma accelera al 4,5% nel 2026. Guerra permettendo.

Accanto a dazi, guerre, debito pubblico e climate change, tra i fattori di rischio, l'Fmi mette l'accento sull'intelligenza artificiale: «Gli attuali investimenti riecheggiano il boom delle dot-com della fine degli anni Novanta», sottolinea Gourinchas. I mercati, però, potrebbero girare bruscamente, «se l'intelligenza artificiale non riuscirà a giustificare le elevate aspettative di profitto». La correzione al ribasso potrebbe avere «conseguenze sistemiche», si legge



Peso: 28%

nel Weo, e lo scoppio di una eventuale bolla «potrebbe rivaleggiare» con il crollo della bolla di Internet.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monito sull'Intelligenza artificiale: lo scoppio di una eventuale bolla sarebbe simile a quella di Internet del 2000

Le stime dell'Fmi

Pil, variazione %

PAESE	%	PAESE	%
Irlanda		Eurozona	
2025	9,1	2025	1,2
2026	1,3	2026	1,1
India		Francia	
2025	6,6	2025	0,7
2026	6,2	2026	0,9
Cina		Russia	
2025	4,8	2025	0,6
2026	4,2	2026	1,0
Spagna		ITALIA	
2025	2,9	2025	0,5
2026	2,0	2026	0,8
Stati Uniti		Germania	
2025	2,0	2025	0,2
2026	2,1	2026	0,9
Regno Unito		Mondo	
2025	1,3	2025	3,2
2026	1,3	2026	3,1

Fonte: Weo ottobre 2025



Peso:28%

«Università e formazione professionale pilastri del Patto mediterraneo»

L'intervista. Stefano Sannino. Il direttore della DG per il Medio Oriente, Nord Africa e Golfo della Commissione Ue illustra l'intesa con i Paesi del Partenariato Sud. Centrali anche energia, investimenti e sicurezza

Claudio Antonelli

«C'è una nuova consapevolezza. Quella di creare un circolo virtuoso che si basi sull'istruzione di alto livello, la formazione professionale e la creazione di strumenti che agevolino l'accesso al mondo del lavoro», esordisce l'ambasciatore Stefano Sannino che dallo scorso febbraio sovrintende e coordina la Direzione Generale per il Medio Oriente, il Nord Africa e il Golfo. «Stiamo lavorando al modello delle alleanze universitarie, con la creazione di curricula comuni, scambio di ricercatori e di studenti tanto Sud-Nord come Nord-Sud. Non escludo, però, la possibilità che il progetto possa evolvere verso la creazione di una vera e propria università euro-mediterranea con tanto di sedi e bilancio». Un progetto che vede le sue radici all'inizio del Duemila. Romano Prodi ne parlò per la prima volta nel 2002, rilanciò l'idea anche sul Sole 24Ore nel 2022.

Ambasciatore, ora ci siamo. L'alleanza tra le università è parte integrante del Patto per il Mediterraneo presentato in queste ore...

Sì. Il Patto per il Mediterraneo è un impegno sottoscritto dall'Unione europea e dai 10 Paesi del Partenariato Sud (Algeria, Egitto, Israele, Giordania, Libano, Libia, Marocco, Autorità palestinese, Tunisia e Siria, ndr). L'obiettivo del Patto è quello di sviluppare un piano d'azione per favorire lo sviluppo e l'integrazione socio-economica dell'area euro-mediterranea, senza dimenticare le sfide comuni della sicurezza e della gestione dei flussi migratori.

Dovremo allineare la dimensione bilaterale e quella regionale, mettere in coerenza l'insieme delle iniziative della Commissione. Vogliamo aggiungere la dimensione mediterranea alle attività del Global gateway in modo da allineare i progetti panafricani con quelli mediterranei. Dovranno parlarsi e combaciare come fossero binari. Lo stesso per il corridoio che arriva da Est: l'Imec che vuole collegare il continente indiano alla regione del Golfo, arrivando fino in Europa.

Come si incrocerà il Patto con il Piano Mattei?

Siamo al lavoro anche con le istituzioni nazionali. Il Piano Mattei è l'iniziativa di partenariato più strutturata tra quelle in campo nell'ambito dell'Unione e dunque lavoreremo in sinergia tra livello nazionale e livello Ue in uno spirito di squadra europea, Team Europe come diciamo a Bruxelles.

Ci dia qualche altra anticipazione.

La scelta del nome ovviamente non è casuale. Non vogliamo che sia una iniziativa unilaterale dell'Ue, bensì un impegno comune per mettere in campo azioni concrete che puntano a creare uno spazio comune euro-mediterraneo. Nasce da un lavoro di consultazione che ha coinvolto i governi, il mondo economico, quello culturale, le università, i think tank, le associazioni e, soprattutto, tanti giovani. È un insieme di iniziative concrete che si svilupperanno intorno a tre pilastri: persone, economia e sicurezza-migrazioni.

Il primo pilastro è la formazione, il secondo?

È squisitamente economico e tocca vari settori tra cui quello delle rinnovabili, economia blu,

economia verde, acqua e *water resilience*, sostegno alle start up. Per l'attuazione di questi progetti cercheremo di attrarre il settore privato, creando piattaforme per mobilitare gli investimenti. Stiamo lavorando con le istituzioni finanziarie come la Bei e la Bers ma anche con quelle nazionali come Cassa depositi e prestiti perché mettano in campo risorse adeguate. Più crescono gli investimenti e più, come Commissione, possiamo sostenere il terzo pilastro del Patto. Quello sulla sicurezza e le migrazioni.

Nel breve come pensate di intervenire sul fronte sicurezza?

Vogliamo partire dall'individuazione delle minacce. Dobbiamo farlo insieme. Sia delle minacce tradizionali, sia di quelle cyber o nel campo della disinformazione. Vogliamo lavorare a sostegno alle protezioni civili, ad esempio nella lotta contro gli incendi. E, infine, cooperare nella gestione dei flussi migratori e nel contrasto all'immigrazione illegale.

Quale è l'idea che ha portato all'istituzione di DG Mena?

Una scelta voluta dalla presidente Von der Leyen per dare un chiaro segnale politico che questa Commissione non è concentrata solo sul fronte orientale ma anche



Peso: 39%

su quello del Mediterraneo allargato. Non che in passato non ci fossimo occupati di Mediterraneo, ma ora vogliamo passare dalla logica di cooperazione a quella di partenariato basato su interessi condivisi.

Un importante cambio di passo...
Beh sì, vogliamo usare le politiche della Commissione - come energia, digitale, educazione - per costruire un approccio integrato.

In questi mesi quali altri progetti sono stati avviati?

Inizierei dal pacchetto, approvato all'unanimità, di sostegno all'Autorità palestinese per un totale di 1,6 miliardi, tra doni e prestiti Bei destinati in parte al sostegno al bilancio dell'Autorità palestinese e in parte allo sviluppo dell'economia. Abbiamo

poi concluso il partenariato strategico con la Giordania, il terzo dopo quelli firmati con Tunisi e il Cairo. Si tratta di un accordo quadro bilaterale che riguarda aree come il digitale o l'economia verde che non erano coperte da precedenti accordi.

Crede che i Paesi del Golfo saranno player ancor più attivi nel Mediterraneo?

Lo stimolo al loro coinvolgimento è messo nero su bianco nel Patto. Chiediamo collaborazione nei progetti di interesse comune e sono certo - visto l'attuale sviluppo politico e geostrategico - che svolgeranno un effetto stabilizzante.

Resta la differenza tra sunniti e sciiti, che è parte dell'attuale sconvolgimento mediorientale...

Il Patto è basato su un approccio bottom up, sullo sviluppo di iniziative di interesse comune. Sono

convinto che una visione pragmatica possa aiutare a superare divisioni ideologiche e a concentrarsi su come avere un impatto positivo nella vita di tutti i giorni.

Uno spazio comune euro-mediterraneo, insomma. Un po' come la prima Unione basata su carbone acciaio...

L'Ue è nata così. E si è sviluppata intorno a progetti di interesse condiviso. Stiamo dicendo ai Paesi a Sud che se ne hanno voglia possono avere accesso al nostro mercato comune, con i vantaggi e le responsabilità che ne derivano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROSPETTIVE
«Il progetto potrebbe evolvere verso la creazione di una vera e propria università euromediterranea»

Ambasciatore.

Stefano Sannino, da febbraio alla guida della Direzione generale per il Medio Oriente, Nord Africa e Golfo della Commissione Ue



Peso: 39%

ITALCARES ENTRA IN EHMTA

Italcare, l'iniziativa di Federterme-
Confindustria e cofinanziata dal mini-
stero del Turismo per posizionare l'Italia
come leader nel turismo della salute e
del benessere, annuncia l'adesione
alla European health and medical
tourism association. L'Ehmta riunisce
destinazioni, operatori sanitari, centri
benessere, cliniche ed enti governati-

vi. Per Italcare l'ingresso è una tappa
strategica per rafforzare la competi-
tività dell'Italia all'estero e promuovere
una visione integrata della salute che
unisce prevenzione e cura.



Peso: 2%

JOB EVOLUTION 2025

Lavoro, futuro
e competenze:
un'alleanza
pubblico-privato

—Servizi a pag. 24-25



Competenze, patto pubblico privato per costruire il lavoro del futuro

Gli scenari. Imprese, istituzioni, sindacati, università e Its hanno affrontato il tema della formazione necessaria per rafforzare la competitività del sistema produttivo. Calderone: «Serve una collaborazione strutturale con le Regioni»

**Cristina Casadei
Claudio Tucci**

«**A**ffrontiamo l'importante sfida di far incrociare domanda e offerta di lavoro. Il grande tema è quello delle competenze, centrali anche per sostenere la competitività delle imprese». Il ministro del Lavoro, Marina Calderone, è intervenuta al Job Evolution 2025, organizzato dal Sole 24 Ore e 24 Ore Eventi, che si è svolto ieri al Museo della Scienza e della Tecnica di Milano con il supporto di A2A, Enel, Gruppo FS, Pellegrini, come Main Partner, Italgas e Lablaw Firm & Company, come Official Partner, Simest, come Event Partner, e Politecni-

co di Milano, come partner scientifico. La titolare del Lavoro ha riportato l'attenzione su un tema centrale pur in una fase in cui i dati ci parlano di occupazione ai massimi storici e disoccupazione ai minimi. «Quello che stiamo affrontando, fin dall'inizio del mandato di governo, è un lavoro strutturale, che richiede tempo e collaborazione con le Regioni - ha sottolineato Calderone -. I risultati iniziano a vedersi: le imprese chiedono più competenze, e noi stiamo creando gli strumenti perché i lavoratori possano davvero acquisirle».

«L'industria italiana è fatta per il 95% di microimprese ed è molto più difficile per loro inseguire la formazione necessaria per reggere l'urto dell'intelligenza artificiale, delle nuove esigenze dei nuovi mestieri - ha detto il direttore del nostro giornale, Fabio Tamburini -. Questa è la sfida che oggi caratterizza il mondo del lavoro e occorre attrezzarsi nel modo migliore per

farvi fronte». Per l'Ad del Gruppo 24 ORE, Federico Silvestri: «È necessario, per costruire il futuro, un patto tra le imprese, le istituzioni, le università, le scuole di formazione aziendale, le istituzioni scolastiche. Se saremo in grado di farlo contribuiremo concretamente all'evoluzione del mondo del lavoro e quando un Paese costruisce il futuro partendo dall'occupazione e dal valore del fattore umano e tecnologico costruisce un futuro per tutto il Paese».



Peso: 1-1%, 24-76%, 25-32%

I numeri, come sempre, parlano chiaro: nei prossimi cinque anni, secondo le stime Excelsior di Unioncamere e ministero del Lavoro, avremo bisogno di circa 2,4 milioni di lavoratori con competenze verdi e di circa 2,2 milioni di addetti con skills digitali. Ma circa la metà di questi profili è oggi introvabile, siamo a punte anche oltre il 60% per le competenze scientifico-tecnologiche.

«Intelligenza artificiale e transizione ambientale sono i pilastri di una trasformazione che sta ridefinendo impresa e lavoro - ha sottolineato Maurizio Marchesini, vice presidente di Confindustria per il Lavoro e le Relazioni Industriali -. La sfida è scegliere il modello di sviluppo dei prossimi anni. Per Confindustria, deve essere competitivo e inclusivo, basato su produttività diffusa lungo le filiere, valorizzazione del capitale umano, relazioni industriali partecipative, sostenibilità e un'Europa non solo regolatoria ma anche industriale. Il confronto col Governo va nella direzione di costruire una politica industriale pluriennale e coerente, che dia continuità a investimenti in R&I e digitalizzazione». Per la segretaria confederale della Uil, Ivana Veronese:

«Dobbiamo provare a capovolgere il discorso, e partire dai giovani, che vanno ascoltati. Perdiamo ancora troppi talenti che vanno all'estero perché lì intravedono opportunità e prospettive di carriera. Condivido l'appello di Confindustria, nelle grandi imprese si vedono percorsi per inserire e trattenere i giovani. Bisogna lavorare di più sulle Pmi. Al governo cosa chiedo? Di ascoltare le parti sociali e di aumentare la capacità di programmazione, sulle politiche attive e sulla formazione legata al lavoro, ad esempio, si può e si deve fare di più».

Un passepartout per la buona occupazione è la formazione nelle discipline Stem. A dirlo sono molte ricerche, tra cui anche l'indagine occupazionale 2025 del Politecnico di Milano, realizzata tra 7mila laureati, italiani e internazionali. Il 97% di chi ha un titolo magistrale dell'ateneo milanese è occupato a un anno dal titolo e quasi la metà risulta già assunta al momento della laurea. Dopo cinque anni il tasso di occupazione raggiunge il 99%, con il 90% dei laureati stabilmente a tempo indeterminato, un dato in crescita del 38% negli ultimi 4 anni. La retribuzione media è di 1.944 euro netti al mese, con

punte superiori nei settori tecnologici e dell'innovazione. L'88% dei laureati è soddisfatto del percorso formativo e l'83% sceglierebbe nuovamente il Politecnico. A cinque anni dal titolo, la crescita professionale è evidente: il 99% dei laureati è occupato, con una stabilità contrattuale ormai consolidata (90% a tempo indeterminato) e uno stipendio medio di 2.404 euro netti mensili, che segna una crescita del 55% rispetto allo stipendio dichiarato dagli stessi laureati intervistati 4 anni fa.

Un dato significativo riguarda i laureati intergenerazionali: il 61% sceglie di rimanere in Italia a un anno dal titolo. Una conferma dell'attrattività del Politecnico e della capacità del sistema produttivo italiano di trattenere talenti provenienti da tutto il mondo. Per la rettrice Donatella Sciuto: «Il passaggio di testimone tra università e impresa è essenziale: attrarre e trattenere i talenti sono i due lati della stessa medaglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.700

I PARTECIPANTI ALL'EVENTO JOB EVOLUTION 2025

All'evento Job Evolution 2025 hanno partecipato 1.700 persone tra presenti in sala e collegamenti in streaming. Tra i partecipanti imprenditori, sindacati, rappresentanti delle istituzioni e del mondo della formazione, tra cui gli Iis, accademici, oltre a numerosi studenti



MARINA CALDERONE
È il Ministro del Lavoro

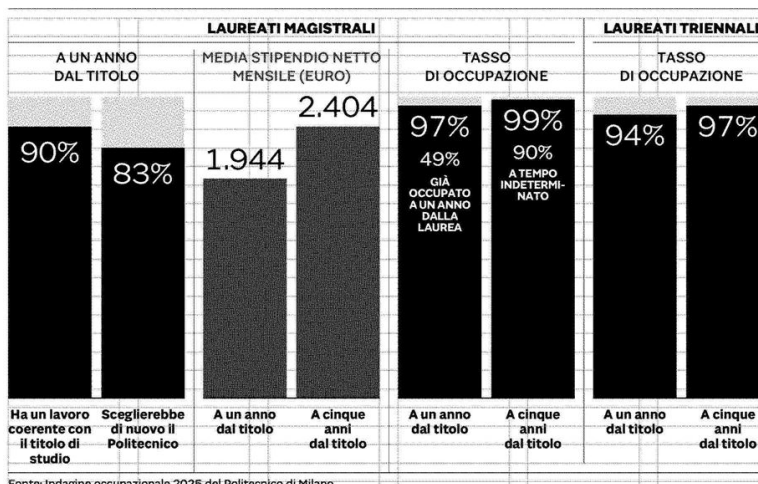


FABIO TAMBURINI
Direttore
Il Sole 24 Ore



FEDERICO SILVESTRI
Amministratore delegato
Gruppo 24 Ore

La fotografia del Politecnico di Milano



Fonte: Indagine occupazionale 2025 del Politecnico di Milano



Peso:1-1%,24-76%,25-32%



L'evoluzione del mercato del lavoro. Un momento di Job Evolution 2025, organizzato dal Sole 24 Ore e 24 Ore Eventi, che si è svolto ieri al Museo della Scienza e della Tecnica di Milano

GLI INTERVENTI



In A2A il welfare ha tre dimensioni: il benessere fisico e psicologico, il supporto in momenti importanti della vita, la partecipazione ai risultati



Mauro Ghilardi
Direttore People & Transformation Gruppo A2A



In FS consideriamo le imprese come vere comunità educanti. Insieme alle scuole formiamo persone in grado di orientarsi nella complessità del mondo



Simonetta Serafini
Responsabile People Development Gruppo FS Italiane



Le nostre organizzazioni devono evolvere rapidamente e serve aggiornare le competenze del personale. Bisogna investire e ripensare le attività formative



Andrea Orlandini
Segretario Generale AIDP



Costruire una politica industriale pluriennale e coerente che dia continuità a investimenti in R&I e digitalizzazione



Maurizio Marchesini
Vice presidente di Confindustria per il Lavoro e le Relazioni industriali



Il futuro dell'Italia passa dal legame tra formazione e lavoro. Qui nasce la vera innovazione: competenze condivise e corresponsabilità formative



Riccardo Di Stefano
Delegato del presidente di Confindustria a Education e Open Innovation



Dobbiamo costruire un'Italia a misura di giovani. Per questo abbiamo chiesto di introdurre uno Youth deal, una serie di interventi per gli under 35



Maria Anghileri
Presidente Giovani Imprenditori di Confindustria





L'ia rappresenta una frontiera di progresso che interroga diritto, economia e formazione. Governarla significa coniugare innovazione e responsabilità



Antonio Felice Uricchio
Presidente dell'Anvur



Welfare Pellegrini ha studiato Buono Salute, la piattaforma digitale che semplifica e valorizza l'accesso alla sanità integrativa



Alessandro Ermolli
Consigliere Delegato Pellegrini



Il mutamento del lavoro non discende solo dall'introduzione di innovazioni tecnologiche, ma è un fenomeno sociale



Francesco Rotondi
Founding e Managing Partner Lablaw Firm & Company



Da dopo il Covid il benessere in azienda è un argomento imprescindibile di cui le aziende si devono occupare nell'esperienza lavorativa



Alessandro Zollo
Partner e ceo di Great place to work Italia



Come diceva Giuseppe Verdi: «Per innovare, il ritorno all'antico sarà un progresso». I nostri laureati dovranno avere solide competenze



Stefano Ronchi
Vicerettore per la Didattica del Politecnico di Milano



Le università non possono innovare da sole: servono alleanze forti con le imprese per costruire competenze nuove e trasferire tecnologia



Daniele Rocchi
Vicerettore del Politecnico di Milano



Welfare e benessere per attirare e trattenere le persone in azienda

Le prospettive

Anna Marino

Benessere in azienda. Ma anche welfare e formazione, che, soprattutto oggi, sono una leva importante per attirare e trattenere i talenti nelle imprese. Per il ricco, e variegato, panel di relatori intervenuti ieri al Job Evolution 2025 è questa la strada da imboccare per affrontare la triplice sfida che sta impattando sul lavoro, vale a dire rivoluzioni tecnologiche e green, denatalità e disallineamento di competenze.

«In un Paese che al 2030 perderà quasi due milioni di lavoratori, la vera evoluzione del lavoro passa dalla formazione: serve allenare le persone a imparare fuori dall'area di comfort, per mantenere vivo il contributo di ciascuno e costruire aziende davvero learning organization», ha detto Paola Boromei, chief operating officer & chief hr officer del Gruppo 24 ORE. Sulla stessa lunghezza d'onda, Andrea Orlandini, segretario generale AIDP, Associazione Italiana per la Direzione del Personale: «Le nostre organizzazioni devono evolvere rapidamente e aggiornare continuamente le competenze del proprio personale. Occorre quindi investire su attività formative che coinvolgano tutte le generazioni». «In FS - ha raccontato Simonetta Serafini, responsabile People Development del Gruppo FS Italiane - consideriamo le imprese come vere comunità educanti, capaci di orientare al futuro, così come le istituzioni scolastiche sono capaci di sviluppare abilità pratiche e life skills. Lavorando insieme possiamo formare persone in grado di orientarsi nella complessità del mondo che li circonda».

L'orizzonte è «il buon lavoro». Perché «maggiore è il benessere e la fiducia nei luoghi di lavoro, maggiore è la

produttività dell'individuo e quindi dell'intera organizzazione», ha ricordato Alessandro Zollo, partner e ceo di Great place to work. L'Italia è fanalino di coda in Europa per benessere sul luogo di lavoro: solo il 43% dei lavoratori dichiara di vivere un'eccezionale esperienza lavorativa contro una media Ue del 59% e una media dei paesi nordeuropei che supera il 70%.

Una chiave è il welfare. Mauro Ghilardi, direttore People and Transformation di A2A, ha evidenziato che nel gruppo «le iniziative di welfare si sviluppano su tre dimensioni: il benessere fisico e psicologico della persona, il supporto in momenti importanti come la nascita di un figlio o quando ci si prende cura di un familiare, la partecipazione ai risultati dell'azienda». Alessandro Ermolli, consigliere delegato di Pellegrini, ha proseguito, evidenziando che «Pellegrini si occupa da 60 anni del benessere delle persone. Per questo Welfare Pellegrini ha studiato Buono Salute, la piattaforma digitale che semplifica e valorizza l'accesso alla sanità integrativa».

C'è la necessità di sostenere i giovani. Per Maria Anghileri, presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria: «Dobbiamo costruire un'Italia a misura di giovani. Per questo abbiamo chiesto di introdurre uno Youth deal, una serie di misure oltre alla formazione, per ridurre il carico fiscale, burocratico e amministrativo sui giovani under 35». Anche l'arte può essere d'aiuto, come ci ha detto Sara Gumina, storica dell'arte, curatrice della mostra "Italia al lavoro", organizzata al palazzo delle Esposizioni e sostenuta da Invitalia: «Non è una mostra d'arte, ma una mostra sul lavoro che è arte. Italia al lavoro racconta la dignità del fare e la bellezza del costruire: nel lavoro si radicano la nostra storia e la nostra identità, ed è

da lì che possiamo guardare con consapevolezza al futuro».

I giovani si inventano il lavoro e le loro idee rilanciano territori e borghi. Vito Santarcangelo, Founder di Informativa in Basilicata, vincitore del Premio Impresa Sostenibile Il Sole 24 Ore 2024, spiega: «Nei giorni scorsi abbiamo anche raggiunto il secondo posto del Premio Aretè 2025: valorizziamo il Made in Italy e i territori lucano, sardo e siciliano con tecnologie digitali avanzate e sostenibili». La start up di Anna Ramella, testimonial del programma di formazione "Am I an Innovator" del Politecnico di Milano «insegna che portare una ricerca accademica sul mercato non è impossibile». E le distanze non contano per Giada Cancellario, Founder di Heloola, book club digitale e community di lettori, per Francesco Cracolici, Ceo di Nomadic Minds che da Palermo svela il mondo ai nomadi digitali, e per Laura Tosto, presidente e ad di Datacontact a Matera, nel settore contact center. Ora conta oltre 1000 risorse in Italia, il 72% donne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PAOLA BOROMEI
È Chief Operating Officer & Chief HR Officer del Gruppo 24 ORE



Peso: 20%

Buongiorno

Penso positivo

**MATTIA
FELTRI**

Il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara, ha annunciato che gli esperimenti sono andati bene e, piano piano, l'intelligenza artificiale entrerà nei piani didattici. Voglio essere positivo. Quindi sono contento che la sperimentazione in quindici istituti di quattro regioni (Calabria, Lazio, Lombardia e Toscana) abbia dato ottimi risultati: i voti dei ragazzi che hanno utilizzato AI sono al di sopra della media: 7,63 contro 6,90. E non proporrò se non un accenno al fatto che gli studi sulle sperimentazioni di altri Paesi, pubblicati su riviste scientifiche (gli ultimi due a giugno, uno su *Scientific Report*, l'altro su *Proce-*

dings of the National Academy of Science), da tempo danno le medesime indicazioni: primo, le potenzialità per l'istruzione sono alte; secondo, chi usa AI impara di più in

meno tempo; terzo, gli studenti si sentono più coinvolti e motivati; quarto, senza le capacità e misure di sicurezza, gli effetti possono essere altalenanti e tendenti al negativo (in estrema sintesi: non c'era bisogno di nostri esperimenti). Voglio essere positivo e non troverò contraddizione fra la scoperta dell'AI e il divieto dei telefonini (andrebbe vietato un certo uso, non l'uso). Voglio essere positivo, e non mi fisserò sui ritardi, specie nei confronti di Cina e Stati Uniti, dove AI in classe è già di uso quotidiano, ma anche del Regno Unito che investe il doppio di noi. Voglio essere positivo, e non mi chiederò perché, dall'esperimento andato bene, si passa a un ulteriore esperimento "rafforzato", e quindi si recupera troppo lentamente. Voglio essere positivo, e la prendo per una buona notizia.



Peso: 9%

ESECUZIONI SOMMARIE DEI MILIZIANI CONTRO I PALESTINESI ACCUSATI DI COLLABORAZIONISMO CON BIBI

Le decimazioni di Hamas

NELLO DEL GATTO, FABIANA MAGRÌ, ALBERTO SIMONI

Gaza Terra di nessuno

Dopo il ritiro israeliano esplode la faida intestina, almeno 8 le vittime
Esecuzioni sommarie e violenza. Così Hamas si vuole riprendere la Striscia

NELLO DEL GATTO
GERUSALEMME

Almeno otto gazawi sono le ultime vittime documentate della lotta interna a Gaza, che sta sfociando in una vera e propria guerra civile. Nel giorno in cui il tanto agognato cessate il fuoco sembra vacillare seriamente - tra l'esercito israeliano che, dopo aver intimato di non avvicinarsi, ha attaccato un gruppo di palestinesi in un'altra area della Striscia, nei pressi della zona cuscinetto uccidendone 9 e lo scontro sul mancato rilascio di tutti gli ostaggi morti - spunta un video che prova le esecuzioni sommarie in corso. La sequenza, girata in una delle arterie centrali di Gaza City, mostra i condannati a morte inginocchiati, di spalle, con le mani dietro la schiena. A ridosso di loro, gli esecutori. Hanno passamontagna e armi. Qualcuno ha sulla fronte la bandana verde di Hamas, la folla invoca Allah. Immagini denunciate anche dal presidente dell'Anp, Abu Mazen, che ha definito gli atti «crimini efferati che vanno assolutamente respinti» e «una palese violazione dei diritti umani».

Da giorni Gaza registra una

recrudescenza di crimini e violenze tra clan locali e Hamas. Quest'ultima, dall'annuncio del piano e poi, ancor di più, da quando è entrato in vigore il cessate il fuoco, con conseguente ritiro delle truppe israeliane su posizioni più orientali e interne, sta cercando di riprendere il controllo del territorio. Funge quasi da autoproclamata polizia locale. I miliziani girano per le strade, mantengono l'ordine, distribuiscono anche aiuti e prebende. E molti regolano i conti lasciati in sospeso a causa della guerra. Secondo i social vicini a Hamas, il video dell'esecuzione, che sarebbe stato girato lunedì, osserva «fazioni palestinesi che hanno perseguito e giustiziato membri di bande e clan affiliati all'Isis, finanziati da Israele per uccidere palestinesi e saccheggiare camion di aiuti umanitari».

Già all'indomani dell'annuncio dell'accordo per il cessate il fuoco, a Gaza si è accesa una sorta di guerra civile per il controllo del territorio e degli aiuti ad esso collegati. Secondo l'Onu, quasi l'80% dei camion di distribuzione vengono rubati da uomini armati, scatenando scontri.

Da settimane i miliziani stanno chiudendo i conti con quelli che ritengono «collaborazionisti» d'Israele, uccidendone diversi in diverse zone. E a Gaza è anche aumentato il numero

delle famiglie, dei clan locali, che si stanno opponendo a Hamas, segno forse che vedono il gruppo in grossa difficoltà. Dopo il clan dei Shabab a Sud, quello della famiglia Al-Astal a Khan Yunis e Al-Mansi al Nord, la famiglia Al-Majida di Khan Yunis ha avuto uno scontro a fuoco con Hamas nei pressi dell'ospedale locale, dopo che i miliziani avevano attaccato le tende della sua gente. Undici i membri di Hamas uccisi in questo scontro a fuoco risalente a una decina di giorni fa. I loro corpi sono stati esposti dal clan al pubblico ludibrio.

Ci sono stati anche forti scontri a fuoco nei giorni scorsi tra i miliziani di Hamas e il clan Doghmush, che hanno già guerreggiato in questi due anni per il controllo degli aiuti. Forse le vittime dell'esecuzione ripresa dal video del 13 ottobre sono proprio membri dei Doghmush, ai quali, come agli altri, ha chiesto di consegnare le armi entro una settimana, arrenden-



Peso: 1-2%, 2-62%, 3-35%

dosi e ottenendo l'amnistia, altrimenti «saranno perseguitati». Alcuni membri del noto clan hanno restituito le armi. In un comunicato, però, i capi hanno smentito di aver ucciso Saleh al-Ja'frawi, detto Fafo, uno degli influencer più famosi. I Doghmush accusano Hamas dell'omicidio, perché, dicono, il gruppo islamico voleva appropriarsi dei tanti soldi che Fafo ha ricevuto in donazioni. Ucciso anche Muhammad al-Khalabi, capo del sistema missilistico della Brigata Nord di Hamas.

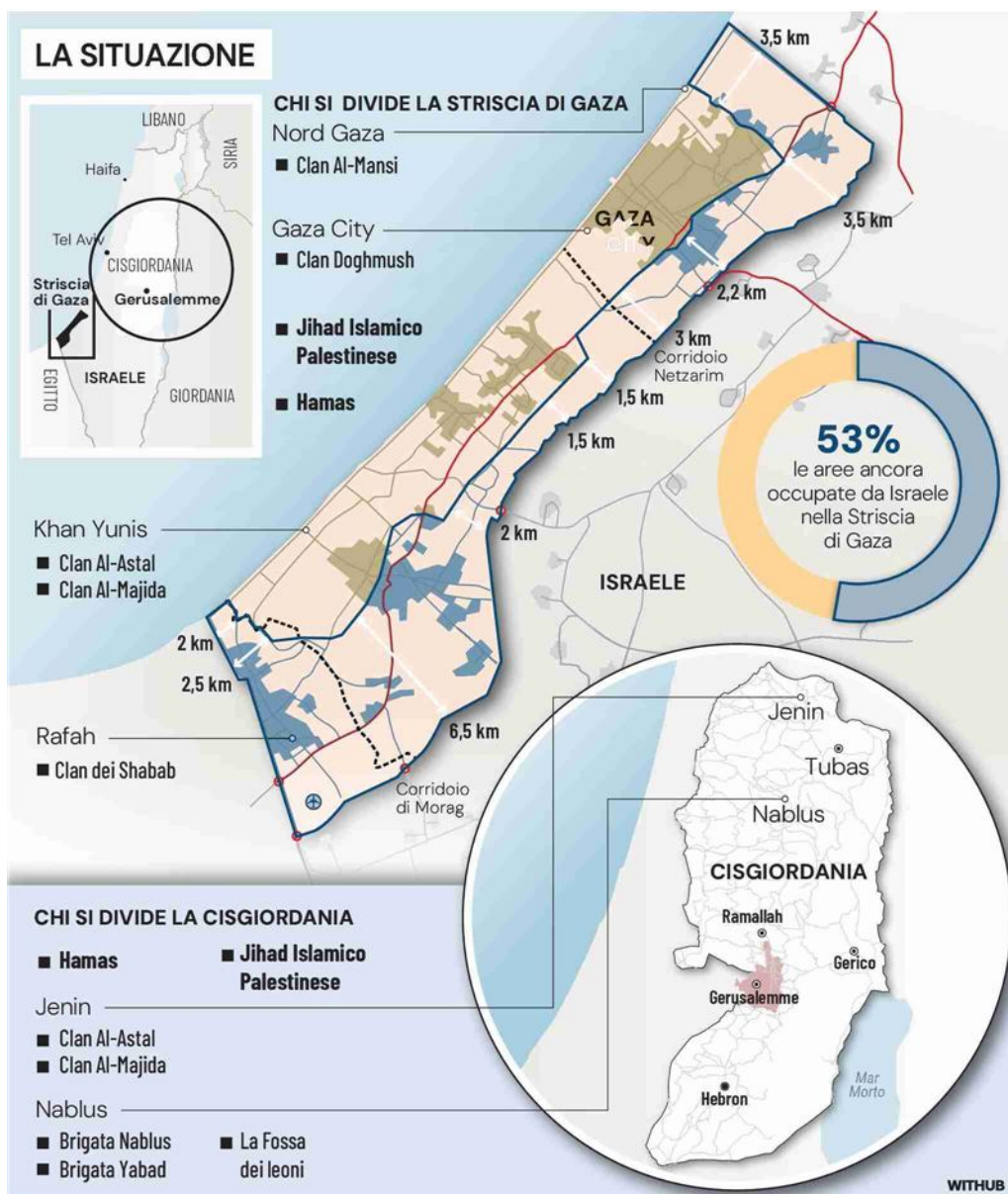
Il gruppo che controlla la Striscia

scia, non solo non ha voglia di lasciarla, ma neanche di disarmarsi, né di mostrarsi sconfitto. L'ala militare non subisce le pressioni dei Paesi arabi e vuole continuare per la sua strada. Da qui, la virata verso gli scontri a fuoco e i regolamenti di conti con i clan locali, sia quelli considerati «collaborazionisti» d'Israele, che quelli con cui non vuole condividere il territorio. La milizia «dell'esercito popolare», una forza simile a quella di Yasser Abu Shabab nel Sud, vicina a Israele e nemica giurata di Hamas, ha smentito che Hamas abbia colpito suoi membri. Anzi, il

clan dice di aver preso il controllo di alcune zone nel Nord di Gaza, annunciando che non si fermerà qui. E mette in guardia Hamas dall'avvicinarsi.

La corda è tesa, lo strappo a rischio. Sul reddito interno grava la pressione d'Israele, con i militari pronti a far fuoco e uccidere, come successo ieri a chi violava il divieto di avvicinarsi, ma anche a bloccare il valico di Rafah, altra novità delle ultime ore, per incalzare Hamas che ha ancora nelle sue mani diversi ostaggi morti. —

I miliziani danno la caccia ai collaborazionisti
L'Idf spara vicino alla zona cuscinetto





A sinistra, un combattente delle Brigate Ezzedine al-Qassam, braccio armato d Hamas, tra i bambini della Striscia. Sopra, miliziani si preparano a scortare dentro Gaza i veicoli della Croce Rossa



Peso:1-2%,2-62%,3-35%

Cresce la manovra più fondi alla difesa e mini bonus bebè

LUISE, Malfetano, Monticelli

Prima di sciogliere il Consiglio dei ministri, Giorgia Meloni ferma tutti sulla soglia e prova a chiudere il cerchio: «Non voglio sentire che qui fuori ognuno rivendica qualcosa». La voce è ferma, lo sguardo non è quello dei giorni più tesi. Il messaggio però è chiaro: serve disciplina. Dietro al sorriso che accompa-

gna l'annuncio di Giancarlo Giorgetti di due miliardi in più rispetto alle previsioni, arrivando a 18 complessivi nel triennio, si tende un nervo che da settimane non si allenta. - PAGINE 10 E 11

LA POLITICA ECONOMICA

L'andamento del debito



La manovra sale a 18 miliardi Più fondi per la difesa Meloni: "Soldi al ceto medio"

Il governo chiede un contributo di 4,5 miliardi a banche e assicurazioni
La premier ai ministri: "Devono fare la loro parte". Tajani: niente prelievi forzosi

FRANCESCO Malfetano
ROMA

Prima di sciogliere il Consiglio dei ministri, Giorgia Meloni ferma tutti sulla soglia e prova a chiudere il cerchio: «Non voglio sentire che qui fuori ognuno rivendica qualcosa». La voce è ferma, anche se lo sguardo non è quello dei giorni più tesi. Il messaggio

però è chiaro: serve disciplina. Dietro al sorriso che accompagna l'annuncio di Giancarlo Giorgetti di due miliardi in più rispetto alle previsioni, arrivando a diciotto complessivi nel triennio, si tende infatti un nervo che da settimane non si allenta: quello del contributo chiesto a banche e assicurazioni. Anche i numeri del Docu-

mento programmatico di bilancio varato al fotofinish per finire in tempo sui tavoli di Commissione Ue e Eurogruppo, non nascondono che a Palazzo Chigi, ieri po-



meriggio, l'aria aveva ancora il sapore della trattativa.

Da chiarire ci sono soprattutto i contorni dei 4,5 miliardi di euro conteggiati come «contributo». Quello che Forza Italia considera un tabù. Antonio Tajani non alza la voce, ma il dissenso è netto: «Niente prelievi forzosi», ripete, quasi come un avvertimento. «Devono contribuire» la risposta della premier, precisando «che non ci sarà nulla di forzoso». «Non lo è» la chiosa anche di Giorgetti, che ha rassicurato provando a sminare la trincea ideologica azzurra. Non è un caso che, poche ore prima, Meloni e Matteo Salvini si siano appartati al Quirinale, a margine dell'incontro tra Sergio Mattarella e Papa Leone XIV. Lì, lontano dai taccuini e dopo aver ragionato dell'impegno italiano per Gaza (e quindi dell'invio di nuove truppe), la premier avrebbe chiesto al leader del Carroccio di tenere a bada gli istinti anche sulla Manovra: niente colpi di testa, almeno fino a venerdì. È quello, infatti, il giorno vero della resa dei conti. Il Cdm che dovrà varare la manovra e in cui Giorgetti

ti - anche se sarà a Washington per il meeting dell'Fmi - chiarirà il meccanismo con cui istituti bancari e assicurativi saranno chiamati a fare la propria parte.

«Non è il momento di arroccarsi», ha infatti ribadito Meloni al tavolo, rispondendo alle rimozioni del ministro della Cultura Alessandro Giuliani e alle richieste di chiarimenti della titolare della Famiglia Eugenia Roccella. La tregua c'è, ma è fragile. Forza Italia - che pure ha già incassato il rinvio di plastic e sugar tax - proverà fino all'ultimo a limitare i danni, come già fece per la tassa sugli extraprofitti. Intanto la premier si tiene stretta la cornice politica: «Una manovra per il ceto medio e i consumi», la definisce a Palazzo Chigi. Dentro, 2,4 miliardi per la sanità, l'Irpef al 33% per lo scaglione fino a 50mila euro e un bonus bebè da 60 euro al mese per le madri lavoratrici con due figli. Ma c'è anche la Difesa, che cresce silenziosa nei numeri del Dpb. Perché se Bruxelles, come sembra, sancirà l'uscita dell'Italia dalla procedura per deficit eccessi-

vo, scatterà automaticamente l'aumento dello 0,15% del Pil da destinare agli investimenti militari: quattro miliardi in più nel 2026, che diventano undici nel triennio, fino alla soglia del 2,5 per cento. Un impegno che la prossima primavera potrebbe salire ancora, fino al 2,8 per cento grazie alla clausola di salvaguardia. Ma per ora Meloni si accontenta della pace apparente. Giorgetti, invece, si concede un sorriso amaro ai cronisti per commentare la manovra: «Papa Leone ha fatto il miracolo».

Durante il cdm, infine, a poche ore dalla firma degli accordi di Sharm el-Sheikh, Meloni ha provato ad imprimere un'accelerazione al contributo italiano per Gaza chiedendo a tutti i dicasteri coinvolti di muoversi «in modo coordinato», con «un'attenzione particolare all'aspetto umanitario». Parole misurate, ma che suonano come un ordine operativo. L'appuntamento per raccogliere le idee è già fissato: oggi alle 14, a Palazzo Chigi, Tajani presiederà la riunione interministeriale per la ricostruzione di Gaza dopo

aver reso un'informativa al Parlamento sul tema. Sul tavolo, le linee guida italiane per gli aiuti e i progetti infrastrutturali che Roma metterà a disposizione del piano di Donald Trump. La premier, nel frattempo, oggi avrà un altro palcoscenico da gestire. Alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Meloni prenderà parte alla riunione di alto livello del Processo di Aqaba, l'iniziativa giordana che compie dieci anni e che questa volta guarda all'Africa Occidentale con l'intenzione di combattere estremismo religioso e radicalizzazione. —

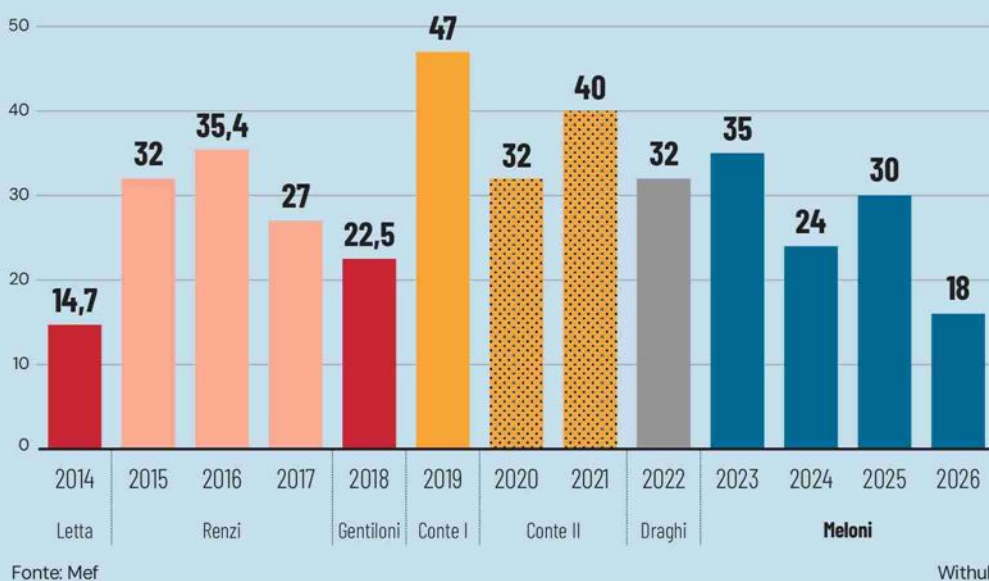
Il Cdm ha varato il documento di bilancio: 2 miliardi in più rispetto alle attese

Giorgia Meloni
Presidente del Consiglio

Questa legge di bilancio sarà destinata alle famiglie e alla risalita dei consumi. Ai ministri dico: tenete a freno le rivendicazioni

IL VALORE DELLE MANOVRE FINANZIARIE

In miliardi di euro



Al vertice

La premier Giorgia Meloni sta preparando con il Tesoro la legge di Bilancio



Peso: 1-6%, 10-54%, 11-9%



FOTOGRAMMA



Peso:1-6%,10-54%,11-9%

MARCO GAY Il presidente dell'Unione Industriali: "Il limite di Transizione 5.0 è la complessità. Chiediamo semplificazioni"

"Servono scelte più coraggiose sugli investimenti Un piano di politica industriale almeno per 3 anni"

L'INTERVISTA CLAUDIA LUISE

«**A**uspichiamo scelte più coraggiose. Crescita e continuità, queste per noi devono essere le parole chiave della manovra». Marco Gay, presidente dell'Unione Industriali Torino, chiede al governo una strategia per le imprese che guardi avanti nel tempo. E, in vista dell'assemblea degli industriali torinesi di venerdì, sottolinea le priorità delle imprese. **Quali sono le vostre aspettative nei confronti dell'esecutivo?**

«È fondamentale in questa fase dare centralità alla competitività e al coinvolgimento attivo di tutti. Le risorse sono limitate, certo, ma è indispensabile un cambio di marcia che metta al centro innovazione e sostenibilità per l'industria, soprattutto in un contesto così incerto».

Quali misure ritenete più urgenti?

«Serve un piano di politica industriale con una visione al-

meno triennale. Quando parliamo di innovazione, ricerca e investimenti, parliamo di competitività. Per questo è importante che le misure siano accessibili e facilmente fruibili dalle imprese, con risorse che entrino rapidamente nel ciclo economico reale. Il sostegno all'industria è imprescindibile: da qui può nascere una nuova visione industriale per il Paese, coerente anche con la politica industriale europea».

Il piano Transizione 5.0 ha prodotto risultati inferiori alle aspettative. Come si può migliorare?

«Occorre semplificare e rendere, ribadisco, le misure più accessibili e di facile utilizzo. Confindustria ha dato indicazioni in tal senso e ora il Mimit sta iniziando a recepirle. Il limite del 5.0 è stato proprio la complessità: migliorarlo significa fare interventi pratici, per far sì che le imprese investano convinte, perché la competitività passa dagli investimenti».

Il taglio di due punti dell'Irpef per i redditi fino a 50.000 euro può rappresentare un aiuto reale?

«Ogni misura che va a soste-

gno dei redditi è benvenuta e può rappresentare un primo passo positivo. Ma bisogna guardare anche al potere di acquisto complessivo e combinare il supporto alle famiglie con incentivi che favoriscano gli investimenti delle aziende, perché solo così si può garantire una crescita diffusa e sostenibile».

Il Documento di programmazione bilancio presentato in consiglio dei ministri rispetta le attese?

«Il Dpb conferma quanto già ci aspettavamo, ma noi auspicavamo scelte ancora più coraggiose, specialmente nell'ambito industriale e degli investimenti. La crescita deve rimanere la stella polare delle politiche pubbliche».

Che ne pensa della rottamazione delle cartelle?

«È importante capire l'impatto concreto di questa misura. Se aiuta chi ha difficoltà, va certamente tenuta in considerazione, anche se sono risorse importanti da gestire con attenzione. Attendiamo la definizione delle modalità finali». **Venerdì si terrà l'assemblea con il ministro Urso. Tra i te-**

mi c'è l'automotive. Cosa deve fare Ue e cosa può fare l'Italia?

«Siamo fermamente convinti dell'importanza della neutralità tecnologica, che deve essere al centro della politica industriale europea e nazionale. Questo approccio tutela la produzione e permette di competere a livello globale con altri grandi attori. Non significa non avere a cuore l'ambiente, le nostre aziende investono molto in risparmio energetico e sostenibilità. Ma evitare restrizioni che frenino l'innovazione. È importante che l'industria europea dell'automotive possa giocare alla pari con i competitor mondiali, sfruttando tutte le opportunità della neutralità tecnologica. L'assemblea sarà un momento cruciale di confronto e di decisioni, importante non solo per il territorio ma per l'intera economia italiana».

Marco Gay

Presidente Unione Industriali Torino

Ogni misura a sostegno dei redditi è benvenuta, ma guardiamo anche al potere d'acquisto complessivo supportando famiglie e aziende



Alla guida
Marco Gay è presidente dell'Unione Industriali di Torino. È socio e presidente esecutivo di Zest



Peso: 10-26%, 11-6%



Lega e M5s le crisi parallele

MARCELLO SORGI

Simmetriche e egualmente problematiche per le rispettive coalizioni, le due crisi parallele di Lega e 5 stelle sono destinate a durare almeno fino al “giudizio di Dio” delle elezioni politiche del 2027, in cui Meloni si giocherà la riconferma a Palazzo Chigi, e il “campo largo”, che ha avuto in questa tornata d'autunno il collaudo più severo, proverà a scalzarla. Contrapponendole chi, ancora non si sa, dal momento che non è deciso neppure il metodo con cui sarà scelto il

candidato premier. E un punto non da poco.

Certo, sono lontani i tempi della legislatura 2018-2022, in cui i rappresentanti nostrani del sovranismo-populismo, grazie a fortissimi risultati elettorali conseguiti in elezioni da cui però non era uscito uno schieramento vincente, si erano risolti alla fine a governare insieme. Esperienza ai limiti del capovolgimento della collocazione italiana in Europa e dei già allora sofferenti conti pubblici, che dovettero sopportare il carico del reddito di cittadinanza (Grillo-Di Maio) e della “quota 100” per le pensioni (Salvini), le concomitanti promesse elettorali che a tutti i costi gli alleati del governo “giallo-verde”, il primo dei due

presieduti da Conte, volevano realizzare. E lo fecero, malgrado le conseguenze. Caduto il governo per volontà del leader leghista nella famosa “crisi del Pappeete” (estate 2019), un filo di collegamento è tuttavia rimasto: nello strano pacifismo di stampo filoputiniano, nell'euroscetticismo che li ha visti spesso votare insieme a Strasburgo, e nell'adesione fredda, con molte libere uscite, alle coalizioni di centrodestra e centrosinistra.

Ora entrambi i leader sono attesi a una prova d'appello, che non servirà a trovare la soluzione dei loro problemi, ma forse consentirà a Salvini e Conte di proseguire fino al decisivo appuntamento del 2027: con

la Lega che alla fine ha ottenuto il candidato governatore del Veneto, il segretario regionale Stefani, in una regione in cui la vittoria del centrodestra è scontata e una leggera rimonta rispetto a Forza Italia e al partito di Meloni possibile; e Conte – insidiato da Avs – che ha piazzato in Campania al posto del “cacicco” De Luca, in uscita per divieto del terzo mandato, l'ex presidente della Camera Fico. A loro sono appesi i destini dei simboli dell'ultima, appassita rivoluzione italiana. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

I DIRITTI

Povertà e casa gli allarmi ignorati

CHIARA SARACENO

Nel 2024 l'incidenza della povertà è rimasta sostanzialmente stabile. Non è una buona notizia. — PAGINA 29

POVERTÀ E CASA, GLI ALLARMI IGNORATI

CHIARA SARACENO



Nel 2024 l'incidenza della povertà è rimasta sostanzialmente stabile nel complesso ed anche per quanto riguarda la sua distribuzione a livello territoriale, per condizione occupazionale della persona di riferimento (ma con un lieve peggioramento per chi è in cerca di occupazione o fuori dal mercato del lavoro senza essere in pensione), per composizione familiare, per età degli individui, per cittadinanza. Non è una buona notizia. Indica che nonostante la ripresa dell'occupazione e la riduzione dell'inflazione, il forte aumento della povertà generato dall'onda lunga della crisi finanziaria del 2008 e successivamente dal Covid 19 è diventato un fenomeno strutturale. Rimangono in una condizione di grande vulnerabilità non solo le famiglie in cui la persona di riferimento non è né occupata né in pensione, ma anche le famiglie di operai o assimilati, con un'incidenza di povertà assoluta del 15,6% (che sale al 18,7% se sono presenti minorenni), le famiglie con due e soprattutto tre o più figli minorenni, con un'incidenza rispettivamente del 10,6% e 20,7%, e tra le famiglie monogenitore con minorenni (14,4%). Anche l'intensità/gravità della povertà è maggiore tra le famiglie con minorenni rispetto alle altre famiglie in povertà assoluta: 21% rispetto al 18,4%.

Particolarmente colpite sono le famiglie con minorenni stranieri, dove l'incidenza della povertà è cinque volte più alta di quella delle famiglie con minorenni italiane - 40,5% rispetto a 8% (ma con grandi divari territoriali, dal 4,9 del Centro al 12,6 del Mezzogiorno). Anche se in numeri assoluti la differenza probabilmente si riduce, se non si rovescia, dato che la popolazione

straniera è solo una frazione di quella italiana. Nascere e crescere in povertà assoluta continua a rappresentare un rischio per un numero rilevante di bambini e ragazzi nel nostro Paese, 1,28 milioni, pari al 13,8% di tutti i minorenni, con conseguenze negative per le loro opportunità di vita, ma anche per il futuro tutto di una società che invecchia.

Rimangono intatti anche i divari territoriali Centro-Nord/Mezzogiorno, mentre si conferma che anche nelle regioni settentrionali la povertà assoluta è diventata un'esperienza per una porzione significativa di famiglie, il 7,9%, rispetto al 6,5% del Centro e al 10,5% del Mezzogiorno.

Non dipende solo dalla maggiore presenza di stranieri in queste regioni, ma da un costo della vita che rende inadeguati anche redditi da lavoro modesti, ma formalmente non poveri. I motivi di questa persistenza della povertà sono molteplici: diffusione del lavoro povero, bassi salari, un ancora troppo basso tasso di occupazione femminile specie in alcune aree, unito alla difficoltà a conciliare cura familiare e un'occupazione, costo della vita che in alcuni settori, in primis l'abitare, è andato fuori controllo, mancanza di politiche attive del lavoro degne di questo nome, come ha dimostrato il flop del Sostegno Formazione Lavoro, ma anche la non soddisfacente performance del più ambizioso programma Gol. Tra i molti dati presentati dall'Istat, accanto alle scoraggianti conferme della persistenza della diffusione e delle caratteristiche della povertà, emerge chiaramente come, accanto all'occupazione e ai salari, la questione abitativa sia cruciale per la diffusione della povertà. L'incidenza è più alta nelle grandi città al centro delle aree metropolitane, dove di norma il costo delle abitazioni è più alto, che nei comuni alla periferia di queste aree o al di fuori di esse. E anche molto più alta tra chi vive in affitto rispetto a chi vive in proprietà. Eppure la questione abitativa continua ad essere ignorata dai governi sia centrali sia locali. —



Peso: 1-2%, 29-19%

I carabinieri morti e la vergogna di questi rompiPal

DI TOMMASO CERNO

Non c'erano dubbi che l'unico obiettivo di questi drappelli di rompi-Pal, ai quali della Palestina non frega nulla, è fare casino perfino nel giorno del lutto per i tre carabinieri morti e i 17 feriti dell'esplosione di Verona. Mentre Trump prova a fare la pace le vedove inconsolabili della Flotilla inutile e dei proclami filo islamisti e antisemiti con cui si cerca spazio nel dibattito riprovano ad accendere la guerriglia nelle nostre piazze. Il sogno di vedere uno stadio con le bandiere di Israele e Palestina, Italia e Stati Uniti ce l'hanno solo gli utopisti della democrazia. I due popoli e due Stati non interessano né ad Hamas né ai suoi supporter qui in Occidente. La verità è

che dopo la firma di Sharm el Sheikh la sinistra è spiazzata, Giuseppe Conte gioca la sua partita per far dimenticare i pochi voti che ha e volare sui sondaggi che vedono Elly Schlein perfino più bassa di lui come leader del campo largo e, come diceva mia nonna, ogni lasciata è persa. Capita pure di sentire Elly gridare a Telemeloni contro Incoronata Boccia per le parole su Hamas ma tacere sugli scontri e sulla diretta Rai da Udine dove un giornalista parla di «eliminare Israele almeno sul campo». Avete rotto le Pal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

DI AUGUSTO MINZOLINI

La mossa di Giuseppe
e la voglia di centro
Così l'ex premier M5S
prova a spiazzare il Pd

a pagina 6

L'INTERVENTO

Dalle Regionali arriva il segnale La partita si gioca al centro

*Il centrodestra si impone con Forza Italia e le liste moderate
Mentre il centrosinistra continua a maltrattare Renzi*

DI AUGUSTO MINZOLINI

Alla fine la voglia di «centro» ha contagiato pure Giuseppe Conte che questa mattina presenterà una sua mozione sulle intese con la Libia in tema di immigrazione staccandosi dalle altre formazioni del campo largo. Motivo? Lui non vuole cancellare del tutto il memorandum che aveva siglato Marco Minniti con i potentati libici sull'argomento che non dispiacevano ai moderati e alla destra: «Vanno riviste ma non stracciate, non lascio il tema della sicurezza a Meloni», dice. È l'indizio che l'ex-premier vuole mettere in pratica un suo vecchio pallino, cambiare il profilo dei 5 Stelle per aumentare l'appel verso l'elettorato di frontiera tra i due poli. Un'altra che si dispera perché vorrebbe un soggetto di «centro» di maggior peso nel campo largo è Mariapia Garavaglia, ex-ministro della sanità del governo Ciampi, che ha inviato una lettera ai due ex-dioscuri del Terzo Polo rammentandogli che anche i peggiori nemici se sono intelligenti sono capaci di far pace.

La verità è che elezioni regionali è venuto un segnale chiaro: l'ago della bilancia come avviene in ogni sistema bipolare sono gli elettori di «centro». Un dato strutturale che in Italia molti negano tirando in ballo congetture sull'elettorato identitario, sull'astensionismo che soffre un pezzo di opinione pubblica di sinistra che riempie le piazze e diserta le urne e quant'altro. Ragionamenti che mettono insieme intuizioni fondate ma anche punti di vista astrusi.

Eppure se si vedono i dati di queste regionali si ha la netta sensazione che la partita si giochi davvero nel mezzo. Nelle Marche il centro-destra si è imposto con la galassia delle liste di centro che hanno quasi toccato il 13% e con Forza Italia che ha avuto più voti della Lega. In Calabria Forza Italia è diventato il primo partito e sull'altro versante le due liste di centro moderate, la casa riformista e gli ex-renziani, insieme hanno sfiorato il 10%. In Toscana c'è stato l'exploit della Casa riformista che con il nome del governatore Gianni

e animata da Matteo Renzi ha toccato quasi il 9% mentre Forza Italia ha superato di nuovo la Lega che non è stata premiata dalla svolta a destra di Vannacci. E c'è chi dice che il generale sia tentato di lasciare il Carroccio per creare un suo soggetto politico.

Insomma quell'espressione «centro» che precede l'indirizzo di destra o di sinistra delle due coalizioni conta non poco. Sul versante del centro-destra lo sanno bene. «Nel nostro schieramento - osserva Luca Ciriani, ministro per i rapporti con il Parlamento - il centro c'è e con Forza Italia è visibile. Mentre sull'altro versante Renzi ci prova ma non riesce. La nostra coalizione è più armonica. Cambiare non giova, basta pensare all'esperienza della Lega in Toscana con Vannacci».

Fin qui il centro-destra che è, appunto, armonico. Il campo largo, invece, appare sbilanciato: tre formazioni - Pd, Avs,



Peso: 1-1%, 6-30%

e 5 Stelle - che agiscono sullo stesso segmento elettorale di sinistra come se quel mondo rappresentasse da solo il 51% del Paese. L'ala moderata invece è stata sempre maltrattata, nascosta come se gli altri soggetti della coalizione se ne vergognassero. C'è stato un ostracismo nei confronti di Renzi nelle foto di gruppo o nella visibilità da dargli commettendo un errore madornale: perché più è diversa e lontana l'immagine dell'altro estremo della coalizione e più aumenta la capacità di rappresentanza di uno schieramen-

to. Nel centro-destra Tajani e Salvini sono come il cane e il gatto ma convivono. A sinistra, invece, si risolve ogni diversità con l'emarginazione o addirittura l'espulsione. Un meccanismo demenziale ed autolesionista. Ma forse i risultati delle regionali hanno spinto il campo largo a cambiare spartito. «La mozione sulla Libia che oggi firmiamo con Italia Viva - confidava ieri Giuseppe Provenzano - è un inizio di appeasement verso Renzi».



Italia Viva Il leader Matteo Renzi



Peso: 1-1%, 6-30%

Il Tempo di Oshø

Boccia pronta a candidarsi Aria di derby con Sangiuliano



Romagnoli a pagina 8

REGIONALI IN CAMPANIA

Boccia pronta a correre con la lista di Bandecchi Ed è già aria di derby con Sangiuliano

*Oggi la decisione dopo l'incontro con l'imprenditore. Lei: «Non si è mai arreso»
Se dovesse accettare si troverebbe come avversario l'ex ministro della Cultura*

EDOARDO ROMAGNOLI
e.romagnoli@iltempo.it

... Oggi è il giorno in cui Maria Rosaria Boccia scioglierà le riserve sulla sua candidatura in Campania con la lista di Bandecchi.

La notizia era rimbalzata sui media già il 7 ottobre quando il sindaco di Terni aveva annunciato di aver chiesto

all'imprenditrice originaria di Pompei di candidarsi con *Dimensione Bandecchi*. Pur di averla in squadra sarebbe stato disposto anche a cederle la presidenza della lista. Lei il giorno dopo aveva declinato la richiesta del patron di Unicusano, ma poi qualcosa è cambiato.

«Lui non si è arreso - ha spiegato Boccia - e ha voluto pro-

seguire nel dialogo, manifestando ancora una volta grande determinazione e sincero interesse. È per questo motivo che ci incontreremo per approfondire ulte-



Peso: 1-6%, 8-44%

riormente i contenuti e le prospettive della sua proposta».

Una corte serrata quella di Bandecchi a Boccia, non a caso il vulcanico imprenditore si è spinto più volte fino a Pompei per avere un confronto diretto con lei nel tentativo di convincerla ad accettare la candidatura nella sua lista civica.

La storia sarebbe già bella così, la coppia Bandecchi-Boccia presenta infatti tutti gli elementi per essere un caso mediatico, ma c'è di più. Se Boccia decidesse di correre in Campania potrebbe trovarsi come competitor una sua vecchia conoscenza: Gennaro Sangiuliano. L'ex ministro, ora in forze alla Rai come inviato da Pari-

gi, sarebbe molto tentato dalla proposta del viceministro degli Esteri Edmondo Cirielli di candidarsi in Campania come capolista per Fratelli d'Italia. «Sangiuliano è stato un grande ministro per la Cultura in Campania - ha detto sabato Cirielli - Si trova bene a Parigi, ma è molto tentato. Non so cosa deciderà ma deve muoversi».

A spulciare sui social dell'ex ministro si trova un post di sei giorni fa che appare come un indizio. C'è una foto di Sangiuliano con lo sguardo verso l'orizzonte, accanto una lista di «Cosa ho fatto per la Campania» mentre nella didascalia si legge «La Campania e Napoli sono la mia terra. Sono state sempre al centro della mia azione».

Parole che suonano come un manifesto elettorale.

Non è ancora ufficiale la candidatura, ma l'Usigrai è già sulle barricate. «La Rai non è un tram da cui si scende e si sale a piacimento. Ora, o il diretto interessato smentisce pubblicamente o almeno abbia il buon gusto di prendere un periodo di aspettativa in attesa che il suo partito decida. E se dovesse entrare in politica per la seconda volta, ci aspettiamo che si dimetta dalla Rai» si legge in una nota del sindacato.

Dimissioni o aspettativa poco importa, Sangiuliano cascherà comunque in piedi. Infatti se il centrodestra dovesse perdere, l'ex ministro farebbe il consigliere d'oppo-

sizione al massimo per due anni. Rientrerebbe infatti nel «lodo Cirielli» che prevede una candidatura alle politiche del 2027. Forse l'unico modo che aveva Fdi di chiedere ai due di immolarsi in una campagna elettorale complicata come quella in Campania. Una campagna che, se Boccia dovesse scendere in campo, si rivelerebbe ancora più complicata per Sangiuliano visto che l'imprenditrice di Pompei gode ancora di un primato ineguagliato: è l'unica che è riuscita a far dimettere un ministro del governo Meloni. Altro che Fico.



Maria Rosaria Boccia
Imprenditrice



Gennaro Sangiuliano
Inviato Rai a Parigi



Peso: 1-6%, 8-44%

FINANZIARIA RUSH FINALE

**Manovra, ecco le misure
Salari, bonus casa
e taglio dell'Irpef
Giorgetti: «Un miracolo»**

DI FILIPPO CALERI

Il ministro Giorgetti illustra al Cdm le misure della Manovra. Varrà 18 miliardi e per il taglio Irpef sono previsti 9 miliardi in tre anni.

a pagina 16



LEGGE DI BILANCIO

Una Manovra da 18 miliardi Per il taglio Irpef 9 in 3 anni

Fondi per adeguare i salari, bonus edilizi confermati. Cambia l'Isee

FILIPPO CALERI
f.caleri@iltempo.it

... Una manovra che vale circa 18 miliardi. Con interventi su fisco per ridurre l'Irpef dal 35 al 33% grazie a uno stanziamento che, nel triennio '26-'28 vale circa 9 miliardi. E una posta di 2 miliardi nel 2026 destinata all'adeguamento salariale al costo della vita. È stato il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, a margine del cdm che ha approvato il Documento programmatico di bilancio a spiegare le linee generali della prossima Manovra. Tra le conferme la proroga per il 2026, con le stesse condizioni del 2025, delle disposizioni in materia di detrazione delle spese sostenute per interventi edilizi. Quanto alle imprese si favoriranno gli investimenti in

beni materiali attraverso la maggiorazione del costo di acquisizione valido ai fini del loro ammortamento, per un valore complessivo di 4 miliardi. Saranno presenti nel triennio il credito d'imposta per le imprese ubicate nelle Zone economiche speciali (Zes) e, nella misura di 100 milioni nel triennio 2026-2028, per le Zone logistiche semplificate (Zls). Prorogata al 31 dicembre 2026 la sterilizzazione della plastic e sugar tax. Mentre viene rifinanziata anche la misura agevolativa «Nuova Sabatini». Importanti gli interventi per le famiglie per le quali sono stanziati nel triennio circa 3,5 miliardi per la famiglia e contrasto alla povertà (comprensivi degli interventi sull'Isee). Inoltre, al fine di favorire l'accesso a determinate prestazioni agevolate si introduce una revisione del-

la disciplina per il calcolo dell'Isee, che interviene sul valore della casa e sulle scale di equivalenza, con effetti complessivi di quasi 500 milioni. Grande l'impegno per la sanità. Ai rifinanziamenti previsti l'anno scorso dalla legge di bilancio, pari a oltre 5 miliardi per il 2026, a 5,7 miliardi per il 2027 e a quasi 7 miliardi per il 2028, si aggiungono 2,4 miliardi di euro per il 2026 e 2,65 miliardi per il biennio successivo. Quanto alle coperture oltre agli effetti di miglioramento del quadro di finanza pubbli-



Peso: 1-4%, 16-19%

ca anche dovuti alla rimodulazione del Pnrr a concorrere al finanziamento dell'impianto, sono considerate le risorse reperite a carico degli intermediari finanziari e assicurativi e, dal lato della spesa, interventi sugli stanziamenti di bilancio. «L'impegno del governo, è proseguire da un lato nell'azione di sostegno del potere di acquisto e dall'altro assicurare la so-

stenibilità della finanza pubblica», ha detto Giorgetti.



Peso:1-4%,16-19%

LA LEZIONE DI GAZA

GIULIO GAMBINO

Sono trascorsi due anni dal conflitto atroce in corso a Gaza. L'odioso attentato compiuto da Hamas il 7 ottobre 2023 ha fatto piombare la popolazione ebraica ancora una volta nel terrore: una disgrazia orribile. Inaccettabile.

La risposta di Israele, feroce e prolungata oltre ogni giustificazione, ha volontariamente calpestato per ventiquattro mesi un intero popolo senza che nessuno fermasse il tiranno Netanyahu, favorendo, tra l'altro, la rinascita di un sentire comune profondo a favore della causa palestinese.

Ecco alcuni fatti da tenere a mente e altri miti da sfatare sul cortocircuito mediatico, politico e culturale che ha innescato e riaperto una guerra eterna.

1. Non esiste alcun nesso tra i cortei pro-Pal di queste settimane e Hamas (strumentalizzazione forzata dei quotidiani di destra e di parte del governo italiano). Così come non esiste correlazione fra le piazze a sostegno di Gaza e un riscontro politico nelle urne elettorali (Marche docet).

2. Ne consegue che la missione cosmopolita, unanime e pacifica della "Flotilla" - nata per scuotere la passività di Stati e governi - è stata vittima di una campagna denigratoria senza soluzione di continuità. Eppure, nel suo spirito, è sembrata davvero la figlia naturale di quella dannata generazione del G8: non quella violenta e facinorosa, come vorrebbero i propagandisti del nulla, ma quella che si è ritrovata or-

fana di un mondo cambiato troppo in fretta che nessun movimento politico e intellettuale ha più saputo interpretare. E per questo rimasta ancorata a un'infanzia ideale.

3. Quelle proteste di piazza (a memoria le più partecipate da decenni a questa parte) sono esemplificative della distanza siderale tra movimenti volontari nati dal basso e mondo delle istituzioni tutte (siano esse giornali, parlamenti, esecutivi, entità sovranazionali). Le quali istituzioni non solo non riescono più a rappresentare chi oggi si sente perso e smarrito davanti alle disumanità atroci di cui tutti ci siamo resi complici in questi anni; non riescono nemmeno a capire. Come i cavalli con i paraocchi, non comprendono che chi scende in piazza è stufo di vivere in un mondo così ingiusto, più che essere etero-diretto da Schlein o da Fratoianni (e infatti le urne sono vuote).

4. Se è vero che il "piano Trump" rappresenta l'unico straccio di carta su cui oggi si possa tentare di costruire una tregua, è anche vero che sa profondamente di vecchio. Di certo non sarà risolutivo nel lungo termine, calato dall'alto come è, volto non tanto a ristabilire un equilibrio reale quanto piuttosto ad assopire solo temporaneamente le tensioni nell'area. Esistono infatti almeno tre generazioni distinte all'interno di Hamas: tutte con pareri e posizioni distinte l'una dall'altra. L'ala giovanile è quella più intransigente e intollerante nei confronti dell'accordo con Israele, dunque meno disposta ad accettare condizioni e ultimatum, il che rende ogni negoziato estrema-



Peso: 96%

mente difficile.

Alla luce di questo
occorre chiedersi:
la risposta di Israele

al 7 ottobre – la resa incondizionata di Hamas e la sua «guerra al terrorismo» – ha davvero raggiunto l'obiettivo di neutralizzare i miliziani oppure, al contrario, ha solamente contribuito a radicalizzare una più agguerrita e arrabbiata generazione che grida vendetta?

5. C'è infine un ultimo tema di cui forse si parla troppo poco e che però aleggia in modo ambiguo sopra tutta la comunità internazionale: vale a dire il ruolo geopolitico di Israele d'ora in avanti. Se infatti, da un lato, si ipotizza una completa smilitarizzazione della Striscia e la creazione di un organismo internazionale capace di amministrarla (con Tony Blair come garante), resta incerto se a Israele verrà concesso di mantenere il ruolo di "poliziotto del Medio Oriente". Cosa abbiamo imparato, in questi due anni di conflitto, sui limiti morali e militari che Israele può o non può oltrepassare? Il suo status di guardiano dei valori dell'Occidente, sostenuto incondizionatamente dagli Stati Uniti, andrebbe almeno discusso, per ridefinire con

chiarezza il perimetro d'azione che, come europei, riteniamo accettabile.

6. Due parole, infine, sull'Europa: se è vero che gli equilibri globali di oggi impongono una riflessione profonda e più articolata sul riarmo europeo, e quindi su una difesa comune, capace di fungere da deterrente e prevenire potenziali minacce esterne, è anche vero che il vecchio continente sembra non riesca a pensare ad altro. Questo è un problema. Poiché mina le fondamenta del pensiero europeo, tradisce le promesse dello spirito di Ventotene, e indebolisce l'identità del continente: una Ue ossessionata dalla sola difesa rischia di smarrire la propria voce culturale e sociale, il proprio primato nella scienza, il proprio pensiero illuminista e umanistico, a favore di chi nutre aspirazioni di difesa o di conquista territoriali e definisce la propria dimensione geopolitica solo nel dibattito sul nuovo ordine mondiale. ●



Peso: 96%

82 punti spread Btp-Bund

Lo spread tra Btp e Bund tedeschi a 10 anni ieri si è assestato a 82 punti con il decennale italiano di riferimento (primo ottobre 2035) che nel finale ha reso il 3,42% dal 3,46% del finale di lunedì



Peso: 4%

Governance

Banco Bpm, due giuristi per la lista del cda. Stretta sulla scelta per Anima

Saranno necessari dei tempi supplementari per trovare il nuovo ad di Anima Holding. La scelta è in capo alla controllante Banco Bpm e dunque al ceo Giuseppe Castagna, che starebbe vagliando tutte le opzioni. Nei giorni scorsi erano emersi come possibili successori di Alessandro Melzi D'Eril il co-direttore generale e group chief business officer di Anima, Pierluigi Giverso; e il ceo di Banca Aletti, Alessandro Varaldo. Ora, secondo voci di mercato spunterebbe un terzo nome, quello di Saverio Perissinotto, presidente di Eurizon, società di gestione del risparmio di Intesa Sanpaolo, mondo da cui proviene lo stesso Castagna. Ma il manager dovrebbe dimettersi per eventualmente accettare. Intanto in Piazza Meda si è aperto il cantiere del rinnovo del cda con il conferimento ai professori Umberto Tombari e Andrea Sacco Ginevri dello studio di fattibilità su una lista del cda, alla luce

delle novità introdotte dalla nuova legge Capitali (Generali non l'aveva presentata). Avrebbe invece incontrato un rallentamento il prepensionamento dei 100 top manager attingendo al fondo di solidarietà; si starebbe però studiando una nuova soluzione, ovvero l'impiego di incentivi cash che consentirebbe di far salire a 200 il numero delle uscite tra le prime linee. Sarebbe stata anche confermata la chiusura di 65 sportelli, da non effettuarsi però nel Sud Italia.

A. Rin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ad Giuseppe Castagna



Peso: 8%

Lvmh, ricavi sopra quota 58 miliardi Chiuri a capo di Fendi

Fatturato giù del 4% nei nove mesi ma recupera nel terzo trimestre. La designer nuova direttrice creativa

Dopo mesi di rallentamento e un contesto economico incerto, Lvmh torna a intravedere un percorso di crescita.

Il colosso del lusso francese guidato da Bernard Arnault, ha chiuso i primi nove mesi del 2025 con ricavi per 58,1 miliardi, in calo del 4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-2% organico), ma con una crescita organica dell'1% a 18,28 miliardi di euro, nel terzo trimestre che regala un primo segnale positivo dell'anno. Un risultato che supera le previsioni degli analisti, trainato dal miglioramento delle vendite in Asia, dove la domanda locale torna a spingere dopo la flessione dello scorso anno. «Europa e Stati Uniti, rimasti stabili rispetto ai primi nove mesi del

2024 — si legge nella nota del gruppo —, hanno beneficiato di una solida domanda locale» mentre il Giappone ha registrato un calo rispetto allo stesso periodo del 2024, «che era stato favorito dalla crescita della spesa turistica dovuta al forte indebolimento dello yen».

Il comparto moda e pelletteria, ha segnato un calo più contenuto del previsto (-2% contro il -4% stimato dagli analisti) grazie al rimbalzo dell'Asia e alla tenuta della domanda locale. Christian Dior, sotto la guida del nuovo direttore creativo Jonathan Anderson, ha lanciato un nuovo look contemporaneo, mentre è di ieri la nomina di Maria Grazia Chiuri a direttrice creativa di Fendi, dove si è

formata sotto la guida delle fondatrici. Dopo i successi con Dior, succede a Silvia Venturini Fendi e debutterà alla prossima fashion week donna di Milano, nel febbraio 2026.

Vini e alcolici, impegnati in una profonda ristrutturazione, hanno stupito con un incremento dell'1% rispetto a un consensus che prevedeva un calo del 4%. Orologi e Gioielli hanno messo a segno una crescita del 2%, stessa dinamica di Profumi e Cosmetici, mentre il retail, trainato da Sephora, è salito del 7%.

Il gruppo guarda al futuro con un mix di fiducia e cautela puntando sulla desiderabilità dei marchi, la qualità dei prodotti e l'eccellenza della distribuzione. «Andando oltre il quarto trimestre — ha

affermato la direttrice finanziaria Cécile Cabanis — siamo fiduciosi, pur consapevoli che il contesto macroeconomico resta impegnativo e volatile».

Emily Capozucca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice Maria Grazia Chiuri



Peso: 22%

L'editoria in Piazza Affari

Indice	Chiusura		Var. %	Var%. 2025
FTSE IT All Share	44.687,18		-0,27	22,80
FTSE IT MEDIA	9.719,82		-1,32	3,78
Titolo	Prz Rif.	Tot.Ret. %	Tot.Ret.% 2025	Capitaliz. (mln €)
Cairo Communication	2,8000	-0,36	14,52	376,4
Caltagirone Editore	1,8300	-1,08	33,57	228,8
Class Editori	0,1400	-1,75	74,13	45,2
Il Sole 24 Ore	-	-	-	-
MFE B	4,1500	-1,14	7,33	980,4
Mondadori	2,1200	-0,47	3,30	554,3
Monrif	-	-	-	-
Rcs Mediagroup	1,0400	-	25,00	542,7



Peso:8%

Nuova escalation Usa-Cina. Milano (-0,22%) recupera dai minimi

I dazi frenano i mercati

Banche giù. Nuovi record per oro e argento

DI GIACOMO BERBENNI

Tornano in rosso i mercati azionari, con le preoccupazioni sui dazi legati a un nuovo scontro fra Stati Uniti e Cina. A Milano l'indice principale, sceso sotto 42 mila punti, ha recuperato dai minimi chiudendo in calo dello 0,22% a 42.075. Vendite anche a Francoforte (-0,42%) e Parigi (-0,18%). A New York i listini viaggiavano a due velocità, con il Dow Jones poco sopra la parità e il Nasdaq -0,82%. Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund è sceso a 81,800.

A livello macroeconomico l'indice Zew sulle aspettative dell'economia tedesca è leggermente aumentato in ottobre a 39,3 punti, superando di 2 punti la lettura del mese precedente. Le valutazioni sull'attuale situazione continuano, invece, a seguire un andamento negativo: l'indice si è attestato a -80 punti, in calo di 3,6 punti rispetto a settembre.

A piazza Affari negativo il comparto bancario dopo il via libera dell'Abi a un contributo

straordinario nella Legge di bilancio: Intesa Sanpaolo -0,16%, Bper -1,18%, Mps -0,59%, Bp Sondrio -1,23%. In controtendenza Unicredit (+0,61%). Altri titoli finanziari hanno guadagnato terreno: Generali +2,32%, Finecobank +2,12%, Unipol +1,30%, Poste +0,97%.

Fra gli industriali maglia nera del Ftse Mib è stata Stellantis (+4,78%). Buzzi, su cui Ubs ha ridotto la raccomandazione da buy a neutral, ha ceduto lo 0,96%. Pirelli è arretrata dell'1,18%, penalizzata dal taglio delle stime da parte di Michelin (-8,93% a Parigi). Ben raccolte le utility: Enel +1,16%, A2A +0,98%, Snam +0,70%, Terna +0,95%, Italgas +0,24%.

Nei cambi, l'euro è sceso a 1,1553 dollari. Per le materie prime, quotazioni dell'oro e dell'argento su nuovi massimi storici: il metallo giallo si è spinto nuovamente sopra 4.100 dollari e l'argento ha raggiunto il record sopra 52 dollari, dopo che la scorsa settimana aveva infranto per la

prima volta la barriera di 50 dollari.

L'argento è balzato del 73% quest'anno, superando il rialzo dell'oro (+56%) e quello dei mercati azionari. Il rally è alimentato da una forte domanda da parte di investitori, che sono in cerca di sicurezza in un contesto di inflazione e incertezza economica, oltre che da un crescente fabbisogno industriale, in particolare nella produzione di pannelli solari. Le scorte di argento si sono fortemente ridotte, soprattutto a Londra, mentre i trader cercano di garantirsi approvvigionamenti e coperture contro possibili dazi.



Antonio Filosa, amministratore delegato di Stellantis (+4,78%)



Peso: 30%

Salgono Enel e Fineco Male Stellantis e Amplifon

Seduta negativa per la Borsa di Milano: Piazza Affari ha concluso in ribasso dello 0,22% a 42.075 punti, in scia a Francoforte (-0,4%), Parigi e Amsterdam (entrambe a -0,1%). In evidenza sul Ftse Mib il titolo Generali, che mette a segno un +2,32%, seguita da Fineco (+2,12) e Unipol (+1,3%). Brilla soprattutto Enel (nella foto l'ad Flavio Cattaneo), che sale dell'1,16% sostenuta dalla buona performance del comparto energetico e dall'apprezzamento degli investitori, mercato e banche alla gestione. Sul fronte opposto, pesante Stellantis,

che brucia il 4,78% dopo il peggioramento dell'outlook da parte di Moody's. In calo anche Amplifon (-4,47%), Moncler (-2,33%) e Brunello Cucinelli (-1,84%). In discesa lo spread Btp-Bund che ha concluso la seduta a 78,2 punti base. Il rendimento del decennale italiano è in ulteriore calo al 3,39% dal 3,43% della chiusura di lunedì.



Peso: 5%

Btp, asta da 8,5 miliardi rendimenti in flessione

► Il Tesoro ha collocato ieri in asta Btp per 8,5 miliardi. Si tratta di Btp a 3 anni per 2 miliardi con rendimenti in lieve calo a 2,36% (-8 punti base), Btp a 7 anni per 3,5 miliardi con tassi al 3,05% (-28 punti), Btp a 10 anni per 1,25 miliardi con rendimento al 2,23%, 1,75 miliardi di Btp a 15 con rendimento al 3,87%.



Peso: 2%

IL VIX TORNA SUI MASSIMI DEGLI ULTIMI QUATTRO MESI PER LE TENSIONI TRA USA E CINA

Borse in preda alla volatilità

*Il Ftse Mib chiude a -0,2%. In calo
il rendimento del Btp. Spread giù a 81
Sul Nasdaq in rosso i titoli dell'AI*

DI MARCO CAPPONI

Volatilità protagonista assoluta del martedì di borsa, caratterizzata dalla recrudescenza delle tensioni tra Stati Uniti e Cina. Dopo la prima seduta della settimana, che lasciava presagire un ritorno alla quiete dopo la tempesta dello scorso venerdì, ieri a portare instabilità sui listini è stata la nuova ondata di accuse e minacce reciproche tra le due superpotenze. In particolare, una decisione all'apparenza secondaria di Pechino, che «ha sanzionato cinque sussidiarie statunitensi di Hanwha Ocean, uno dei maggiori costruttori navali della Corea del Sud, in risposta a nuove restrizioni sul settore marittimo annunciate la scorsa settimana dagli Usa e in vigore da ieri», riassume gli strategisti di Mps. Per tutta risposta il segretario al Tesoro Usa, Scott Bessent, ha di-

chiarato al *Financial Times* che le azioni della Cina non fanno altro che segnalare «la sua debolezza economica».

Le schermaglie tra i due Paesi hanno condizionato soprattutto l'andamento del Vix, l'indice della volatilità sulla borsa Usa, che ieri all'inizio delle negoziazioni è schizzato in pochi minuti del 15%, sfiorando anche il valore di 23 punti, ai massimi degli ultimi quattro mesi. Poi, nel corso della giornata, la volatilità (misura della paura sui mercati) si è un po' affievolita, e a metà delle negoziazioni il Vix si muoveva in rialzo del 5% a circa 20 punti.

Anche sui listini azionari a stelle e strisce la dinamica è stata simile: S&P 500 e Nasdaq sono partiti in profondo rosso. L'indice delle aziende tecnologiche, in particolare, ha subito alle prime battute un duro colpo a causa del tonfo dei titoli dell'intelligenza artificiale. L'allarme è poi parzialmente rientrato nel corso della seduta: a metà negoziazioni Intel, maglia nera del Nasdaq 100, perdeva comun-

que il 5,5%, Nvidia e Broadcom erano in rosso del 3%. Risultato: l'indice perdeva circa lo 0,5%, mentre l'S&P 500 si muoveva intorno alla parità e il Dow Jones, nel giorno di avvio della stagione delle trimestrali bancarie (vedere l'articolo in pagina) guadagnava lo 0,5%. Chiusura in negativo, ma senza troppi sussulti, anche per le piazze europee: il Ftse Mib ha terminato le contrattazioni in calo dello 0,2%, rimanendo sopra quota 42 mila punti. Nel paniere delle blue chip milanesi in luce i finanziari tra cui Generali (+2,3%), Fineco (+2,1%) e Unipol (+1,3%). Bene anche Enel (+1,2%) e Poste (+1%). In coda all'indice Stellantis (-4,8%), con Moody's che ha abbassato l'outlook sul titolo a negativo (si veda l'articolo a pagina 7) e Amplifon (-4,5%), insieme ai titoli del lusso come Moncler (-2,3%) e Brunello Cucinelli (-1,8%).

Per quanto riguarda le altre principali piazze del Vecchio continente, il Dax (maglia nera) ha perso lo 0,6%, il Cac lo 0,2%, lo Stoxx 600 lo 0,4% e l'Ibex, in controtendenza, ha

guadagnato lo 0,2%

Mentre la volatilità colpiva i mercati azionari, gli investitori tornavano a cercare rifugi nel reddito fisso. Tanto che il Treasury decennale, alle prime battute delle negoziazioni, è brevemente sceso sotto la soglia del 4%. Acquisti anche sul Btp decennale, il cui rendimento è sceso dal 3,46% al 3,42%. Una dinamica che ha permesso allo spread con il Bund tedesco di restringersi a 81 punti base. Ancora appaiati i differenziali di Italia e Francia: ieri lo spread Oat-Bund si aggirava intorno agli 80 punti. Non si ferma invece la corsa dell'oro, che ieri ha sfondato il tetto dei 4.150 dollari l'oncia. A favorire il rally, secondo gli analisti, è il combinato disposto di possibilità di un nuovo taglio dei tassi da parte della Fed e status di bene rifugio contro le tensioni commerciali. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 14-ott-25	Perf.% 13-ott-25	Perf.% 23-feb-22	Perf.% 2025
Dow Jones - New York*	46.294,7	0,49	39,73	8,82
Nasdaq Comp. - Usa*	22.624,2	-0,31	73,53	17,16
FTSE MIB	42.075,7	-0,22	62,11	23,08
Ftse 100 - Londra	9.452,8	0,10	26,07	15,66
Dax Francoforte Xetra	24.236,9	-0,62	65,65	21,74
Cac 40 - Parigi	7.919,6	-0,18	16,80	7,30
Swiss Mkt - Zurigo	12.434,8	-0,40	4,13	7,19
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.539,1	-1,20	-1,82	15,35
Nikkei - Tokyo	46.847,3	-2,58	77,12	17,43

*Dati aggiornati h.18:45

Withub



Peso:38%

Nei portafogli dei gestori i bond sono ai minimi

di Marco Capponi

Le borse hanno corso troppo e sono sul punto di sgonfiarsi? La risposta è negativa secondo i grandi gestori globali che hanno partecipato a un sondaggio di Bank of America (BofA) relativo alle loro scelte di portafoglio.

Il sentiment dei grandi fondi, certifica lo studio, è più che mai ottimista: l'esposizione alle azioni è ai massimi degli ultimi otto mesi, mentre quella sui bond è ai minimi da ottobre 2022. E anche la liquidità è su livelli storicamente bassi: appena il 3,8% del portafoglio complessivo.

Non mancano certo i rischi percepiti dai money manager. E il principale, allo stato attuale, riguarda il pericolo di una bolla legata alle azioni dell'intelligenza artificiale: il 33% dei gestori la indica come il rischio principale, valore triplicato rispetto all'11% dello scorso anno. Alla precisa domanda: «Credi che le azioni AI siano in bolla?», oltre la metà degli intervistati (54%) ha dato risposta affermativa.

Segue nella gerarchia dei rischi la possibilità di una seconda ondata di inflazione (segnalata dal 27% dei fon-

di), mentre geopolitica e guerra commerciale non sono percepiti come pericoli effettivi: vengono indicati solo, rispettivamente, dal 6% e 5% dei rispondenti.

Al contempo, il 60% dei gestori è preoccupato dalle valutazioni delle azioni globali e crede che il mercato sia sopravvalutato. Insomma, di fronte all'ottimismo le incertezze sono tante: ecco perché, a livello di asset allocation, i money manager stanno anche individuando

dei rifugi da mettere in portafoglio. Per esempio le materie prime, ai livelli massi da marzo 2023. Inoltre, l'oro è attualmente l'asset più scambiato dai money manager: lo afferma il 43% degli intervistati, più del 39% che continua a mettere al primo posto le Magnifiche 7 della tecnologia Usa. In forte sottopeso invece, oltre alla liquidità, i titoli dei beni di consumo essenziali, ai minimi da aprile 2021.

In conclusione BofA fornisce, sulla base dei portafogli indicati dai gestori, le mosse che dovrebbe fare un investitore che volesse muoversi contrarian rispetto ai fondi. Attualmente, le strategie indicate sono quattro: andare lunghi sui bond e corti sulle azioni; lunghi sull'azionario britannico e corti sugli emergenti; lunghi sui beni di consumo e corti sulle banche; lunghi sull'energia e corti sugli industriali. (riproduzione riservata)



Peso:18%

POSSIEDE BITCOIN PER 870 MILIONI DI DOLLARI

Il crypto-tesoro di Trump

Si stima che le valute digitali rappresentino il 60% del patrimonio del presidente Usa. Sospetti di insider trading per il flash crash del 10 ottobre ma per ora nessuna indagine

BORSE, ANCHE IL FMI VEDE UN RISCHIO BOLLA SULL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Bussi e Migliore a pagina 3

Secondo Forbes le criptovalute rappresentano il 60% del patrimonio del presidente Usa. I sospetti di insider trading

Trump possiede bitcoin per 870 milioni di dollari

DI MARCELLO BUSSI

Donald Trump è diventato uno dei maggiori investitori americani in Bitcoin. Secondo Forbes, il presidente degli Stati Uniti ne possiede per un valore di 870 milioni di dollari, somma che lo rende uno fra i massimi investitori al mondo nella criptovaluta creata da Satoshi Nakamoto.

Questa esposizione non è diretta, ma indiretta attraverso la sua quota del 41% in Trump Media and Technology Group (Tmtg), la società dietro Truth Social, che ha accumulato una riserva di Bitcoin del valore di 2,1 miliardi di dollari.

Tmtg ha raccolto 2,3 miliardi di dollari a maggio 2025 attraverso obbligazioni convertibili (1 miliardo) e vendite di azioni (1,4 miliardi), diluendo la quota di Trump dal 52% al 41%. Con questi fondi, l'azienda ha acquistato Bitcoin per 2 miliardi di dollari a luglio, approfittando di un'impennata del 60% nel prezzo del Bitcoin dopo la vittoria di Trump alle elezioni presidenziali nel 2024.

Trump ha guadagnato anche da altri progetti crypto: carte Nft con la sua immagine (pochi milioni di dollari), il progetto World Liberty Financial lanciato con i suoi tre figli (che ha aggiunto oltre 1 miliardo al suo patrimonio netto post-elezio-

ne), e un memecoin lanciato come presidente eletto (che ha portato quasi un altro miliardo).

Ormai le criptovalute rappresentano circa il 60% del patrimonio netto di Trump. E dire che durante il suo primo mandato aveva aspramente criticato Bitcoin, scrivendo su Twitter che non era «denaro reale». Durante la campagna elettorale dell'anno scorso, che lo ha riportato alla

Casa Bianca, ha invece promesso di fare degli Stati Uniti la «capitale mondiale delle criptovalute». E si sta muovendo attivamente per raggiungere questo obiettivo.

Da notare che il flash crash del mercato crypto avvenuto venerdì 10 ottobre è stato innescato dall'annuncio di Trump di un'ulteriore tariffa del 100% sulle importazioni dalla Cina,

in risposta alle restrizioni di Pechino sulle esportazioni di terre rare (posizione più tardi ammorbidita). Il panico che ne è seguito ha portato alla più grande liquidazione mai registrato nella storia delle criptovalute, circa 19 miliardi di dollari andati in fumo.

Ebbene, 30 minuti prima dell'annuncio di Trump, un trader anonimo ha aperto posizioni short massicce su Bitcoin e Ethereum sulla piattaforma Hyperliquid. Queste scommesse al ribasso, con



Peso: 1-14%, 3-29%

leva fino a 10 volte e valore iniziale di centinaia di milioni di dollari, sono state chiuse nel giro 24 ore, realizzando profitti tra 160 e 200 milioni di dollari. Non pochi hanno lanciato il sospetto che a dare il via alle scommesse al ribasso sia stato qualcuno dell'entourage di Trump che sapeva in anticipo dell'annuncio del presidente. Al momento non ci sono indagini ufficiali in corso e alcuni esperti ritengono possa trattarsi di algoritmi sofisti-

cati o intelligence macroeconomica, non necessariamente di informazioni privilegiate. (riproduzione riservata)



Peso:1-14%,3-29%

RIPARTE LA CONTESA SULLO SFRUTTAMENTO DEI GIACIMENTI OFFSHORE DAVANTI ALLA STRISCIA

La pace riapre la guerra del gas

*Non soltanto i maxi-progetti israeliani Leviathan e Tamar:
ostilità accese anche per il caso del più piccolo Gaza Marine
Il piano per aumentare produzione ed export verso l'Europa*

DI ANGELA ZOPPO

Gli accordi Israele-Hamas riaprono la corsa allo sfruttamento dei giacimenti offshore israeliani, ma quel fronte è tutt'altro che pacificato. Se il governo di Benjamin Netanyahu punta a rilanciare prima possibile l'esplorazione e la produzione, la Palestina è pronta a rivendicare la titolarità di una risorsa che potrebbe rappresentare la sua unica leva economica: Gaza Marine, il piccolo campo di gas al largo della Striscia mai entrato in produzione e stretto tra i ben più grandi Leviathan e Tamar. Gaza Marine, insomma, sembra come quei fragili appezzamenti di terreno che provano a resistere agli espropri mentre tutto intorno sorgono opere imponenti. Secondo l'*Israel Country Overview* di Wood Mackenzie, la Zona Economica Esclusiva di Israele copre oggi circa 25mila chilometri quadrati, dal confine con il Libano fino alle acque egiziane di Ashkelon e a ovest fino a Cipro, con risorse complessive stimate in circa 990 miliardi di metri cu-

bi di gas naturale. Subito oltre la linea meridionale, però, resta una fascia di mare di circa 750 km quadrati che non appartiene a nessuno Stato riconosciuto. È lì che si trova Gaza Marine, con i suoi circa 30 miliardi di metri cubi a 35 chilometri dalla costa e 600 metri di profondità.

Il campo è stato scoperto nel 2000 dall'allora British Gas, poi acquisita da Shell nel 2016. Il progetto è rimasto in sospeso, finché nel 2018 la maggior anglo-olandese si è ritirata, giudicandolo non più strategico. Nel 2023 Israele ha aperto a un via libera preliminare allo sviluppo congiunto con la Palestinian Authority e l'Egitto, ma gli attacchi di Hamas il 7 ottobre dello stesso anno hanno pregiudicato ogni evoluzione. Ora, con la pace firmata, il dossier torna inevitabilmente sul tavolo: per la Palestina è una risorsa economica e potrebbe garantirle autonomia energetica per almeno un decennio, Israele ne fa una questione di sicurezza e controllo marittimo.

Allo stesso tempo, si muove la partita più grande. I tre poli principali restano Leviathan, Tamar e Karish. I primi due sono operati da Chevron, il terzo da Energean. La rete sottomari-

na gestita da Israel Natural Gas Lines (Ingl) collega i campi ai terminal di Ashkelon e ai gasdotti per Egitto e Giordania, tra cui la linea El-Arish - Ashkelon, che costeggia proprio la zona di Gaza Marine.

Ma soprattutto, la quarta gara offshore, bandita nel 2023 e formalizzata nel 2025, ha segnato il ritorno delle big oil europee. Due i consorzi principali: per la Zona I ci sono Socar, Bp (sugli scudi per il ruolo di Tony Blair nella gestione del post-cessate il fuoco), e NewMed Energy; per la Zona G c'è Eni con Dana Petroleum e Ratio Energies. Entrambe si trovano nella parte meridionale della Zona Economica Esclusiva, a ridosso delle acque di Gaza.

Per Eni, già attiva in Egitto con Zohr e Damietta Lng, l'ingresso in Israele conclude il corridoio del gas mediterraneo, che collega il Nord Africa al Levantino e all'Europa. Per Bp e Socar, azera, la partnership con NewMed rafforza la connessione tra Mar Caspio e Mediterraneo. In questo contesto, secondo Wood Mackenzie, collegare Gaza Marine ai terminal egiziani di liquefazione attraverso un gasdotto sottomarino potrebbe rendere sostenibile economicamente il giacimento palestinese.

Il bacino del Levantino è oggi un sistema energetico integrato: Israele, Egitto e Cipro condividono flussi e infrastrutture, con esportazioni in crescita verso i mercati europei. Restano però due zone irrisolte: le acque di Gaza, per motivi di sovranità, e il confine marittimo con il Libano, ancora in parte da delimitare. Una stabilità politica potrebbe riaprire anche queste aree all'esplorazione, portando le risorse complessive del bacino oltre i 1.300 miliardi di metri cubi di gas e la produzione giornaliera a da 82 milioni a 114 milioni di mc al giorno, rispondendo anche alla domanda crescente di gas dei Paesi europei. (riproduzione riservata)



Peso: 34%

Gli analisti tagliano le stime su Nexi

di Francesca Gerosa

Nexi ha risentito a Piazza Affari (-1% a 4,845 euro) della posizione short di Marshall Wace su 6,33 milioni di azioni, ovvero lo 0,54% del capitale. Ma anche del taglio del target price da parte di Intermonete da 8 a 7,4 euro in vista dei conti del terzo trimestre 2025 (5 novembre) che dovrebbero mostrare ricavi pari a 925 milioni di euro (+1,6% anno su anno), il tasso di crescita più compresso dell'anno, riflettendo il pieno impatto della scadenza dei contratti con Banco Bpm e Cassa Centrale Banca. Mentre l'ebitda dovrebbe attestarsi a 526 milioni (+0,6%) con un margine del 56,8% (-56 punti base). Pur tagliando leggermente le stime 2025-2027 per riflettere un contesto operativo più debole nella seconda metà dell'esercizio, Intermonete si aspetta una conferma della guidance 2025, soprattutto di una generazione di cassa oltre 800 milioni. Per cui ha confermato sul titolo il giudizio positivo outperform. Più cauta JP Morgan che lo scorso 3 ottobre ha ribadito neutral e ritoccato il target price da 5,90 a 5,65 euro dopo aver abbassato leggermente le stime per il terzo e quarto trimestre.

«Con la nostra revisione al ribasso delle previsioni, la traiettoria verso il 2026 appare impegnativa: crescita organica nel quarto trimestre del +0,9%; tuttavia, la società ha dichiarato che l'attività sottostante, escludendo la perdita dei clienti dovuta alle operazioni di m&a, rimane solida». Nel breve, con una crescita dei ricavi in rallentamento e il programma di riacquisto di azioni proprie del 2025 ormai concluso, «ci sono pochi motivi per assumere una posizione positiva sul titolo», sentenzia JP Morgan. (riproduzione riservata)



Peso: 11%

HANNO MANIFESTATO INTERESSE BAIN, STONEPEAK, APG, WORBURG, VIA VERDE E ADVENT

Telepass, sei in corsa per il 49%

Vende Partners Group, che punta a valorizzare la quota oltre 1,8 miliardi di euro. Procedura alle fasi iniziali, gestita dagli advisor Mediobanca e Ubs. Exit ancora non notificata al socio di controllo Mundys

DI ANDREA DEUGENI

Inizia a riscuotere interesse la vendita del 49% di Telepass da parte degli svizzeri di Partners Group che non avrebbe ancora notificato l'exit. La procedura non è entrata nelle fasi formali e gli advisor Ubs e Mediobanca stanno ancora sondando il mercato, ma secondo quanto riferiscono a *MF-Milano Finanza* più fonti vicine al dossier sono sei, per il momento, i soggetti che hanno manifestato interesse per la quota dell'operatore del telepedaggio controllato da Mundys della famiglia Benetton.

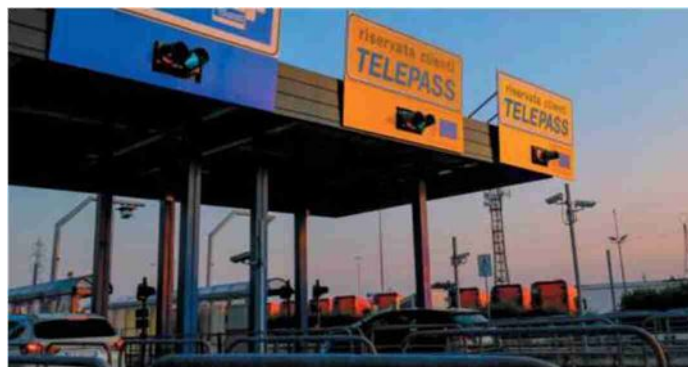
Come Partners, in maggioranza si tratta di gruppi di private equity e sono Warburg Pincus, Bain, Stonepeak e Advent, a cui si aggiungono il fondo pen-

sione olandese Apg e il player industriale Via Verde. Apg ha in portafoglio Brisa, il più grande operatore autostradale portoghese e sino a fine 2024 controllava anche il colosso infrastrutturale iberico Itinere, uno dei principali concessionari di strade a pedaggio nel nord della Spagna. Via Verde invece è la Telepass lusitana. Gli americani di Warburg e Bain avevano già guardato l'asset nel 2019, quando l'ex Atlantia aveva deciso di valorizzare una quota di minoranza della controllata ora guidata da Luca Luciani. Nelle settimane scorse si è vociferato anche di un interesse di Eqt e Brookfield. Gli advisor hanno inviato i teaser anche alle grandi compagnie di assicurazione come la tedesca Allianz che ha accantonato il dossier. Second-

do le fonti, gli svizzeri di Partners Group - che nel 2021 avevano sborsato 1,05 miliardi per il 49% della società del telepedaggio - puntano a valorizzare l'intero 100% circa 3,8 miliardi scommettendo anche su una forte accelerazione commerciale da parte del ceo. Entrato a marzo 2024 (da Cellnex Italia), Luciani ha raddoppiato in un colpo solo i canoni mensili dell'offerta base e di quella plus, facendo salire i ricavi da quota da 374 milioni di euro a 435,5 milioni (+16%) e l'ebitda da 158,8 a 180 milioni (+13,3%). Visto che il repring per il segmento consumer (e cioè le famiglie) era partito a luglio, al termine di quest'anno il fatturato dovrebbe registrare un altro balzo consistente grazie all'effetto pieno degli incrementi su 12 mesi.

Luciani, che ha anche riorganizzato il gruppo cedendo alcuni asset non core, vuole superare il modello del telepedaggio (sei

clienti su 10 si abbonano ancora solo per il pagamento dell'autostrada senza fila al casello), consolidando invece il gruppo della galassia Benetton come piattaforma della mobilità urbana, usata anche dai più giovani con il pacchetto pay per use. La strategia mira a far aumentare i clienti da 7 (famiglie e business) a 10 milioni, raggiungendo nel 2030 il miliardo di euro di ricavi. Quest'estate la società, che secondo indiscrezioni avrebbe avviato un nuovo financing con le banche, ha lanciato anche un nuovo modello di telepedaggio senza canone, adatto a viaggiatori occasionali. (riproduzione riservata)



Peso: 33%

Sommergibili di Thyssen in borsa lunedì

di Andrea Deugeni

Fissata la data per lo sbarco in borsa a Francoforte di Thyssen-Krupp Marine System (Tkms), la controllata navale del colosso tedesco dell'acciaio. La casa madre Thyssenkrupp - alle prese con un processo di riequilibrio finanziario - ha annunciato che Tkms farà il suo esordio sul Dax il prossimo lunedì 20 ottobre. «Attraverso l'ipo, stiamo creando opportunità di crescita e valore per i nostri azionisti», ha spiegato il ceo di Thyssen Miguel Lopez, aggiungendo che la quotazione riguarderà il 49% della società mentre il restante 51% rimarrà nelle mani della casa madre. Da divisione. Tkms era stata so-

cietizzata in agosto. La società, che da anni collabora con l'italiana Fincantieri nella costruzione di sommergibili, genera circa il 6% del fatturato del gruppo Thyssen. (riproduzione riservata)



Peso:6%

ARDIAN E FININT VERSO ACQUISTO DELLE QUOTE DI DWS E INFRA VIA NEL GRUPPO AEROPORTUALE

Pronto il riassetto di Save

*Dopo otto mesi di trattativa gli azionisti della società che gestisce gli scali di Venezia e Treviso trovano l'intesa
Il polo infrastrutturale valutato circa 1,2 miliardi di euro*

DI ANDREA DEUGENI

Il riassetto azionario di Save, la società aeroportuale del Nordest che gestisce gli scali di Venezia, Treviso, Verona e Brescia e che ha una quota nell'aeroporto belga di Charleroi, è a un passo dalla firma. Secondo quanto *MF-Milano Finanza* è in grado di anticipare, i fondi Dws Capital e Infra via (entrati nel capitale nel 2017) da una parte e Finint e Ardian dall'altra hanno stilato tutti i contratti di vendita per il passaggio delle quote di Save e la nuova governance della società. Le parti sono alla fase della rilettura dei documenti che da procedura precede il signing. Le strutture aziendali sono state preallertate per l'annuncio del deal. Dopo una serie di infruttuosi tentativi nel 2024 con potenziali acquirenti come Ifm e Brookfield, a inizio

anno il banchiere di Finint Enrico Marchi - che di Save è presidente e dominus grazie al 12% del gruppo e a uno statuto che gli consegna la gestione operativa - aveva portato al tavolo il colosso francese del private equity che in Italia ha già investito nel settore con F2i. Ci sono poi voluti otto mesi di trattativa in esclusiva per ridisegnare l'assetto proprietario della società aeroportuale, ma alla fine i soci del gruppo - la cui valutazione si aggirerebbe intorno a 1,2 miliardi di euro - hanno trovato la quadra anche sulla nuova governance. Assieme al nodo del prezzo, quello della designazione del presidente e del ceo era uno dei punti principali sul tavolo. Per quanto riguarda il prezzo,

ai primi di ottobre, la distanza si era ridotta a pochi milioni. In cima alla catena che porta a Save c'è Milione, il veicolo proprietario del 98,8% del gruppo aeropor-

tuale (0,2% di azioni proprie), che coinvolge Dws (attraverso Infra Hub azionista con il 43,9%), il colosso del private equity francese Infra via (tramite Leone Infrastructures al 43,9%) e Marchi. Il 100% del veicolo dovrebbe finire diviso, con due quote paritarie, a Finint Infrastrutture, la sgr della galassia Finint (tramite il nuovo Infrastructure Sustainable Fund) e ad Ardian. Marchi dovrebbe rimanere al vertice come presidente e Monica Scarpa, che in futuro dovrebbe salire sulla tavola di comando di Finint Infrastrutture, per il momento dovrebbe rimanere ceo. Mediobanca e Intesa Sanpaolo sono stati advisor lato Ardian, Rothschild e Morgan Stanley invece lato venditori. Il settore aeroportuale è in fermento. Come rivelato da questo giornale anche Cdp studia l'ingresso diretto nel comparto investendo direttamente in 2i aeroporti. (riproduzione riservata)



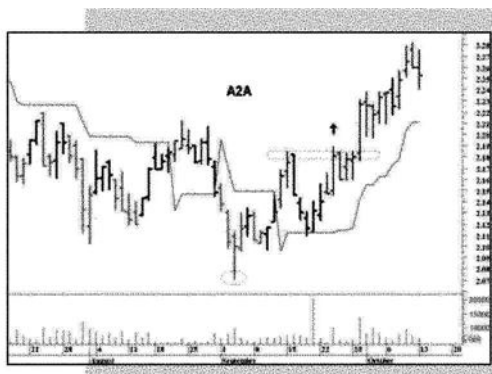
Enrico Marchi
Save



Peso: 25%

A2A tenta la risalita sul listino

■ Nel corso delle ultime settimane la situazione tecnica di A2a è migliorata. Il titolo ha infatti compiuto un veloce balzo in avanti ed è salito oltre i 2,28 euro. L'analisi quantitativa, oltre ad evidenziare una forza relativa superiore al resto del mercato, registra un interessante rafforzamento della pressione rialzista, con i principali indicatori direzionali (Macd, Parabolic Sar e Vortex) che si sono girati in posizione long. Dopo una breve pausa di consolidamento è possibile pertanto un ulteriore allungo, con un primo target in area 2,3040-2,31 e un secondo obiettivo a quota 2,3360-2,34. Difficile per adesso ipotizzare un'inversione ribassista di tendenza: pericoloso soltanto il ritorno sotto i 2,20 euro in quanto potrebbe innescare una rapida flessione e spingere i prezzi verso il successivo sostegno grafico posto in area 2,16-2,1450. Da un punto di vista grafico, tuttavia, solo una chiusura giornaliera inferiore ai 2,10 euro potrebbe fornire un segnale negativo. (riproduzione riservata)



Peso:15%

PIAZZA AFFARI È STATA RESPINTA DA UNA SOLIDA RESISTENZA E HA SUBITO UNA CORREZIONE

Il Ftse Mib batte in ritirata

Pericolosa una discesa sotto 41.500 punti in quanto potrebbe innescare un'ulteriore flessione. Il Btp future ha compiuto un veloce balzo in avanti mentre il petrolio resta all'interno di un trend ribassista

DI GIANLUCA DEFENDI

Nel corso delle ultime sedute la situazione tecnica del mercato azionario italiano si è indebolita. L'indice Ftse Mib è stato infatti respinto dalla solida barriera grafica posta in area 43.550-43.600 punti (zona che coincide con i massimi raggiunti lo scorso mese di agosto) e, complice la debolezza del comparto bancario, ha subito una brusca correzione. L'analisi quantitativa registra un pericoloso rafforzamento della pressione ribassista, con i principali indicatori direzionali che si sono girati in posizione short. Importante quindi la tenuta del supporto statico situato a 41.500 punti: una discesa sotto quest'ultimo livello potrebbe infatti innescare un'ulteriore flessione, con un primo target in area 41.100-41.070 e un secondo obiettivo a quota 40.750-40.720 punti. Prima di poter iniziare un nuovo trend rialzista sarà necessaria un'adeguata fase riaccumulativa. Da un punto di vista grafico, infatti, solo il breakout di quota 43.600 potrebbe fornire un nuovo segnale rialzista di tipo d. Tra i titoli più interessanti segnaliamo A2a e Unipol. Per il primo si veda il

box a fondo pagina relativo al titolo della settimana. Per il secondo, invece, occorre segnalare la presenza di una tendenza rialzista. La tenuta del sostegno grafico posto in area 18,50-18,35 può creare le premesse per ulteriore balzo in avanti: il breakout dei 19,10 euro fornirà poi una nuova e interessante dimostrazione di forza.

Il rialzo del Btp future. Il Btp future (scadenza dicembre 2025) ha compiuto un veloce balzo in avanti ed è salito oltre i 121 punti. Il quadro tecnico è quindi migliorato, con i principali indicatori direzionali che si sono girati in posizione long. Dopo una breve pausa di assestamento, necessaria per scaricare il forte ipercomprato di breve termine, è possibile pertanto un nuovo allungo, con un primo target in area 121,27-121,32 e un secondo obiettivo a 121,50 punti. Difficile per adesso ipotizzare un'inversione ribassista di tendenza: pericoloso il ritorno sotto i 119,45 punti anche se, da un punto di vista

grafico, soltanto la rottura del supporto posto a quota 119 potrebbe fornire un segnale negativo.

La discesa dell'euro/dollaro. Il cambio Euro/Dollaro (EUR/USD) ha subito una brusca correzione ed è sceso fin sotto 1,1545. La situazione tecnica di breve termine si è quindi indebolita, con diversi indicatori che registrano un pericoloso rafforzamento della pressione ribassista (Macd, Parabolic SaR e Vortex si sono infatti girati in posizione short). Un'ulteriore flessione può spingere le quotazioni verso i supporti grafici situati a quota 1,1530 prima e in area 1,1490-1,1480 in un secondo momento. Un eventuale recupero dovrà invece affrontare un duro ostacolo in area 1,1715-1,1730. Da un punto di vista grafico, poi, soltanto il ritorno sopra 1,1825 potrebbe fornire una nuova dimostrazione di forza.

La situazione tecnica del bitcoin. Bitcoin (\$), dopo essere sceso fino a quota 104.000\$, ha tentato un recupero ma è stato respinto dalla barriera posta a 116.000 dollari. La struttura tecnica di breve pe-

riodo rimane precaria: prima di poter iniziare un movimento rialzista di una certa consistenza sarà pertanto necessaria un'adeguata fase riaccumulativa. Da un punto di vista grafico, infatti, soltanto il breakout dei 126.000\$ potrebbe fornire un nuovo segnale rialzista di tipo direzionale e aprire ulteriori spazi di crescita. Un'ulteriore correzione può spingere invece i prezzi verso l'importante sostegno grafico situato in area 100.000-98.500 dollari. Soltanto una discesa sotto questa zona potrebbe provocare una pericolosa inversione ribassista di tendenza. (riproduzione riservata)



Peso:58%

Il sistema delle pmi non trova spazio adeguato nel mercato azionario di Milano

CAPITALI PER IL PAESE

Il ruolo del Fondo Nazionale Strategico Indiretto

L'Italia è un Paese costruito sulla forza delle piccole e medie imprese, colonne portanti dell'economia reale e della competitività industriale nazionale. Rappresentano la gran parte del tessuto produttivo, generano occupazione e innovazione e trainano le esportazioni. Eppure, questa centralità non si riflette appieno nella struttura e nel funzionamento del mercato dei capitali.

Negli ultimi anni, infatti, gli investimenti si sono concentrati prevalentemente sull'indice principale di Borsa Italiana – e in particolare sul comparto bancario, che da solo pesa per circa il 40% del Ftse Mib – lasciando alle aziende di minori dimensioni uno spazio di visibilità e raccolta limitato. Questo ha ridotto l'accesso al mercato azionario per una parte significativa dell'economia reale, impedendo a molte società di sfruttarne appieno il potenziale di crescita.

Nonostante queste realtà esprimano spesso fondamentali solidi e prospettive di sviluppo interessanti, il mercato continua a valutarle a sconto:

le società a più bassa capitalizzazione trattano oggi con multipli inferiori di circa il 50% rispetto alle grandi aziende. Tale sottovalutazione, unita alla scarsità di liquidità, ha portato in diversi casi a scelte di delisting e al mantenimento di un rapporto tra capitalizzazione complessiva del mercato azionario e PIL sostanzialmente invariato rispetto ai livelli pre-pandemia.

In questo contesto, diventa strategico sostenere le società quotate nei segmenti inferiori, accompagnandole lungo il percorso di crescita e contribuendo a creare i nuovi leader europei del futuro. Il mercato dei capitali, se adeguatamente sviluppato, può infatti trasformarsi in uno strumento decisivo per favorire l'evoluzione del sistema produttivo italiano, attrarre investimenti internazionali e rafforzare la competitività del Paese.

È proprio con questa finalità che il Ministero dell'Economia e delle Finanze e Cassa Depositi e Prestiti hanno lanciato il Fondo Nazionale Strategico Indiretto (Fnsi), un progetto di sistema volto a rafforzare la liquidità e l'at-

trattività del mercato azionario italiano nei segmenti a più bassa capitalizzazione.

L'iniziativa, che rientra nell'ambito del «Patrimonio Rilancio», nasce con l'obiettivo di migliorare la liquidità e la profondità dei mercati azionari italiani nei segmenti a più bassa capitalizzazione e di favorire l'accesso delle pmi al capitale di rischio. Il meccanismo è quello di una vera e propria partnership pubblico-privata: il Fnsi agirà come «fondo di fondi», sottoscrivendo fino al 49% del capitale dei veicoli d'investimento dedicati, lasciando la quota restante a investitori istituzionali e professionali.

L'obiettivo è mobilitare oltre 1 miliardo di euro entro il 2026, con un effetto leva potenzialmente significativo sul mercato. Il capitale raccolto sarà destinato a fondi chiusi specializzati nell'investimento in società italiane di piccola e media capitalizzazione quotate, escluse quelle appartenenti all'indice Ftse Mib e ai settori finanziari. L'allocazione sarà graduale, per evitare distorsioni sui prezzi e favorire una crescita organica del mercato,

mentre la possibilità di investire anche in nuove Ipo contribuirà a rilanciare l'attività di quotazione e a rafforzare la fiducia degli investitori internazionali.

In questo schema, gli investitori istituzionali svolgono un ruolo essenziale. Grazie alla loro capacità di mobilitare capitali ingenti e alla prospettiva di lungo periodo con cui operano, essi forniscono alle imprese le risorse necessarie per sostenere piani di sviluppo ambiziosi, riducono la volatilità dei mercati e migliorano l'efficienza complessiva dei processi di prezzo.

La loro presenza ha inoltre un effetto moltiplicatore: un maggiore coinvolgimento di investitori domestici può infatti fungere da catalizzatore per attrarre ulteriori risorse internazionali, contribuendo a rafforzare la fiducia verso il sistema Paese e verso le eccellenze industriali italiane. (riproduzione riservata)



Peso: 43%

Ceo, ai board più responsabilità nella successione del vertice

Manager. Il Board index di Spencer Stuart evidenzia che solo il 20% delle società ha un piano strutturato e il 39% in caso di emergenza. Galli: «Serve un'ottica di medio periodo che porti valore»

Pagina a cura di

Cristina Casadei

Lo scorso 15 giugno, i mercati borsistici hanno raccontato di un titolo in picchiata, quello di Renault che ha chiuso la seduta perdendo l'8,7%, e di uno che è volato alla Borsa di Parigi, quello di Kering che ha chiuso la seduta a +11,8%. Alla base dell'oscillazione che ha fatto bruciare in Borsa alla casa automobilistica cifre a nove zeri, l'annuncio che il car guy, Luca de Meo, artefice della rinascita della casa automobilista francese, avrebbe lasciato il mondo dell'auto per prendere in mano le redini di Kering, il colosso del lusso francese. E la mancanza di un piano di successione da comunicare contestualmente. È un caso eccezionale? Non proprio, se si pensa che pur essendoci un piccolo miglioramento, il dato è in crescita di 4 punti rispetto al 2023, sono solo il 20% le società che hanno un piano strutturato di medio-lungo termine per la successione del ceo. La quota sale al 33% quando si parla di quelle che non hanno alcun piano, mentre sono il 39% quelle che si limitano a piani di emergenza. Questo vuol dire che sono il 59% le società che hanno definito un piano di successione dell'amministratore delegato sommando sia chi ne ha uno strutturato che chi ne ha uno di emergenza. La situazione migliora soprattutto nelle società Ftse Mib. Un caso e pochi numeri che però bastano per dire che, tra i tanti, nel nostro Paese c'è un grande tema critico che riguarda la pianificazione della successione ai vertici delle imprese. È un tema sempre presente, ma forse non abbastanza dibattuto e risolto ed è per questo che domina anche il Board Index di quest'anno di Spencer Stuart, tra le principali società di leadership advisory a livello globale. L'Osservatorio compie 30 anni, un lungo arco temporale in cui Spencer

Stuart ha analizzato la governance delle società quotate, tracciando le trasformazioni, i trend e le principali dinamiche delle prime 100 società per capitalizzazione.

La responsabilità dei board

«C'è bisogno di una maggiore presa di coscienza da parte dei board della loro responsabilità di garantire che i talenti in azienda siano il risultato di un equilibrato mix di seniority, background e genere e di gestire i percorsi in discontinuità con il passato - afferma Giovanna Galli, partner e director di Spencer Stuart -. Serve un'ottica di medio lungo periodo che porti valore a tutti gli stakeholder: i temi della successione vanno presi in carica dal board nella sua collegialità con l'obiettivo di pianificare i talenti creando opportunità per tutte le classi di professionisti, inclusi i più giovani, e per il Paese. Se l'input sul piano di successione deve arrivare dall'amministratore delegato è il board nel suo insieme che deve essere un contrappeso e offrire un approccio più collegiale sugli aspetti vitali per la sostenibilità delle aziende in futuro, anche quando l'amministratore delegato da cui è arrivato l'input non ci sarà più e non potrà quindi più essere il decision maker. Nella complessità attuale è necessario avere un mix di profili con competenze anche diverse dal passato. Si pensi a tematiche di geopolitica e cybersecurity, ci sono minacce reali da gestire e anche il profilo dell'amministratore delegato e della sua prima linea, deve riflettere il contesto in cui l'azienda opera».

La voce dei manager

Ma cosa dicono i diretti interessati ossia i presidenti di consiglio, i presidenti dei comitati nomine, i segretari del consiglio e i direttori delle risorse umane? Nell'ultimo anno Spencer Stuart ne ha sondati 50 durante un ciclo di incontri dedicato al tema che ha fatto emergere una contraddizione significativa: nonostante la consapevolezza dell'importanza strategica, c'è

una resistenza culturale che porta a continui rinvii, fino all'emergenza effettiva. Tra i perché ci sono la complessità del processo non standardizzabile, le dinamiche di potere e la difficoltà emotiva da parte dei capi azienda di pianificare la propria successione. Proprio per questo, continua Galli, «ci siamo concentrati sul tema della successione e della responsabilità del consiglio di amministrazione. Stiamo parlando di coloro che supportano e aiutano l'amministratore delegato a mettere a terra la strategia che non può essere a sé stante ma si inserisce in un contesto geopolitico in forte evoluzione e in uno scenario complessivo di profonde trasformazioni. La pianificazione strategica della successione ai vertici è una leva fondamentale per generare valore in maniera duratura nel tempo e richiede il coinvolgimento attivo sia del consiglio di amministrazione che dell'amministratore delegato. Guardare le risorse interne, come crescono e come si muove il mercato esterno sono tutti passaggi essenziali nella successione. I dati però ci dicono che di fronte a un mondo che si muove a una velocità incredibile, le nostre aziende continuano a seguire la loro traiettoria come se nulla fosse».

L'evoluzione demografica

Nel contempo il Paese sta affrontando un'evoluzione demografica in cui diminuiscono i nuovi nati e aumentano gli anziani. Dal Board index emerge che i board sono sempre più piccoli e con una seniority più alta. La loro composizione si limita in media a 10,8 membri ed è in calo costante da 10 anni



Peso: 56%

mentre prosegue il trend dell'invecchiamento: l'età media è salita ancora, a 60,4 anni, dai 60,1 del 2023. Solo il 43% dei Consigli ha oggi un'età media inferiore ai 60 anni, dato in peggioramento. I "Next Gen Directors", ossia gli under 40, restano fermi al 2%, percentuale invariata che evidenzia una mancanza di ricambio generazionale, e paradossalmente uguale alla quota di over 80. La diversity di genere mostra stabilità con il 43% di donne consigliere (403 contro 395 del 2023) e con l'89% delle società che rispetta la normativa: questo dato è in crescita di 9 punti percentuali rispetto al 2023. In questo contesto dobbiamo chiederci come «rendere il nostro Paese attrattivo e come accrescere la competitività. Serve una call to action (si veda altro pezzo in pagina, ndr) che vogliamo lanciare al paese mettendo insieme imprese, istituzioni, università e centri di ricerca e innovazione. Nel nostro Paese esiste un tema di remunerare le risorse in modo competitivo ma anche di creare percorsi di carriera che siano realmente accattivanti per i giovani talenti. Il Board index ci dice che gli under 30 sono non pervenuti, i Next gen

directors under 40 sono appena il 2%: questo rende urgente affrontare la questione anagrafica».

Raddoppiano le cooptazioni

Spencer Stuart ha rilevato che nel 2024 ci sono state 34 società che hanno rinnovato il proprio Consiglio di Amministrazione, 2 in meno del 2023. Di queste 10 appartengono all'indice Ftse Mib, 5 in meno del 2023. Le posizioni consiliari in scadenza erano 366, di cui 267, il 73%, coperte da Consiglieri già presenti in Consiglio e 99, il 27%, da nuove nomine. I Consiglieri nominati che non erano precedentemente presenti nei Consigli delle società del campione, sono 129 contro i 183 del 2023. Tra le nuove nomine raddoppia la percentuale delle cooptazioni (23% contro il 12% dell'anno precedente), legate soprattutto a situazioni straordinarie come il cambiamento della compagine azionaria. Le 38 società Ftse Mib analizzate nell'Index confermano una governance più evoluta. I Consigli sono mediamente più ampi (12,3 membri contro i 10,8 del campione complessivo ma comunque in calo dai 12,4 del 2023) con una significativa presenza di indipen-

denti. Il 68% si affida ad advisor esterni per l'autovalutazione del board, con il 34% che ha predisposto un piano di successione strutturato per l'ad, un dato molto più alto del 20% del campione totale. Quanto alla remunerazione, c'è maggiore complessità: il compenso medio dei ceo raggiunge 2,725 milioni di euro (in calo del 16% rispetto ai 3,247 milioni del 2023), con il 79% degli amministratori delegati con una remunerazione sopra il milione e il 18% oltre i 4 milioni, contro il 31% del 2023. Il compenso massimo registrato è di 23,086 milioni per un amministratore delegato di un'azienda industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'età media dei board è salita ancora, a 60,4 anni. Solo il 43% dei Consigli ha un'età media inferiore a 60 anni. I "Next Gen Directors", ossia gli under 40, restano fermi al 2%, la stessa quota degli over 80

GIOVANNA

GALLI.

È partner e

director di

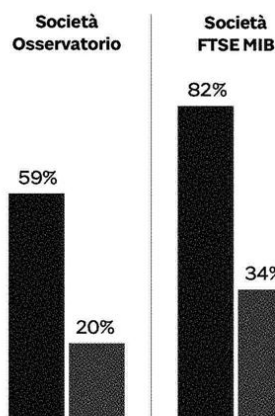
Spencer Stuart

I board italiani di grandi società e quotate

LA SUCCESSIONE

La presenza di un piano per l'amministratore delegato

- SOCIETÀ CON UN PIANO DI SUCCESSIONE
- SOCIETÀ CON UN PIANO DI SUCCESSIONE STRUTTURATO A MEDIO-LUNGO TERMINE



LE CARICHE

L'identikit

PRESIDENTE

Numero	101
Tenure media	13,9 anni
Età media	64,7 anni
Donne	14%

Esecutivi



VICE PRESIDENTE

Numero	55
Tenure media	13,2 anni
Età media	64,5 anni
Donne	18%

Esecutivi



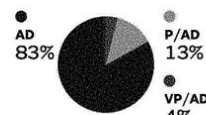
Società FTSE MIB con la figura di Vice Presidente



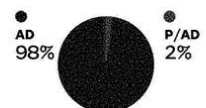
AMM. DELEGATO

Numero	111
Tenure media	11,4 anni
Età media	58,9 anni
Donne	5%

Cariche ricoperte



Cariche ricoperte nelle società FTSE MIB



LID/SID*

Numero	54
Tenure media	5,5 anni
Età media	61,7 anni
Donne	54%

Società FTSE MIB con la figura LID/SID



(*) Lead/Senior Independent Director. Fonte: Board Index Spencer Stuart 2025



Peso:56%

PARTERRE

IL REPORT BNP

Per Cementir opportunità da ricostruzione di Gaza

La ricostruzione post bellica in Medio Oriente, con le esportazioni da Turchia ed Egitto, potrebbe avere riflessi positivi per il titolo Cementir che è ancora a sconto rispetto ai peers, ma le ottime performance sulla cattura del carbonio, con il progetto in Danimarca, porteranno a una riduzione della forchetta nell'ordine del 15 per cento. È quanto ha evidenziato ieri il primo report realizzato da Bnp sulla società guidata da Francesco Calta-girone jr nel quale viene fissata una valutazione outperform e un target price di 18 euro per azione. «Dopo anni di sottoperformance rispetto ai competitor - si legge nel report - lo sconto è ora di circa il 30 per cento. Riteniamo

che un 15-20% possa essere appropriato, data la minore liquidità di Cementir». Per gli analisti la produzione di cemento grigio in Europa ha un potenziale ancora inespresso su Cementir che si svilupperà pienamente, come detto, con l'implementazione dei progetti di decarbonizzazione in Danimarca e Belgio. (Ce.Do.)



Peso: 4%

Moody's taglia, Stellantis cade in Borsa

Automotive/3

Il titolo scivola del 4,78%
dopo che l'agenzia di rating
ha messo l'outlook negativo

MILANO

Effetto Moody's su Stellantis in Borsa. Ieri le azioni del gruppo automobilistico hanno registrato vendite sensibili con il titolo che in chiusura ha segnato un calo del 4,78%. Le quotazioni hanno risentito delle valutazioni di Moody's, che ha confermato il rating Baa2 ma tagliato l'outlook a "negativo". Nel dettaglio, la decisione dell'agenzia riflette la debole performance operativa oltre che l'incertezza su tempi ed entità del recupero di redditività e del ritorno a una generazione di cassa positiva. Gli esperti hanno anche evidenziato il declino della quota di mercato a partire dall'inizio del 2024. «Inoltre le difficili condizioni di mercato in Europa e l'impatto dei dazi Usa hanno ulteriormente messo sotto pressione la redditività e il cash flow», ha notato Moody's. «Crediamo che il giudizio di Moody's rifletta soprattutto la debole performance di Stellantis nel primo semestre a causa della domanda debole e dell'incertezza macro», hanno commentato gli analisti di Banca Akros. «Tuttavia rimaniamo fiduciosi nella capacità della società di recuperare quote di

mercato in Nord America nei prossimi mesi», fatto che sarà «cruciale per il recupero della redditività del gruppo», concludono gli esperti, che hanno confermato il giudizio "buy" e il target di prezzo a 10,5 euro.

Ieri intanto è stato presentato presso l'Heritage Hub di Stellantis a Torino, Stellantis Philanthropy, il programma di supporto alle comunità in cui l'azienda opera, destinato a espandersi a livello globale. L'azienda riunisce le iniziative dedicate alle comunità in cui è presente sostenendo programmi di istruzione e orientamento volte a ridurre l'abbandono scolastico, coinvolgendo i dipendenti nel volontariato con Stellantis Motor Citizens e premiando lo sviluppo dei talenti futuri con Stellantis Student Awards. Il programma coinvolgerà tutti i Paesi del mondo dove è presente uno stabilimento Stellantis. «Stellantis con il programma Philanthropy ha scelto degli argomenti strategici per il futuro dei nostri giovani: quindi il mio è un ringraziamento di cuore. Collaboriamo insieme per potenziare iniziative di questo tipo perché vanno nella direzione giusta. So-

no iniziative per dare futuro a tantissime ragazze e ragazzi a cui auguro di assorbire elementi e riflessioni che siano utili per il loro futuro», ha dichiarato il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara. In occasione della presentazione è stato fornito anche un aggiornamento sull'andamento del gruppo: «A settembre sono andate bene le nostre vendite ai privati, tra l'8 e il 10% in più. Gli ordini sono in crescita del 20%. Anche i veicoli commerciali vanno bene. Quindi ci sono segnali di ripresa, il mercato si sta riprendendo», ha detto Jean Philippe Imparato, responsabile del brand Maserati. «Non voglio dare nessuna indicazione, ma potete essere sicuri che il 2026 sarà un anno di crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il gruppo
presenta
Stellantis
Philanthropy,
il programma
di supporto
delle comunità**



Peso: 13%

DA GOLDMAN A CITI

Trimestrali oltre le attese per le grandi banche Usa

Luca Veronese — a pag. 32

Stati Uniti, risultati solidi per le grandi banche

Trimestrali al via

Per JPMorgan utile netto
in aumento del 12% nel terzo
trimestre rispetto al 2024
Sopra le previsioni anche
le performance di Goldman
Sachs, Wells Fargo e Citi

Luca Veronese

Dal nostro inviato
NEW YORK

Le grandi banche di Wall Street hanno aperto ieri la stagione delle trimestrali con risultati solidi e superiori alle attese. La crescita di ricavi e utili di JPMorgan, Goldman Sachs, Citigroup e Wells Fargo ha dato indicazioni positive ai mercati azionari statunitensi, anche sulle attività delle imprese e sullo stato dell'economia americana, in una fase nella quale la pubblicazione dei principali dati ufficiali è ancora sospesa a causa dello Shutdown delle attività del governo federale che dura

ormai da due settimane. Le trimestrali di Bank of America e Morgan Stanley verranno rese note oggi.

I risultati migliori del previsto delle grandi banche americane nel terzo trimestre - trainati da consulenze dell'investment bank e trader che hanno saputo capitalizzare mercati particolarmente attivi - non sono tuttavia bastati ieri a compensare le tensioni scatenate a Wall Street dai nuovi scontri sul commercio internazionale tra Stati Uniti e Cina. Mentre, dopo i tanti record registrati nelle ultime settimane dagli indici azionari, anche dai vertici di JPMorgan Chase, di Goldman Sachs e di Citi è arrivato un ulteriore allarme sui rischi legati alla bolla speculativa sui mercati e alla corsa degli investimenti nelle tecnologie, nell'intelligenza artificiale in particolare.

JPMorgan Chase ha chiuso il terzo trimestre dell'anno con un utile netto

di 14,4 miliardi, in rialzo del 12% rispetto allo stesso periodo del 2024. L'utile per azione è arrivato a 5,07 dollari, contro i 4,86 dollari previsti dal consensus di mercato. I ricavi sono aumentati del 9% a 47,1 miliardi. «Tutte le divisioni hanno registrato buone performance, molti asset sembrano essere entrati in territorio di bolla. Ma quei prezzi alimentano investment banking, azioni e gestione patrimoniale», ha commentato l'ad Jamie Dimon. «Sebbene ci siano stati alcuni segnali di rallentamento, in particolare nella crescita dell'occupazione, l'economia statunitense è rimasta generalmente resiliente», ha affermato. «Tuttavia - ha aggiunto - continua a sussistere un elevato grado di incertezza derivante da complesse condizioni geopolitiche, dazi e incertezza commerciale, prezzi elevati delle attività e il rischio di un'inflazione vischiosa».

Goldman Sachs Group ha registrato un miglioramento generalizzato in tutti i segmenti. L'utile netto è salito a 4,098 miliardi di dollari, 12,25 dollari per azione, il 37% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso e il



Peso: 1-1%, 32-20%

10% in più rispetto ai tre mesi precedenti. I ricavi sono aumentati del 20% rispetto al terzo trimestre 2024 a 15,184 miliardi, mentre l'incremento è stato del 4% rispetto al trimestre precedente.

Kathleen Brooks di XTB ha sottolineato come le quotazioni delle maggiori banche statunitensi non si stiano muovendo «in un blocco unico», rilevando che Goldman, proprio come JPMorgan, viene scambiata a un multiplo leggermente superiore rispetto alle altre. La debolezza delle azioni ieri di Goldman «suggerisce che molte delle buone notizie siano già state scontate. Tuttavia, la solidità dei risultati indica che il ribasso non

è giustificato dai fondamentali».

Wells Fargo ha fatto segnare, sempre nel terzo trimestre, un utile netto di 5,59 miliardi di dollari, pari a 1,66 dollari per azione. Il risultato si confronta con l'utile di 5,11 miliardi di dollari, pari a 1,42 dollari per azione, dello stesso periodo del 2024. Tra luglio e settembre, inoltre, il fatturato è stato pari a 31,91 miliardi di dollari.

I risultati di Citigroup sono stati sostenuti dall'aumento dei ricavi nelle sue principali divisioni, tra cui trading, investment banking e gestione patrimoniale. L'utile netto è aumentato del 16% su base annua, raggiungendo i 3,8 miliardi di dollari. Il fatturato è salito a 22,1 miliardi di dollari, in linea con le

aspettative. «Quando si guarda ai mercati azionari, penso sia difficile non pensare che ci possa essere un po' di instabilità in diversi settori, dovremo vedere come si evolverà», ha detto Mark Mason, cfo di Citigroup.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,32-20%

Lvmh: calano a 58 miliardi i ricavi dei primi nove mesi, lieve ripresa nel 3° trimestre

Alta gamma

Annunciata la nomina di Maria Grazia Chiuri (ex Dior) alla guida creativa di Fendi

Giulia Crivelli

Giorni di trimestrali e "novestrali" anche per l'alta gamma: la prima società a comunicare i dati è stata Brunello Cucinelli (si veda *Il Sole 24 Ore* del 2 ottobre), confermando l'andamento del primo semestre, con ricavi in crescita del 10,8% a oltre un miliardo. Ieri è stata la volta di Lvmh, il più grande gruppo del lusso al mondo, mentre la settimana prossima, il 23 ottobre, arriveranno i dati del gruppo Prada e di Zegna.

Anche il colosso francese ha confermato la tendenza vista nel suo primo semestre, con ricavi in calo, seppur leggero, rispetto al periodo gennaio-settembre 2024, ma con una leggera ripresa - per tutte le divisioni - nel terzo trimestre.

Il fatturato complessivo è passato da 60,7 a 58,1 miliardi (-2% a pari perimetro e condizioni, -4% a valori nominali), con un andamento non omogeneo delle cinque divisioni del gruppo. La più piccola (Wines & Spirits, che vale 3,9 miliardi) è calata del 4%, ma sono i ricavi della divisione più grande, Fashion & Leather Goods, trainata da Louis Vuitton, ad aver registrato il calo maggiore: -6% a 27,6 miliardi. In crescita del 3% a 12,6 miliardi la terza divisione per grandezza di Lvmh, Selective Retailing, trainata da Sephora; in leggero aumento anche la quarta divisione, Watches & Jewelry (+1% a 7,4 miliardi); invariati infine i ricavi per Perfumes & Cosmetics (6 miliardi).

Nel periodo più recente, luglio-settembre, la situazione è migliorata

per tutte le divisioni a livello organico: in testa ancora una volta Selective Retailing (+7%), ma nel complesso i ricavi del terzo trimestre sono saliti solo dell'1% perché la divisione più importante, Fashion & Leather Goods, ha rallentato il calo ma ha visto comunque scendere i ricavi del 2%.

Non sarà il quarto trimestre a portare dati migliori, ha detto Cécile Cabanis, chief financial officer di Lvmh, soprattutto per fattori esterni: «In Giappone la situazione potrebbe migliorare, mentre vediamo tensioni negli Stati Uniti e in Asia, anche perché la situazione geopolitica continua a minare la fiducia dei consumatori». La cfo del gruppo ha sottolineato che i fattori "interni" sono invece molto positivi e che Lvmh «continuerà a investire nella qualità e nell'eccellenza nelle diverse maison, che sono alla base della desiderabilità di tutti i marchi».

Lvmh non segmenta i risultati dei diversi brand, ma Cécile Cabanis ha risposto alle domande degli analisti nella call seguita alla pubblicazione dei risultati in particolare sull'andamento di Louis Vuitton e Dior: la performance del primo «è stata superiore alla media della divisione», quella del secondo «leggermente sotto la media». Per Dior però la situazione sembra poter solo migliorare, sulla scia dell'arrivo di Jonathan Anderson, direttore creativo di tutte le collezioni del marchio. In giugno c'era stata la sua prima prova (collezione uomo per la primavera-estate 2026), il 1° ottobre ha sfilato la

collezione donna ed è stata accolta molto positivamente, anche se si dovrà attendere l'arrivo nelle boutique, previsto per fine febbraio-inizio marzo 2026, per capire se l'immenso talento di Anderson ha portato l'atteso miglioramento.

Ieri sono arrivate altre due notizie che riguardano il gruppo: la prima è la nomina di Maria Grazia Chiuri a direttrice creativa di Fendi, altra maison importante di Lvmh, nomina di cui si parlava da mesi e sempre più insistentemente dal 30 settembre, quando Silvia Venturini Fendi lasciò la direzione creativa per diventare presidente.

La seconda notizia è che un altro marchio del gruppo, Loewe, da cui proviene Jonathan Anderson, è stato multato dall'Antitrust europea per 18 milioni per aver violato le norme Ue sulla concorrenza. Multe pure a Gucci (gruppo Kering), per quasi 120 milioni, e a Chloé (gruppo Richemont) per oltre 19 milioni: un'indagine della Commissione ha rivelato che le tre aziende hanno limitato la capacità dei rivenditori terzi indipendenti con cui collaborano di stabilire in autonomia i prezzi di vendita al dettaglio, online e offline.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'Antitrust Ue multe per 157 milioni totali al marchio del gruppo Loewe, Gucci (Kering) e Chloé (Richemont)



Peso: 18%

Revolut, slitta la licenza bancaria Uk: capacità di gestire i rischi al vaglio

Fintech

L'Authority sta effettuando controlli per verificare la solidità dell'infrastruttura

Le Autorità di Usa, Svizzera, Australia e Nuova Zelanda aspettano il via libera Uk

Nicol Degli Innocenti

LONDRA

Percorso a ostacoli verso la sospirata licenza bancaria completa nel Regno Unito per Revolut: la fintech deve ancora attendere perché le autorità britanniche stanno valutando la capacità di gestione del rischio del gruppo durante la sua rapida espansione internazionale.

Revolut è la start-up di maggior valore al mondo, ha oltre 65 milioni di clienti in 40 Paesi e punta ai 100 milioni di clienti in 70 Paesi entro la fine del decennio. La Prudential Regulation Authority (Pra), l'ente di regolamentazione bancaria britannica, sta effettuando controlli approfonditi sui sistemi di controllo di Revolut sia a livello nazionale che internazionale per verificare se l'infrastruttura della fintech è solida o se debba essere rafforzata.

Revolut aveva ottenuto una licenza bancaria con restrizioni nel luglio del 2024 dopo tre anni di negoziati con le autorità britanniche, entrando in una fase intermedia detta di "mobilitazione". La licenza bancaria, per quanto parziale, è stata comunque un passo importante verso il suo obiettivo di quotarsi in Borsa, mossa peraltro sostenuta dal Governo britannico e auspicata dalla Borsa di Londra a corteo di Ipo. Revolut potrebbe essere valutata oltre 55 miliardi di sterline.

Anche il passo successivo, quello di poter operare come banca a tutti gli effetti nel Regno Unito, si sta rivelando più complesso del previsto. Sono passati 15 mesi per una procedura che, di solito, viene completata entro un anno dalla Pra e dalla Financial Conduct Authority.

Una portavoce di Revolut ha dichiarato che la fintech è «nelle fasi finali del processo di mobilitazione» e

che i controlli aggiuntivi e approfonditi sono giustificati dal fatto che questa è la più grande e complessa mobilitazione mai intrapresa nel Regno Unito, data la portata globale e la rapida crescita internazionale della banca online. Il numero di clienti più elevato per questa valutazione finora è stato di 500mila, quindi non sorprende che dovendo tenere conto degli 11 milioni di clienti in Gran Bretagna e i 60 nel mondo i tempi si allunghino.

Revolut sta «cooperando in modo costruttivo con la Pra» e il suo obiettivo resta quello di ottenere la licenza entro fine anno. La cancelliera dello Scacchiere Rachel Reeves si era proposta come mediatrice tra Revolut e la Banca d'Inghilterra, ma l'idea era stata respinta dal governatore Andrew Bailey per tutelare l'indipendenza decisionale della banca.

Nik Storonsky, fondatore e amministratore delegato di Revolut, ha dichiarato che ottenere una licenza bancaria britannica è per lui la «priorità numero uno», dato che il Regno Unito è il maggiore mercato della fintech con oltre 11 milioni di clienti. Il Ceo ha anche ammesso che è stato un errore privilegiare l'espansione internazionale a scapito delle procedure per ottenere tutte le autorizzazioni necessarie.

Nell'attesa di una decisione delle autorità britanniche, Revolut può raccogliere un massimo di 50mila

sterline in depositi, una frazione del suo potenziale. La banca si è impegnata a investire 3 miliardi di sterline nel Regno Unito e ha aperto un quartier generale a Londra.

La cautela delle autorità britanniche sta anche avendo un impatto sulle attività di Revolut in altre parti del mondo: gli enti di regolamentazioni di altri Paesi come Stati Uniti, Austra-

lia, Nuova Zelanda e Svizzera hanno indicato che preferiscono aspettare la luce verde di Londra prima di concedere una licenza bancaria.

È un po' un circolo vizioso, dato che le autorità britanniche stanno esercitando una particolare attenzione proprio perché consapevoli del fatto che il via libera di Londra farebbe scattare numerose autorizzazioni in altri Paesi.

Nel frattempo però Revolut ha consolidato la sua presenza negli Emirati Arabi Uniti, mentre Storonsky ha appena trasferito lì da Londra la sua residenza principale, probabilmente in seguito all'abolizione da parte del Governo britannico del "non dom status", una serie di privilegi che consentivano ai residenti nel Regno Unito di non pagare tasse sui redditi conseguiti all'estero.

Storonsky è il maggiore azionista di Revolut. Nato in Russia, il Ceo aveva rinunciato alla cittadinanza russa dopo l'invasione dell'Ucraina diventando cittadino britannico.

Revolut ha anche ottenuto una licenza bancaria in Messico e nell'Unione Europea, concessa dalla banca centrale della Lituania. In Italia la banca online ha superato i 4 milioni di clienti grazie al lancio del conto bancario italiano, il cosiddetto "effetto Iban".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La replica della fintech: «Stiamo cooperando in modo costruttivo con le Autorità», l'obiettivo è il via libera entro l'anno



Peso: 34%

I NUMERI DI REVOLUT

65

Milioni di clienti nel mondo

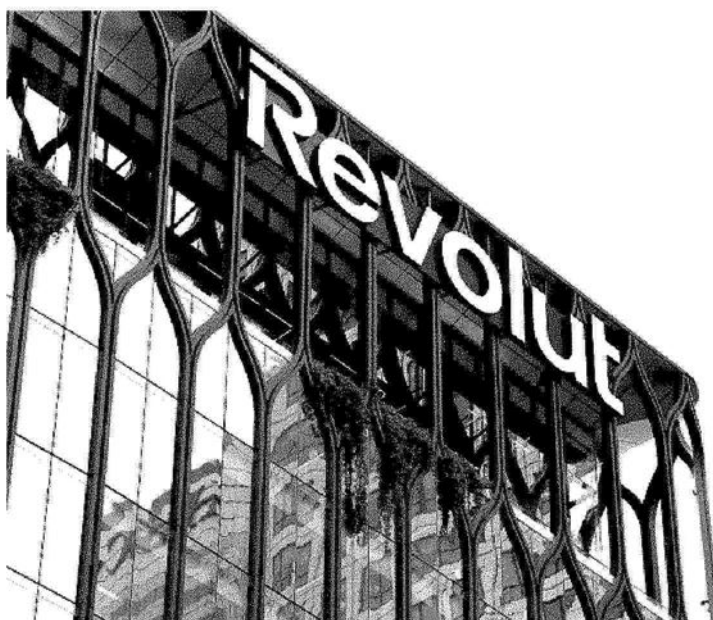
Revolut è la start-up di maggior valore al mondo: ha oltre 65 milioni di clienti in 40 Paesi e punta ai 100 milioni di clienti in 70 Paesi entro la fine del decennio. Quando otterrà la licenza bancaria in Gran Bretagna, potrà pensare a quotarsi alla Borsa di Londra: Revolut potrebbe essere valutata oltre 55 miliardi di sterline

4

Milioni di clienti in Italia

Revolut sta crescendo molto in Italia: ogni minuto quattro italiani diventano clienti. Un ritmo di crescita accelerato che ha permesso di conquistare un milione di nuovi clienti in neanche otto mesi, tagliando il traguardo dei quattro milioni totali a livello retail, quota che fa balzare la neobank britannica al quinto posto in Italia, prima tra gli istituti stranieri.

REUTERS



La Fintech. Revolut ha registrato una forte crescita nel mondo e in Italia



Peso: 34%

Caracol chiude un round da 40 milioni di euro Deeptech

Caracol, azienda deeptech attiva nella manifattura robotica di grande formato, ha chiuso un round Serie B da 40 milioni di dollari, co-guidato da Omnes Capital e Move Capital Fund I, con Cdp Venture Capital-Large Ventures Fund che ha svolto il ruolo di catalizzatore per l'ingresso di investitori internazionali. Questi ultimi, insieme a investitori istituzionali italiani, accompagneranno Caracol nella prossima fase di crescita globale, con il continuo supporto degli azionisti di lungo corso Primo Capital Sgr, Eureka! Venture Sgr, e Neva Sgr (la società di venture capital del Gruppo Intesa Sanpaolo). «Grazie all'elevata do-

manda, il round ha anche consentito ad alcuni dei primi investitori di realizzare un'uscita con rendimenti significativi», spiega la società.

Grazie alla nuova liquidità Caracol rafforzerà la propria leadership in Europa, Stati Uniti e Medio Oriente, ed estenderà la presenza in mercati ad alto potenziale come in Asia, facendo leva sui risultati già ottenuti in Giappone.

—Mo.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 4%

La giornata a Piazza Affari



Positive Generali e Unipol In rialzo Enel e Finecobank

Mentre il comparto dei bancari si muove fiacco a Piazza Affari, in attesa delle decisioni sulla manovra, si muove in controtendenza Fineco (+2,12%). Positive anche Generali (+2,32) e Unipol (+1,30%). Bene Enel (+1,16%).



Vendite su Amplifon Deboli Moncler e Cucinelli

In sofferenza Amplifon (-4,47%) dopo che Goldman Sachs ha tagliato il target price da 19 a 16 euro per azione. Ancora sotto pressione i titoli della moda, con Moncler (-2,33%) e Cucinelli (-1,84%).



Peso: 4%

Agevolazioni Imprese, più sostegni per gli investimenti Super ammortamento per i macchinari

ROMA Torna il super ammortamento per le imprese. L'obiettivo della misura è sostenere le aziende che investono in beni materiali attraverso la possibilità di maggiorarne il costo di acquisizione, valido ai fini del loro ammortamento. Nella manovra per questo capitolo di interventi sono previsti 4 miliardi di euro in tre anni, assecondando così in parte la richiesta di Confindustria di ottenere il rinnovo degli incentivi in scadenza (Industria 4.0 e Transizione 5.0). Oltre all'agevolazione, che consente di aumentare il costo di acquisizione dei beni materiali strumentali nuovi, è previsto nel triennio il credito d'imposta per le imprese ubicate nelle zone economiche speciali del Mezzogiorno (Zes). Uno stanziamento da 100 milioni di euro per il periodo 2026-2028 è destinato, in particolare, al credito di imposta per le

attività produttive che operano nelle zone logistiche semplificate (Zls). Tra le misure adottate anche la scelta di rinviare ancora una volta di un anno l'introduzione di Plastic Tax e Sugar Tax. Viene infine predisposto il rifinanziamento della Nuova Sabatini.

An.Duc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aziende

● Si favoriranno gli investimenti in beni materiali attraverso la maggiorazione del costo di acquisizione valido ai fini del loro ammortamento

● Saranno presenti il credito d'imposta per le imprese nelle zone economiche speciali



Peso: 11%

Stazioni appaltanti, report Anac: le qualificate sono a quota 4.903

Il totale delle amministrazioni qualificate, alla chiusura del primo biennio di qualificazione (1° luglio 2023-30 giugno 2025), è pari a 4.903, con l'11,3% per "Lavori", il 29,2% per "Servizi e forniture" e il 59,5% per entrambi i settori. In termini assoluti, per il settore dei "Lavori" il totale delle amministrazioni qualificate si attesta a 3.472 unità (di cui 555 solo per "Lavori" e 2.917 per entrambi i settori) mentre il totale per il settore "Servizi e forniture" si attesta a 4.348 unità (di cui 1.431 solo per "Servizi e forniture" oltre alle 2.917 per entrambi i settori). È quanto emer-

ge dall'ultimo Report trimestrale di Anac sulla qualificazione delle stazioni appaltanti e delle centrali di committenza, con dati aggiornati al secondo trimestre dell'anno in corso. L'elaborazione non include i soggetti qualificati di diritto e presenta anche una prima analisi sulle istanze di qualificazione presentate per il nuovo biennio valutate sulla base dei criteri stabiliti nel Correttivo.

——— © Riproduzione riservata ———



Peso: 9%

Multa dell'Antitrust Ue a Gucci, Chloé e Loewe

IL PROVVEDIMENTO

BRUXELLES Impedivano ai rivenditori online e offline di fissare autonomamente i prezzi al dettaglio, o di decidere sconti e offerte, limitando la concorrenza e danneggiando i consumatori. La Commissione europea, che nell'Ue svolge le funzioni di autorità Antitrust, ha multato tre icone della moda che esigevano che i dettaglianti non si discostassero dai listini ufficiali praticati nei canali di vendita diretta. Si tratta di Gucci, Chloé e Loewe, che fanno capo ai tre più importanti gruppi globali del lusso: rispettivamente Kering, Richemont e Lvmh.

CONTO SALATO

Il conto più salato, con quasi 120 milioni di euro, ha colpito la maison fiorentina Gucci, la cui condotta anticoncorrenziale ac-

certata da Bruxelles è durata dal 2015 al 2023. La multa, calcolata sulla base dell'entità e della durata delle violazioni, è stata ridotta del 50% per aver collaborato fin dall'inizio e fornito elementi «di valore significativo», compresa l'esistenza una condotta illecita che non era ancora nota agli uffici dell'Antitrust Ue. Ammende più ridotte per gli altri due brand: circa 20 milioni per Chloé (-15%) e 18 milioni per Loewe (-50%), portando così il totale del round di sanzioni decise ieri a oltre 157 milioni.

«In Europa, tutti i consumatori, ovunque acquistino, devono poter beneficiare di una vera concorrenza sui prezzi: questo provvedimento invia un messaggio forte al settore della moda e oltre: non tolleriamo questo tipo di pratiche sui prezzi minimi», ha commentato la vicepresidente esecutiva della Commissione con delega alla Concorrenza, Teresa Ribera in una nota.

LE MOTIVAZIONI

Secondo l'indagine, le tre case hanno limitato la libertà dei rivenditori indipendenti di stabilire i propri listini su un'ampia gamma di prodotti, dai capi d'abbigliamento alla pelletteria, dalle borse alle calzature, fino agli accessori. Al contrario, venivano fissati tetti ai ribassi e periodi precisi per gli sconti, in alcuni casi vietando del tutto le promozioni sui loro articoli. Gucci, inoltre, ha imposto restrizioni alla vendita online per una specifica linea di prodotti, ottenendo dai rivenditori la rimozione degli annunci da Internet. Per le tre aziende, le pratiche si sono concluse nell'aprile 2023, quando la Commissione ha effettuato ispezioni senza preavviso nei loro locali, rispettivamente in Italia, Francia e Spagna.

I marchi di moda hanno riconosciuto i fatti e la violazione delle regole Ue, permettendo così alla Commissione di chiudere il caso con la cosiddetta «procedura di cooperazione» Antitrust. Le ammende sono versate al

bilancio generale dell'Ue e concorrono a ridurre i contributi a carico degli Stati.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MAISON FIORENTINA È STATA SANZIONATA CON I DUE MARCHI PER UN VALORE COMPLESSIVO DI OLTRE 157 MILIONI



Una sfilata di Gucci alla settimana della moda di Milano



Peso: 18%

IL FRONTE ITALIANO

Ok Antitrust Ue all'Opa di Banca Cf+ su Sistema

L'Opa di Banca CF+ su Banca Sistema ottiene il semaforo verde dall'Antitrust europeo. L'istituto ha infatti comunicato ieri che la Commissione Europea ha notificato l'autorizzazione antitrust all'implementazione dell'Offerta su Banca Sistema senza imposizione di condizioni o di rimedi. Banca CF+ «ricorda che l'ottenimento del via libera costituisce una delle autorizzazioni necessarie per il perfezionamento dell'operazione». Questo è dunque un ulteriore passo avanti in un'offerta che ha già tanti tasselli a posto. Il primo è quello degli azionisti di Banca Sistema Gianluca Garbi, Sgbs e

Garbifin, che sin dall'inizio si sono impegnati irrevocabilmente ad aderire all'offerta, portando in adesione quasi 20 milioni di azioni, pari al 24,86% del capitale di Banca Sistema. Ora è arrivato l'ok Antitrust. L'operazione prosegue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 4%

Niente Durc anche se si è a debito solo per le sanzioni o interessi

Lavoro

Il ministero non condivide l'ipotesi che rilevino solo i contributi non versati Legame tra omissione contributiva e sanzioni sottolineato dalla Cassazione

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

Niente Durc se l'azienda deve agli enti previdenziali (Inps, Inail, Casse edili) solo sanzioni civili. Giunge a questa conclusione il ministero del Lavoro rispondendo all'Associazione nazionale per industria e terziario (Anpit) con l'interpello 3/2025.

Secondo il ministero, una situazione debitoria costituita esclusivamente da accessori di legge (sanzioni/interessi) non configura l'ipotesi di scostamento non grave prevista dal comma 3 dell'articolo 3 del Dm 30 gennaio 2015, che consente il rilascio del documento unico di regolarità contributiva (Durc).

Il dubbio sollevato dall'Anpit si basa su un'interpretazione dell'articolo 3 del decreto ministeriale che disciplina il procedimento di adozione del Durc, elencando le situazioni in cui sussiste la regolarità contributiva. In particolare, tale disposizione - al comma 3 - testualmente recita: «La regolarità sussiste, inoltre, in presenza di uno scostamento non grave tra le somme dovute e quelle versate, con riferimento a ciascun Istituto previdenziale ed a ciascuna Cassa edile. Non si considera grave lo scostamento

tra le somme dovute e quelle versate con riferimento a ciascuna Gestione nella quale l'omissione si è determinata che risulti pari o inferiore ad € 150,00 comprensivi di eventuali accessori di legge».

Nel tentativo di rendere più ampio il campo di applicazione della norma di riferimento, l'Anpit ha chiesto se fosse possibile una interpretazione estensiva della nozione di «scostamento non grave» nelle ipotesi in cui il debito avesse a oggetto le sole componenti accessorie dell'omissione contributiva essendo quest'ultima già stata sanata dall'azienda e potendo gli enti previdenziali attivare, per il recupero delle somme a credito, i diversi strumenti coattivi messi a loro disposizione dal nostro ordinamento. In pratica è stata chiesta la possibilità di ritenere gli accessori come distinti dall'omissione contributiva.

I tecnici ministeriali, d'intesa con Inps-Inail e Casse edili, non hanno aderito a questa tesi, ma hanno ribadito che le sanzioni civili costituiscono un accessorio delle omissioni contributive e, come tali, le presuppongono. Si tratta di una posizione condivisibile. Le sanzioni civili hanno infatti la funzione di rafforzare l'obbligazione contributiva e di risarcire il danno recato all'ente previdenziale.

Va ricordato che, sul punto, anche l'orientamento giurisprudenziale appare consolidato, avendo la Suprema corte costantemente affermato che la sanzione civile è una conseguenza automatica dell'inadempienza dell'obbligazione contributiva o del ritardo del pagamento dei contributi. In pratica, esiste un vincolo di dipendenza funzionale tra l'omissione contributiva e le sanzioni civili, che rimangono collegate in via giuridica al debito contributivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

A Modena il nuovo hub per personalizzare i modelli, si chiamerà "Bottega Fuoriserie Italia"

Piano Italia di Stellantis confermato 13 miliardi di investimenti negli Usa

LO SCENARIO

SARA TIRRITO
TORINO

«**S**tiamo mettendo in atto il Piano Italia presentato da Stellantis in modo molto dettagliato. Gli impegni saranno mantenuti, assolutamente rispettati». Parla così Jean-Philippe Imparato nel suo primo intervento da ceo di Maserati. Da Torino, insieme a Santo Ficili, ceo di Alfa Romeo e coo Maserati, ricorda il lancio della 500 ibrida il prossimo 25 novembre e l'avvio della linea di produzione. «Avevamo detto - spiega - che avremmo portato a Mirafiori la 500 ibrida e il cambio elettrificato a doppia frizione (eDct) e si procede. I volumi di mercato cambiano, ma il piano è scritto e firmato».

Il gruppo Stellantis annuncia anche che investirà 13 miliardi di dollari nei prossimi quattro anni negli Stati Uniti. Antonio Filosa, amministratore delegato di Stellantis e responsabile operativo per il Nord America, sottolinea che

la produzione statunitense verrà potenziata del 50% con cinque nuovi modelli e 5.000 nuovi posti di lavoro negli stabilimenti in Illinois, Ohio, Michigan e Indiana.

Le parole di Imparato sono arrivate a margine della presentazione di "Stellantis Philanthropy", il programma mondiale che riunisce le iniziative dedicate alle comunità in cui il gruppo è presente, con percorsi Stem co-progettati con scuole, aziende e università; progetti di mentoring per gli studenti più vulnerabili e un iter di EduCoach per i docenti. Da qui, i top manager del gruppo si dicono «ottimisti». Stellantis prevede la ripartenza degli impianti. «Le prospettive sono buone anche per gli stabilimenti oggi fermi - dice Imparato -. Ci sono tanti modelli in arrivo anche per Fiat nel 2026. Non voglio dare nessuna indicazione ma potete essere sicuri che il 2026 sarà un anno di crescita».

Ieri, in contemporanea alle parole di Imparato, l'agenzia di rating Moody's si è pronunciata con un taglio all'outlook causando pressione sul titolo (-4,78% in chiusura a Piazza Affari). «L'azienda -

spiega Moody's - fa affidamento sulla gamma di modelli rinnovata e sul lancio di nuovi veicoli per incrementare la redditività futura». Secondo Moody's, per raggiungere un livello di redditività in linea con l'attuale rating

Baa2, «oltre alla ripresa dei volumi saranno necessari miglioramenti strutturali dei costi e la mitigazione degli impatti dei dazi». La posizione di Baa2 però rimane solida, sostenuta dalle «dimensioni del gruppo e dalla sua posizione tra i maggiori produttori mondiali, dal portafoglio diversificato di marchi e prodotti, dall'esposizione bilanciata ai due mercati principali, Nord America ed Europa, nonché dalla forte liquidità e dalla politica finanziaria prudente».

La tranquillità di Imparato deriva anche dai dati condivisi pochi giorni fa dal gruppo. Nel terzo trimestre Stellantis stima consegne consolidate pari a 1,3 milioni di unità, il 13% in più dell'anno scorso. E segnali incoraggianti arrivano da Nord America, Europa allargata, Medio Oriente e Africa. «A settembre - dice - sono andate bene le nostre

vendite ai privati, tra l'8 e il 10% in più. Gli ordini sono in crescita del 20%. Anche i veicoli commerciali vanno bene. Quindi il mercato si sta riprendendo».

Tra i dati incoraggianti quelli di Alfa Romeo: «Sta andando bene», dice a margine dell'evento il ceo del marchio. «In queste ore presentiamo l'aggiornamento della Tonale. I risultati sono assolutamente positivi a livello globale». Ficili ha spiegato che «lavoriamo ancora su Giulia e Stelvio, la gamma attuale. Abbiamo dovuto fare una scelta di sviluppo prodotto perché eravamo orientati sull'elettrico - spiega -.

Guardiamo anche ad altri tipi di alimentazione per le nostre vetture del futuro». Il piano industriale dovrebbe arrivare nel 2026 e, oltre a riscrivere il futuro di Mirafiori, potrebbe rafforzare quello di Modena. Secondo quanto annunciato da Imparato e Ficili, nel polo modenese avverrà la personalizzazione dei modelli per diversi brand Stellantis. «Si chiamerà "Bottega Fuoriserie Italia" - dicono i due manager - e sarà l'evoluzione delle Officine Serie Maserati».

13%

L'aumento
di consegne previsto
da Stellantis nel terzo
trimestre 2025

100.000

L'obiettivo
di produzione annuale
per la 500 ibrida
Il lancio il 25 novembre

A Torino
Lo stabilimento
di Mirafiori,
destinato
anche alla
produzione
della 500
ibrida, della
500 elettrica
e del cambio
elettrificato
a doppia
frizione
(eDct)



Peso: 43%

Operazioni Sicurezza informatica Gamma rileva Be Digital

• L'ad Elampini:
«Vogliamo fornire servizi
e soluzioni sul fronte
delle infrastrutture
e della loro gestione»

Acquisizione nel campo della sicurezza informatica tra società veronesi. Gamma Spa, fondata nel 1985 e operante nel campo dei servizi per aziende, soluzioni di stampa, noleggio e assistenza di stampanti, ha acquisito la Be Digital Srl, specializzata nella gestione di infrastrutture e della cybersecurity. Gamma, che impiega 35 professionisti e nel 2024 ha fatturato 10 milioni di euro, fa parte del gruppo Typos Hol-

ding mentre Be Digital, conta 15 professionisti e nel 2024 ha fatturato 1,5 milioni. «L'operazione ci permetterà di rafforzare le nostre competenze con una integrazione strategica», spiega Massimo Elampini, presidente e ad di Gamma «con l'obiettivo di fornire un ventaglio completo di servizi e soluzioni sul fronte delle infrastrutture e della loro gestione e sicurezza». BeDigital, costituita nel 2001 da Andrea Febi e Michele Manara, prosegue

Elampini «garantirà la piena continuità del servizio sia ai propri clienti che alla nostra intera base cliente». «Entrare in Gamma costituisce una sfida ed opportunità di crescita», commentano Febi e Manara. **M.U.**



Peso: 10%

VIA AL CONSOLIDAMENTO Accordo a Parigi fra i primi tre operatori nazionali

Tlc, il risiko parte dalla Francia

Bouygues, Iliad e Orange pronte ad acquistare parte delle attività di Altice

Camilla Conti

■ Riparte dalla Francia il risiko delle tlc europee. Dopo intense settimane di trattative iniziate a settembre, gli operatori Orange, Bouygues Telecom e Iliad (Free) hanno concordato di presentare un'offerta congiunta non vincolante per l'acquisizione di una quota significativa delle attività di telecomunicazioni del gruppo Altice, la società che controlla l'operatore francese SFR e che è di proprietà del miliardario Patrick Drahi. L'offerta corrisponde a un valore di 17 miliardi di euro per le attività che verrebbero rilevate con una valorizzazione implicita per l'intera Altice Francia di oltre 21 miliardi di euro.

A inizio agosto Altice aveva finalizzato la ristrutturazione del proprio debito da 24,1 a 15,5 miliardi di euro con l'approvazione del tribunale commerciale

di Parigi e aveva aperto le porte a un possibile spezzatino. E ieri è arrivato l'annuncio. In un comunicato stampa diffuso in tarda serata i tre operatori hanno spiegato che l'offerta riguarda la maggior parte degli asset di SFR, ma esclude in particolare le partecipazioni nelle società Intelcia, UltraEdge, XP Fibre, Altice Technical Services e le attività del gruppo Altice nei dipartimenti e territori d'oltremare.

L'accordo, si legge nella nota, permetterebbe di «intensificare gli investimenti nella resilienza delle reti ultraveloci, nella sicurezza informatica e in nuove tecnologie come l'intelligenza artificiale; consolidare il controllo sulle infrastrutture strategiche in Francia e mantenere un ecosistema competitivo a vantaggio dei consumatori».

Bouygues Telecom, Iliad e Orange hanno, inoltre, già previsto un piano di ripartizione degli asset: l'attività B2B (i servizi per le aziende) sarà rilevata principalmente da Bouygues

Telecom e Iliad, l'attività B2C (i servizi per i consumatori) sarà ripartita tra Bouygues Telecom, Iliad e Orange, mentre le altre attività e risorse (in particolare infrastrutture e frequenze) saranno ripartite tra i tre operatori, ad eccezione della rete mobile di SFR nelle aree meno densamente popolate, che sarà rilevata da Bouygues Telecom. La ripartizione tra prezzo e valore, invece, si attesterà intorno al 43% per Bouygues Telecom, al 30% per Iliad e al 27% per Orange.

L'operazione è subordinata, oltre che all'accettazione dell'offerta non vincolante da parte del venditore, al completamento della due diligence, nonché a una valutazione finanziaria e operativa che ne confermi i presupposti. Non solo. Ci sarà una consultazione preventiva con gli organi di rappresentanza dei lavoratori. Dopodiché servirà il via libera delle autorità di regolamentazione competenti.

Al termine di queste fasi,

viene aggiunto nel comunicato, tutti gli asset che non potranno passare immediatamente a ciascuno dei tre operatori interessati saranno trasferiti a una società congiunta responsabile della gestione delle operazioni durante un periodo di transizione che consentirà in particolare la graduale migrazione dei clienti. La società congiunta si avvarrà dei dipendenti del gruppo Altice. I tre gruppi affermano che «non vi è alcuna certezza in questa fase che questa offerta indicativa possa portare a un accordo».



Peso: 28%

Il corso di successo

Gli specialisti di Cyber Security si formano al Pin

Al Pin si formano i «Cyber Security Specialist». Ieri si è conclusa la terza edizione del percorso Ifts e domani verrà presentata la quarta edizione: un'opportunità formativa d'eccellenza nel mondo informatico. Tutti i partecipanti hanno affrontato brillantemente l'esame finale, confermando l'eccellenza del percorso. Un successo che apre la strada alla quarta edizione, per la quale sono già aperte le iscrizioni, offrendo a nuovi studenti l'opportunità di intraprendere un percorso formativo d'eccellenza nel campo della sicurezza informatica. Entro il 2027 entrerà in vigore il nuovo regolamento europeo che impone stringenti requisiti di sicurezza per i prodotti con elementi digi-

tali. Tutte le aziende dovranno adeguarsi, e si prevede un forte aumento della domanda di specialisti in sicurezza informatica. I dati parlano chiaro: il 95% dei partecipanti alle precedenti edizioni del corso ha trovato lavoro nel giro di pochi mesi dal termine del percorso formativo.



Peso: 8%

Navigare (IN)FORMATI

La storia di successo della Divisione I&CT di Openjobmetis nel creare e intercettare talenti sta tutta nella capacità di assicurare il miglior matching tra domanda e offerta di lavoro. Parola di Re-Edit

La formazione è il futuro. Ne è convinto Cosimo Sansalone, responsabile della Divisione I&CT di Openjobmetis, una delle principali Agenzie per il Lavoro in Italia. «Senza la formazione, la mia Divisione non avrebbe sviluppo» specifica il manager responsabile del ramo aziendale dedicato all'Information & Communication Technology. Settore che, data la straordinaria velocità con cui gli strumenti tecnologici evolvono, richiede più di ogni altro non solo competenze specifiche, ma anche un investimento continuo nell'attività di formazione e aggiornamento. Pena la perdita di competitività, oltre che di crescita e affermazione personale, nel mondo del lavoro. Affinché l'incontro tra domanda e offerta di tecnici informatici possa compiutamente realizzarsi è quindi fondamentale affidarsi a un team di consulenti che conosca perfettamente il mercato, che parli, in sostanza, la stessa lingua del cliente. «Prima di imbastire qualsiasi progetto formativo, è nodale capire cosa realmente serva all'azienda. La mia formazione tecnica, prima ancora che commerciale, è

in questo senso un valore aggiunto di estrema rilevanza». La prova del nove arriva dai traguardi: l'80 per cento degli junior (neodiplomati e neolaureati) formati da Openjobmetis trova impiego nelle prime due settimane successive al corso. Se a questo si aggiunge che ogni anno, solo in ambito Cybersecurity, ne vengono realizzati almeno otto con una media di 14 ragazzi per corso, è facile comprendere quanto virtuoso sia l'iter perseguito dalla Divisione. Il risultato, in crescita, si deve all'alto profilo dei docenti così come all'ottima selezione compiuta dai Tech Recruiter. Testimone ne è Simone Zoroddu, Ceo e Cto di Re-Edit (società di riferimento nell'innovazione tecnologica per aziende e pubblica amministrazione), che da cliente (la necessità iniziale era quella di inserire in organico un paio di nuove figure altamente specializzate) è diventato fornitore di docenza, per la parte relativa alla sicurezza informatica in particolare, di Openjobmetis. «Consultiamo costantemente un data base interno di oltre 20.000 curriculum, costruito in più di vent'anni di esperienza lavorativa e di selezione del personale, e

nonostante ciò riscontriamo difficoltà a trovare le risorse necessarie» spiega a *Panorama* il fondatore di Re-Edit. «Manca sempre qualcosa: vuoi la competenza specifica, ma spesso anche le *soft skills*, vuoi la disponibilità a lavorare in sede, vuoi quel sano orgoglio dato dall'attaccamento alla maglia che spesso fa la differenza. Da qui il primo contatto con Openjobmetis e Sansalone, con cui è nata immediata stima reciproca e un rapporto di collaborazione che mi ha portato non solo alla docenza, ma anche a "linkare" a Openjobmetis una serie di aziende che, come Re-Edit, hanno bisogno di risorse mirate». Del resto, il merito che si deve alla Divisione I&CT è proprio quello di saper trovare professionisti altamente qualificati, capaci di rispondere alle esigenze di un mercato tecnologico in continuo divenire.



«Senza la formazione, la mia Divisione non avrebbe sviluppo»



«Consultiamo costantemente un data base interno di oltre 20.000 curriculum...»



Peso: 79%

Tredici paesi firmano un Cybersecurity Advisory contro lo spionaggio informatico cinese

Nel mese di agosto la United States Cybersecurity and Infrastructure Security Agency (CISA) ha pubblicato un documento, sottoscritto da 23 agenzie di sicurezza nazionale di 13 paesi, incluse le italiane AISE (Agenzia Informazioni e Sicurezza Esterna) e AISI (Agenzia Informazioni e Sicurezza Interna), che contiene una guida per identificare e mitigare le minacce provenienti da gruppi di hacker sostenuti dal governo cinese. Come indica il titolo di questo Cybersecurity Advisory (CSA), ovvero "Countering Chinese State-Sponsored Actors Compromise of Networks Worldwide to Feed Global Espionage System", lo scopo è infatti contrastare le attività di cyber-spionaggio sponsorizzate da Pechino che "stanno prendendo di mira le reti informatiche a livello globale, fra le quali, a titolo esemplificativo ma non esaustivo, quelle di telecomunicazioni, governative, di trasporto, alberghiere e infrastrutturali militari". Il report spiega: "Sebbene si concentrino sui grandi router backbone [formanti le 'dorsali' delle reti] dei principali fornitori di telecomunicazioni, nonché sui

router Provider Edge (PE) e Customer Edge (CE), questi attori sfruttano anche dispositivi compromessi e connessioni affidabili per accedere ad altre reti. Spesso modificano i router per mantenere un accesso persistente e a lungo termine alle reti." Come già emerso in passato, di solito i gruppi hacker non traggono vantaggio dalle vulnerabilità sconosciute delle organizzazioni prese di mira, bensì dalle vulnerabilità note ma non ancora corrette. Il loro approccio è quello del "living off the land", basato sull'utilizzo degli strumenti nativi dei sistemi compromessi per evitare il rilevamento.

Tutte queste attività sono state osservate negli Stati Uniti, in Australia, Canada, Nuova Zelanda, Regno Unito, e in altre aree del mondo. Diversi dei gruppi che ne sono responsabili, ai quali il documento del CISA si riferisce con l'espressione "Advanced Persistent Threat (APT) actors" (autori di minacce avanzate persistenti) sono stati identificati dalle intelligence occidentali - ad esempio Salt Typhoon e GhostEmperor - e sono attivi almeno dal 2021. Aspetto importante, le loro operazioni "sono state collegate a diverse entità [commerciali] con sede in Cina, tra cui almeno Sichuan Juxinhe Network Technology Co. Ltd.,

Beijing Huanyu Tianqiong Information Technology Co. Ltd. e Sichuan Zhixin Ruijie Network Technology Co. Ltd. Queste aziende forniscono prodotti e servizi informatici ai servizi di intelligence cinesi, tra cui diverse unità dell'Esercito Popolare di Liberazione e del Ministero per la Sicurezza dello Stato. In definitiva, i dati rubati attraverso queste attività contro i provider di telecomunicazioni e di servizi Internet (ISP) stranieri, nonché le intrusioni nei settori alberghiero e dei trasporti, possono fornire ai servizi di intelligence cinesi la capacità di identificare e tracciare le comunicazioni e i movimenti dei loro obiettivi in tutto il mondo."



Peso: 37%

Voglio fare l'hacker

MESTIERI Ma il pubblico impiego offre più opportunità

Il pubblico impiego ha perso appeal, ma le opportunità che offre sono tante. Al Salone dei Mestieri e delle Professioni, oltre 5.000 studenti delle medie scoprono il lavoro tra microscopi, grembiuli da macellaio e un'inedita Pubblica Amministrazione che cerca di svecchiarsi.

Dimentichiamo il disincanto di "Quo Vado?" e il mito del posto fisso come poltrona a vita. La Generazione Checco Zalone non esiste più. Oggi, il sogno professionale dei giovani è molto più adrenalinico e digitale: vogliono fare gli hacker. Ma le possibilità sono molte di più, e per scoprirle, la rotta punta a Varese, dove alle Ville Ponti, fino a sabato, è in corso il Salone dei Mestieri e delle Professioni (foto in alto di Angelo Puricelli), organizzato da Camera di Commercio, Provincia (nella foto a destra il presidente Magrini con il prefetto Pasquariello) e Ufficio Scolastico provinciale.

Dall'agricoltura ai servizi legali

Sono circa 5.000 i ragazzi delle scuole medie pronti a fare "prove di futuro" affacciandosi ai 31 desk informativi allestiti nel Salone. È un vero e proprio "supermarket delle professioni" che spazia dall'agricoltura alla meccanica, dalla sanità ai servizi legali. Tra l'area della macelleria che cerca disperatamente nuove leve e lo stand della chimica (che attira con i microscopi ma spaventa con la matematica), c'è una novità che cattura l'attenzione: il desk della Pubblica Amministrazione. Non è un mistero che l'immagine del settore pubblico sia in piena crisi di identità. «Una volta i concorsi erano affollati. Adesso alcuni rischiano di rimanere quasi deserti» spiega Eloana Cardella, responsabile Nuove Generazioni in Camera di Commercio. Pare che i giovani, più che la stabilità, cerchino il "sentirsi utili" e la conciliazione vita-lavoro, valori che la narra-

zione comune non associa agli enti statali. Quest'anno, dunque, il Salone ha deciso di smontare il preconcetto di "lavoro ripetitivo, lento e non digitalizzato". L'obiettivo è mostrare i servizi quotidiani svolti dagli enti, spaziando dall'internazionalizzazione alla comunicazione.

A fare da Cicerone al desk non ci sono i dirigenti in giacca e cravatta, ma i tirocinanti. «Qualche anno fa non volevo averci a che fare con il pubblico per via di tutti gli stereotipi che circolavano» racconta Kseniia, studentessa dell'Insubria che ha fatto il suo stage proprio in Camera di Commercio. «Oggi ho cambiato idea e mi ha fatto piacere essere qui per dissipare i dubbi dei giovani, che spesso non sanno cos'è davvero la pubblica amministrazione».

Social e genitori: influenze «da filtrare»

Questi giovani "ambasciatori" raccontano cosa si fa realmente nel pubblico: chi si occupa di promozione turistica e chi di assistenza alle nuove imprese. E fanno da ponte verso gli altri desk istituzionali, come i Vigili del Fuoco e le Forze dell'Ordine, o il ben rappresentato settore sanitario.

Il Salone, però, è un crocevia di opportunità concrete. Per aiutare i ragazzi a orientarsi in tutte queste opzioni, ha introdotto anche un servizio di coaching. La manager e coach Paola Coltri aiuta i giovani a «filtrare le influenze esterne (social, genitori) e a guardare dentro di sé».

Adriana Morlacchi

Oltre 5mila studenti
delle medie al Salone
delle professioni alle Ville Ponti
Trentuno desk informativi
con la PA in grande spolvero



Peso: 47%

■ **VILLA S.G.** Nuovo esposto al Garante per un presunto conflitto d'interessi Codacons contesta la nomina del responsabile protezione dati

VILLA SAN GIOVANNI – Il Codacons provinciale di Reggio Calabria, guidato dalla responsabile Antonia Condemi, valuta di rivolgersi alla Procura della Repubblica di Roma e si rivolge nuovamente al Garante per la Protezione dei Dati Personali in merito alla nomina del Responsabile della Protezione dei Dati in seno al Comune di Villa San Giovanni.

«Dopo anni di totale inerzia - recita una nota firmata da Condemi - il sindaco di Villa San Giovanni ha improvvisamente provveduto, stranamente con firma autografa, il 29 agosto scorso, alla nomina del Responsabile della Protezione dei Dati (DPO/RPD), protocollandola il 2 settembre successivo. Una decisione arrivata comunque undici giorni dopo il formale reclamo presentato dal Codacons al Garante per la Privacy, che già segnalava anche questa grave omissione dell'Amministrazione. Questo risveglio improvviso che ha determinato la nomina del DPO/RPD, coincide temporalmente, e

curiosamente, con il reclamo inoltrato al Garante, sollevando il sospetto di una reazione non spontanea ma indotta dalla segnalazione stessa».

La nomina del Responsabile, secondo l'associazione, aggraverebbe il problema: «il sindaco - afferma Condemi - ha designato come DPO il Segretario Comunale, dott. Domenico Eros Polimeni, lo stesso funzionario che dirige anche il Settore Servizi Sociali, responsabile della gestione di dati personali e sensibili riguardanti minori, disabili e soggetti in condizioni di fragilità. Una nomina in palese conflitto d'interessi, in violazione dell'art. 38, par. 3 del Regolamento (UE) 2016/679 (GDPR), che impone al DPO indipendenza, autonomia e assenza di subordinazione gerarchica rispetto ai trattamenti controllati».

«Siamo di fronte a un evidente cortocircuito istituzionale - sottolinea Condemi - perché chi tratta quotidianamente dati sensibili non



Peso: 28%

può, al tempo stesso, essere chiamato a vigilare sul corretto trattamento degli stessi. È una violazione strutturale che mina la credibilità e la trasparenza dell'intero sistema comunale, aggravata peraltro dal divieto di cumulo di incarichi prevista dal Garante».

Il Codacons, quindi, ha presentato un nuovo reclamo al Garante per la Protezione dei Dati Personali e sta valutando di presentare un

esposto alla Procura della Repubblica di Roma, «al fine di accertare eventuali irregolarità e fugare ogni dubbio su possibili interferenze nell'attività dell'Ufficio del Garante». Per l'associazione rappresentata da Condemi «Non è tollerabile che una funzione così delicata venga gestita in modo superficiale, compromettendo la tutela di diritti fondamentali garantiti dal diritto europeo.

La trasparenza e la protezione dei dati non sono un optional, ma un obbligo di legge».



Il presidente del Codacons provinciale, Antonia Condemi



Peso: 28%

Non è necessario apporre cartelli per segnalare la telecamera privata

Videosorveglianza

L'apparecchio non deve inquadrare spazi comuni

Federico Ciaccafava
Annarita D'Ambrosio

In caso di installazione di videocamera di sorveglianza privata in un condominio non occorre che vengano apposti cartelli di segnalazione. Lo precisa il Tribunale di Catania, sezione III civile, nella sentenza 4262/2025 secondo la quale il privato può anche ancora l'impianto sulle parti comuni, per come gli è riconosciuto dagli articoli 1102 e 1122 Codice civile purché, oltre alla comunicazione all'amministratore, sussistano precise condizioni. L'installazione non deve comportare modifiche d'uso dell'area, non deve impedire agli altri condomini di fare parimenti uso dell'area comune e non deve pregiudicare il decoro architettonico dell'edificio.

A originare la pronuncia era stata l'opposizione alla delibera che aveva disposto la rimozione delle telecamere installate da una coppia di condomini che avevano subito numerosi furti. L'esito della Ctù aveva confermato che le tele-

camere erano tutte direzionate verso parti di immobile di proprietà dei condomini installatori, ma nonostante ciò gli altri proprietari si erano opposti al loro posizionamento. Due i motivi addotti: le telecamere non erano segnalate e per installarle era stato occupata parte del muro condominiale.

I giudici sul primo punto precisano che per un impianto di videosorveglianza privato (quindi installato dal singolo condomino e non dal condominio), non è obbligatorio esporre cartelli informativi, a patto che la telecamera sia installata all'interno o sul balcone del proprio appartamento e punti solo verso la proprietà privata (come il proprio veicolo nel cortile) e non invada le aree comuni o la privacy altrui. Se invece le telecamere, anche se private, inquadrano aree comuni o la proprietà di altri, allora diventa obbligatorio apporre i cartelli informativi con l'indicazione del titolare, le finalità, il periodo di conservazione dei dati e i diritti degli interessati, secondo le linee guida del Garante della privacy.

L'installazione sul muro condominiale però non costituiva impedimento all'uso dello stesso da parte di altri e l'area impiegata era minima. Inoltre c'era una quarta telecamera che riprendeva anche una porzione di proprietà condominiale. Quest'ultima, non andava rimossa, ma poteva essere mantenuta mediante una mera modifica dell'inquadratura della sua visuale. Va inoltre ricordato che, la delibera assembleare è necessaria soltanto per l'installazione degli impianti di videosorveglianza sulle parti comuni. Invece per gli impianti che i condomini installano all'interno delle proprie unità immobiliari e relative pertinenze non è necessario alcun via libera da parte dell'assemblea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Impalcatura Ue e cybersecurity

La capacità di un'infrastruttura critica di resistere a uno shock e tornare quanto prima a fornire efficacemente un servizio è messa in rilievo dall'Ue attraverso NIS2 e CER. La CER, contribuisce a una definizione e interpretazione di "resilienza", sottolineando anche l'importanza della valutazione del rischio. NIS2 offre invece un quadro giuridico di riferimento all'interno del quale orientare il policy making di ogni Stato con particolare riguardo al tema della cybersicurezza.

Lo studio e l'impiego coordinato di queste direttive costituisce per i Paesi Ue, una via da percorrere per la costruzione di un'impalcatura finalizzata alla sicurezza cibernetica dell'Unione che includa un'attenta attività previsionale.

Il «caso aeroporti»

Un recente attacco cyber al software che fornisce il servizio di check-in dei passeggeri agli aeroporti di Londra, Berlino e Bruxelles riporta nuovamente l'attenzione su un tema centrale nell'analisi del fenomeno della guerra ibrida come oggi la conosciamo e le cui ripercussioni non si basano soltanto sull'interruzione di un servizio, ma anche e forse soprattutto sulle disastrose conseguenze economiche che questo porta con sé. Ripercussioni che, alla luce dell'etimologia greca del termine critico ci rendono in grado di definire quali infrastrutture critiche: tutta la rete di fornitori di beni e servizi la cui interruzione o compromissione può determinare un decisivo squilibrio nell'economia del sistema Paese.

Non tutte le infrastrutture critiche hanno a che fare con la stessa tipologia di minaccia, poiché essa stessa varia in base al luogo in cui il bersaglio si trova e al servizio colpito. L'unica minaccia che incombe equamente su

tutte le infrastrutture, a prescindere dal luogo, dalla forma, dalla dimensione, o dal servizio fornito, è la minaccia cibernetica. Sono due le principali direttive con cui l'Ue affronta il tema. Una in via più diretta, l'altra strettamente correlata. Parliamo di NIS2 (Direttiva UE 2022/2555) e CER (Direttiva UE 2022/2557). Entrambe contribuiscono e si compenetrano nella definizione e comprensione di cosa sia un soggetto critico e di come esso sia al centro dell'attenzione da parte di minacce cibernetiche.

«Resilienza» e ruolo della CER

È un termine che rimanda alla fisica dei materiali, ossia la capacità di un materiale di resistere a un urto: resilienza. Un report di Franco Accordino (responsabile della divisione per i servizi e l'innovazione digitale del DG CONNECT, Directorate-General for Communications Networks, Content and Technology) presso la Commissione Europea, sulla CEF Digital e i cavi sottomarini espone come l'Ue abbia un approccio olistico alla resilienza, ossia totale, globale e distingue quattro priorità: prevenzione, rilevamento della minaccia, risposta e deterrenza. Sono quattro termini perfettamente allineati all'interpretazione più completa che possiamo dare alla resilienza. Prevenire, insieme al rilevare la minaccia, richiama un altro significativo strumento di tutela riportato nella CER: la valutazione del rischio. Con una buona approssimazione,

la determinazione degli indici di rischio è spesso un processo relativamente rapido ed è un primo ed eccellente strumento per poter evidenziare la criticità o meno di un asset (stando alla definizione precedentemente fornita di "criticità"). Alcuni esempi di elementi da valutare se si parla di indici di rischio possono essere i seguenti: posizione geografica dell'infrastruttura (che mette

in risalto l'approccio olistico), qualità delle infrastrutture aziendali e materiali, qualità delle infrastrutture immateriali (es. software utilizzati), trend di mercato, relazioni con il mercato estero.

Per approfondire il concetto di rischio nei suoi dettagli tecnici e statistici e la sua diretta correlazione con il contesto strategico aziendale e tecnologico. Tuttavia, tali elementi correlati all'esigenza di una risposta e di una deterrenza, ci forniscono una panoramica più ampia sull'orizzonte che il termine resilienza porta con sé. Un evento che appare così rapido come un urto, e la connessa reazione da parte del soggetto colpito a quest'ultimo, comprendono al loro interno un'ampissima complessità.

NIS2: un quadro giuridico

La NIS2 fa riferimento diretto al campo della cybersicurezza, ma all'articolo 6 rimanda la definizione di quest'ultima all'articolo 2.1 del regolamento UE 2019/881: "cybersicurezza: l'insieme delle attività necessarie per proteggere le reti e i sistemi informativi, le informazioni e le attività degli utenti di tali reti e sistemi da qualsiasi attacco o danno, in particolare quelli intenzionali o non intenzionali, in grado di compromettere la disponibilità, l'autenticità, l'integrità o la riservatezza delle informazioni memorizzate, trasmesse o elaborate in tali reti e sistemi". Pertanto la criticità che individuiamo all'interno della NIS2 risiede nell'informazione. Nel concreto, ogni Stato ha necessità di rispondere



Peso: 98%

sinergicamente con gli altri Stati UE alla minaccia cyber di pari passo con il tipo di servizi e asset che maggiormente risultano essere sensibili e la cui compromissione generano maggiori danni al sistema paese, ma anche alle relazioni internazionali che i Paesi dell'Unione intrattengono tra loro. La NIS2 pertanto non fornisce un programma di soluzioni dirette, quanto piuttosto un quadro giuridico per elevare il livello di sicurezza dei sistemi di rete e dell'informazione e una raccomandazione agli Stati UE ad essere preparati agli attacchi. Le risorse impiegabili nella difesa sono molto diversificate e in ogni caso comportano un'attenta prevenzione e protezione da attori estremamente pericolosi, i cui attacchi possono essere frutto anche di uno studio approfondito e di lunga durata.

Resilienza e criticità

La filosofia politica di Carl Schmitt e di altri rilevanti autori che hanno studiato il tema dello spazio e del dominio, ci permette di dare un profondo valore al diritto come elemento di definizione della dimensione spaziale di un conflitto. Al di fuori di quanto prescritto, è probabile che non sia sufficiente definire un oggetto "critico" per definire le regole con il quale quest'ultimo debba essere messo nelle condizioni di resistere

ad un attacco, poiché l'origine delle minacce cyber risiede in un luogo senza confini precisi; possiamo invece ipotizzare che sia il fattore temporale un possibile fulcro della resilienza poiché per essere resiliente, un soggetto colpito deve essere preparato all'urto in tre momenti distinti: prima dell'evento (prevenzione), durante l'evento (periodo di crisi), dopo l'evento (ripresa e riassetto).

Assorbire e respingere

NIS2 e CER costituiscono pertanto un invito dell'Ue ad assorbire un colpo e al tempo stesso respingerlo. Ma quali sono le migliori modalità? Come accennato in precedenza, lo spazio geografico è uno dei principali elementi da considerare nella difesa, ma le minacce cyber giungono dal cyberspazio: lo spazio i cui territori sono spesso delimitati per lo più dallo scambio di informazioni. Pertanto oggi, nell'età "post-industriale", è possibile che chi domina l'informazione sia anche in grado di dominare, nell'accezione più ampia del termine, la difesa delle infrastrutture critiche. In conclusione, volgendo lo sguardo all'Italia, significativo è il ruolo dell'ACN che nel suo report annuale del 2024 dichiara: "Coerentemente con il ruolo di Autorità nazionale per la

cybersicurezza che l'ACN riveste nell'architettura nazionale, le sono state attribuite ulteriori funzioni da diverse normative europee, primo fra tutte dalla Direttiva NIS2. Il recepimento della Direttiva CER prevede una governance articolata, nel cui ambito l'Agenzia è designata quale Autorità di settore competente per il settore delle infrastrutture digitali in collaborazione con il Ministero delle imprese e del made in Italy, anche per le attività di valutazione del rischio e di individuazione dei soggetti critici, promuovendo un'attuazione coerente con la disciplina NIS. L'ACN è stata designata quale Autorità competente anche per l'esecuzione dei compiti individuati dal Codice di rete relativo a disposizioni settoriali per gli aspetti di sicurezza informatica dei flussi transfrontalieri di energia elettrica (Network Code on Cybersecurity-NCCS), istituito a livello UE nel 2024".

Alessandro Paolinelli
(geopolitica.info)

*L'unica minaccia che
incombe equamente su
tutte le infrastrutture,
a prescindere dal
luogo, dalla forma,
dalla dimensione, o
dal servizio fornito, è
quella cibernetica*



Un operatore in una sala server



Va costruita un'impalcatura finalizzata alla sicurezza cibernetica dell'UE



Peso: 98%

La domotica scatena la rivalità tech: Google lancia Gemini for home

La domotica è un altro campo di sfida delle big tech. Google adesso porta il suo assistente di IA generativa Gemini nei suoi dispositivi per la casa intelligente, dai display agli altoparlanti, dalle telecamere ai campanelli. La nuova funzionalità si chiama Gemini for Home e sostituisce l'assistente Google, il precedente sistema per la gestione dei dispositivi domestici del colosso tecnologico americano. L'azienda afferma che "la possibilità di comandare i dispositivi più facilmente con un linguaggio naturale, una conversazione possibile con l'IA, piuttosto che con frasi preimpo-

state significa un migliore utilizzo da parte degli utenti". La piattaforma Gemini for Home è stata messa a disposizione di alcuni partner per ampliare il parco di dispositivi compatibili, tra le prime collaborazioni rientra quella con Walmart. Tra gli altri colossi della tecnologia che spingono per portare più intelligenza artificiale nelle case delle persone c'è Amazon, che ha annunciato una nuova generazione di altoparlanti Echo collegati al suo assistente Alexa+ aggiornato. Gli esperti dicono che presto questi dispositivi sostituiranno la centralità dello smartphone.

A. B.



Peso: 10%

Intelligenza artificiale e sanità «Più dati per le cure del futuro»

Incontro DisclAimer all'Università di Padova: AI alleata per le diagnosi, ma il medico centrale

di **Massimiliano Del Barba**

Si chiama Velvet, come il velluto, ed è un nuovo modello linguistico da 25 miliardi di parametri progettato dall'italiana Almaxwave, società parte del gruppo Almaxviva, dedicata alle 24 lingue ufficiali dell'Unione europea per rendere l'intelligenza artificiale maggiormente indipendente dalle Big Tech stelle e strisce, finanziariamente accessibile, ambientalmente meno energivora e quindi sostenibile ma, soprattutto, capace di rispondere in maniera più concreta (e meno commerciale) alle esigenze quotidiane dei cittadini, in primis nel loro complesso rapporto con la Pubblica amministrazione e con le istituzioni sanitarie.

L'annuncio ieri all'Università di Padova durante la quarta tappa di DisclAimer, il viaggio del *Corriere della Sera* con Cinea fra gli atenei italiani alla ricerca delle migliori tecnologie legate all'AI. «Velvet — ha detto la Ceo Valeria Sandei — vuole superare l'impostazione anglocentrica che caratterizza molti modelli globali gestendo testi complessi ma con un ridotto consumo energetico e, fra i suoi campi applicativi, spicca quello della sanità poiché renderà più semplice la gestione delle prenotazioni tagliando sensibilmente i tempi d'attesa e, inoltre, ali-

menterà le potenzialità della telemedicina fornendo a medici e pazienti dati di qualità su cui poi pianificare gli specifici interventi».

Comincia, insomma, a prendere forma, quello che Elvira Carzaniga, Local Government and Health Director Public Sector di Microsoft Italia, ha definito l'«ospedale del futuro». Un luogo, è entrata nel particolare la manager, «dove i medici saranno alleggeriti dalla burocrazia e saranno liberati dalle attività a più basso valore aggiunto per poter tornare a dedicare il proprio tempo prezioso al rapporto con i pazienti, ma anche un luogo dove si potranno sviluppare terapie personalizzate, più precise e quindi maggiormente efficaci».

Una sanità tecnologica e, quindi, nonostante l'apparente contraddizione umana. Una sanità, come ha ribadito Elisa Zambito Marsala, Responsabile della Direzione Education Ecosystem and Global Value Programs di Intesa Sanpaolo, «che avrà sempre più la necessità di competenze adeguate in grado di individuare soluzioni innovative concrete e sostenibili e di affrontare una situazione demografica che in Italia si fa sempre più complessa».

Mentre infatti, come ha ri-

cordato la presidente dell'agenzia per il lavoro Umana Maria Raffaella Caprioglio, «l'introduzione dell'AI da qui al 2033 in Italia impatterà su tre milioni di lavoro», il mondo della medicina si interroga sul prossimo, probabile, salto tecnologico che porterà gli studiosi da un utilizzo *muscolare* del supercalcolo a un approccio più *euristico* dei big data: «Oggi, per esempio, nel campo oncologico, l'AI ci aiuta nell'individuare i casi che necessitano un intervento chirurgico e ci guida nell'esclusione dei falsi positivi» ha con confermato il direttore del Dipartimento di Anatomia patologica dell'Ospedale di Padova, Angelo Dei Tos. Certo che poi la medicina del futuro, secondo la visione di Augusto Ruggeri, Healthcare Business Consultant di EY Italia, passerà da un approccio quantitativo a uno di tipo qualitativo, «nella misura in cui, attraverso la condivisione, la chiarezza e la trasparenza dei dati, si possa giungere alla scoperta di nuovi, inaspettati risultati».

Valgono quindi gli avvertimenti della virologa Ilaria Capua e del filosofo della biologia Telmo Pievani. «Viviamo in un pianeta che è un sistema chiuso — ha detto la docente — cerchiamo dunque di utilizzare in maniera etica le

nuove potenzialità che l'AI ci offre nella ricerca di nuovi farmaci per affrontare la resistenza dei batteri agli antibiotici tradizionali». Ecco, dunque, l'approccio euristico che potrebbe ridare un volto umano dell'AI, nell'esempio di Pievani: «Potremmo utilizzare l'AI per tradurre i canti delle balene in amore, per individuare gli schemi ricorrenti e comprendere la loro grammatica. Potremmo così provare a porre loro una domanda». Quale? Certo non cosa pensano di noi, perché la domanda, purtroppo, sarebbe scontata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto

● Elvira Carzaniga (Microsoft Italia) ha definito l'«ospedale del futuro» un luogo «dove i medici saranno alleggeriti dalla burocrazia»

● Una sanità, ha ribadito Elisa Zambito Marsala (Intesa), «che avrà sempre più la necessità di competenze adeguate in grado di individuare soluzioni innovative concrete e sostenibili».



Peso: 58%



Ospiti
Nella foto grande,
da sinistra, il
conduttore
Riccardo Luna,
Valeria Sandei
(Almawave-
Almaviva), Maria
Raffaella Caprioglio
(Umana), Elisa
Zambito Marsala
(Intesa Sanpaolo).
A fianco, il filosofo
Telmo Pievani.
Sotto, la virologa
Ilaria Capua



Peso:58%

Mercato WPP e Google: estensione quinquennale della partnership per ridefinire il marketing con l'AI

Il nuovo accordo
permetterà ai brand
di creare campagne
iper-rilevanti in pochi
giorni, amplificando i
risultati dell'intero percorso
di comunicazione

WPP e Google hanno appena annunciato un'espansione quinquennale della loro partnership, dedicata al progresso della tecnologia cloud e AI e allo sviluppo delle competenze essenziali per trasformare il marketing come lo conosciamo. La collaborazione mira a rivoluzionare il modo in cui i marchi approcciano la creatività integrata, la produzione, i media, l'esperienza e il commercio, consentendo la personalizzazione in tempo reale per milioni di clienti contemporaneamente e andando oltre le tradizionali iniziative di efficienza per sbloccare la crescita. La partnership ampliata include un impegno di spesa di 400 milioni di dollari da parte di WPP per le tecnologie Google ed è stata consolidata a Mountain View durante un incontro tra Cindy Rose, CEO di WPP e Thomas Kurian, CEO di Google Cloud. La spesa sarà destinata agli sforzi di WPP per integrare l'intelligenza artificiale nei propri servizi, insieme all'aumento degli investimenti dell'azienda nell'intelligenza artificiale e nella tecnologia attraverso WPP Open, la piattaforma di intelligenza artificiale di WPP per il marketing. Questa partnership fornirà ai clienti di WPP soluzio-

ni innovative basate sull'intelligenza artificiale, trasformando il modo in cui interagiscono con il pubblico e raggiungono i propri obiettivi aziendali.

Le iniziative principali

Trasformare le attività dei clienti WPP con nuove soluzioni di AI personalizzate, realizzate con Gemini, consentendo ai marchi di affrontare sfide specifiche con un'AI su misura, combinando l'AI avanzata di Google con l'esperienza creativa e innovativa di WPP. Sviluppo rapido e personalizzato di modelli di AI. I prodotti di AI di Google Cloud, basati sui modelli Google DeepMind, alimentano ora la soluzione di dati di IA di WPP Media, Open Intelligence. Ciò consente a WPP Media di creare e implementare modelli di pubblico personalizzati per i clienti con una velocità e una precisione senza precedenti, offrendo un impatto immediato e misurabile. Collaborazione sicura e incentrata sulla privacy. Utilizzando Bunkers di InfoSum su Google Marketplace, integrato in WPP Open, WPP è in grado di garantire una collaborazione sicura sui dati senza spostarli, proteggendo al contempo la privacy. Rivoluzionare la produzione di video e immagini. WPP avrà accesso anticipato agli ultimi modelli di IA di Go-

ogle (tra cui Veo, Imagen e altri), integrati in WPP Open, offrendo ai clienti un'agilità creativa senza precedenti. Grazie a questi nuovi modelli, WPP è stata in grado di creare nuove risorse pronte per le campagne dei clienti in pochi giorni, anziché settimane, ottenendo un aumento dell'efficienza fino al 70% e un'accelerazione di 2,5 volte nell'utilizzo delle risorse. Accesso privilegiato all'intelligenza artificiale all'avanguardia di Google. Grazie a una partnership di ricerca ampliata con Google e all'accesso agli ultimi modelli avanzati di intelligenza artificiale e ai dati, integrati direttamente in WPP Open, WPP sarà in grado di sviluppare nuovi segmenti di pubblico e attivare campagne altamente personalizzate su tutti i media, compreso le piattaforme adv di Google. Coltivare la prossima generazione di talenti nel campo dell'intelligenza artificiale. Il programma di apprendistato in tecnologia creativa di WPP, che ha riscosso grande successo, si sta espandendo in modo significativo, con Google che ora entra a far parte come partner principale del programma di studi. Trasformazione delle operazioni di WPP con l'intelligenza artificiale di Google per un servizio clienti migliorato. Oltre alle soluzioni rivolte ai clienti, l'intelligenza artificiale di



Peso: 70%

Google è destinata a trasformare anche le operazioni interne di WPP, portando a un servizio clienti notevolmente migliorato.

I commenti

Cindy Rose, CEO di WPP, ha dichiarato: "Siamo entusiasti della nostra evoluta partnership con Google, che ridefinirà ciò che è possibile per i nostri clienti.

ti. Grazie a soluzioni di intelligenza artificiale su misura, stiamo accelerando l'innovazione nel marketing, con campagne iper-rilevanti, più veloci e più efficaci, per generare crescita e impatto senza precedenti". Thomas Kurian, CEO di Google Cloud, ha commentato: "Questa collaborazione si fonda su una visione condivisa: sfruttare l'intelligenza artificiale generativa e agentica

per trasformare i risultati aziendali. Supportando WPP nell'adozione del nostro stack tecnologico ottimizzato per l'AI, stiamo contribuendo a plasmare il futuro del marketing digitale".



Cindy Rose



Peso:70%

Scenari GenAI oggi: il 91% dei professionisti la usa almeno una volta a settimana

I risultati della ricerca dell'osservatorio Platform Thinking HUB del Politecnico di Milano presentata durante il convegno "GenAI & Platform Thinking"

La GenAI è una tecnologia pervasiva, ormai adottata quasi ovunque: nove professionisti italiani su 10 la usano almeno una volta a settimana, sei su 10 più volte al giorno. Eppure, spesso non sembra non produrre i risultati sperati. È il cosiddetto GenAI Paradox, per cui secondo un recente studio del MIT, il 95% dei progetti pilota in ambito GenAI non porta valore concreto e solo il 5% genera ritorni misurabili. La ragione sta nel fatto che le attività per cui è oggi maggiormente utilizzata è di livello superficiale: per i professionisti italiani sono soprattutto la ricerca di informazioni (86%), la generazione di opzioni alternative (67%), il riassunto di testi (63%) e la scrittura di email (63%). In larga parte, in Italia la GenAI è ancora considerata uno strumento individuale di produttività, non una leva di trasformazione strategica delle organizzazioni. Un problema risolvibile con il Platform Thinking, l'approccio con cui le organizzazioni consolidate possono imparare dai modelli delle piattaforme digitali a fare innovazione, che oggi dimostra di aiutare le imprese a utilizzare realmente la GenAI per generare un impatto reale. Il Platform Thinking, infatti, non è solo un metodo per progettare piattaforme digitali, ma un modello mentale che aiuta manager e

lavoratori a collaborare con l'AI, trasformando l'interazione da semplice assistenza a innovazione condivisa. I contorni dello scenario si sono fatti più palesi grazie alla ricerca dell'osservatorio Platform Thinking HUB del Politecnico di Milano, presentata durante il convegno 'GenAI & Platform Thinking: come la GenAI sta trasformando il Platform Thinking tra internal platform, business transformation e pensiero critico'. "La GenAI non fallisce perché inefficace, ma perché la usiamo nel modo sbagliato - afferma Daniel Trabucchi, direttore dell'osservatorio Platform Thinking Hub -. Affrontiamo una rivoluzione sistemica in grado di ridefinire i legami tra attività e processi, ma spesso riduciamo la GenAI a un correttore di bozze per le email. Trattata come semplice strumento individuale di produttività, questa tecnologia rischia di restare confinata a compiti marginali. Approcciata come leva strategica e di piattaforma, invece, può diventare il motore di una trasformazione radicale e rappresentare una vera e propria infrastruttura di collaborazione. La combinazione di Platform Thinking e GenAI può sbloccare l'innovazione a più livelli: non solo nei prodotti e nei modelli di business, ma in qualsiasi processo di creazione di valore all'interno

dell'organizzazione". "Con il Platform Thinking le organizzazioni consolidate possono imparare dai modelli delle piattaforme digitali a fare innovazione e con la GenAI - aggiunge Tommaso Buganza, direttore dell'osservatorio -. Le nostre sperimentazioni rivelano che può essere usata con successo anche su problemi strategici complessi, soprattutto in team, dove l'efficacia aumenta, in particolare quando il tema è noto e il progetto reale. L'adozione può essere accelerata se i dipendenti sperimentano con knowledge base proprietarie e agenti custom, favorendo la creatività condivisa in ottica di open innovation interna all'organizzazione. In questo modo, la GenAI può diventare una vera e propria infrastruttura di collaborazione: un meccanismo di knowledge management, capace di valorizzare la conoscenza tacita e facilitare l'interazione tra funzioni".

L'USO INDIVIDUALE DELL'AI

Secondo la survey condotta dall'osservatorio su 419 professionisti italiani rappresentanti di 162 imprese, emerge che la



Peso: 7-79%, 8-78%

GenAI è ampiamente diffusa: il 57,5% la usa più volte al giorno, il 10% almeno una al giorno, il 20% più volte a settimana. Ben il 91% degli intervistati la usa almeno una volta a settimana. Le attività per cui è maggiormente utilizzata l'intelligenza artificiale generativa è la ricerca di informazioni (85,9%), seguito dal-

► la la generazione di opzioni alternative, il riassunto di testi e la scrittura di email. Gli usi più sofisticati sono poco diffusi: solo il 35% usa la GenAI per riflettere su temi strategici, il 32% simula diversi punti di vista, il 18% usa la GenAI come coach. I numeri sono coerenti con il modello proposto da Elisa Farri e Gabriele Rosani (autori della HBR Guide to Generative AI for managers), che hanno collaborato alla ricerca dell'osservatorio, e che individuano due approcci diversi all'AI: il primo, detto 'Co-pilot', è quello di assistente personale, che aiuta a svolgere compiti quotidiani per aumentare l'efficienza, risparmiare tempo e ridurre lo sforzo operativo; il secondo, detto 'Co-Thinking', è più avanzato: l'AI non solo esegue, ma collabora al pensiero; aiuta a esplorare alternative, mettere in discussione ipotesi, generare intuizioni e progettare soluzioni, ma richiede fiducia e apertura mentale, perché l'AI entra nel processo

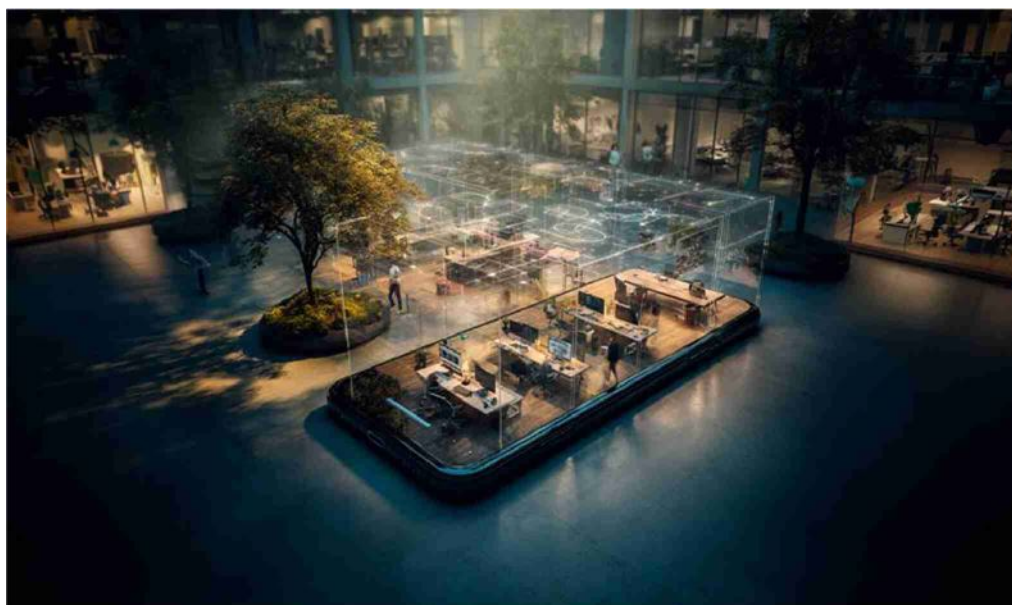
decisionale e creativo. È pensato per stimolare l'innovazione, non solo per semplificare il lavoro. Oggi in Italia, l'approccio 'Co-pilot' è di gran lunga prevalente, ma è il secondo a mostrarsi più promettente sull'efficacia.

L'USO IN TEAM

Solo una piccolissima percentuale dei professionisti usa l'IA in team. Il 52% la utilizza esclusivamente da solo, il 43% solo occasionalmente con un partner o un gruppo. Tuttavia, il 69% degli intervistati afferma che l'IA funziona meglio se utilizzata in team. Inoltre, la governance è debole. La maggioranza delle organizzazioni non offre ancora un vero supporto alla diffusione di Generative AI. Il 43% delle imprese non ha alcun piano strutturato o linee guida per la GenAI, il 35% ha diffuso solo policy d'uso, il 31% ha definito progetti pilota. Solo il 18% permette ai dipendenti di sperimentare direttamente, ad esempio creando agenti o chatbot. Questo avviene perché i professionisti percepiscono incertezza e caos rispetto a cosa l'organizzazione permetta a loro di fare e desideri sulla GenAI. Tra i diversi modelli, a livello individuale ChatGPT domina nettamente: è utilizzato dal 65% dei professionisti, seguito da Microsoft Copilot (39%) e poi Google Gemini (26%), Perplexity

(19%), Claude (13%) e Grok (3%). Ma se guardiamo alla diffusione all'interno delle organizzazioni, Microsoft Copilot è il più adottato (quasi sei aziende su 10). Anche se emerge anche un quarto di dipendenti che si affida a licenze personali, non approvate dall'azienda, con il rischio evidente di dati sensibili che circolano fuori dai confini organizzativi. Gli utilizzatori dell'AI. La survey dell'osservatorio ha identificato quattro profili di utilizzo della GenAI: la maggioranza è rappresentata da Early Explorer (65%), che sperimentano liberamente, senza pratiche di sviluppo strutturato; poi, ci sono gli Efficiency Seeker (15%), che utilizzano la GenAI per automatizzare compiti ripetitivi e aumentare la produttività, ma con l'unico di scopo di risparmiare tempo; gli Effectiveness Seeker (8%), invece, utilizzano la GenAI per migliorare la qualità del lavoro, prendere decisioni migliori e generare impatto, mentre i GenAI Master (12%) integrano l'AI come partner strategico per co-creare valore. Durante l'edizione 2025, i partner dell'osservatorio hanno potuto sperimentare i benefici dell'utilizzo della GenAI in team per la soluzione di problemi complessi in tre workshop diversi. Ogni partner ha sviluppato una proposta di applicazione

del platform thinking per un progetto di digital transformation con l'ausilio di un GPT che supportasse nell'applicazione della metodologia, e dai risultati è emerso che l'efficacia percepita nell'utilizzo della GenAI per la soluzione di problemi complessi cresce progressivamente con le iterazioni, in particolare quando nel team è presente un membro impegnato nell'implementazione e con conoscenze pregresse sul platform thinking, e che la GenAI mostra potenzialità concrete nel facilitare lo scambio informativo all'interno delle organizzazioni, valorizzando la conoscenza diffusa, come evidenziato anche dallo studio dell'iniziativa di Fujitsu presentata al convegno.





Aziende Almawave: nasce la nuova generazione di IA della famiglia Velvet multilingue per l'Europa

La società ha sviluppato un nuovo modello di intelligenza artificiale da 25 miliardi di parametri per tutte le 24 lingue ufficiali UE e un primo strumento multimodale testo-voce da due miliardi di parametri

Almawave, società italiana quotata sul mercato Euronext Growth Milan e parte del Gruppo Almaviva, attiva in ambito data & artificial intelligence, presenta i nuovi modelli linguistici di ultima generazione della famiglia Velvet, volti a rafforzare il panorama europeo dei large language model e garantire un'IA accessibile e multilingue, efficace e adattabile a molteplici casi d'uso. Si tratta del nuovo Velvet 25B, ottimizzato per l'elaborazione testuale in tutte le 24 lingue ufficiali dell'Unione Europea, con capacità di ragionamento avanzato e gestione di contesti complessi e di Velvet Speech 2B, modello multimodale testo-voce compatto e versatile, che consente interazioni dinamiche in tempo reale. Entrambi i modelli sono stati concepiti con un approccio nativamente multilingue, non anglocentrico, nell'obiettivo di preservare le specificità linguistiche e culturali di ciascun Paese europeo e garantire prestazioni ed inclusione anche per le lingue meno diffuse, caratterizzate da minore disponibilità di dati digitali.

MODELLI SOSTENIBILI

A pochi mesi di distanza dal rilascio di Velvet 2B e Velvet 14B, la società presenta così due modelli ulteriormente avanzati, che pur aumentando capacità, lingue disponibili e funzioni, restano leggeri e sostenibili, in aderenza agli

obiettivi continentali. Valeria San-dei, amministratore delegato di Almawave, sottolinea: "Con Velvet 25B ed il primo Velvet Speech 2B proseguiamo il cammino avviato che ci vede impegnati da molti anni sulle tecnologie del linguaggio e da oltre un anno sulla produzione di IA generativa europea. È grazie alle competenze maturate che siamo oggi in grado di sviluppare l'IA generativa integralmente nei nostri laboratori, per trasformarla in soluzioni concrete e generare valore per istituzioni e imprese. Non ci fermiamo agli LLM: la nostra visione guarda infatti alle applicazioni finali, alle soluzioni multimodali e multiagente, capaci di rispondere a esigenze effettive e concrete in settori come pubblica amministrazione, sanità, sicurezza, finanza, trasporti, in Italia e all'estero".

COERENZA, SEMPRE

Velvet 25B si fonda su un'architettura in grado di preservare le capacità di attention del modello in scenari long-context, che consente di elaborare testi molto estesi mantenendo coerenza e precisione anche tra passaggi distanti. Grazie ad una finestra di contesto ampia il modello può gestire documenti estesi e complessi come testi giuridici, dossier scientifici o atti legislativi. L'addestramento è stato condotto in modalità nativamente multilingue, pertanto sen-

za basarsi sull'inglese quale lingua di riferimento, con metodologie in grado di garantire qualità e coerenza anche per idiomi meno parlati. Attraverso integrazioni in architetture Agentic e di Retrieval Augmented Generation, i modelli sono predisposti per collegarsi in tempo reale a fonti di conoscenza esterne quali, per esempio, banche dati giuridiche, database aziendali o portali istituzionali, così da fornire contenuti sempre aggiornati senza necessità di riaddestramenti massivi.

LA SELEZIONE DEI CORRETTI AGENTI IA

I modelli sono bespoke ready e consentono di specializzare facilmente i modelli nei diversi contesti d'uso: dalla sanità al diritto europeo, dall'istruzione alla cultura, fino alla manifattura, all'industria e al customer care. Attraverso tecniche di post training come reinforcement learning, utilizzate per indirizzare efficacemente il ragionamento in un contesto enterprise, i modelli Velvet sono in grado di supportare inoltre multi step reasoning e agentic orchestration, ossia capacità di gestire e individuare in modo efficiente la selezione dei corretti agen-



Peso: 82%

ti IA sulle diverse attività. Accanto al modello 25B, la versione Velvet Speech 2B multimodale integra testo e voce in un unico sistema, con riconoscimento e traduzione del parlato, interazioni vocali in tempo reale e gestione del code-switching, ossia la capacità di comprendere e rispondere anche in conversazioni miste tra più lingue, tipiche dei contesti europei.

Progettato come small LLM, capace di coniugare efficienza e sostenibilità, Velvet 25B è in grado di massimizzare le performance riducendo consumi e costi, e può essere utilizzato anche su una singola GPU, rendendo l'IA accessibile non solo alle grandi orga-

nizzazioni ma anche a realtà con infrastrutture limitate.

MOLTEPLICI SOLUZIONI VERTICALI

Allo stesso tempo, Velvet integra tecniche avanzate di calcolo che rendono l'elaborazione più intelligente ed efficiente. Grazie all'adaptive computation time, ad esempio, il modello calibra automaticamente la profondità delle proprie analisi in base alla complessità della richiesta, riducendo consumi e tempi di risposta. Ulteriori soluzioni di ottimizzazione che caratterizzano il nuovo modello, come la quantizzazione post-training, la distillazione delle conoscenze e la parallelizzazione

4D, hanno consentito di sfruttare al massimo la potenza delle infrastrutture disponibili, raggiungendo altissimi livelli di efficienza su cluster GPU. A questo si aggiunge una scalabilità che rende i modelli Velvet compatibili anche con dispositivi edge e pronti a supportare le nuove GPU europee emergenti.



Peso:82%

Intelligenza artificiale, avvocati come i magistrati

Avvocati come i magistrati dopo la legge 23/09/2025, n. 132: l'intelligenza artificiale, che va impiegata soltanto per funzioni di supporto all'attività professionale, ben può essere utilizzata ad esempio per la ricerca normativa e di giurisprudenza e la predisposizione di bozze o di sintesi. È l'informativa sull'utilizzo degli strumenti IA realizzata dal Consiglio nazionale forense: il modulo che il professionista deve far firmare al cliente è stato comunicato ai presidenti degli Ordini territoriali. Fatte le debite proporzioni, il Cnf si allinea a quanto previsto per giudici e pm dalla circolare approvata l'8 ottobre dal plenum del Consiglio superiore della magistratura (in attesa che nell'agosto 2026 entri in vigore, dell'AI act, il regolamento europeo del 13/06/2024 n. 1689 del Parlamento Ue e del Consiglio, quando i magistrati potranno utilizzare soltanto sistemi a marcatura Ce). L'algoritmo può essere impiegato nelle attività di supporto e di natura organizzativa, ma sempre sotto il controllo del pensiero critico umano.

Riservatezza e deontologia

Nell'informativa Cnf, dunque, l'avvocato avverte l'assistito che, «ove ritenuto utile», ricorrerà ai sistemi intelligenti durante l'esecuzione dell'incarico, giudiziale o stragiudiziale che sia: ad esempio per l'analisi preliminare di documenti, ma anche per la gestione di attività organizzative e di segreteria. Il tutto, però, nel pieno rispetto del regolamento Ue sulla privacy n. 2016/679 (Gdpr) e dei doveri deontologici che regolano la professione forense, in modo da tutelare il diritto alla riservatezza del cliente. Il professionista, soprattutto, garantisce che l'output fornito dai sistemi IA sarà oggetto di una «attenta e accurata verifica» da parte sua, in sede sia di generazione del prodotto sia di controllo delle fonti: nelle cause civili, ad esempio, già arrivano le prime condanne per responsabilità processuale aggravata a carico della parte perché il difensore ricorre in modo indiscriminato ai chatbot per ricorsi in serie o comunque non confezionati ad hoc per la controversia specifica: dai tribunali di Latina e Torino le ultime sentenze contro il ricorso «a stampone» o troppo «astratto».

Dario Ferrara

© Rintroduzione riservata



Peso:16%

AI, Google investe 15 miliardi in India

di Sara Bichicchi

Quindici miliardi di dollari da Google per costruire data center in India. Altrettanti da Salesforce per rafforzare i servizi cloud e spingere sull'intelligenza artificiale negli Stati Uniti. Sono gli ultimi investimenti annunciati da due delle big tech americane nel settore dell'AI, su cui continuano a fare progetti multi-miliardari.

Il piano di Google prevede di spendere 15 miliardi in India nel giro di cinque anni per costruire un data center dedicato all'AI. L'infrastruttura, che rappresenta l'investimento più grande di Mountain View nel Paese, sorgerà nello Stato meridionale dell'Andhra Pradesh e avrà una capacità iniziale di 1 gigawatt. Anche Microsoft e Amazon hanno già annunciato investimenti da miliardi di dollari in India.

Un impegno analogo, sempre da 15 miliardi di dollari, è arrivato nelle stesse ore da Salesforce. In questo caso l'obiettivo non è la costruzione di data center, ma la crea-

zione di un hub per l'incubazione di progetti di intelligenza artificiale a San Francisco, dove il gruppo ha un campus. La società ha da poco annunciato anche un investimento da 1 miliardo di dollari in Messico. (riproduzione riservata)



Peso: 11%

LA VALUTAZIONE NELL'ULTIMO AGGIORNAMENTO DEL GLOBAL FINANCIAL STABILITY REPORT

Fmi, rischio correzione su AI

Per il Fondo Monetario Internazionale valutazioni troppo alte. L'istituto di Washington è preoccupato per la concentrazione dei pericoli nell'indice americano S&P 500. Confermate le previsioni sull'Italia

DI **GIORGIO MIGLIORE**

Il Fondo monetario internazionale mette in guardia dal rischio di una «improvvisa e brusca correzione» dei titoli azionari legati all'intelligenza artificiale a Wall Street, facendo parziali analogie con la bolla Internet del 2001 (dot-com) e sottolineando la concentrazione dei rischi in questo segmento. Nel suo Global Financial Stability Report, l'istituzione di Washington analizza le valutazioni dei titoli dell'azionario Usa non solo in riferimento al rapporto tra prezzo e utili (p/e) ma anche con vari modelli che cercano di cogliere i fondamentali dei titoli sull'indice S&P 500.

«Attualmente le valutazioni sono tirate - dice lo studio -. Si stima che siano sopravvalutate di circa 10 punti percentuali. Tuttavia, in diversi episodi del passato le valutazioni eccessive

erano perfino più alte, per esempio durante la bolla dot-com degli inizi del 2000». L'istituzione di Washington esprime «particolare preoccupazione sulla concentrazione dei rischi nell'ambito del S&P 500, è ai massimi storici con un piccolo gruppo di titoli che vanno dalle mega imprese dell'information technology a quelle collegate all'IA che stanno trainando l'indice generale. Il settore dell'IT pesa per il 35% dell'S&P 500, un valore simile a quello della bolla dot-com ma le sole sette società più grandi pesano per il 33% dell'indice. Conseguentemente - si legge - una misura che guarda alla concentrazione del rischio è ora notevolmente più elevata che durante la bolla del dot.com».

Inoltre, «a fronte di consistenti investimenti legati all'intelligenza artificiale, per esempio su processori e data center la possibilità che le mega imprese non riescano a generare i rendimenti attesi, in base a cui vengono giustificate le alte valutazioni attuali, potrebbe innescare deterioramenti nel clima tra

gli investitori e rendere i titoli suscettibili di improvvise e drastiche correzioni. Conseguentemente le valutazioni potrebbero collassare - conclude il Fmi - rendendo l'indice vulnerabile a cali».

«Ovviamente nessuno può sapere con certezza» se e quando dovesse scoppiare una eventuale bolla finanziaria sull'intelligenza artificiale, «quello che vediamo» sui titoli di Wall Street legati al settore «è che ci sono investimenti molto consistenti, sia dalle imprese che stanno sviluppando modelli di intelligenze artificiale ma, anche tanti da imprese che la stanno adottando software di IA», ha rilevato il capo economista del Fmi, Pierre-Olivier Gourinchas, rispondendo ad una domanda durante la presentazione del World Economic Outlook.

Questi forti investimenti «certamente stanno contribuendo alla performance degli Usa. Le valutazioni riflettono le proiezioni sui profitti futuri e sono piuttosto elevate. E si stanno trasfe-

rendo nei consumi, perché la persone vedono che i loro portafogli titoli vanno bene e questo sta portando a pressioni sulla domanda. Se questo verrà seguito da una correzione di mercato, penso che nessuno possa dirlo con certezza. Noi - ha concluso Gourinchas - dobbiamo guardare ai rischi e certamente questo è uno dei rischi». Il Fmi ha confermato le previsioni di crescita economica per l'Italia, indicando più 0,5% del Pil su quest'anno cui dovrebbe seguire un più 0,8% nel 2026. Il Fondo ha ritoccato al rialzo di 0,2 punti percentuali la crescita economica globale prevista per quest'anno, al più 3,2%, e confermato quella sul 2026, al più 3,1%. (riproduzione riservata)



Kristalina Georgieva



Peso: 37%

L'innovazione italiana detta le regole Parte la corsa alla sovranità tecnologica

Le novità

Como e l'innovazione che dialoga con l'Europa: ai ComoLake Awards il punto sulla trasformazione digitale. Domani la cena conclusiva dei Digital Innovation Forum - ComoLake Awards 2025 riunirà sul Lario aziende, istituzioni e centri di ricerca europei per la cerimonia di premiazione dedicata ai progetti più significativi in ambito tecnologico e sostenibile. Un appuntamento che pone Como come luogo di confronto tra impresa, pubblica amministrazione e ricerca sul futuro digitale del Paese.

L'edizione 2025 conferma una tendenza già visibile nel tessuto economico lombardo: l'innovazione non è più solo un tema tecnico, ma una leva di competitività, con riflessi diretti sulla produttività e sulla qualità dei servizi. Le candidature arrivate da tutta Europa mostrano un panorama in cui la transizione digitale si intreccia con obiettivi

di sostenibilità e governance dei dati, in linea con le strategie del Pnrr e le nuove direttive europee su intelligenza artificiale e cybersicurezza.

Tra i progetti italiani in evidenza spiccano la piattaforma del Consiglio di Stato per l'analisi automatizzata dei documenti giudiziari e l'app YouPol del Ministero dell'Interno, che introduce un modello partecipativo di segnalazione dei reati in tempo reale. Esperienze che mostrano come la digitalizzazione, se guidata da criteri di responsabilità e trasparenza, può incidere su efficienza amministrativa e fiducia civica.

Anche la sanità figura tra i settori più attivi. L'Università di Padova con il progetto AI driven Discovery of Novel Antibiotics e Laife Reply con il sistema X-Rais per la diagnosi mammografica automatizzata puntano a ridurre tempi e costi della ricerca e della diagnostica, senza rinunciare al controllo umano. Innovazioni che, in prospettiva, po-

trebbero trovare applicazioni anche nei distretti biotecnologici e medtech del Nord Italia.

Nella categoria Best StartUp, le quattro vincitrici, 3Bee, Aike, Ogyre e FloFleet, offrono uno spaccato di impresa giovane e interdisciplinare, capace di unire intelligenza artificiale, economia circolare e sensoristica ambientale. Una visione in sintonia con il tessuto produttivo lombardo, dove manifattura, ricerca applicata e sostenibilità tendono sempre più a convergere. Accanto ai premi principali, gli Imtai Awards hanno valorizzato due progetti che interrogano il rapporto tra tecnologia e responsabilità: AI-IstatData, piattaforma per la governance etica dei dati pubblici, e Yiami, sistema europeo di interazione multimodale uomo-AI. Entrambi segnalano un cambio di paradigma: l'innovazione non è più misurata solo in termini di performance, ma di affidabilità e controllo.

Per Como, i ComoLake Awards

restano un'occasione di visibilità internazionale e di dialogo tra il territorio e le reti europee dell'innovazione. Un segnale che la città può giocare un ruolo attivo nella definizione delle politiche e delle tecnologie che ridisegnano l'economia digitale globale.

M. Gis.



Peso: 19%

L'innovazione italiana detta le regole Parte la corsa alla sovranità tecnologica

Le novità

Como e l'innovazione che dialoga con l'Europa: ai ComoLake Awards il punto sulla trasformazione digitale. Domani la cena conclusiva dei Digital Innovation Forum - ComoLake Awards 2025 riunirà sul Lario aziende, istituzioni e centri di ricerca europei per la cerimonia di premiazione dedicata ai progetti più significativi in ambito tecnologico e sostenibile. Un appuntamento che pone Como come luogo di confronto tra impresa, pubblica amministrazione e ricerca sul futuro digitale del Paese.

L'edizione 2025 conferma una tendenza già visibile nel tessuto economico lombardo: l'innovazione non è più solo un tema tecnico, ma una leva di competitività, con riflessi diretti sulla produttività e sulla qualità dei servizi.

Le candidature arrivate da tutta Europa mostrano un panorama in cui la transizione digitale si intreccia con obiettivi di sostenibilità e governance dei dati, in linea con le strategie del Pnrr e le nuove direttive europee su intelligenza artificiale e cybersicurezza.

Tra i progetti italiani in evidenza spiccano la piattaforma del Consiglio di Stato per l'analisi automatizzata dei documenti giudiziari e l'app YouPol del Ministero dell'Interno, che introduce un modello partecipativo di segnalazione dei reati in tempo reale. Esperienze che mostrano come la digitalizzazione, se guidata da criteri di responsabilità e trasparenza, può incidere su efficienza amministrativa e fiducia civica.

Anche la sanità figura tra i settori più attivi. L'Università di Padova con il progetto AI driven Discovery of Novel

Antibiotics e Laife Reply con il sistema X-Rais per la diagnosi mammografica automatizzata puntano a ridurre tempi e costi della ricerca e della diagnostica, senza rinunciare al controllo umano. Innovazioni che, in prospettiva, potrebbero trovare applicazioni anche nei distretti biotecnologici e medtech del Nord Italia.

Nella categoria Best StartUp, le quattro vincitrici, 3Bee, Aike, Ogyre e FloFleet, offrono uno spaccato di impresa giovane e interdisciplinare, capace di unire intelligenza artificiale, economia circolare e sensoristica ambientale. Una visione in sintonia con il tessuto produttivo lombardo, dove manifattura, ricerca applicata e sostenibilità tendono sempre più a convergere. Accanto ai premi principali, gli Imtai Awards hanno valorizzato due progetti che interrogano

il rapporto tra tecnologia e responsabilità: AI-IstatData, piattaforma per la governance etica dei dati pubblici, e Yiami, sistema europeo di interazione multimodale uomo-AI. Entrambi segnalano un cambio di paradigma: l'innovazione non è più misurata solo in termini di performance, ma di affidabilità e controllo.

Per Como, i ComoLake Awards restano un'occasione di visibilità internazionale e di dialogo tra il territorio e le reti europee dell'innovazione. Un segnale che la città può giocare un ruolo attivo nella definizione delle politiche e delle tecnologie che ridisegnano l'economia digitale globale.

M. Gis.



Peso: 21%

Intelligenza artificiale: il motore di Wall Street gira con meno occupati

Focus. L'S&P 500, in quattro anni, è salito di oltre il 50% mentre le proposte di lavoro sono scese del 31%. Inizia a incidere l'AI. Pesano le politiche di Trump

Vittorio Carlini

Wall Street, nonostante le recenti cadute, ha corso parecchio. Il tutto, però, con sempre meno occupazione. In particolare, da fine del 2022 ad oggi. È una realtà a stelle e strisce, dove la Borsa ha segnato molti record mentre l'offerta di lavoro ha frenato.

La riprova? La offrono i dati sulle proposte d'impiego. I cosiddetti: Job posting. Questi, secondo Indeed hiring Data, hanno iniziato a calare dal maggio di quattro anni fa. Per un po' di tempo l'S&P 500 ha replicato, come di consueto, l'andamento al ribasso. Poi, con il lancio di ChatGPT (30/11/2022), i due mondi si sono separati: Wall Street ha ripreso a salire e i Job posting hanno proseguito al ribasso. Risultato finale: l'S&P 500 - da fine novembre - ha guadagnato oltre il 50% mentre le richieste di lavoro sono diminuite di circa il 31%. A ben vedere, la decorrelazione tra listini azionari Usa e mercato del lavoro è confermata dallo stesso andamento del tasso di disoccupazione. Quest'ultimo si trovava - a fine del 2022 - al 3,5% e oggi è arrivato a danzare sulla quota del 4,3%. Di nuovo, quindi, da una parte Wall Street ha brindato e, dall'altra, i lavoratori hanno fatto sempre più fatica. Insomma: la finanza cinicamente festeggia e l'occupazione arranca. A fronte di un simile contesto, la domanda è: l'Intelligenza artificiale (Ia) recita un ruolo centrale? La risposta è articolata. Le offerte di lavoro hanno cominciato a calare - per l'appunto - già nel maggio del 2022, quando della App di Sam Altman si sapeva poco o nulla. La decorrelazione tra mercato del lavoro e Borsa, dunque, non nasce tanto dall'improvviso indebolimento dell'occupazione, quanto soprattutto dal cambio di marcia dell'S&P 500. È

il listino che, alimentato dalla nuova fede nei ricavi potenziali e nella produttività dell'Ia, ha invertito rotta, iniziando a correre. Le offerte di lavoro, invece, hanno semplicemente continuato la discesa.

Ciò detto, però, è innegabile come l'Artificial intelligence (Ai) stia iniziando a lasciare tracce nel mercato dell'occupazione statunitense. Secondo l'ultimo "AI at Work Report 2025" di Indeed Hiring Lab, circa il 26% dei posti di lavoro made in Usa pubblicati nell'ultimo anno può essere «altamente trasformato» dall'Ia, mentre nel 46% delle offerte le competenze richieste risultano «ibride», cioè parzialmente integrate con la nuova tecnologia. Detto in altre parole: gli annunci si spostano verso ruoli più strategici (di solito numericamente inferiori) e diminuiscono le ricerche per compiti standardizzati o ripetitivi. Quindi: l'Ia potrebbe iniziare a ridurre complessivamente la domanda di nuova occupazione. O, meglio: le aziende a stelle e strisce - già abituate ad una crescita della redditività con ricavi contenuti - immaginano con maggiore forza un modello dove può prodursi di più con meno personale. La prospettiva di processi automatizzati e team più snelli riduce la necessità di nuove assunzioni, anche in presenza di domanda stabile. È il riflesso di un cambio di paradigma: la crescita non passa più dal numero di lavoratori, ma dall'efficienza della tecnologia in scia all'Artificial intelligence.

Il momento e la Fed

Sennonché, siamo ancora lontani dalla rivoluzione di massa. Il tasso di adozione effettiva dell'Ia tra le imprese statunitensi non è fin qui elevato: diverse fonti indicano che, nei casi di "profondo" utilizzo dell'Ia, la

percentuale è inferiore al 20%. La medesima Ubs, poi, prevede che la domanda vera per la nuova tecnologia da parte delle società arriverà nel 2026-2027. Di conseguenza, l'impatto sull'occupazione complessiva non può che essere embrionale.

La stessa Fed pare sintonizzata sulla medesima lunghezza d'onda. Nella conferenza stampa seguita all'ultimo Fomc di settembre, il presidente Jerome Powell ha riconosciuto che «si stanno vedendo alcuni effetti». È possibile che le aziende, o altre istituzioni, «oggi riescano a utilizzare l'Intelligenza artificiale più di quanto facessero prima». Ma è anche vero che, più in generale, «la creazione di posti di lavoro è rallentata - ha continuato il banchiere centrale -. L'economia si è raffreddata. Quindi, probabilmente, ci sono diversi fattori in gioco. Probabilmente è un elemento, ma definire la grandezza del suo peso risulta difficile».

La variabile tassi

Già, la grandezza del peso. In realtà, un'incidenza maggiore deve averla giocata proprio la politica monetaria. Nel 2022 la Riserva federale ha alzato i tassi, portandoli dallo 0,25 al 4,5%. Nel 2023 ha superato il 5%. La stretta ha reso più costoso il credito, frenato gli investimenti e raffreddato la domanda di lavoro. Molte im-



Peso: 39%

prese hanno ridotto i piani di espansione e rimandato le assunzioni. I portali come Indeed e ZipRecruiter, che raccolgono gli annunci in tempo reale, hanno registrato un calo costante delle offerte a partire proprio da quel momento.

Non solo. Nel 2025, ha impattato anche la nuova politica migratoria. Il pugno di ferro di Donald Trump contro l'immigrazione illegale - che tante critiche ha suscitato in America e non solo - sta comprimendo l'offerta di manodopera in settori cruciali come edilizia, logistica, agricoltura e ristorazione. Meno lavoratori, meno contratti, meno annunci di assunzione. L'effetto si riflette soprattutto sui job

posting online, dove il lavoro a basso valore aggiunto ha un peso rilevante. Insomma: Wall Street corre con meno occupazione. Quest'ultima inizia a sentire gli effetti dell'Ia ma, finora, l'impatto maggiore è stato causato dalla più tradizionale politica economica e - per l'appunto - dall'intervento della Casa Bianca.

Al di là di ciò, è comunque innegabile che - prima o poi - la rivoluzione dell'Ia si farà sentire negativamente sul fronte del lavoro. Vero! Nell'ambito delle Borse, molti denunciano - anche a fronte dei mega investimenti circolari tra OpenAi e i big tech - il rischio della bolla. Soprattutto, a causa degli elevati multipli che i listi-

ni hanno raggiunto (il Nasdaq ha un P/e di 36,7 volte) E, tuttavia, l'*Artificial intelligence* è qui per restare. Una rivoluzione che cambierà l'economia e le nostre vite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fed: le mosse sul costo del denaro hanno un peso rilevante sul mercato del lavoro

Le Borse Usa festeggiano con meno lavoro

WALL STREET E IL LAVORO DIVERGONO

Andamento di offerte di Lavoro non agricole e dell'S&P 500



Fonte: Centro Statistica Lavoro Usa

L'S&P 500 E IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE



Fonte: Bloomberg



Peso: 39%

ETICA DI FRONTIERA

I MILIARDI CIRCOLARI E I RISCHI DELL'AI

di **Paolo Benanti** — a pagina 18



**Padre
Paolo
Benanti.**
Docente
Luiss

I miliardi circolari e la falsa illusione delle Ai sostenibili

Etica di frontiera

Paolo Benanti

L' esponenziale ascesa dell'intelligenza artificiale generativa ha innescato una corsa all'oro senza precedenti, generando un mercato stimato in mille miliardi di dollari. Tuttavia, mentre la promessa di trasformazione tecnologica affascina la collettività, un intreccio sempre più denso e complesso di transazioni finanziarie sta

sollevando interrogativi etici fondamentali sulla reale natura e sostenibilità di questa crescita.

In un articolo pubblicato da Bloomberg lo scorso 7 ottobre è stata messa in evidenza la struttura di potere e i flussi di capitale che alimentano l'attuale boom dell'intelligenza artificiale. Siamo di fronte al trionfo dell'innovazione o all'edificazione di una cattedrale finanziaria sostenuta da accordi reciproci e speculativi, un fenomeno che gli analisti definiscono con crescente preoccupazione come una «rete circolare di finanziamenti»?

Al centro di questo vortice di capitali si ergono due figure dominanti: Nvidia e OpenAI. La loro capacità di innescare e mantenere questo fervore di investimenti è innegabile, ma i meccanismi attraverso cui ciò avviene meritano un esame rigoroso in questa rubrica dedicata all'etica di frontiera. Si pensi, ad esempio, all'accordo recente in cui Nvidia ha accettato di investire fino a 100 miliardi di dollari in OpenAI per la costruzione di un massiccio *data center*, con OpenAI che si impegna, a sua volta, a riempire tali strutture con milioni di chip prodotti da Nvidia. Nonostante le proteste e le critiche che etichettano tali patti come «circolari», la tendenza persiste.



Peso: 1-2%, 18-21%

OpenAI ha prontamente stretto un accordo simile con Advanced Micro Devices Inc. (AMD), destinando decine di miliardi di dollari ai chip di quest'ultima e posizionandosi per diventarne uno dei maggiori azionisti. Questa interconnessione non si limita ai titani. Si estende a partenariati stratificati, come l'accordo da 300 miliardi di dollari tra OpenAI e Oracle per i *data center*, con Oracle che riversa poi miliardi in chip Nvidia per quelle stesse strutture, ritrasmettendo liquidità a uno dei maggiori sostenitori di OpenAI. Analogamente, Nvidia ha sostenuto CoreWeave e ha accettato di acquistare servizi cloud da essa per miliardi, mentre OpenAI ha ampliato i suoi accordi cloud con la medesima azienda.

Questa tela di impegni finanziari, sebbene presentata dai dirigenti come un «circolo virtuoso e positivo» necessario per soddisfare una domanda senza precedenti, lega in modo indissolubile i destini di innumerevoli aziende, amplificando il rischio sistemico. Questa circolarità crea un oligopolio concentrato dove una ristretta cerchia di attori, interdipendenti e mutualmente finanziati, non solo domina il mercato attuale, ma finanzia e orienta attivamente la totalità del futuro sviluppo dell'AI attraverso il Venture Capital. Il dilemma etico centrale risiede nella sostenibilità di questa bolla. Mai prima d'ora si è spesa una quantità di denaro così ingente e in tempi così rapidi per una tecnologia che, pur possedendo un potenziale trasformativo, non ha ancora dimostrato pienamente la sua validità come via di monetizzazione e profitto. Mentre la spesa è vertiginosa - con OpenAI che aspira a investire potenzialmente «migliaia di miliardi» per l'infrastruttura - l'azienda non prevede di raggiungere un flusso di cassa positivo prima della fine del decennio e sta bruciando liquidità.

Questa dinamica evoca spettri del passato. Paolo Carvaio, ricercatore di politica AI ad Harvard, rileva somiglianze inquietanti con la bolla dot-com della fine degli anni Novanta, quando gli accordi circolari tra startup erano finalizzati a gonfiare la crescita percepita. Sebbene le attuali aziende AI offrano prodotti tangibili, il monito di un analista di Morningstar risuona sinistro: se dovesse verificarsi un «crollo della bolla AI», queste relazioni circolari potrebbero essere annoverate tra le prime avvisaglie.

Il lusso dell'ambizione sfrenata, sostenuta da un'architettura finanziaria così complessa, pone una questione di responsabilità titanica.

Se, come suggerito da un analista di Bernstein Research, l'amministratore delegato di OpenAI, Sam Altman, ha il potere di «far crollare l'economia globale per un decennio» o di condurci alla «terra promessa», l'etica di frontiera esige trasparenza e cautela, non solo l'accelerazione degli investimenti. Questa «macchina del denaro dell'AI» non è solo un diagramma di flussi finanziari; è il ritratto di un sistema nervoso centralizzato che, mentre promette innovazione illimitata, nasconde al suo interno i semi di una profonda crisi etica e di un possibile collasso sistemico. Mentre le amministrazioni governative mantengono un atteggiamento *laissez-faire*, desiderose di vedere il successo delle aziende americane, l'imperativo morale impone che il futuro tecnologico non sia costruito su fondamenta finanziarie percepite come artificiali. Il rischio non è solo economico, ma fiduciario: la fede nel potenziale dell'AI deve essere supportata da un modello di crescita autentico, non da un sofisticato gioco di specchi finanziari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 18-21%

Se l'innovazione in Europa soffoca tra i regolamenti

Modelli di sviluppo

Giuliano Noci

Le due bolle: Wall Street vola, Bruxelles regola. E l'Europa si sgonfia. C'è un grande acquario nel quale nuotano due bolle. La prima è americana: gonfia, scintillante, piena d'aria calda e dollari. Dentro ci si specchiano le Big Tech, compiaciute come pesci tropicali che si credono immortali. La seconda è europea: più piccola, ma infinitamente più densa. È la «bolla da regolamentazione», quella che ha impedito la nascita delle Big Tech e ora rischia di soffocare anche le applicazioni dell'Intelligenza artificiale. Ecco dunque le due bolle dell'Ai: una finanziaria, alimentata dall'inerzia americana, e una strutturale, generata dall'iperburocrazia europea. Due modi diversi di non capire la tecnologia: da una parte la febbre del «tutto e subito», dall'altra l'anemia del «niente, però regolato bene». Come hanno ricordato i premi Nobel per l'Economia 2025 — Joel Mokyr, Philippe Aghion e Peter Howitt — la crescita sostenuta nasce solo dall'incontro tra tecnologia, imprenditorialità e istituzioni intelligenti. Non dal culto della bolla né dal feticismo della norma. Ma noi occidentali, divisi dall'Atlantico, sembriamo incapaci di scegliere la via della ragione. Negli Stati Uniti, i multipli tra il valore dei titoli e gli utili delle magnifiche sette del tech hanno superato quota 40, la stessa soglia che fece esplodere la bolla Internet di inizio millennio. Le quotazioni sono stellari, ma il flusso di cassa di Alphabet, Amazon, Meta e Microsoft è crollato del 30% negli ultimi due anni. Dal 2024 a oggi, Meta, Amazon, Microsoft, Google e Tesla hanno speso complessivamente 560 miliardi di dollari in investimenti legati all'Ai, generando però appena 35 miliardi di ricavi collegati all'intelligenza artificiale. OpenAI e

Anthropic crescono, sì, ma restano lontane dalla redditività: valgono rispettivamente 300 e 183 miliardi di dollari, a fronte di ricavi stimati in 13 e 2-4 miliardi. Secondo alcune stime, per coprire i costi dei data center le Big Tech dovranno generare 2.000 miliardi di dollari aggiuntivi all'anno entro il 2030. È un gigantesco groviglio di interessi incrociati, un barone di Münchhausen finanziario che tenta di sollevarsi tirandosi per il codino.

Emblematico l'ultimo esempio:



Peso: 23%

OpenAI compra chip per 100 miliardi da AMD, che a sua volta le riserva una quota di equity. Tutti comprano da tutti, in una danza circolare che ha più di alchemico che di economico. Ma, paradossalmente, il vero dramma non è oltreoceano. È qui, dove la bolla non nasce nemmeno. L'Europa non ha la bolla finanziaria perché non ha avuto — né sembra voler avere — l'energia creativa che la genera. Da noi ogni innovazione viene prima normata, poi discussa, infine inibita. È un continente che respira regolamenti invece di ossigeno. Abbiamo l'Ai Act, la Data Strategy, l'algoritmo della trasparenza e il regolamento sul rischio: manca solo il permesso di pensare. Mentre gli Stati Uniti rischiano di esplodere per eccesso di entusiasmo, noi implodiamo per eccesso di cautela. Abbiamo perso il treno delle piattaforme digitali e ora stiamo perdendo quello dell'Intelligenza Artificiale. Mentre loro costruiscono motori, noi scriviamo il codice stradale. È l'effetto Bruxelles: la convinzione che il futuro si governi con le note a piè di pagina. Così, invece di una bolla, abbiamo un tappo: un oceano stagnante dove il talento evapora e i capitali migrano verso chi osa. Eppure la lezione dei Nobel è chiarissima: le società che crescono sono quelle che scommettono sul dinamismo, che accettano l'incertezza come prezzo dell'innovazione. L'Ai non è una semplice tecnologia: è un'innovazione epistemologica, che cambia il rapporto tra conoscenza e decisione, tra soggetto e mondo. Ma per noi europei resta un dossier da approvare, con consultazione pubblica e allegato tecnico. Se ne potrebbe sorridere, se non fosse tragico. L'America gonfia la bolla per sognare, l'Europa la buca per sentirsi sicura. Il risultato? Loro rischiano di volare troppo in alto, e noi continuiamo a respirare sott'acqua. E in quell'acquario globale, almeno la bolla americana scoppia con un boato: la nostra invece si sgonfia in silenzio, tra un emendamento e una conferenza stampa. Gli altri costruiscono il futuro; noi compiliamo l'autocertificazione per poterlo osservare da lontano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GLI USA RISCHIANO
DI ESPLODERE
PER TROPPO
ENTUSIASMO,
DA NOI SI VA AVANTI
A COLPI DI CODICI
E DI ALLEGATI**



Peso: 23%

Alla caccia dell'autenticità nel tempo dell'Ai

Proprietà intellettuale

Chiara Casarin

«In che modo l'autore si è individualizzato in una cultura come la nostra, a partire da che momento, per esempio, ci si è messi a fare delle ricerche sull'autenticità e le attribuzioni, in quale sistema di valorizzazione è stato intrappolato l'autore, a quale punto ci si è messi a raccontare la vita non più degli eroi ma degli autori, in che maniera si è instaurata quella categoria fondamentale l'uomo e l'opera - tutto ciò meriterebbe certamente di essere analizzato». Si chiedeva Michel Foucault nel 1969 al Collège de France. Le mie ricerche per una definizione del significato di autenticità, hanno rivelato che l'invito di Foucault è stato ben poco accolto. Solo un anno prima, Roland Barthes pubblicava *La morte dell'autore*, un breve saggio nel quale il primato veniva assegnato all'opera più che al suo autore. Un'opera in grado di parlare al lettore a prescindere dalla volontà dello scrittore ma anche un'opera che è molto di più di una «intenzione» dell'autore in quanto il testo si compirebbe con l'atto della lettura. Oggi siamo di fronte a un fenomeno, quello dell'Ai, che ci invita nuovamente a definire l'autorialità, a indagare il rischio dell'ennesima morte dell'autore, cercando di dare un perimetro alle preoccupazioni, forse motivate e certamente diffuse, che vedono l'Ai metterci in crisi, professionalmente.

Ora fonderemo il termine «artista» con quello di «autore». Intercambiabili in svariati contesti, sia giuridico che critico ad esempio, i due termini hanno tratti e funzioni diverse. Eppure utilizziamo «diritto d'autore» o «autore sconosciuto» anche quando si tratta chiaramente di «artista». Usare «autore» in questo momento ci serve per definire una genealogia dell'autorialità alla luce delle perplessità contemporanee e per tenere a mente il concetto di autorialità e, di conseguenza, di autenticità. Alcune tra le migliori menti del ventesimo secolo avevano già decretato la morte dell'autore così come la morte dell'arte. Tra i primi appunto Barthes, seguito da Foucault anticipati entrambi da Hegel e richiamati da Arthur Danto. Tutti chiaramente ispirati allo *Jone* di Platone: «Non sei tu artista che ci parli, è un dio che ti fa parlare. Tu non sai di cosa parli né come fai a parlare». Per tutti costoro, l'autore è da intendersi come funzione autoriale, agente di un messaggio estetico, nulla se non strumento dell'arte. Nel Novecento la rottura del rapporto tra autore e opera è offerta dagli artisti stessi: nel 1917 Duchamp propone e firma con R. Mutt la sua opera più dirompente: né realizzata da lui, né firmata con il suo nome. Nel 1918 Kazimir Malevic dipinge un quadro bianco assoluto che nega stile e personalità dell'artista; nel 1952 John Cage sceglie di rendere protagonista un silenzio che poteva essere composto da chiunque. Le avanguardie ci hanno disorientato e il



Peso: 20%

dibattito sull'AI non dovrebbe trovarci impreparati. Si delineano linee guida internazionali per delimitare il campo dell'intelligenza artificiale; si disegnano confini tra *Ai assisted* e *Ai generated* per riconoscere o meno i diritti intellettuali di una produzione culturale o scientifica; si teme l'estinzione di alcune facoltà umane come la creatività; si fa leva su quanto di più immateriale e unico l'essere umano abbia per distinguerlo dagli strumenti che dovrebbero essere sue protesi. Per quanto si possa dire in merito alle grandi lacune dell'AI nell'essere *human like* come l'assenza di moralità, di creatività, di stile, di volontà propria non possiamo essere certi che prima o poi queste non vengano, in qualche modo, colmate. Ma ad oggi L'AI svolge la funzione autoriale di cui abbiamo parlato? L'AI, quella generativa, ha ancora il compito di riassemblare dati preacquisiti anche se la richiesta nel prompt pare originale. L'AI non agisce se non stimolata, non crea dal nulla, non amplia lo scibile. Per ora. Semplificando, la differenza è paragonabile a quella tra compositore e interprete. Utili reciprocamente e nei confronti del mondo, il primo lavora in solitudine dando forma a qualcosa, l'altro lavora in pubblico, grazie a un sistema notazionale preordinato, restituisce al mondo. A noi umani, fruitori e produttori di cultura contemporanea, l'anonimato può essere insopportabile, lo viviamo come un enigma da risolvere e l'uso di algoritmi e reti neurali per generare opere pone in discussione i confini dell'autorialità umana. Se gli Nft hanno consentito la scarsità che cerchiamo nell'arte digitale per poter dare un valore, anche solo economico, allora dobbiamo trovare ciò che offre all'AI un valore autoriale. Si parta dall'individuare cosa rende umano l'autore. L'autenticità sta nella categoria fondamentale autore-opera dove i due termini sono gli estremi di una tensione continua ma godono di pari valore. Se accettiamo che uno dei due venga meno, dobbiamo assicurarci che questa relazione persista in nome dell'autenticità. Mai a scapito della seconda e a prescindere dall'umanità del primo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:20%

LA STRADA DEL CENTRO

Movida sfrenata in via Chiapponi: risse e vandalismi

● Sedie trasportate via, auto sfregiate, atti osceni, gradini spaccati, urla, zuffe. Molti indicano nei ragazzi che frequentano la discoteca Botanic, la movida che diventa disturbante. Il gestore Marco Sartori e il suo socio fanno il possibile: «Ogni sabato se-

ra abbiamo dai sette ai dieci "buttafuori"». ► **SOFFIENTINI a pagina 9**

Quella movida senza freni di via Chiapponi «Auto sfregiate, zuffe, negozi presi di mira»

I commercianti: «Si a pattuglie fisse il sabato notte». Il titolare del Botanic: «Abbiamo dieci buttafuori, a noi fa piacere più sicurezza»

Patrizia Soffientini
PIACENZA

● Di giorno via Chiapponi è un'isola di pace. Una tranquilla strada del centro storico. E' il sabato sera, dopo la mezzanotte, diciamo intorno alle 2 alle 3, che le cose tendono a deragliare. Anche parecchio. Al mattino dopo il panorama è sconcertante.

«Mi hanno detto che in quattro tenevano fermo uno per picchiarlo» ci confida un commerciante e indica al suolo alcune macchie rosso stinte: «vede, quello è sangue». Verità, realtà aumentata?

Chi può dirlo, ma in tante voci sentite di chi fa commercio in zona, il disagio è palpabile. Vasi divelti, sedie trasportate via, automobili sfregiate, atti osceni, gradini di negozi e abitazioni spaccati, urla, zuffe.

Molti indicano nei ragazzi che frequentano la discoteca Botanic, ex People, la movida che diventa disturbante quando non pericolosa. Il gestore Marco Sartori ha 28 anni,

il suo socio 27, hanno preso in mano il Botanic a soli 23 anni. Oggi si sentono un po' presi di mira. «In realtà cerchiamo di tenere un buon rapporto con i commercianti vicini, se qualcosa non va ne parliamo insieme». La discoteca è frequentata da ragazzi dai 16 ai 23 anni. «Noi cerchiamo di gestire la sicurezza con un'agenzia e ogni sabato sera abbiamo dai sette ai dieci "buttafuori", molti di più di quanto avremmo bisogno».

Ad un costo elevato si utilizza ogni tanto una macchina della security di fianco alla caffetteria che interviene se ci sono ragazzi «che voglio-



Peso: 1-3%, 8-42%

no fare casini e funziona da deterrente». La discoteca è stata chiusa per un certo periodo: «Per un episodio, ma noi eravamo chiusi, però lo hanno ricondotto a gente che non è neppure entrata, in realtà ci stiamo attenti, non diamo alcol ai minori, controlliamo i documenti in entrata, anche a noi farebbe piacere più vigilanza, siamo molto pro forze armate. Non ce ne fregiamo ma pensiamo che sia bello che ci sia una discoteca da 50 anni in centro, punto di aggregazione per giovani, se no dove vanno? Dovrebbe essere anche vista anche come cosa positiva. I deficienti ci sono sempre, c'erano in passato, la gente che c'è in giro è anche questa».

Via Chiapponi è fra le poche strade del centro che vive di giorno quella fortunata miscela di negozi, dall'erboristeria alla piadineria, dalla focacceria alla gioielleria all'abbigliamento vintage, sempre più rara e desiderata, luoghi verso i quali si comincia a provare nostalgia, perché a Piacenza sono troppe le saracinesche abbassate. Però oggi chi abita qui vorrebbe una pattuglia fissa il sabato sera.

«Ma i ragazzi hanno bisogno di fare i ragazzi», ci dice il titolare dall'Oreficeria Pippo Fugazzi che smorza i toni. Invece i toni si alzano nelle parole del titolare di Rewind Vintage Store, a pochi metri. «Si sa, da anni si accoltellano, c'è

stata la rapina fuori la piadineria, caricano le auto, ci vorrebbe una pattuglia. A me hanno lanciato un cocktail sulla vetrina».

Il giorno sotto accusa è il sabato (notte). «Passano i vigili urbani per le multe, la notte niente». Una giovane coppia che abita qui confessa la paura di uscire la sera «c'è gente che si accoltella, di pattuglie fisse ce ne vorrebbero due». La Piadineria e il bar La caffetteria legano e mettono al sicuro le sedute dei loro dehor la notte, ma non sempre basta. Un commerciante conferma: «qui è un delirio, si menano, si ubriacano, sono minorenni», le bottiglie gettate a terra fanno da cornice. Dalla Piadineria: «Sono terribili, bevono e stanno male, vomitano». C'è chi viene picchiato. La Caffetteria chiude alle 19.30: «ma il vero problema - dice un responsabile - è quello che troviamo il giorno dopo, va bene che la via sia movimentata, ci sta in competizione con Parma, città universitaria, il problema è una mancata sorveglianza».

E una certa tensione corre fino a via Sopramuro. All'angolo vive Augusto Ridella. «Ogni domenica mattina con canna acqua e candeggina mi trovo a pulire, ci fanno bisogni, scalciano contro il portone, ma la sera ci sono schiamazzi, di tutto e di più, una cosa indegna di una cit-

tà civile, ho messo telecamere, un segnale acustico, ma dovrei prendere un guardiano, tutto si lega alla discoteca, d'estate non succede». Piazza Duomo è ancora piuttosto indenne, chi lavora da Cianci chiude molto tardi ma non lamenta disagi.

«Vedo pochi controlli» osserva però Rachele Tizzoni, titolare di Raquel Cafè, sotto i portici: «Una sera abbiamo fatto scattare l'allarme, sotto c'erano venti ragazzini e sbattevano contro la mia saracinesca...». Forse sono cambiati i ragazzi, la loro intemperanza, una certa violenza. Il tema è stato sollevato l'altro ieri in consiglio comunale dalla consigliera d'opposizione Federica Sgorbati (Civica Barbieri) con cui si è dette d'accordo la sindaca Tarasconi, anche Maurizio Callegari di Forza Nuova denuncia «sangue sul selciato di via Chiapponi a Piacenza, autovetture sfregiate e gradini delle civili abitazioni divelti». Si cercano e si aspettano soluzioni.

Non diamo alcol ai minori, controlliamo i documenti, un locale in centro serve». (M. Sartori)



Peso: 1-3%, 8-42%



Via Chiapponi, di giorno tranquilla, almeno fino alla notte del sabato



Peso:1-3%,8-42%

BLITZ DELLA POLIZIA IN VIALE TRENTO

Sgominata una centrale di spaccio nel palazzo della vigilanza armata

Perquisizione dopo le segnalazioni dei vicini: arrestato un 47enne. Sequestrati droga e appartamento

Giulia Soligon

È stato individuato e sequestrato l'appartamento del complesso condominiale Italia 1 in viale Trento, ritenuto dalla polizia di Stato un punto di riferimento per lo spaccio, creando grave disagio e allarme sociale tra i residenti della zona, che da tempo denunciavano episodi di degrado, comportamenti violenti e un via vai di persone tossicodipendenti.

Nei giorni scorsi infatti settanta nuclei familiari nel corso dell'assemblea condominiale straordinaria avevano approvato l'adozione di un servizio di vigilanza armata per contrastare i fenomeni di microcriminalità. La zona, ormai identificata come "triangolo caldo" tra via Santa Caterina e piazza Risorgimento, era tornata di recente alle cronache dopo l'aggressione all'ausiliaria di sosta. Un episodio che ha riacceso il timore di una escalation di degrado.

Così, dopo il provvedimento di sospensione dell'attività per il bar Com-

mercio, chiuso per la quarta volta in sette anni perché ritenuto luogo di ritrovo di numerosi pluripregiudicati, l'attività della Questura ha condotto all'arresto di Daniele Costalonga, 47 anni, originario di Aviano e resi-

dente a Pordenone, colto in flagranza di reato per la detenzione di sostanze stupefacenti ai fini di spaccio. L'uomo, già noto alle forze dell'ordine per precedenti in materia di droga, è stato tratto in arresto e condotto in carcere, in attesa della convalida davanti al gip del Tribunale di Pordenone. A difenderlo d'ufficio è l'avvocato Silvia Sanzogni.

Su disposizione del pubblico ministero di turno, Monica Carraturo, l'appartamento è stato sottoposto a sequestro preventivo, per evitare la prosecuzione delle attività criminali. Nel frattempo le indagini restano aperte e procedono alla ricerca di elementi riconducibili anche ad altre ipotesi di reato.

La perquisizione eseguita

lunedì mattina dagli agenti della squadra mobile ha consentito di portare alla luce un quantitativo di droga consistente in oltre 300 grammi di hashish e 700 grammi di mannitolo, una

sostanza che di solito viene impiegata per il taglio della cocaina. Trovati anche alcuni bilancini di precisione, strumenti utilizzati per il confezionamento dello stupefacente in singole dosi. Nel corso del sopralluogo è emersa anche una mannaia. Tutto il materiale e lo stupefacente rinvenuto è stato posto sotto sequestro. L'operazione è scattata improvvisamente l'altra mattina.

A dare impulso all'attività d'indagine che ha portato alla "visita" a casa di Costalonga è stata una segnalazione dei vicini allarmati e preoccupati per il sospetto, poi confermato dalle indagini, che l'abitazione fosse diventata un riferimento per lo spaccio di droga. Da tempo venivano denunciati episodi di degrado e un via vai di persone tossicodipendenti.

Prima di procedere con il

blitz, la squadra mobile ha svolto accertamenti mirati. Lunedì la perquisizione domiciliare con l'ausilio dell'unità cinofila antidroga della polizia locale, che ha consentito di smantellare una fitta attività illecita.

L'arresto del quarantasettenne si inserisce nell'ambito di un'attività più ampia messa in campo dalla polizia di Stato di Pordenone, che nelle ultime settimane ha intensificato i controlli per la repressione e il contrasto dei reati di spaccio di sostanze stupefacenti, in particolare nelle zone sensibili del centro cittadino. —



La perquisizione domiciliare effettuata dagli agenti della squadra mobile con l'ausilio dell'unità cinofila antidroga della polizia locale



Peso: 40%

IL PROCESSO

Assalto alle guardie della sede Gls: condannati gli esecutori, il basista patteggia

Un patteggiamento a due anni di carcere per il basista, rappresentato dall'avvocato Simone Agnoletto e condanne in abbreviato a sei anni e dieci mesi e sei anni e mezzo per coloro che sono stati considerati gli esecutori materiali della rapina, difesi dagli avvocati Lugari e Miraglia. Parliamo dei responsabili dell'assalto alle guardie della sede del corriere Gls di via Massarenti, avvenuto nel dicembre 2020. Nel febbraio scorso i tre, che all'epoca dei fatti avevano 30 e 31 anni, erano stati arrestati grazie alle indagini condotte dalla mobile e ieri è arrivata per tutti la condanna. Gli imputati, all'epoca, con volto travisato e

armati di pistola avevano aggredito una guardia particolare giurata che aveva appena prelevato l'incasso dall'azienda: quasi settantamila euro. I banditi avevano narcotizzato la vittima per poi sottrarle anche la pistola, ritrovata qualche giorno dopo. Due degli indagati erano stati presi a Modena, il terzo a Nola.



Peso: 9%